

Il comune, da **Santo Stefano d'Aveto a Rezzoaglio**  
- inediti (1836 -1839), etc. -

Il **Castello di Santo Stefano (1504 -1839)**, **Lepanto (1571)**, **Feudatari, Banditi & Corsari**, Il **Principato di Torriglia (1760)**, la **Repubblica Ligure (1801-1803)**,  
et altri documenti

di Sandro Sbarbaro



S. Stefano d'Aveto, da bozza di Diploma al Cav. Uff. E. Gardini Preside della Provincia di Genova (1936 c.a)



Rezzoaglio 1922- Estratto da: *Una Azione della Società Anonima Idroelettrica di Rezzoaglio*

Proponiamo alcuni documenti inediti, stesi intorno agli anni **1836-1839** ed in seguito.

**Riguardano le avvisaglie della divisione del comune di Santo Stefano d'Aveto in due entità**, fino a formare il **comune di Rezzoaglio**.

La *querelle* durò anni, ognuno perorava le proprie ragioni.

Il comune restò a Santo Stefano d'Aveto, per varie cause, fino a che non giunse in Val d'Aveto il primo tronco della strada carrabile 146 (ora SP 586).

**La carrabile 146 doveva collegare Chiavari a Piacenza passando per Rezzoaglio**, tagliando fuori **Santo Stefano d'Aveto**. Lo si evince dagli *Atti della Giunta per la Inchiesta Agraria - Relazione del Commissario Dott. Agostino Bertani*, anno **1883**<sup>1</sup> -.

<sup>1</sup> *Atti della Giunta per la Inchiesta Agraria e sulle condizioni della Classe Agricola - Volume X - Relazione del Commissario Dott. AGOSTINO BERTANI, Deputato al Parlamento, sulla Ottava circoscrizione (Province di Porto Maurizio, Genova e Massa - Carrara) Fascicolo I- Province di Porto Maurizio e Genova, Roma 1883, CAP. I - Divisione amministrativa, pag. 15-17:*

«[...] **Circondario di Chiavari**. - Pel circondario di Chiavari, trascrivo dalla assennata ed accuratissima relazione di quel Comitato quanto segue:

Relativamente alla maggiore o minore convenienza delle attuali circoscrizioni politico-amministrative, rispetto alle classi agricole, il Comitato crede dovere appoggiare le seguenti osservazioni proposte dai signori collaboratori: Arata avvocato Nicolò, pel mandamento di Cicagna; **De Rossi avvocato Giovanni per quello di S. Stefano d'Aveto**, e Giovo cavaliere Antonio per quanto riguarda l'amministrazione e l'ingerenza provinciale.

**Il comune di Santo Stefano d'Aveto** con una superficie di 165 chilometri quadrati e **6178 abitanti**, è diviso in dieci frazioni, delle quali la più popolosa è **Rezzoaglio** con **1531 abitanti**.

Il **comune di Rezzoaglio** si staccò, da Santo Stefano d'Aveto, solo nel **1918**<sup>2</sup>.

Iniziò a funzionare come comune autonomo a partire dal **1920**<sup>3</sup> con l'arrivo in Rezzoaglio del Commissario prefettizio<sup>4</sup>. Ciò a causa di lungaggini burocratiche e ricorsi.

La piena operatività giunse solo nel **1921**<sup>5</sup>, dopo alterne vicende.

---

La sede del comune e del mandamento è posta alla estremità settentrionale del territorio sui confini del Piacentino: **manca di strada carrettiera d'accesso, e le vie mulattiere di comunicazione tra le diverse frazioni sono ordinariamente in cattivissime condizioni.**

**Gli abitanti di Priosa distano 19 chilometri e quelli delle Cabanne 16 dalla sede del comune; e alcuni cascinali di Priosa, come Codarso (Codorso) ne distano 22!!** Gli inconvenienti che da queste enormi distanze derivano agli abitanti di quel comune eminentemente agricolo sono evidenti, e per quella popolazione l'esercizio dei diritti elettorali, l'adempimento degli atti di stato civile, l'esperimento in giudizio delle proprie ragioni, ecc. riescono di grave peso.

**La quasi generale astinenza degli elettori dalle urne, prova quanto sia gravoso per essi quell'esercizio.** Nel **1875** sopra 321 elettori **solo 26 votarono**; nel **1876** sopra 326 **votarono soltanto 4**; nel **1877** sopra 338 **votarono 18**; e nel **1878** sopra 344 votarono soltanto **22!!**

**Tutti questi inconvenienti sarebbero in gran parte eliminati trasportando la sede del comune e del mandamento da S. Stefano a Rezzoaglio, frazione più centrale di tutte, e colle sue adiacenze anche la più popolosa, e posta sulla via ruotabile che metterà in comunicazione Chiavari con Piacenza, mentre S. Stefano ne resterà fuori.** Con ciò, senza spostare di molto la posizione che hanno ora verso S. Stefano le frazioni ad esso più vicine, la distanza delle più lontane, che attualmente per alcune è di 20 chilometri, sarebbe ridotta a meno della metà.

**Si potrebbe pure dell'attuale comune farne due, destinando a sede del nuovo la frazione di Cabanne,** ovvero anche staccare le frazioni di Priosa e di Cabanne da S. Stefano, e aggregarle al finitimo di **Borzonasca**, dal quale non distano che circa 8 chilometri e con cui hanno continui rapporti commerciali ed agricoli.[...].» (N.B. La sottolineatura è nostra aggiunta).

<sup>2</sup> Ricordiamo che all'epoca era ancora in corso la **Grande Guerra 15/18**.

<sup>3</sup> **GIUSEPPE FELLONI, Popolazione e sviluppo economico della Liguria nel secolo XIX**, Torino 1961, p. 216, estrapolando:

«II - *Provincia di Chiavari (1819-1859) - Circondario di Chiavari (1860 -1926)*

[...] - **Il comune di Santo Stefano d'Aveto è diviso in due comuni**, a partire dalla promulgazione della presente legge (L. 28 aprile 1918, n. 621).

- **Si stabilisce la linea di confine tra i due comuni in cui venne diviso quello di Santo Stefano d'Aveto.** I due comuni si chiameranno **Santo Stefano d'Aveto** e **Rezzoaglio (R.D. 20 novembre 1919, n. 2603)**.».

<sup>4</sup> Da una **Petizione del 10 giugno 1920**, ossia un **Ricorso a Sua Maestà Vittorio Emanuele III ° re d'Italia degli emigrati a Roma dalle frazioni di Priosa, Parazzuolo e Cabanne, riguardo il Comune di Rezzoaglio**, estrapolando si evince:

«L'originale ricorso con **unita una carta topografica del Comune scala 1/50000**, venne rimesso al Comune di Rezzoaglio a mezzo del messo comunale di questi comuni Livellara Eugenio addì **31-7-1920** che ne ritirò regolare ricevuta.

*Ricevuta*

Dichiaro io sottoscritto **Commissario Prefettizio del Comune di Rezzoaglio**, di ricevere dal **Commissario Prefettizio di S. Stefano d'Aveto**: a mezzo del Messo Comunale di detto Comune, un ricorso pervenuto dalla Sotto Prefettura di Chiavari e diretto a Sua Maestà il Re d'Italia, degli abitanti delle frazioni di Cabanne, Parazzuolo e Priosa scritto su N.° tre fogli di carta bollata con una carta topografica del Comune di S. Stefano della scala 1/50000

Rezzoaglio **31 luglio 1920**

Il Commissario Prefettizio  
d'ordine  
P. Pallecchi»

La questione proseguì fra alti e bassi. E solo il **3 novembre 1920**, in **Santo Stefano d'Aveto**, all'ordine del giorno del Consiglio comunale riunito in seduta straordinaria si rilevavano i seguenti punti: «[...] 1° **Nomina del Sindaco**; 2° **Nomina della Giunta Municipale**.[...].»

<sup>5</sup> Ciò è quanto si suppone in base agli scarni documenti in proposito.

## DOCUMENTAZIONE TRATTA DALL'ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI S. STEFANO D'AVETO

### *Pro memoria all'inclito Ministro dell'Interno di Torino*

Un Andrea Badaracco di Priosa, il Parroco di Rezzoaglio, che si qualifica Vicario foraneo (cosa che non è che per la propria Parrocchia) Reverendo Don Carlo Antonio Cella, un Paolo Cella di Rezzoaglio, il Reverendo Candido Borsarelli Reverendo di Cabanne nativo del Piemonte, ora allontanato da quella Parrocchia dal Vescovo di Bobbio pe' suoi giusti e scandalosi motivi, il Reverendo Luigi Brizzolara Prevosto di Priosa nativo di Borzonasca, e perciò per nulla attinente al Paese, e un Cesare Giffra<sup>6</sup> di Cabanne, di condizione mulatiere (mulattiere), quasi in se avessero il comun voto degli abitanti, senza verun mandato, e spintivi dalla più raffinata malizia, e da personalità per vista soltanto de' loro privati interessi e non del pubblico bene, **esposero a piedi del Trono di Sua Maestà il Re Nostro Signore una petizione diretta per quanto pare alla separazione loro dal Comune di S. Stefano d'Aveto, e all'errezione** (erezione) **d'un altro nuovo formato dalle 3 parrocchie di Rezzoaglio, Cabanne e Priosa.** Eccone il Contesto.

*Sacra Reale Maestà!*

« Le tre Parrocchia di Cabanne, Priosa e Rezzoaglio, Comune di S. Stefano d'Aveto, Intendenza di Chiavari, Ducato di Genova, già petizionarie colla preghiera a Vostra Maestà della tanto bramata **separazione dall'attuale comune com'era nel cessato Governo Francese**, per le distanze enormi che esistono tra il Capo luogo, S. Steffano, e le tre Parrocchie petizionarie, essendo esse situate all'estremo Confine orientale che lo dividono per ben circa 14 miglia dagli ultimi abitati, **per cui nell'inverno viene perfino interrotta la corrispondenza dei Reali Carabinieri nel Capo luogo, atteso la cattiva strada e la gonfiezza delle acque della Gramiza**, e questi poveri abitanti se qualche loro affare li chiama al Capo-luogo sono obbligati di sciegliere (scegliere) i giorni festivi a carico delle funzioni della chiesa per non perdere le giornate di lavoro per minore dispendio.

Osano le tre Parrocchie sudette (sudette) d'impetrare da Vostra Maestà la grazia di essere ripristinate in comune **nel sito centrale di Cabanne**, che sarebbe di molto sgravame e di grandissimo comodo a quella popolazione; **e tale separazione non deteriorerebbe la comune di S. Stefano, giacché ad ambe le Comuni rimarebbero mezzi e popolazione sufficiente a monte dei vigenti regolamenti, come da tipo annesso si può verificare.**

Tanto sperando ottenere umilmente si prostrano ai piedi di Vostra Maestà.

Croce + di Andrea Badaracco<sup>7</sup> Consigliere di Priosa *illetterato*

<sup>6</sup> **Cesare Giffra era figlio di Nicola Giffra**, quest'ultimo compare fra gli elettori di **Cabanne** ne' *Il Comizio Elettorale della Giurisdizione de Monti Liguri Orientali*, tenutosi ad **Ottone** nel **1798**.

Nel *Registre des Acts de l'Etat Civil de l'an 1809 commune di Santo Stefano d'Aveto*, estrapolando si legge: "L'anno **Milleottocentonove** li ventisei Agosto alle ore dieci di mattina Avanti di noi Maire infrascritto Ufficiale del Stato Civile del Commune di Santo Stefano dell'Aveto Dipartimento degli Apennini, Circondario di Chiavari è comparso **Cesare Giffra fu Nicolla d'età d'anni ventinove di professione Mulatiere** nato e domiciliato nel luogo delle Cabanne...".

Nel *Libro mastro in cui sono notati i beni, fondi, e Capitali di Censi e debiti confessi. in tutto come si ..... - Li fratelli Dottor Giuseppe, Gio Maria e Giacinto della Cella delle Cabanne*, (A.c.s.S.S.), estrapolando si cita:

«**1770**: 15: Marzo nel Notaro Gio Giorgio Cella comprò dal Signor Nicola Cella qm. Orlando altra terra boschiva luogo detto *la Riga*, e cui di sopra *la Costa de' Ronchi*, di sotto la Camera Illustrissima, da uno **Cesare Giffra**, e dal detto fu mio Padre per **£ 215: ---**  
**1765**: 20: Febbraro nel sudetto Notaro comprò detto fu mio Padre da **Cesare Giffra qm Nicolino** altra terra luogo detto *le Cognole*, contigua alla sudetta, ed alle sudette per £ 1000; con quitanza nel medesimo di £ 700; e li 14: Giugno detto anno vi portò quitanza del compimento £ 1000 [...]».

**N.B.** Si suppone che detto **Cesare Giffra** fosse il padre del Nicola citato nella petizione, e nonno di altro Cesare Giffra.

Nella *Lista degli abitanti del comune di S. Stefano d'Aveto suscettibili d'esser chiamati al servizio nella Guardia Nazionale - Anno 1808*, rilevata nell'Archivio comunale di S. Stefano d'Aveto da Sandro Sbarbaro, estrapolando si cita:

1204	<b>Nicolla Giffra fu Cesare</b>	<b>53</b>	<b>Contadino</b>	.....		
1205	<b>Cesare suo figlio</b>	<b>25</b>	<b>Mulatiere</b>	.....	[h.] 1.65	

<sup>7</sup> Tal **Andrea Badaracco**, potrebbe essere uno fra coloro che vengono citati nella *Lista degli abitanti del comune di S. Stefano d'Aveto suscettibili d'esser chiamati al servizio nella Guardia Nazionale - Anno 1808*.

Carl'Antonio Cella Arciprete Vicario Foraneo di Rezoaglio  
 Segnati Paolo Antonio Cella Consigliere  
 Candido Borsarelli Prevosto di Cabanne  
 Brizzolara Luigi Prevosto di Priosa  
 Cesare Giffra Consigliere di Cabanne

A prescindere la stravaganza della domanda basterebbe conoscere le persone richiedenti per tostamente allontanare l'idea della loro proposta; i ragiri (raggiri) poi del Parroco di Rezzoaglio e quelli del Borsarelli e del Brizzolara in altri affari addoperati (adoperati) render devono al Governo sospetta non solo questa, ma qualsiasi altra loro domanda, soliti essendo innorpellare (inorpellare) sotto figura del buono e dell'onesto i fini più tenebrosi allo scopo di giugnere (giungere) all'eseguimento della loro vista tutta volta al privato loro interesse: non si parla de' Consiglieri municipali, che' ragirati (raggirati) essi da quei Parrochi hannosi indotti a segnare<sup>8</sup>, trattivi<sup>9</sup> dalle persuasive dei primi, e la loro inesperienza e meschina ignoranza dai primi facilmente fu vinta; ma se si interna<sup>10</sup> nel dare una giusta idea del comodo e dell'incomodo della cosa che si richiede e bene (ebbene) si esaminino le falsità, di cui è zeppa la domanda, non è possibile il non convincersi che essa è del tutto innatendibile (inatendibile).

**Primamente si dirà del comodo e dell'incomodo.**

È falso che gli abitanti delle tre Parrocchie abbiano a lasciare le funzioni di chiesa per portarsi al Capo luogo di Santo Stefano in giorno di Festa per ovviare alle spese.

Giammai in giorno festivo, ed è ciò notorio, vi è concorso a S. Stefano ne per affari communitativi<sup>11</sup>, ne per altro, degli abitanti di esse tre Parrocchie, ma bensì **vi è affluenza di essi al mercoledì, ed al sabato per provvedersi di granaglie e di altri generi a quel mercato ove per acquistarne devono assolutamente portarsi, e per trattare dei loro affari cogli abitanti di S. Stefano de' quali, quasi tutti, o poco o molto sono debitori, ed è in questi giorni appunto che il mercato offre loro la comodità di provvedersi come sopra, e di attendere altresì ai frequenti pianti(?)**, essendo i litigi il loro più confacente elemento, nanti<sup>12</sup> il Giudice ivi sedente.

Per siffatti motivi addunque (dunque) si vede che il comodo o l'incomodo degli abitanti è cosa indifferente (indifferente), perché, in ogni modo, al mercato si devono sempre recare e per tal maniera è loro fatto di trattare col Sindaco degli affari se ne hanno; ne ponno<sup>13</sup> esser molti, **ma unicamente quello di ottenere una volta all'anno un certificato pel Passaporto onde portarsi a cercare all'estero quel Pane che la miseria del territorio loro nega. Anzi per quelli di Rezzoaglio sarebbe più incomodo portarsi a Cabanne, perché per andare colà non vi avrebbe altro scopo che gli affari di sindicheria<sup>14</sup>.**

Per ciò che riguarda la **parrocchia di Priosa**, estrapolando si cita:

623	<b>Andrea Badaracco di Michele</b>	37	idem	.....		
624	Antonio suo fratello	29	idem	.....		
649	<b>Andrea Badaracco di Giuseppe</b>	27	idem	.....		

Ma in quell'epoca, v'era pure un **Andrea Badaracco fu Simone** di **Villa Salto**. Quindi pare cosa affatto semplice individuare l'Andrea Badaracco **consigliere di Priosa** citato negli atti su riportati; infatti:

Archivio storico del Comune di Santo Stefano d'Aveto, sez. carte sparse, "**Mutazioni di proprietà, anni 1828-1862**" si legge: "In notaro Erasmo Luigi Marrè a Borzonasca 29 8bre (ottobre) **1839** -

**Bartolomeo Biggio fu Stefano** di Priosa, vende ad **Andrea Badaracco fu Simone di Priosa, villa Salto**, una piccola pezza di terra da pascolo sita in detta villa Salto, nominata **Borega di sotto**, e confinata di sopra da Gian Maria Badaracco fu Giuseppe, di sotto Alessandro Badaracco fu Gio: Batta, di sotto dalla pubblica strada, e da ambi i lati da Alessandro Badaracco fu Gio: Maria, pel convenuto prezzo mercantile di £ nuove venticinque 25 ----- cadastrali 2."

<sup>8</sup> hannosi indotti a segnare, significa "sono stati indotti a firmare".

<sup>9</sup> trattivi, sta per "attratti".

<sup>10</sup> ma se si interna, significa "ma se ci si addentra".

<sup>11</sup> communitativi, significa "inerenti la Comunità".

<sup>12</sup> nanti, sta per "davanti".

<sup>13</sup> ponno, sta per "possono".

<sup>14</sup> **sindicheria**, significa **presso l'ufficio del Sindaco**.

Ne incomodo maggiore è per i **Reali Carabinieri** che vi sia soltanto il Capo Luogo a S. Stefano. Ivi è **una Brigata**, ne il Governo vorrebbe toglierla essendo Paese di Confine, ed anche **se a Cabanne vi fosse Capo - luogo di Comune** come si richiederebbe, i **Carabinieri Reali non potrebbero a meno, per la corrispondenza, di portarsi a Santo Stefano, la quale non è mai altrimenti interrotta, come si vuol far credere, da cattiva stagione, o se ciò potesse essere lo sarebbe nel sito del Malzapello** (ora Masapello) **frapposto tra Rezzoaglio e Cabanne, e per tal modo uguale continuerebbe sempre anche smembrato il Comune come si vorrebbe**<sup>15</sup>. Anche in questo Caso addunque (dunque) il comodo e l'incomodo si renderebbe pure indifferente (indifferente); sarebbe piuttosto a ritenersi che per una porzione degli abitanti della Parrocchia di Rezzoaglio tanto sparsa, e così delle frazioni di essa (Magnasco, Cerisola, Noce, e Casaleggio) diverrebbe (diverrebbe) più incomodo avere il Capo luogo a Cabanne di quello che ritenerlo<sup>16</sup> (ritenerlo) siccome adesso (adesso), a Santo Stefano perché il nuovo più alle sparse distanze.

E quanto alle falsità esposte, colle quali si è tentato imporre alla religione, alla giustizia e alla rettitudine di Sua Maestà si fa riflettere.

**Non esser vero che al tempo del Governo Francese queste tre Parrocchie fossero erette (erette) in Comune da se sole.**

**Lo furono bensì ma per pochissimo tempo sotto la libertà oppiuttosto (o piuttosto) licenza Ligure; e lo furono allora, perché la pomposa promessa della rigenerazione de' popoli voleva che si gettasse polve**<sup>17</sup> **negli occhi agli idioti con siffatte superficiali comodità** (comodità), che, come si disse, conosciute vane e non necessarie (necessarie), tosto cessarono; ma **il Governo Francese**<sup>18</sup>, cui saggiamente piaceva la centralità<sup>19</sup> delle Amministrazioni, **non mantenne mai a Cabanne che una Brigata di Gendarmi**, siccome ora fa l'attuale Governo Regio, **e sempre dal Maire di S. Stefano fece dipendere tutte le frazioni componenti l'attuale Comune di S. Stefano** non solo, ma altri Paesi ora aggregati al Ducato di Piacenza. **E notisi**<sup>20</sup> **che in allora la Gramiza posta nella petizione come non guadabile non aveva Ponte, siccome lo ha adesso sulla strada Maestra**, e che perciò in quel tempo sarebbesi<sup>21</sup> potuto addoperare (adoperare) **la eccezione del difficile** tragitto, che ora falsamente si oppone come motivo per piegare il Governo alla voluta separazione; ed è a

---

<sup>15</sup> Che il problema, dell'attraversamento dei fiumi - specie in inverno - fosse reale, lo si evince, anche, dalla risposta che dà Gio: Andrea Doria ad una supplica fatta dai reggenti di **S. Stefano d'Aveto** nell'anno 1744:

**Giovanni Andrea Doria** risponde da Genova il giorno **8 luglio 1744**:

*"Decreto: Attesa la ragionevolezza della precedente istanza, massime rispetto alla **stagione d'inverno, in cui talvolta occorre che per l'abbondanza delle nevi e giacci** (ghiacci) **dai sudditi della mentovata nostra giurisdizione di Santo Stefano, non si possa viaggiare per più giorni successivi almeno senza gravissimo incomodo ed anche pericolo** estendiamo a giorni dieci il termine di giorni tre fissato dallo Statuto a dimandare li apostoli o sia ottenere la commissione dell'appellazione;..."*

<sup>16</sup> ritenerlo, significa trattenerlo, lasciarlo.

<sup>17</sup> polve, sta per polvere.

<sup>18</sup> Il **Governo Francese** solo nell'ottobre **1806**, con Decreto **Rolland**, sopprimeva il cosiddetto **Cantone di Cabanne**. E ciò **circa sette anni** dopo la citata **Repubblica Ligure** "...sotto la libertà oppiuttosto licenza Ligure..." (la **Repubblica Ligure** nacque nel **dicembre 1797**). La Val d'Aveto, **ufficialmente**, fu sottoposta al **Governo Francese** a partire dal **4 giugno 1805**. **Quel giorno a Milano il Doge Durazzo offrì la Liguria a Napoleone**, dopo un plebiscito farsa. **Da allora la Liguria fece parte dell'Impero francese.**

In realtà la **Repubblica Ligure** era già un "governo fantoccio" dei Francesi, almeno a partire dal **1802**.

Da una circolare dell'anno **1806**, reperita da Sandro Sbarbaro nell'Archivio comunale di S. Stefano d'Aveto, estrapolando, si cita: «[...] **al Signor Maire di S<sup>to</sup> Steffano** - Ho l'onore di prevenirvi che **il Comune di Cabanne è stato riunito a quello di S<sup>to</sup> Steffano con decreto di S. A. S. del 29 Brumajo scorso, del quale troverete copia annessa alla presente** [...] **ROLLAND**».

Indi, pare di evincere che, **la riunione del Comune di Cabanne (Capo Cantone) a quello di Santo Stefano (Capo Cantone) avvenne ufficialmente il 29 ottobre 1806** (salvo). La rotazione degli altri paesi in qualità di **Capo Cantone**, o **Distretto**, come **democraticamente** previsto, mai avvenne. Forse a causa delle guerre in corso e delle evidenti difficoltà amministrative. Nel **1814 Napoleone e i Francesi**, in seguito alla disfatta di **Waterloo**, perdevano l'Impero.

**N.B.** Sembrirebbe che l'estensore della lettera, a favore della permanenza di un solo comune a S. Stefano d'Aveto, **giochi con la storia** per perorare la sua causa.

<sup>19</sup> **centralità**, sta per **centralità**.

<sup>20</sup> notisi = si noti.

<sup>21</sup> sarebbesi = si sarebbe.

rimarcarsi che sotto a' Francesi eravi<sup>22</sup> bisogno per le dichiarazioni dello **Stato Civile** portarsi al **Capo-luogo di Mairie** cosa che ora non à più ad eseguirsi.

**Ne meno è falsa la asserita distanza dal Capo luogo di Santo Stefano alle ultime case della Parrocchia di Priosa.**

Le 14 miglia indicate debbono ridursi a otto sole.

Le altre sei si sono aggiunte gratuitamente. La **Parrocchia poi di Rezzoaglio** intera (la quale è formata da tanti piccoli villaggi, distanti l'un dall'altro circa un miglio, e che quasi tutti hanno, attesa la indicata distanza dalla prioria matrice, il loro particolare Oratorio e Capellano<sup>23</sup>) **non dista da Santo Stefano che sole 3 miglia**, distanza, poco più, poco meno, eguale a quella che avrebbe per portarsi a **Cabanne** se si eccettuano i villaggi di Cella, di Brignole, di Costafigara e del Piano che sono in qualche maggiore prossimità a Cabanne.

Sventati così i fondamenti su' cui appoggiar vollen<sup>24</sup> la loro domanda que'<sup>25</sup> sei zelanti segnatari<sup>26</sup> si dirà una parola delle sconvenienze che da quella separazione verrebbero.

1° **Raddoppiamento di spese per manutenzione di doppio ufficio**, mentre la povertà e miseria di quei paesi montuosi, ove gli abitanti non ritranno<sup>27</sup> il vitto che per una metà dell'anno, **per l'altra metà dovendola col travaglio cercare al di fuori**, fa che riescano ai proprietari pesanti anche quelle di un solo Comune, che sente ancora il peso de' debiti dovuti contrarre pei passati bisogni.

2° **difficoltà, per non dir la impossibilità di trovare una persona letterata, cioè che sappia fare il suo nome, che potesse fare il Sindaco, se si eccettua una famiglia**, in cui tal carica dovrebbe perpetrarsi, e sullo stesso individuo.

3° **difficoltà di trovare locale, per porre gli uffici e gli archivi**, essendo presso ché tutte le abitazioni meno una o due, che non si cederebbero a ciò, perché abitate dai proprietari e per essi solo bastanti /vari casolari e rovinate catapecchie.

4° **impossibilità di trovare, in loco, un segretario che volesse per l'attuale stipendio di quel di Santo Stefano sostenere tal carico**, epper ciò<sup>28</sup> bisogno di richiederne uno estraneo con salario maggiore col quale potesse vivere egli e la famiglia, e in conseguenza maggior gravame pei proprietari, per se stessi poveri e bisognosi.

5° **maggior incomodo per le Regie Intendenze ed anche per il Regio Ministero** atteso il raddoppiato carteggio, l'accrescimento degli affari, e le maggiori spese per la Leva ec. ec.

6° **innovazione dannosa al Capo-luogo attuale, che si vedrebbe, così, smembrato di quelli amministrati che ha avuto *ab immemorabili*, con svantaggio degli abitanti del medesimo che a pubblica comodità somministrano alloggi, ed altro necessario**, e non con utile alle Regie Gabelle che esigono (esigono) stiano a contatto coll'autorità comunitativa<sup>29</sup> sin per certificati d'origine, sia per infermi(?) ec. ec. che bene spesso si richieggono<sup>30</sup>, dal sindaco.

7° **Rovina pressoché totale delle strade, perché, separata come si vorrebbe la vallata dell'Aveto in due Comuni<sup>31</sup>, non si potrebbero eseguire più mai que' ristauri<sup>32</sup> che si sono proposti**, e che si sarebbero potuti effettuare in comune, a miglioramento delle stesse, giacché la diversità d'interessi che subentrerebbe potrebbe portare **che un sindaco contrariasse<sup>33</sup> all'altro quello che realmente vedrebbe<sup>34</sup> necessario di eseguire a vantaggio del pubblico Commercio**,

---

<sup>22</sup> eravi = vi era.

<sup>23</sup> Capellano = Cappellano.

<sup>24</sup> vollen = vogliono.

<sup>25</sup> que' = quei.

<sup>26</sup> segnatari, sta per firmatari.

<sup>27</sup> ritranno, sta per ricavano.

<sup>28</sup> epper ciò = e perciò.

<sup>29</sup> comunitativa, sta per comunale.

<sup>30</sup> richieggono, sta per richiedono.

<sup>31</sup> Comuni, sta per Comuni, nel senso di Comunità.

<sup>32</sup> ristauri, sta per restauri, o meglio riparazioni.

<sup>33</sup> contrariasse, sta per contraddicesse.

<sup>34</sup> vedrebbe = si vedrebbe.

**che solo fiorisce tra S. Stefano, e il Capo luogo di Provincia, e tra S. Stefano e il Piacentino, e non in altra frazione dell'attuale Comune intero.**

**Tutto questo si volle umilmente dal sottoscritto fatto presente al Ragguardevole Ministero dell'Interno a sua regola** nella fattispecie perché non si vada a stabilire una cosa, che sicuramente tosto dovrebbe<sup>35</sup> annullare: e chi scrive **essendo animato da Giustizia, e guidato dalla sola verità** spera che queste osservazioni ben procurate verranno a far riprovare una domanda ingiusta, appoggiata solo a falsità, e dettata da particolari interessi non che da astio municipale.

\*\*\*\*\*

#### CHIOSANDO QUI E LÀ:

Supponiamo che la *bozza*, su citata, sia stata stesa dal Sindaco di S. Stefano d'Aveto.

Scorrendola si capiscono le intenzioni di chi scrive... così «**animato da Giustizia, e guidato dalla sola verità**».

L'estensore, per questioni di parte, non si fa scrupolo di *infangare* i sottoscrittori della *petizione* a Sua Maestà il Re.

E, a parte alcune cose sensate, pare di evincere che **il reale interesse della missiva sia che il borgo di Santo Stefano d'Aveto continui a vivere "con/e per il commercio"**.

Ciò alle spalle del resto della popolazione della Val d'Aveto, costretta a frequentare il borgo grazie ai **due mercati settimanali** e alle ragioni amministrative.

**Nella stagione invernale**, a causa dell'ingrossarsi dei fiumi e delle abbondanti nevicate, par d'evincere che, detta popolazione è *costretta* a fermarsi per più giorni a Santo Stefano d'Aveto.

Le molteplici occasioni danno agio agli abitanti di S. Stefano d'Aveto di trovare il *lavoro in casa*, **mentre il resto della Comune è costretto ad emigrare, almeno sei mesi all'anno, per averne uno.**

\*\*\*\*\*

---

<sup>35</sup> dovrebbe = si dovrebbe.

Pro memoria all'inclyto  
Ministro dell'Interno di Torino

Un Andrea Andronico di Pavia, il Parroco di Poggio, che si qualifica Vic. foraneo / ora ch'è un'è che per la propria Parrocchia / M. B. Carlo Ant. Cella, un Paolo Cella di Poggio, il M. Candido Bogaralli Par. di Cabanne nat. in un del Piemonte, ora allontanato da quella Parrocchia del vescovo di Bobbio per suoi gruppi e scandali molti; il M. Luigi Brizzolara Par. di Pavia nat. di Borgonovo, e periti per nulla aderenti al Reg. e un Cesare Giffra di Cabanne, di Condizione mulattiera, gruppi in la avvisare il Comune vito degli abitanti, senza verun mandato, e Spiriti della più raffinata malignità, e da personalità per vizio soltanto di loro privati interessi: esso del pubblica bene, espone a piedi del Trono di S. M. il Re nostro signore per partizione d'istato per quanto pare alla separazione loro del Comune di S. Stefano d'Aveto, e all'erezione d'un altro nuovo formato della 3. parrocchia di Poggio, Cabanne e Pavia. Ecce il Contepto.

Laure Reale Magna!

- „ La tre Parrocchie di Cabanne, Pavia e Poggio, Comune di S. Stefano d'Aveto, Padronaggio di Chivari, Ducato di Genova, già partiponarie alla proprieta di S. M.
- „ Della parte bramata separazione dall'attuale comune
- „ Com'ora nel Capite Sovrano promette per la divisione economica che esistono tra il Capo luogo, S. Stefano, e la tre Parrocchie partiponarie, essendo esse situate all'opposto
- „ Confine orientale che lo dividono per ben circa 14 miglia
- „ Dagli ultimi abitanti, per cui nell'inverno viene perfino in
- „ traversa la corrispondenza dei M. Carbonieri nel Capo luogo,
- „ oltre la cattiva strada e la grossa delle acque della
- „ Pannizza e quasi poveri abitanti, la qualche loro affare
- „ li chiama al Capo-luogo sono obbligati di scagliarsi ogni
- „ ni fessivi a carico delle funzioni delle Chiese per non
- „ perdere la giornata di lavoro per minore dispendio
- „ „ Ossia la tre Parrocchie soggette d'imputare da S. M. la
- „ grazia d'essere ripartite in comune nel più centrale
- „ di Cabanne, che sarebbe di molto gravame e di gonfi.
- „ rimo conto a quella popolazione; e tale separazione
- „ non deturberebbe la Comune di S. Stefano, giacché ad
- „ ambe le Comuni rimarrebbe messi a popolazione prof
- „ ficante a fronte dei vigenti Regolamenti, come da tipo
- „ analogo si può verificare
- „ Tanto quanto ottennero vantaggiosamente si propone ai
- „ piedi di S. M.

„ Cives + d'Andrea Andronico (Par. di Poggio) ist.  
„ Carl. Ant. Cella avv. Vic. For. di Poggio  
„ Par. „ Carl. Ant. Cella Compagnone  
„ „ Candido Bogaralli Parroco di Cabanne  
„ „ Luigi Brizzolara Par. di Pavia  
„ „ Cesare Giffra Par. di Cabanne

La perquisizione la trasmissione delle domande sopra dette  
conoscere la persona richiedente per sufficienti allentamenti  
l'idea delle loro proposte; i ragioni poi del Parroco di  
Poggio e quelli del Bogaralli e del Brizzolara in altri  
affari adoperati render devono al Sovrano signore con  
tali gruppi, ma gruppi, oltre loro domande, delle quali

foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del Comune di Santo Stefano d'Aveto

Pagina del documento: "Pro memoria all'inclyto Ministro dell'Interno di Torino"

## DOCUMENTO DEL RADDOPPIATO CONSIGLIO DI S. STEFANO AL SIGNOR INTENDENTE

Convocato

Il raddoppiato Consiglio rassegna **all'Illustrissimo Signor Intendente** quella genuina informazione che emerge da cose di fatto e di località e dalla connessione loro coi rapporti del Regio e pubblico servizio.

È vero che ove altro dato non si abbia a consultare se non la posizione topografica de vari quartieri e casolari del Comune, il borgo di Santo Stefano non si trova nel centro, ma come questa circostanza da per se sola non varrebbe a determinare lo stabilimento o la conservazione del Capoluogo del Comune più in esso borgo che in altro punto del Comune, come non è valso e non vale in tanti altri Comuni della Provincia, il Consiglio perciò passerà in rivista quelle altre circostanze di non minor importanza che di preferenza a questa(?) devono condurre ad una decisione

1° **La prerogativa di Capoluogo nel borgo di Santo Stefano rimonta ad epoca immemorabile** ed allorquando venne negli ultimi tempi aggregato all'Impero col resto dell'attuale Comune, **all'Impero** in allora feudo del Principe Doria era allora Capo luogo e sede del Governo del feudo medesimo.

2° **Il Borgo di Santo Stefano è il solo che abbia un abitato riunito di qualche importanza cioè di 106 famiglie, laddove le altre Parrocchie tutte sono sparse, e Rezoaglii propriamente detto non ha un'agglomerato (agglomerato) che di cinque famiglie, sono .....** nella detta Parrocchia i villaggi di Brignole, Magnasco, Noce ed Ertola composti quale di 20 e quale di 30 famiglie, ma tutti posti fuor di mano, separati da torrenti e privi di ogni necessario commodo<sup>36</sup>. **È pur da ritenere che gli uomini di que' villaggi come della maggior parte di quei del Comune escluso il Borgo di Santo Stefano emigrano per 10 mesi dell'anno all'Estero a procurarsi que mezzi maggiori di sussistenza** che non trovano può lor somministrare il troppo magro territorio natio.

3° **Nel Borgo di Santo Stefano per causa della sua postazione presso il confine e sullo stradale è stabilita una stazione di Carabinieri Reali, e un ufficio di Dogana,** l'una e l'altro non suscettibili d'essere traslocati ne a **Rezoaglio** ne altrove: quindi l'opportunità se non il bisogno **che qui d'una immediata comunicazione di questi pubblici funzionarii<sup>37</sup> col Sindaco.**

4° **Il Borgo sudetto (suddetto) e per l'antica ed attuale sua importanza, e per causa dell'aver in essa sempre risieduto le varie autorità è provvisto di locali propri ed adattati (adattati) compreso il Castello l'antico Castello del Principe Doria per cui paga un fitto, e nel quale sono stabilite le carceri<sup>38</sup>, e l'Archivio del Mandamento; ed ivi trovano discreto alloggio gli impiegati della Giudicatura e di Dogana.**

<sup>36</sup> commodo, sta per comodità.

<sup>37</sup> funzionarii = funzionari.

<sup>38</sup> In altro documento, a seguire, si legge: «[...] **compreso l'antico Castello del principe Doria che già serviva d'abitazione a' Giudici, e forza Armata, vi erano stabilite Carceri, ed Archivio Mandamentale sito che potrebbe essere di nuovo ridotto[...]**».

Indi, il **castello di S. Stefano** proseguì la sua esistenza ben oltre il **1797**, come erroneamente scrissero alcuni storici.

Lo SBARBARO lo evidenziò in un breve saggio apparso su [www.valdaveto.net](http://www.valdaveto.net) da cui, estrapolando, forniamo un breve sunto:

« **1803** .9. Marzo anno 6°

Da Municipalità del Cantone di S. Stefano al Commissario del Governo Sorogato né Monti Liguri

A risposta della della vostra lettera del giorno 6 Marzo corrente la Municipalità vi dirà, che non senza giusti motivi **ha intimato al Commissario della Gabella di questo Capoluogo, ed al Caporale de Giandarmi esistenti a servizio della medesima per la di provvedersi di un locale fuori di questo Castello,** quando l'alloggio de medesimi non resti a carico del Governo, ma delli apaltatori della Gabella;

Su quest'oggetto la Municipalità non ignora che i danni, **e la distruzione maggiore fattasi in detto Castello,** si è effettuata principalmente per mano de Giandarmi a servizio della Gabella comandati dal Sargente Romei in questo Capoluogo sul principio del p.p. **1802,** distruzione, che si è sempre continuata di mano in mano dai Picchetti de Giandarmi che si spedivano in detto Capo Luogo dalli Apaltatori della Gabella medesima, **e distruzione che pur ora si tenta di continuare dai Giandarmi che abitano detto Locale.**[...].

Ed ancora, estrapolando la risposta del Commissario dei Monti Liguri Orientali, Oliveri:

**Provvisto pure di buon numero d'osterie, alimentate dal concorso di quattro forti fiere a l'anno e di due mercati settimanali**, offre alloggio e sussistenza a chiunque siavi<sup>39</sup> chiamato tanto per Causa nanti la Giudicatura come per occorrenza di Servizio Comunale.

5° Tanto per la maggiore importanza del borgo, come per ragion della condizione d'una parte de suoi abitanti ~~è ivi assai meno difficile~~ è ivi più assai facile che negli altri villaggi il rinvenire chi convenientemente possa disimpegnare le fonzioni (funzioni) di Sindaco, segretario, V.° fiscale.

6° **Le comunicazioni delle varie frazioni del Comune col Capoluogo sono assicurate mediante i due ponti in fabbrica costrutti negli anni scorsi sull'Aveto**, tanto nella località di Gramiza che in quella d'Alpepiana, **ed altro ne è stato deliberato ed approvato sulla Gramizza per comodo de villaggi di Rezzoaglio posti alla destra dell'Aveto.**

7° **É erroneo che le tre Parrocchie di Cabanne, Priosa e Resoaglio (Rezzoaglio) siano distanti da Santo Stefano 14 miglia di Genova ossia 9 di Piemonte<sup>40</sup>.** Ciò non si verifica che pe' villaggi di Sbarbi<sup>41</sup> e Codorso e pochi altri forti fra tutti di 30 circa famiglie: che del resto la Parrocchia di Resoaglio non dista che di miglia 4 di Piemonte, quella di Cabanne miglia 6, e quella di Priosa miglia 7 pure di Piemonte.

**Tutti questi vantaggi del Borgo di Santo Stefano non sono controbilanciati che in piccola parte dalla circostanza di non esser esso posto in un punto centrale**, ma oltrecché (oltre che) in un Comune sub appennino<sup>42</sup> qual è Santo Stefano è già buon compenso l'essere assicurate le comunicazioni attraverso de suoi torrenti, resterà sempre ad esaminare se men gravi e ~~sin quanto~~

---

Savignone 14 Marzo 1803 Anno 6°

«Il Commissario del Governo Sorrogato Né Monti Liguri - Alla Municipalità del Capo Cantone dell'Aveto - Cittadini Municipali In esecuzione di decreto del Senatore Presidente del Magistrato dell'Interno de 12 corrente vengo d'intimarvi, **che essendo reso inabitabile codesto Castello<sup>38</sup>** come avete rappresentato al Magistrato Supremo provvediate à termini della Legge Organica sul Potere Giudiziario al più<sup>38</sup> presto altro Conveniente locale al Giudice, e Cancelliere di codesto Cantone, onde possano portarsi ad intraprendere l'esercizio della rispettiva loro carica.[...].»

Indi, si può ragionevolmente supporre che la "vita" del **Castello di S. Stefano**, sia stata un poco più lunga di quanto fin'ora supposto dagli storici. **Ora sappiamo che, almeno fino al 1838/39, veniva parzialmente utilizzato.** Infatti lo Stato Sabauda pagava un affitto, forse, ai discendenti dei Doria a cui le proprietà, dopo la parentesi rivoluzionaria francese, rimasero intestate.

**Archivio storico del Comune di Santo Stefano d'Aveto, "Stato Generale di tutte le mutazioni di proprietà risultanti da Atti insinuati e da Consegne di successione presentate all'Ufficio di S. Stefano durante il ..., (anni 1828-1862)".**

Nei registri citati si evince che il figlio di Monteverde Bartolomeo, ossia **Francesco Monteverde fu Bartolomeo, comprò da Filippo Andrea Doria Pamphilj fu Luigi Gio Andrea, il 10 dicembre 1862, Not. Emile Gio: in Genova,** le seguenti Proprietà in Val d'Aveto e dintorni:

1° Possessione detta *Giardino*; 2° Piana detta *del Principe*; 3° Casa denominata *Palazzina*; 4° La Casa detta *dei Gatti*; 5° Orto detto *del Principe*; 6° Prato detto *Lanzola*; 7° Ortivi detti *alla Cerisola*; 8° Terra sita a Cabanne Luogo detto *Chiosella*; 9° I diritti di proprietà sugli Ortivi del Molino in Santo Stefano d'Aveto. Per il prezzo di Italiane **Lire 8250:** pari a cadastrali -. Da questi acquisti deriverà la fortuna dei Monteverde in Santo Stefano d'Aveto.

Si potrebbe supporre che all'incirca intorno all'anno **1862, il castello**, malgrado le evidenti ingiurie, fosse ancora in discreto stato. Poi, iniziò la *rovina*.

GIUSEPPINA GAMBARO OTTONE, *Santo Stefano d'Aveto e le sue passeggiate*, Genova 1942, pag. 8, estrapolando cita:

«**Il castello ebbe molto a soffrire** per i fatti d'arme ed assedi, per le acque sotterranee che producono slittamenti di terreno ("chiamate localmente schianche o dileie") **e per il vandalismo degli uomini che purtroppo dura tutt'ora**.».

**N.B.** Ciò che ancora accadeva nel 1942 proseguì in seguito, all'incirca fino agli anni '60, me lo confermò, indirettamente, il compianto Roberto Focacci di Ambrascio, appassionato della storia dei *Nostri Monti*.

Essendo il castello pressoché incustodito, gli abitanti di Santo Stefano e dintorni, non si peritarono di "*Spartirsi il fiero pasto...*". Tutto ciò che era asportabile finì per "arredare" le case dei residenti e non. Oltre alle mire del commissario del Doria, in fuga dopo il 1797, ci volle ben altro per ridurre un *fiero simbolo* alla stregua di un rudere fatiscente.

<sup>39</sup> siavi = vi sia.

<sup>40</sup> Qui, furbescamente, l'estensore della lettera gioca sul fatto che **le miglia di Piemonte sono inferiori alle miglia di Genova**, rivendicate dagli autori del ricorso. Ma in territorio ligure si applicavano, probabilmente, le miglia di Genova.

<sup>41</sup> In realtà è il villaggio di **Sbarbari**

<sup>42</sup> sub appennino = sub Appenninico.

siano per esser gli incomodi (incomodi) della maggior distanza di alcuni casolari, o quei che necessariamente deriverebbero dal trasportarvi il Capoluogo in altra località che non presenta alcuno de requisiti ~~si necessarii~~ (necessari) ~~si di comodi locali che di~~ sotto il rapporto de comodi (comodi) locali che della ~~agibilità di alloggi~~ scelta de soggetti idonei ai pubblici uffici.

8° **Ed ammesso ancora questo maggiore incomodo (incomodo) il quale alla fin fine si riduce alla Parrocchia di Priosa e in parte anche a quella di Cabanne** è tuttavia ad esaminarsi se questi incomodi sieno<sup>43</sup> per esser maggiori pei Parrocchiani suddetti o per quei ~~di Santo Stefano.....~~ delle Parrocchie di Santo Stefano, Amborsasco (Amborzasco), Allegrezze, Pievetta, Ascona, oltre anche a quella d'Alpepiana la quale di niuno vantaggio sarebbe per riunire l'essere il Capoluogo piuttosto a Resoaglio che a Santo Stefano. Or queste Parrocchie **hanno insieme una popolazione di 3500 anime**, e di preferenza alle altre Parrocchie son più interessate, almeno una parte di esse, a trovarsi in più stretto e continuo rapporto coll'Ufficio di Sindaco sotto il rapporto delle discipline doganali imposte agli abitanti de' luoghi posti presso il confine coll'Esterio.

**Per tutti quali motivi il raddoppiato Consiglio è di parere che la circostanza d'essere il Borgo di Santo Stefano meno concentrico del luogo di Resoaglio (Rezzoaglio) essendo la sola che si possa far valere**, militando contro essa tutte quante le altre circostanze, le quali più potentemente concorrono a determinare lo stabilimento del Capoluogo più in una che in altra località, **non sia perciò dell'interesse ne del Regio ne del pubblico servizio di aderire alla domanda come sovra fatta pel trasporto del Capoluogo a Resoaglio.**

*N.B.* Anche in questo caso non vi è alcuna firma a seguire, un metodo originale di fare un *Raddoppiato Consiglio*. A discolpa si può presumere che, quella allegata, fosse solo una *bozza*.



Elaborazione da *Disegno di S.<sup>o</sup> Stefano - Dominico Revello - (1591/92 circa)*

<sup>43</sup> sieno = siano.

Appuntato a margine del foglio si legge: 5 . *Gennaio* 1837 N. 4523

Illustrissimo Seg.<sup>r</sup> - Signor *Badaracco Andrea*(?)<sup>44</sup>

La compitissima lettera di Vostra Signoria Illustrissima(?) del 12 ~~Giugno~~ Corrente N.º 3 al Sindaco e per esso al Segretario mi ha veramente persuaso ~~della incapacità~~ che i scarsi mezzi che ho, più --- -- onde poter ulteriormente ~~proseguire~~ disimpegnare la qualità di Segretario (Segretario) di questo Comune, le debolissime mie Forze, il sopracarrico (sopracarico) del lavoro che sempre più si aumenta, per questo Comune, mi oprime (opprime) e vedomi <sup>45</sup> ..... impossibilitato (impossibilitato) poter a tanto resistere. Col mio niente che sono persino(?) obbligano Vostra Signoria Illustrissima dovermi minacciare a carico delli espressi<sup>46</sup>, il non amettermi (ammettermi) smemoratezza<sup>47</sup>, ciò che realmente e sotto il più stretto vincolo di giuramento, ripeto essermi occorsa per vera dimenticanza il non avere uniti quei tali documenti - ~~di cui mi si fa tanto delitto, e che con successiva comunicazione al Sindaco non dovevansi nascondere al Consiglio~~ riputo e credo che non posso resistere a tanto. Così duopo<sup>48</sup> mi è cercare la mia quiete nelle tenui (tenui) sostanze di Famiglia, non procurando più si fatti disturbi a' Signor Superiore immediato, ed essendo vero che **ne' primi di Febbraio prossimo deggio<sup>49</sup> necessariamente recarmi (recarmi) al disbrigo d'interessanti affari di famiglia nella Stato Lombardia** - cosa egualmente epoca che spero avrete dato tempo(?) a tutte le pratiche chiamate per tale epoca, egualmente prego la S. V. Illustrissima voler dare quelle disposizioni che ne si richiedono per la nomina d'altro Segretario in mio rimpiazzo ~~mentre io non~~ dando corso cioè a quanto venne di già in proposito ordinato dal Illustrissimo di Lei predecessore come da lettere del **28 Dicembre 1836** N. 4494 (?), e **5 Gennaio 1837** n. 4523 - perché sia provvisto (provvisto) in modo che i comunitativi affari<sup>50</sup> non ne soffrino<sup>51</sup> tanto più perché neppure (neppure) sò a quanto si ~~potrà portare~~ protrarrà (protrarrà) il tempo che dovrò rimanere assente; pregola<sup>52</sup> pertanto volermi far sorrogare<sup>53</sup>, bramoso che sono che si disimpegnino le cose del Pubblico con maggior sollecitudine ed a soddisfazione superiore -

Per rapporto al Lavoro movimento popolazione credo ~~lavorando~~ di compiere a quanto le mie deboli forze mel<sup>54</sup> permettono, ~~sebbene abbia~~, ed ~~suderò~~(?) darò il mio operato perché nulla più mancami ~~che~~ del materiale necessario che uno **Stato dei matrimoni per la Parrocchia di Cabanna**, quale gli el dovetti ritornare non essendo stato fatto nelle richieste forme. Ho dovuti rifarne (rifarne) molti dei trasmessi da altri parrochi, ma ben presto spero compiere anche a questa parte di dovere, e per cui ~~differisco~~ non osai chiedere il mio permesso d'assenza che mi necessitava avere Così spero d'ottenere la liberazione dall'impiego mi resterà niun<sup>55</sup> obbligo rientrare, ne dover ~~infondere~~ esercitare(?) il mio interesse altrove -

Se fin qui fui tollerato (tollerato) da miei signori superiori si fu bontà loro, e non merito mio, io ne rendo infinite Grazie a tutti, e bramo ottenere quanto mi feci obbligo chiedere ~~perché~~ per poter vivere il forse ben tennue (tenui) tempo che sopravviverò (sopravviverò) Longi<sup>56</sup> da procurarmi maggiori dispiaceri che mi cagiona la mia insufficienza (insufficienza) ..... intanto ripetermi e dirmi con ossequioso e ben dovuto rispetto della Signoria Vostra Illustrissima ..... *Badaracco Andrea*(?)

<sup>44</sup> Sembra di leggere a mo' di firma *Badaracco Andrea*. Ma è solo un'ipotesi, purtroppo, non sono *perito calligrafo*.

<sup>45</sup> vedomi = mi vedo.

<sup>46</sup> **"a carico delli espressi"**. Significa, probabilmente, **"attraverso lettere espresso"**.

<sup>47</sup> **"il non amettermi smemoratezza"**. Significa, forse, **"e non concedermi dimenticanze"**.

<sup>48</sup> **duopo = d'uopo**. Significa **necessario**.

<sup>49</sup> **deggio = debbo**, o meglio **devo**.

<sup>50</sup> **"i comunicativi affari"**. Significa **"gli affari della comunità"**.

<sup>51</sup> soffrino = soffrano.

<sup>52</sup> pregola = la prego

<sup>53</sup> **sorrogare = surrogare**, cioè **sostituire**.

<sup>54</sup> mel = me lo.

<sup>55</sup> niun = nessun.

<sup>56</sup> **longi = lungi**, o meglio **lontano**.

S. Stefano  
1854.01  
4513

M<sup>o</sup> Sig. Adame Fokad

La Compiti<sup>na</sup> <sup>del 14.11.</sup> <sup>Costante</sup> <sup>del 11.11.</sup> <sup>Costante</sup> <sup>N. 3.</sup> al sindaco per esser segretario  
 mi ha levamente per suo <sup>mezzo</sup> <sup>che ho più</sup> <sup>il segretario del lavoro che ho per</sup>  
 di <sup>questo</sup> <sup>comune</sup> <sup>la</sup> <sup>debole</sup> <sup>forza</sup> <sup>il</sup> <sup>sepolcra</sup> <sup>del</sup> <sup>lavoro</sup> <sup>che</sup> <sup>ho</sup> <sup>per</sup>  
 non si <sup>comente</sup> <sup>per</sup> <sup>questo</sup> <sup>comune</sup> <sup>mi</sup> <sup>oprimo</sup> <sup>ed</sup> <sup>omi</sup> <sup>omnino</sup> <sup>gi</sup> <sup>si</sup> <sup>liberato</sup>  
 poter a tanto <sup>resistere</sup> <sup>col</sup> <sup>no</sup> <sup>ricordo</sup> <sup>che</sup> <sup>ho</sup> <sup>obbligato</sup> <sup>U. 1.</sup> <sup>per</sup> <sup>dover</sup> <sup>mi</sup> <sup>ritirare</sup>  
 va a carico <sup>delle</sup> <sup>espressioni</sup> <sup>non</sup> <sup>ametto</sup> <sup>mi</sup> <sup>memorato</sup> <sup>per</sup> <sup>ciò</sup> <sup>che</sup> <sup>vedo</sup> <sup>che</sup>  
 fatto il più <sup>severo</sup> <sup>vincolo</sup> <sup>di</sup> <sup>giuramento</sup> <sup>vipere</sup> <sup>per</sup> <sup>mi</sup> <sup>occorra</sup> <sup>per</sup> <sup>servizi</sup> <sup>pubblici</sup>  
 con il non <sup>aver</sup> <sup>nessun</sup> <sup>quali</sup> <sup>ta</sup> <sup>documenti</sup> <sup>di</sup> <sup>alcuna</sup> <sup>specie</sup> <sup>relativa</sup> <sup>ad</sup> <sup>alcun</sup> <sup>affare</sup>  
 che <sup>con</sup> <sup>nessun</sup> <sup>modo</sup> <sup>potrei</sup> <sup>mai</sup> <sup>aver</sup> <sup>alcun</sup> <sup>rapporto</sup> <sup>con</sup> <sup>nessun</sup> <sup>affare</sup> <sup>pubblico</sup>  
 e <sup>per</sup> <sup>ciò</sup> <sup>che</sup> <sup>non</sup> <sup>potrei</sup> <sup>resistere</sup> <sup>a</sup> <sup>tanto</sup> <sup>lo</sup> <sup>ho</sup> <sup>dato</sup> <sup>mi</sup> <sup>è</sup> <sup>avere</sup> <sup>la</sup> <sup>mia</sup> <sup>quarta</sup>  
 nella <sup>tenuta</sup> <sup>di</sup> <sup>famiglia</sup> <sup>non</sup> <sup>provocando</sup> <sup>più</sup> <sup>si</sup> <sup>face</sup> <sup>disturbi</sup> <sup>al</sup> <sup>signor</sup>  
 superiore <sup>immediato</sup> <sup>desidero</sup> <sup>che</sup> <sup>ne</sup> <sup>prima</sup> <sup>di</sup> <sup>febbraio</sup> <sup>prossimo</sup> <sup>de</sup> <sup>già</sup>  
 necessariamente <sup>ricorra</sup> <sup>al</sup> <sup>disbrigo</sup> <sup>d'</sup> <sup>interessi</sup> <sup>affari</sup> <sup>di</sup> <sup>famiglia</sup> <sup>relativa</sup> <sup>al</sup> <sup>benessere</sup>  
 Casa <sup>propria</sup> <sup>epoca</sup> <sup>che</sup> <sup>lavoro</sup> <sup>verrà</sup> <sup>per</sup> <sup>data</sup> <sup>per</sup> <sup>la</sup> <sup>pratica</sup> <sup>ordinaria</sup>

per tale epoca egualmente ~~per~~ ~~mi~~ ~~stango~~ ~~caso~~ ~~U. 1.~~ ~~voler~~ ~~dare~~ ~~quelli~~ ~~di~~ ~~posizioni~~  
 che ~~se~~ ~~si~~ ~~richiedono~~ ~~per~~ ~~la~~ ~~nomina~~ ~~d'~~ ~~altro~~ ~~segretario~~ ~~in~~ ~~mie~~ ~~viaggio~~ ~~mentre~~  
 non ~~dando~~ ~~corso~~ ~~cioè~~ ~~quanto~~ ~~lavoro~~ ~~di~~ ~~già~~ ~~impossibile~~ ~~ordinato~~ ~~del~~ ~~signor~~  
 di lei predecessore <sup>del 28.11.1854 N. 4</sup> <sup>del 11.11.1854 N. 1-503</sup> <sup>per</sup> <sup>che</sup> <sup>si</sup> <sup>provisto</sup> <sup>come</sup> <sup>do</sup>  
 che i <sup>comunitativi</sup> <sup>affari</sup> <sup>non</sup> <sup>mi</sup> <sup>sovrano</sup> <sup>tanto</sup> <sup>più</sup> <sup>può</sup> <sup>essere</sup> <sup>per</sup> <sup>me</sup> <sup>quanto</sup> <sup>si</sup>  
 potrei <sup>per</sup> <sup>il</sup> <sup>tempo</sup> <sup>che</sup> <sup>dovrò</sup> <sup>rimanere</sup> <sup>assente</sup> <sup>per</sup> <sup>questo</sup> <sup>tempo</sup> <sup>che</sup> <sup>ho</sup> <sup>per</sup> <sup>il</sup> <sup>tempo</sup>  
 bramato <sup>che</sup> <sup>sono</sup> <sup>che</sup> <sup>si</sup> <sup>disimpegnino</sup> <sup>le</sup> <sup>cosi</sup> <sup>del</sup> <sup>pubblico</sup> <sup>con</sup> <sup>maggiore</sup> <sup>facilità</sup> <sup>ordinando</sup>  
 a <sup>la</sup> <sup>disposizione</sup> <sup>superiore</sup>  
 per <sup>vagante</sup> <sup>al</sup> <sup>lavoro</sup> <sup>movimento</sup> <sup>popolazione</sup> <sup>che</sup> <sup>vedo</sup> <sup>che</sup> <sup>devo</sup> <sup>di</sup> <sup>compiere</sup>  
 a <sup>quanto</sup> <sup>le</sup> <sup>mie</sup> <sup>deboli</sup> <sup>forze</sup> <sup>mi</sup> <sup>permettono</sup> <sup>che</sup> <sup>non</sup> <sup>potrei</sup> <sup>mai</sup> <sup>aver</sup> <sup>alcun</sup> <sup>rapporto</sup> <sup>con</sup> <sup>nessun</sup> <sup>affare</sup> <sup>pubblico</sup>  
 operato <sup>per</sup> <sup>che</sup> <sup>nella</sup> <sup>più</sup> <sup>maniera</sup> <sup>che</sup> <sup>del</sup> <sup>materiale</sup> <sup>richiesto</sup> <sup>che</sup> <sup>una</sup> <sup>parte</sup>  
 di <sup>matrimonio</sup> <sup>per</sup> <sup>la</sup> <sup>parrocchia</sup> <sup>di</sup> <sup>Calanna</sup> <sup>quali</sup> <sup>gli</sup> <sup>documenti</sup> <sup>richiesti</sup> <sup>non</sup>  
 erano <sup>stati</sup> <sup>fatti</sup> <sup>nelle</sup> <sup>richieste</sup> <sup>forme</sup> <sup>le</sup> <sup>dovuti</sup> <sup>ripetere</sup> <sup>molte</sup> <sup>dei</sup> <sup>braghi</sup>  
 mi <sup>da</sup> <sup>altri</sup> <sup>parroci</sup> <sup>ma</sup> <sup>per</sup> <sup>presso</sup> <sup>per</sup> <sup>compiere</sup> <sup>anche</sup> <sup>questa</sup> <sup>parte</sup>  
 di <sup>dover</sup> <sup>per</sup> <sup>che</sup> <sup>non</sup> <sup>potrei</sup> <sup>mai</sup> <sup>aver</sup> <sup>alcun</sup> <sup>rapporto</sup> <sup>con</sup> <sup>nessun</sup> <sup>affare</sup> <sup>pubblico</sup>  
 lara <sup>aveva</sup> <sup>lo</sup> <sup>per</sup> <sup>che</sup> <sup>non</sup> <sup>potrei</sup> <sup>mai</sup> <sup>aver</sup> <sup>alcun</sup> <sup>rapporto</sup> <sup>con</sup> <sup>nessun</sup> <sup>affare</sup> <sup>pubblico</sup>  
 ristretto <sup>ad</sup> <sup>aver</sup> <sup>il</sup> <sup>mio</sup> <sup>incarico</sup> <sup>attraverso</sup>  
 Je <sup>fin</sup> <sup>qui</sup> <sup>mi</sup> <sup>devevo</sup> <sup>da</sup> <sup>mie</sup> <sup>superiori</sup> <sup>si</sup> <sup>fu</sup> <sup>ben</sup> <sup>che</sup> <sup>non</sup> <sup>mi</sup> <sup>metto</sup>  
 mio <sup>io</sup> <sup>ne</sup> <sup>vedo</sup> <sup>infinita</sup> <sup>grazia</sup> <sup>a</sup> <sup>tutti</sup> <sup>che</sup> <sup>bramo</sup> <sup>ottenere</sup> <sup>quando</sup> <sup>mi</sup> <sup>fu</sup> <sup>obbligato</sup>  
 di <sup>per</sup> <sup>che</sup> <sup>non</sup> <sup>potrei</sup> <sup>mai</sup> <sup>aver</sup> <sup>alcun</sup> <sup>rapporto</sup> <sup>con</sup> <sup>nessun</sup> <sup>affare</sup> <sup>pubblico</sup>  
 con <sup>mie</sup> <sup>maggiore</sup> <sup>di</sup> <sup>facilità</sup> <sup>che</sup> <sup>mi</sup> <sup>avrebbe</sup> <sup>data</sup> <sup>una</sup> <sup>parte</sup> <sup>di</sup> <sup>quel</sup> <sup>che</sup> <sup>mi</sup> <sup>era</sup> <sup>stato</sup> <sup>dato</sup> <sup>per</sup> <sup>il</sup> <sup>tempo</sup>  
 di <sup>mi</sup> <sup>con</sup> <sup>il</sup> <sup>tempo</sup> <sup>che</sup> <sup>non</sup> <sup>potrei</sup> <sup>mai</sup> <sup>aver</sup> <sup>alcun</sup> <sup>rapporto</sup> <sup>con</sup> <sup>nessun</sup> <sup>affare</sup> <sup>pubblico</sup>

foto Sandro Sbarbaro  
 Archivio storico del Comune di Santo Stefano d'Aveto  
 La lettera in bozza delle dimissioni del Segretario del Comune di S. Stefano d'Aveto

Copia

Sacra Reale Maestà

Le tre Parrocchie (Parrocchie) di Cabanne, Priorsa, e Rezoaglio (Rezzoaglio) Comune di S. Stefano d'Aveto, Intendenza di Chiavari ducato di Genova, Già petizionarie colla preghiera a Vostra Maestà della tanto bramata separazione dell'attuale Comune, come era nel cesato (cessato) governo francese, per le distanze enormi (enormi) che esistono tra il Capoluogo S. Stefano e le tre Parrocchie Petizionarie, essendo esso situato all'estremo confine orientale che lo dividono per ben 14 circa Miglia dagli ultimi abitati, per cui nel inverno viene perfino interrotta (interrotta) la Corrispondenza dei Reali Carabinieri col Capo Luogo ateso (atteso) le catine (cattive) strade<sup>57</sup>, e la gonfiezza delle acque del Gramisa (Gramizza); questi Poveri abitanti se qualche loro affare li chiama al Capo Luogo sono obbligati di scegliere<sup>58</sup> i gironi festivi a carico delle funzioni<sup>59</sup> della chiesa per non perdere la giornata di Lavoro per minore dispendio -

**Osano le tre parochie sudette (suddette) d'impetrare da Vostra Maestà la grazia di essere reparate<sup>60</sup> in Comune nel sito centrale di Cabanna** (Cabanne) che sarebbe di molto sgravame<sup>61</sup>, e di grandissimo comodo a quella popolazione, e tale separazione non deteriorerebbe<sup>62</sup> la Comune di Santo Stefano, giaché (giacché) ad ambe le Comuni rimarrebbero (rimarrebbero) mezzi e Popolazione sufficiente a mente dei Vigenti Regolamenti come dal tipo annesso si può verificare -----

Tanto sperando ottenere umilmente si Prostrano ai piedi di Vostra Maestà

Croce + di Andrea Badaracco x Consigliere di Priorsa Illiterato

Carlo Antonio Cella arciprete Foraneo di Rezoaglio

Paolo Antonio Cella Consigliere

Candido Borsarelli<sup>63</sup> Prevosto di Cabanne

<sup>57</sup> L'espressione "ateso le catine strade", vuol dire "a causa delle strade in cattive condizioni".

<sup>58</sup> scegliere = scegliere

<sup>59</sup> funzioni = funzioni

<sup>60</sup> reparate = ripristinate

<sup>61</sup> "che sarebbe di molto sgravame" = "che sgraverebbe molto".

<sup>62</sup> deteriorerebbe = deteriorerebbe

<sup>63</sup> Nel *Kronicon* della chiesa di San Bernardo Abate di Cabanne, a proposito di don Borsarelli, il sacerdote G.B. MOLINELLI cita: «Venendo ora a descrivere la parte interna della chiesa, si può subito osservare che essa venne costruita a più riprese. Mentre il corpo della chiesa si presenta con linee non troppo regolari il *Sancta Sanctorum* offre un bel colpo d'occhio nella maggiore precisione delle sue linee architettoniche. Vi campeggia un bellissimo ed artistico altare maggiore in marmo di stile barocco e sormontato da un grazioso tempietto, sorretto da quattro colonnine di marmo, avente come sfondo una bellissima immagine del S. Cuore. Venne rilevato in Genova durante la reggenza di D. Candido Borsarelli, così almeno da una nota del Rev. D. G. B. Melegari senza precisare l'anno. Comunque, egli è certo che nel 1809 l'altare attuale non doveva esistere; [...]». L'acquisto dell'altare della chiesa di Cabanne fu fatto, probabilmente, in seguito alla dismissione dei beni dei conventi in Genova, per via di un Decreto *Sabaudo* dell'epoca.

Al Borsarelli si suppone subentrasse nel 1838 certo don Vincenzo Tito Calvi, infatti nel *Kronicon* si cita: « Nel solo 1838 durante la reggenza del Rev. D. Vincenzo Tito Calvi si ha memoria scritta da lui di ben tre grosse alluvioni del fiume Avato 4/10 - 4/ 11 - 11/ 11 1838, che spinsero l'acqua fino alle balauste dell'altare maggiore».

Nel *Kronicon* si apprende che il Borsarelli fu il 13° Parroco di Cabanne, infatti il MOLINELLI cita:

«13) M. R. Candido Borsarelli di Mondovì Parroco - Prevosto dal 1834 al 1838 -

"un po' di svago. Ebbi alle mani da persona amica un canto di incognito Poeta, allusivo ad un fatto, che vuoi essere successo durante la reggenza Borsarelli - Il Poeta non si sottoscrisse, forse perché, come dice Orazio "*Mediocribus esse poetis, neque D.; neque homines, non concessere columnæ*" ed io vi aggiungerei "*neque lapideo*" nemmeno le pietre. Però lasciando all'ignoto figlio di Apollo tutta la responsabilità del vero o del falso cantato, qui trascrivo quel disgraziato parto d'una ..... abortiva - Ecco: siamo all'epoca del colera 1836 - 37, che avvenne? bur!...

Sul spuntar del pieno colera  
minacciante gran flagello,  
Borsarelli va in bordello,  
non si lascia più veder,  
In penosi gran sospiri,  
restonsi soli quei meschini,  
Domandando ai Capuccini  
un loro padre per pietà!

1)[di Chiavari; nota dell'autore]

2)[vi sarebbero state altre quartine, ma non le ho riportate]

Brizzolaro Luigi Prevosto della Priosa  
 Cesare Giffra Consigliere di Cabanne

Sacra Reale Maestà

Copia

Le tre Parrocchie di Cabanne, Priosa, e Rezzoaglio  
 Comune di S. Stefano d'Aveto. Intendenza di Chiavari  
 Ducato di Genova, per i petizionari della Repubblica  
 di S. M. della Santa Granata Separazione dell'  
 attuale Comune, come era nel Cyato governo  
 Francese, per la distanza enorme che esiste  
 fra il Capoluogo d'Aveto e le tre Parrocchie  
 Petitionarie, essendo esso situato all'estremo  
 Confine orientale che lo divide per ben  
 14 Circa Miglia dagli ultimi abitati, per cui  
 nel inverno viene molto intorata da  
 corrispondenza dei Reali Carabinieri col Capo  
 Luogo d'Aveto Le Catiog. Strada, e da, e da  
 Contropia delle Acque sul Guarnigiu; e ogni  
 ricevuti abitanti. In questi loro affari  
 di Chiavari al Capo Luogo sono obbligati di  
 fargli ogni giorno festivi a carico delle funzioni  
 delle chiese per non perdere la giornata di  
 lavoro per minore dipendio -  
 Sono le tre parrocchie indotte d'impedire  
 da S. M. la gravità di gravi reprobazioni in  
 Comune nel sito Certame di Cabanne che sarebbe  
 di nozze gravame, o di gravissimo come lo  
 è questa popolazione, e tale separazione  
 non desiderabile da Comune di S. Stefano  
 G. S. M. ad ambedue Comuni rimarrebbero nel  
 popolazione sufficienti a menta dei propri  
 regolamenti come dal tipo annesso si può  
 Certificare

-----

Tanto offrendo ottenere ommissioni di  
 Prestare ai piedi di S. M.  
 C. S. M. di Andrea Bodino X Consigliere di Priosa  
 Carlo Antonio della Avipata Cavano di Rezzoaglio

Paolo Antonio della Cogn. Priosa  
 Carlo de Roggioli Prevosto di Cabanne  
 Filippo con reati Prevosto di Priosa  
 Cesare Giffra Consigliere di Cabanne

foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del Comune di Santo Stefano d'Aveto

**Lettera di supplica alla Sacra Reale Maestà dei "petizionari" delle parrocchie di Cabanne, Priosa e Rezzoaglio (Copia)**

VERBALE DI CONGREGA DEL RADOPPIATO AMMINISTRATIVO CONSIGLIO DI SANTO STEFANO D'AVETO PORTANTE DELIBERAZIONE SULLA DIMANDA DI CIRCOSCRIZIONE DEL COMUNE, E MANDAMENTO DI SANTO STEFANO STESSO<sup>64</sup>

L'anno del Signore mille ottocento trentanove (1839) ed alli undici del mese di Gennaio in Santo Stefano sudetto Provincia di Chiavari, nella Sala delle Congreghe Consulari si è oggi [riunito] l'amministrativo Consiglio in raddoppiato Numero, compresi parte de suplementari (supplementari) Intervenuti dietro avviso in iscritto del 4. andante fatto pervenire dal Segretario Comunale ad un cadauno i signori Consiglieri aggiunti (aggiunti), e suplementari col mezzo del serviente Cristofaro Rossi che di tanto avere eseguito qui presente riffere<sup>65</sup>, e previo pure il suono della campana a quale Congrega sono intervenuti il **Sig. Giuseppe Rossi<sup>66</sup> Sindaco**, ed i **Signori Domenico Zolezzi, Costantino Zanone, Agostino Ertola, Tommaso Ghirardelli, Cesare Giffra, e Gio. Batta Mazza Consiglieri; Domenico Focacci, Pasquale Pareti, Gerolamo Cella, Pellegrino Cella, Filippo Guardincerri, Gio Deneri, Paolo Antonio Cella, e Carlo Zanone aggiunti e suplementarii** - mancanti **Pareti Pellegro Consigliere, e Carlo Repetti aggiunto e P... Gabrielle Fugazzi aggiunti** -

Intervenuto alla presente congrega l'Illustrissimo Signor avvocato Domenico Cucchi(?) Giudice di questo Mandamento, ed assistente me Ambroggio Cella Segretario Comunale

Ordinata detta Congrega dalle ~~reiterate~~ due Lettere delli Illustrissimi Signori Intendente della Provincia in data **19 e 29 Xbre(?) ultimo scorso** Numeri 42. e 43.

Il Signor Sindaco ha fatta dare lettura (delle due accenate<sup>67</sup> lettere, nonché posto sott'occhio di tutti gli adunatisi ..... Consiglieri ed aggiunti il **Piano Corografico del Comune**, a supplica sportasi (sportasi) dalli tre parrochi e da alcuni Consiglieri ed aggiunti di Priosa, Cabanne e Rezzoaglio) al Convocatosi raddoppiato Amministrativo Consiglio ~~quale rassegna all'Illustrissimi Signori~~ per il Piano Corografico del Comune e supplica sportasi ~~da tre Reverendi Parrochi ed alcuni Consiglieri di Priosa, Cabanne e Rezzoaglio quali sono.. / pel ..... del Comune~~ per la separazione del Comune; i Signori ~~Consiglieri~~ Sindaco, e Consiglieri rassegnano quella genuina informazione che emerge da cosa di fatto e località e dalla connessione loro coi rapporti del Regio, e pubblico servizio

**È vero che ove altro dato non si abbia a consultare se non la posizione topografica de vari quartieri e casolari del Comune, il Borgo di Santo Stefano non si trova nel centro**, ma come questa circostanza dà per se sola non varrebbe a determinare lo stabilimento e la conservazione del Capoluogo più in esso Borgo che in altro ponto (punto) del Comune, come non è va[l]so e non vale in tant'altri comuni della Provincia, il Consiglio però passerà in rivista quelle altre circostanze di non minore importanza che di preferenza devono condurre ad una decisione

**1° La prerogativa di Capoluogo nel Borgo di Santo Stefano rimonta ad Epoca immemorabile**, ed allorquando venne negli ultimi anni agregata (aggregata) allo Impero col resto dell'attuale Comune, in allora feudo del Principe Doria, era allora Capoluogo e sede del Feudo medesimo -

**2° il Borgo di Santo Stefano è il solo che abbia abitato riunito di qualche importanza** cioè di 100 105 Famiglie, laddove le altre Parrocchie tutte sono sparse, e Rezoagli propriamente detto non ha un'agglomerato (agglomerato) che di 7 Famiglie, sono bensì nella detta Parrocchia i Vilaggi (Villaggi) di **Cerisuola** (Cerisola), **Magnasco, Noce** ed **Ertola** composti quali **di 34, 33, 37 e 26 Famiglie**, ma tutti posti fuor di mano, separati da Torrenti e privi di ogni necessario commodo<sup>68</sup> (comodo). È pur da ritenere che **gli uomini di quei Vilaggi (Villaggi), come della maggior parte di quei del Comune escluso il Borgo di Santo Stefano emigrano per 10 mesi dell'anno all'estero a procacciarsi que'**

<sup>64</sup> N.B. Il documento riprodotto è evidentemente una bozza del verbale, date le cancellature ed i ripensamenti.

<sup>65</sup> rifferere = riferisce

<sup>66</sup> Nella *Lista degli abitanti del comune di S. Stefano d'Aveto suscettibili d'esser chiamati al servizio nella Guardia Nazionale - Anno 1808*, rilevata nell'Archivio comunale di S. Stefano d'Aveto da Sandro Sbarbaro, estrapolando si cita:

100	<b>Giuseppe Rossi</b> di Antonio Maria	41	<b>Proprietario</b>	.....	[h.]1.74
-----	--	----	---------------------	-------	----------

<sup>67</sup> accenate = accennate

<sup>68</sup> commodo = comodità

**mezzi maggiori di sussistenza** (sussistenza) **che non può loro somministrare il troppo magro territorio natio.**

**3° nel Borgo di Santo Stefano per causa della sua postazione presso il Confine dello Stato e sullo stradale è stabilita una stazione di Carrabinieri<sup>69</sup> Reali ed un Ufficio di dogana** composta(?), l'una, e l'altro ne suscettibili (suscettibili) d'essere traslocati ne a Rezzouaglio (Rezzoaglio) ne altrove, quindi l'opportunità se non il bisogno di una immediata comunicazione di questi Pubblici Funzionarii col Sindaco.

**4° il Borgo sudetto e per l'antica ed attuale sua importanza, e per causa dell'aver in esso sempre risieduto le varie Autorità, è provvisto** (provvisto) **di locali propri ed addatati** (adattati) **compreso l'antico Castello del principe Doria che già serviva d'abitazione a' Giudici, e forza Armata, vi erano stabilite Carceri, ed Archivio Mandamentale, sito che potrebbe essere di nuovo ridotto,** ed in Santo Stefano vi trovano discreto alloggio gli impiegati della Giudicatura<sup>70</sup>, dogana e simili, e vi ha un pubblico locale Notaio unico nel Comune, e nel Mandamento, **vi è provvisto** (provvisto) di **buon numero d'osterie alimentate dal concorso di quattro Fiere nell'anno**, due delle quali ben forti, **e di due mercati settimanali**, offre alloggio e sussistenza (sussistenza) a chiunque siavi<sup>71</sup> chiamato tanto per Cause nanti la Giudicatura<sup>72</sup>, come per occorrenza (occorrenza) di servizio Comunale, e traffici<sup>73</sup> -

**5° tanto per la maggiore importanza del borgo, come per ragion della condizione d'una parte de suoi abitanti** (abitanti) è ivi più assai facile che negli altri vilaggi (villaggi) **il rinvenire** (rivenire) **chi convenientemente possa disimpegnare le Fonzioni** (funzioni) **di Sindaco, Segretario, Consiglieri, Vice Fiscale, Luogotenente e Causidici.**

**6° le comunicazioni delle varie Frazioni del Comune col Capoluogo sono assicurate mediante i tre ponti in Fabbrica costrutti negli anni scorsi sull'Aveto e sulla Gramiza,** ed altro ne è stato deliberato ed approvato pure sulla Gramizza stessa per comodo dei Vilaggi di Rezzouaglio posti alla destra dell'Aveto

**7° tutti questi vantaggi Erroneo che le tre parrocchie** (parrocchie) **di Cabanna, Priosa e Rezzouaglio sieno** (siano) **distanti da Santo Stefano 14 miglia di Genova ossia 9 di Piemonte. Ciò non si verifica .... che nel solo vilaggio** (villaggio) **di Codorso (Priosa) estremità del Confine forte di sole 7(?) famiglie,** che del resto la Parrocchia di Rezzouaglio non dista che di scarse miglia tre [di] Piemonte, quella di Cabanna (Cabanne) miglia cinque e quella di Priosa miglia 6 pure di Piemonte, e poche anche dal limitroffo (limitrofo) col ~~piacentino~~ Stato parmense, alli Comuni del Mandamento di Cicagna non eccede di miglia dieci di Piemonte il profilo del Territorio di Santo Stefano - Tutti questi del Borgo di Santo Stefano sono contro bilanciati che in piccola (piccola) parte dalla circostanza di non essere esso posto in un ponto (punto) centrale, ma oltreché in un Comune Sub appenino<sup>74</sup>

<sup>69</sup> Carrabinieri = Carabinieri

<sup>70</sup> Riguardo alla *Giudicatura*, Mons. **TODESCHINI** nell'opuscolo dattilografato: *Nostra Signora di Guadalupe, Regina del Messico, Imperatrice dell'America Latina, Patrona della Valle Avetana, Sovrana del Maggiorasca*, Santo Stefano d'Aveto 1982, pag.158, estrapolando cita: «**ANTON DOMENICO ROSSI** - Così si chiamava l'araldo. Apparteneva alla famiglia dei Rossi, una di quelle allora più in vista nel paese, proprietaria di quella casa un tempo detta della "**Giudicatura**" ora posseduta dalla famiglia Marrè fu Evaristo. La famiglia Rossi da oltre cinquant'anni scomparsa dal paese, nel giugno **1981** è definitivamente estinta con la morte dell'ultima discendente: Ins. Esilde Ved. Ferrera, residente a Ferriere di Lumarzo. **Anton Domenico Rossi**, benché **nato a S. Stefano** da Gian Lorenzo e da Maria Angiolina Rossi, il **28 gennaio 1788**, visse, crebbe, studiò, si accasò, operò in **Piacenza**, pur restando sempre calorosamente legato a questa nostra e sua nativa montagna.».

Nella *Lista degli abitanti del comune di S. Stefano d'Aveto suscettibili d'esser chiamati al servizio nella Guardia Nazionale - Anno 1808*, rilevata nell'Archivio comunale di S. Stefano d'Aveto da Sandro Sbarbaro, estrapolando si cita:

+19	<b>Antonio Dom.co Rossi di Gian Lorenzo</b>	20	<b>Avvocato</b>	.....	[h.]1.78	<b>Coscritto dell'anno 1808</b> designato sotto il n°56 riformato per Ernia, ed è di complexione fievo[le] [a] Roma
-----	---	----	-----------------	-------	----------	---

<sup>71</sup> siavi = vi sia

<sup>73</sup> traffici = traffici

<sup>74</sup> Sub appenino = sub Appenninico

quale è Santo Stefano è già buon compenso l'essere assicurate le comunicazioni a traverso de suoi Torrenti, resterà sempre ad esaminare se non gravi sieno per essere gli incomodi della maggior distanza di alcuni casolari, o quei che necessariamente deriverebbero dal trasportarsi il Capoluogo in altra località che non presenta alcuno de requisiti necessari sì di sotto il rapporto de comodi locali che della scelta de soggetti idonei ai Pubblici Uffizi ufficii.

**8° ed ammesso ancora questo maggiore incomodo il quale alla fin-fine si riduce alla Parrocchia di Priosa e in parte anche a quella di Cabanna** è tuttavia ad esaminarsi se questi incomodi sieno (siano) per esser maggiori pei parrochiani sudetti (parrocchiani suddetti), o per quei delle Parrocchie di Santo Stefano, Amborzasco, Allegrezze, Pievetta, Ascona, oltre a quella d'Alpepiana la quale di niun<sup>75</sup> vantaggio sarebbe per riuscire l'essere il Capo luogo piuttosto (piuttosto) a Rezzouaglio che a Santo Stefano or queste parrocchie hanno insieme una precisa popolazione di 3308 anime, e di preferenza alle altre parrocchie sono più interessate, almeno la maggior parte di esse, a trovarsi in più stretto e continuo rapporto coll'Ufficio di Sindaco sotto il raporto (rapporto) delle discipline doganali imposte alli abitanti de luoghi posti presso il Confine coll'estero, e specialmente (specialmente) per le denunce annuali delle derrate al limitroffo (limitrofo), giusta **il Manifesto Camerale del 17 Febbrajo 1832** -

Per tutti quali mottivi (motivi) il radoppiato (raddoppiato) Consiglio è di parere che la circostanza di essere il Borgo di Santo Stefano meno concentrico del luogo di Rezzouaglio (Rezzoaglio) essendo la sola che si possa far valere militando contro essa tutte quante le altre circostanze le quali più potentemente concorrono a determinare lo stabilimento del Capoluogo più in una che in altra località, non sia perciò dell'interesse ne del Regio, ne del pubblico servizio d'aderire alla Domanda come sovra fatta pel trasporto del Capo luogo a Rezzouaglio -

Codorso Famiglie cinque, e così relazioni più precisamente levate dal **censimento nominativo levato nel 1838 per tutto il Comune nel 1838**

-----

Santo Stefano	626
Pieve	326
Ascona	170
Alpepiana	968
Allegrezze	691
Amborzasco	<u>527</u>
	3308

---

<sup>75</sup> niun = nessun

Levato la Congregazione del raddoppiato Amministrativo Consiglio di Santo  
Stefano d'Aveto portante deliberazione sulla domanda di circoscrizione del  
Comune e mandamento di S. Stefano d'Aveto

Il giorno del signore mille ottocento trentasei. Delli undici del mese di  
Gennaio in fatto Stefano d'Aveto Provincia di Chiavari nella Sala della Congregazione  
Amministrativa Consiglio in raddoppiato Nuovo Consiglio  
de Supplementari. Intervenuti dietro avviso in iscritto del 4. audiente fatto per  
ordine del segretario comunale D. On. Cadavani signori Consiglieri, aggiunti, e Supplementari,  
col mezzo del scrivante Cristoforo Rossi che di tanto avuto a seguito qui  
presente siffatta piena pure il suono della Campana appella Congregazione  
Sono intervenuti il sig. Giuseppe Cippi sindaco, ed i signori Domenico Zolzi,  
Costantino Zanone, Agostino Ervola, Tommaso Ghisardelli, Cesare Giffone,  
Giov. Battista Mezzo Consiglieri, Domenico Giacchi, Pasquale Parodi, Gerolamo  
Cella, Pellegrino Cella, Filippo Guardinazzi, Gio. Dianetti, Paolo Antonio  
Cella e Carlo Zanone aggiunti e Supplementari, mancanti per via Pellegrino  
Consigliere, e Carlo Ripetti aggiunti e Supplementari, e Gabriele Ferruzzi aggiunti  
Intervenuto alla presente Congregazione l'Avvocato Domenico Cuschi  
Giudice del mandamento, ed assistente come ambrogio Cella segretario comunale  
Coordinata data Congregazione dall'Avvocato Lettere del 21. 11. 1836. Data del  
della Provincia in data 19. e 20. ottobre ultimo scorso n. 49. e 48.  
Il sig. sindaco ha fatta due letture di un verbale di convocazione del  
Amministrativo Consiglio, e del raddoppiato Consiglio di Santo Stefano d'Aveto  
che ha per oggetto la domanda di circoscrizione del Comune di Santo Stefano d'Aveto  
e di mandamento di S. Stefano d'Aveto, e di unire a quello di S. Stefano d'Aveto  
quella frazione di S. Stefano d'Aveto che emerge da C. di S. Stefano d'Aveto e localita della  
Comune loro coi rapporti del Reale, e pubblico servizio.

È vero che come detto non si all'incirca si può dire se non la posizione  
topografica de' castelli, e Casali del Comune, il Borgo di S. Stefano d'Aveto  
non si trova nel centro, ma come questa circoscrizione di S. Stefano d'Aveto non si  
determina il stabilimento, e la circoscrizione del luogo più in alto  
Borgo che in altro posto del Comune, come non è l'uso, e costume di altri  
Comuni della Provincia, il Consiglio, però ripeterà in questa qualche altra  
Congregazione di non minore importanza, e di grande danno, e di una  
decisione.

La posizione di S. Stefano d'Aveto nel Borgo di S. Stefano d'Aveto rimane  
ad ogni modo invariabile, e all'quando una parte di S. Stefano d'Aveto  
fuerit separata dal Comune, e mandamento di S. Stefano d'Aveto, e di unire  
a quello di S. Stefano d'Aveto, e di unire a quello di S. Stefano d'Aveto.

foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del Comune di Santo Stefano d'Aveto

Pagina in bozza del Verbale del raddoppiato Consiglio in S. Stefano d'Aveto

## VELINA ALLE PARROCCHIE

Il documento a seguire è un'interessante *Velina*, in bozza, in cui si incitano i maggiori contribuenti delle Parrocchie del comprensorio del comune di Santo Stefano d'Aveto **ad opporsi al trasferimento del comune a Rezzoaglio**. Pare evidente la malafede di chi ha steso l'atto che, data la prosa, supponiamo sia il sindaco di Santo Stefano sig. Giuseppe **Rossi**.

La domanda al Re dei *petizionari* chiedeva semplicemente di staccarsi da Santo Stefano d'Aveto per formare un nuovo comune a Cabanne. Evidentemente con la «**deliberazione del di 11 Gennaio 1839**» si passò oltre, chiedendo il *trasporto* del Comune a Rezzoaglio. I documenti che giacciono in detta *cartella* sono quelli che pubblichiamo in questo saggio, non abbiamo trovato la **deliberazione**.

### «S. Stefano

I maggiori Registranti della Parrocchia di Santo Stefano avendo avuto e preso cognizione dell'atto Consulare dell'**undeci Gennaio 1839** in cui sono fatte delle considerazioni sulla convenienza o inconvenienza di trasportare a Rezoaglio il Capo-Luogo del Comune e Mandamento di Santo Stefano d'Aveto si oppongono, nelle forme volute dalla Legge, a che si trasporti il Capo-luogo sudetto altrove che nel ~~Comune~~ Borgo di Santo Stefano e questo pei motivi espressi nell'atto consulare dal Signor Sindaco e dai Consiglieri favorevoli a che il Capo-luogo resti a Santo Stefano, ed inoltre perché prevedono che cangiandosi il Capo-luogo, e mettendosi ~~altrove~~ in altra località che a Santo Stefano si avrebbero dal Comune pesi maggiori degli attuali giacché i fitti degli uffizii Pubblici<sup>76</sup>, essendo più rari i locali, sarebbero maggiori. Fanno inoltre osservare che non sarebbe giusto che la Parrocchia di Santo Stefano continuasse a pagare i ~~debiti~~ in parte sua i debiti del Comune che non son pochi, non potendo più avere il vantaggio del Capo-luogo.

---

### Amborzasco

Essendo giunto a notizia dei maggiori Registranti della Parrocchia d'Amborzasco che possa esservi pensiero di togliere da Santo Stefano il Capo-luogo del Comune, eglino, nei modi che somministra la Legge, si rendono oppositori a quella parte della **deliberazione del di 11 Gennaio 1839 che consiglia siffatto cambiamento**, perché trovano giuste le ragioni avanzate dal Signor Sindaco, e perché non amano andar soggetti a nuovi pesi che la mutazione di Capo-luogo trarrebbe seco.

---

altra

Conscii i Maggiori Imposti della Parrocchia di ..... che nel Consiglio Comunale li **19 gennaio 1839** si fece parole di traslocare altrove che a S. Stefano il Capo-luogo del Comune, ~~i sottoscritti~~ desiderando di non andar soggetti a nuovi aggravii che la traslocazione porterebbe seco, si dichiarano oppositori, nelle debite forme e modi ai quali intendono d'uniformarsi, colla presente a qualunque mutamento, e protestano di non voler continuare a ~~pagare~~ concorrere nel pagamento dei debiti comunali che gravitano sul Comune come è ora formato se avviene qualche innovazione.

---

altra

Per i motivi spiegati nell'atto Consulare del **19 Gennaio 1839** i Maggiori imposti della Parrocchia di ..... si oppongono per quanto è in facoltà loro, ad ogni cambiamento di Capo-luogo del Comune di Santo Stefano, di cui la Parrocchia sudetta fa parte.»

---

<sup>76</sup> Il sindaco **Rossi**, all'epoca, apparteneva ad una famiglia ancora assai potente in **Santo Stefano d'Aveto**. Famiglia di stampo *reazionario*, come quasi tutti i benestanti dell'epoca. **Prete Pietro Rossi**, appartenente ad altro ramo di questa famiglia, fu arrestato nell'ambito delle inchieste riguardanti la rivolta dei *Vivamarina*, all'epoca della *Repubblica Ligure* già subalterna ai *Francesi*.

S. Stefano

I maggiori Registranti della Parrocchia di S. Stefano avendo avuto e preso cognizione dell'atto Compulsorio dell'undici gennaio 1839. in cui sono fatte delle considerazioni sulla convenienza o inconvenienza di trasportare a <sup>d'Aveto</sup> ~~Devolglio~~ il Capo-luogo del Comune e Mandamento di S. Stefano si oppongono, nelle forme volute dalla Legge, a che si trasporti il Capo-luogo sud, ~~altrve~~ che nel ~~Comune~~ Borgo di S. Stefano e questo per motivi espressi nell'atto compulsorio dal Sig. Sindaco e dai Consiglieri favorevoli a che il Capo-luogo resti a S. Stefano, ed inoltre perché prevedono che cambiando il Capo-luogo e mettendolo <sup>in altro luogo</sup> ~~altrove~~ che a S. Stefano si avrebbero del Comune per i maggiori degli attacchi giacché i fatti degli uffici pubblici, essendo più rari i locali, farebbero maggiori. fanno inoltre osservare che non sarebbe giusto che <sup>la Parrocchia di S. Stefano</sup> ~~si~~ continuasse a pagare <sup>in parte qua</sup> ~~il debito~~ del Comune che non son pochi, non potendo più avere il vantaggio del Capo-luogo

Amborogio Essendo girato a notizia dei maggiori Registranti della Parrocchia d'Amborogio che posta opera pensiero di togliere da S. Stefano il Capo-luogo del Comune, e fino nei modi che somministrò la Legge, si rendono oppositori a quella parte della deliberazione del 11. Gennaio 1839. che consiglia il detto cambiamento, perché trovano giusto le ragioni avanzate dal Sig. Sindaco, e perché non amano andar soggetti a nuovi pesi che la mutazione di Capo-luogo trarrebbe seco.

DENOMINAZIONE DEI VILLAGGI DEL COMUNE E DISTANZE DA SANTO STEFANO, CAPOLUOGO

N. 191 Circolare

Chiavari 9 febbraio 1824.

Signore

Debbo per ragione d'Ufficio pregare Vostra Signoria a ridigere<sup>77</sup> un quadro il quale presenti in distinte colonne.

1: la Denominazione dei quartieri e villaggi di codesto Comune.

2: la distanza di ciascun di essi dal Capoluogo del Comune.

3: il numero di ore che si impiegano ordinariamente in tali viaggi

4: la distanza del Capoluogo Comune del Mandamento e le ore pur di cammino.

Questo lavoro però dovrà restringersi ai quartieri e villaggi aventi una tal quale importanza, astenendosi del pari da una soverchia ristrettezza e da un troppo minuzioso dettaglio, inconvenienti occorsi in vari degli Stati di quartieri e villaggi redatti da' Signori Sindaci.

L'importanza dell'oggetto cui è destinato questo lavoro mi fa' desiderare che vi si impieghi la maggiore precisione ed in attesa di riceverlo al più presto mi rafferma con distinta stima.

Il Vice Intendente

Mario De Neri

N.º 793.

Signato

Signor Sindaco di Santo Stefano

---

<sup>77</sup> ridigere = redigere

*Risultato della circolare:*

**Quadro Dimostrativo delle distanze de' Villaggi, Parochie, al Capoluogo, di Santo Stefano .....**

Capo mandamento ovvero Parochia, luogo	Nome delle Parochie frazioni	Distanza dai luogi al Capo luogo di .....	Ore di camino
<b>Santo Stefano</b>	Roncolongo	½ miglio	¼ d'ora
	Gropparo	idem	idem
Ascona	Ascona	3 miglia	1 ¼
Pievetta	Pievetta	2 miglia	½
	Torrini	2 ½ miglia	un'ora
	Pareto	2 ½ miglia	idem
Alpepiana	Alpepiana	4 miglia	2 ore
	Vico mezzano	5 ½ miglia	2 ½
	Vico Soprano	6 miglia	3 ore
Allegrezze ed Alpicella	Allegrezze	2 miglia	¾ (d'ora)
	Villa	2 ½	1 ora
	Caselle	2 ½	1 ora
	Alpicella	4 miglia	2 ore
	Negri	5	2 ½
	Ambrosasco	4	2
<b>[Rezouaglio]<sup>78</sup></b>	Rezouaglio	4	1 ½
	Ertola	4	1 ½
	Esola	4	1 ½
	Brignole	5 ½	2 ½
	Cella	7	4 ore
	Costa fighera	5	2 ¼
	Piano	6	3
	Magnasco	4	1 ½
	Cerisola	4	1 ½
	Noce	3 ½	1 ¼
Cabanne	Cabanne	7	3 ore
	Garba	7 ½	3 ¼
	Parazuolo	8	3 ½
	Ventarola	9	4 ore
Priosa	Priosa	9	4
	Salto	9	4
	Cardenosa	10	4 ½
	Sbarbaro	10	4 ½

<sup>78</sup> **Rezouaglio** - parrocchia - È un'aggiunta di nostro pugno. Nell'originale non compare, pur essendo indicate altre parrocchie più piccole, vedi quelle di Pievetta ed Alpepiana.

Quadro dimostrativo delle distanze  
 de' Villaggi, Parochie, al Capoluogo, di Santo Stefano  
 Aveto.

Nome Parochia Cappella medesima Villaggio	Nome della Parochia	Distanza dai Luoghi al Capoluogo di miglie	ore di Corri	Distanza al Capoluogo
S. Stefano	Poncolongo	1/2 miglia	1/4 ora	
	Gropparo	1/2	1/4	
Ascona	Ascona	3. miglia.	1 1/4	
Sicunia	Sicunia	2. miglia	1/2	
	Torrini	2. 1/2	1 ora	
	Buceto	2. 1/2	1/2	
Alpignano	Alpignano	4. miglia	1/2 ore	
	Sico myrioni	5 1/2	2. 1/2	
	Sico Sopparo	6. 1/2	3. 1/2	
Alpignone di Alpiella	Alpignone	2. miglia	1/2	
	Villa Silla	2. 1/2	1. ora	
	Cavalle	2. 1/2	1. 1/4	
	Villa			
	Alpiella	4. miglia	2. 1/4	
	Neyri	5.	2. 1/2	
Ambroraro	4.	2. 1/2		
Novario	4.	1. 1/2		
Ertole	4.	1. 1/2		
Pola	4.	1. 1/2		
Brignale	5. 1/2	2. 1/2		
Cella	7. "	4. "		
Contapellera	5.	2. 1/4		
Diano	6.	3.		
Mangano	4.	1. 1/2		

foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del Comune di Santo Stefano d'Aveto

Quadro dimostrativo delle distanze de' Villaggi, Parochie, al Capoluogo, di Santo Stefano, .....

	Cerviala	4.	1 1/2
	Alace	3 1/2	1 1/4
Cura	Calume	7.	3 1/4
	Garla	7 1/2	3 1/4
	Paravale	8.	3 1/4
	Sentarala	9.	4 1/4
Piora	Piora	9.	4
	Salte	9.	4
	Cardinora	10.	4 1/2
	Storhero	10.	4 1/2

foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del Comune di Santo Stefano d'Aveto

Quadro dimostrativo delle distanze de' Villaggi, Parochie, al Capoluogo, di Santo Stefano, .....

*Risultato del lavoro di censimento del Segretario:*

**Nascite**

	1828	1829	1830	1831	1832	1833	1834	1835	1836	1837	Nel ..... totale
S. Stefano	24	22	17	22	20	21	17	24	28	22	217
Pievetta	10	8	8	8	13	14	6	16	6	12	101
Ascona	5	6	6	3	7	8	6	8	3	9	61
Alpepiana	21	32	22	29	25	17	33	32	34	19	264
Amborzasco	20	8	19	14	19	18	14	19	16	13	160
Allegrezze	22	29	32	30	24	28	30	29	37	25	286
Rezzouaglio	54	50	46	53	49	44	49	55	47	46	493
Cabanne	29	34	23	28	29	24	34	26	40	22	289
Priosa	0	18	22	18	25	15	15	20	26	17	176
[nascite totali]	<b>185</b>	<b>207</b>	<b>195</b>	<b>205</b>	<b>211</b>	<b>185</b>	<b>204</b>	<b>229</b>	<b>237</b>	<b>185</b>	<b>2041 (?)</b>

**Matrimoni**

	1828	1829	1830	1831	1832	1833	1834	1835	1836	1837
S. Stefano	5	-	5	8	7	22	3	9	3	3
Pievetta										
Ascona	-	3	1	4	4	-	-	1	2	3
Alpepiana	12	4	7	4	7	11	9	12	1	9
Amborzasco	6	3	2	1	5	2	1	5	2	2
Allegrezze	6	2	4	9	8 (?)	13	7	5	4	2
Rezzouaglio	8	12	4	12	5	18	9	6	8	14
Cabanne	10	6	6	10	9	2	4	4	4	5
Priosa	0	4	6	5	2	4	2	7	6	8
[matrimoni tot.]	<b>47</b>	<b>34</b>	<b>35</b>	<b>53</b>	<b>47(?)</b>	<b>72</b>	<b>35</b>	<b>49</b>	<b>30</b>	<b>46</b>

**Morti**

	1828	1829	1830	1831	1832	1833	1834	1835	<b>1836<sup>79</sup></b>	1837
S. Stefano	9	9	8	11	8	10	7	8	33	6
Pievetta	4	5	3	6	4	5	7	4	19	3
Ascona	4	9	-	2	6	2	2	2	13	6
Alpepiana	22	5	16	12	22	5	16	11	<b>47</b>	16
Amborzasco	6	6	20	5	3	12	13	7	18	3
Allegrezze	12	17	19	14	18	9	19	8	22	16
Rezzouaglio	25	23	31	36	34	25	30	34	<b>49</b>	36
Cabanne	12	19	5	13	9	13	17	16	<b>64</b>	17
Priosa	5	11	8	16	10	12	11	14	<b>49</b>	4
[morti totali]	<b>99</b>	<b>104</b>	<b>121</b>	<b>115</b>	<b>94</b>	<b>93</b>	<b>122</b>	<b>164</b>	<b>311</b>	<b>107</b>

<sup>79</sup> Ricordiamo che nel **1836** vi fu un'epidemia di **Colera** che interessò soprattutto il territorio delle **Parrocchie di Alpepiana, Rezzoaglio, Cabanne e Priosa.**

***-Nascite generali nel comune di Santo Stefano divise per mesi e fra maschi e femmine-***

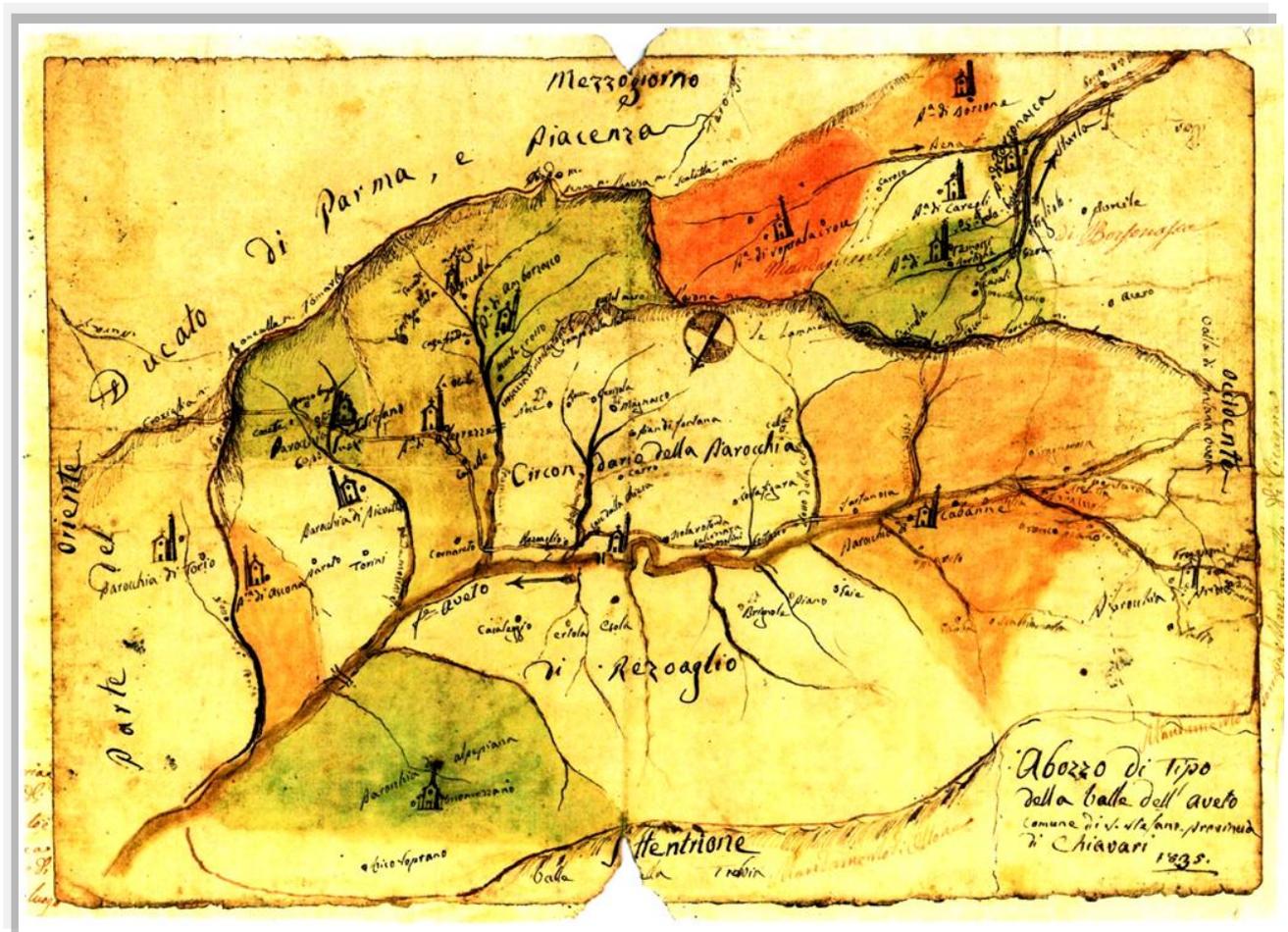
	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
1828	Maschi 7 Femm. 13	Maschi 12 Femm. 6	Maschi 8 Femm. 7	Maschi 13 Femm. 4	Maschi 8 Femm. 9	Maschi 8 Femm. 8	Maschi 9 Femm. 8	4aschi 4 Femm. 5	Maschi 6 Femm. 8	Maschi 3 Femm. 7	Maschi 4 Femm. 6	Maschi 10 Femm. 11
1829	Maschi 4 Femm. 10	Maschi 7 Femm. 11	Maschi 12 Femm. 8	Maschi 19 Femm. 10	Maschi 11 Femm. 8	Maschi 8 Femm. 11	Maschi 11 Femm. 12	Maschi 1 Femm. 6	Maschi 5 Femm. 7	Maschi 3 Femm. 5	Maschi 7 Femm. 6	Maschi 8 Femm. 6
1830	Maschi 13 Femm. 8	Maschi 8 Femm. 14	Maschi 15 Femm. 8	Maschi 12 Femm. 10	Maschi 15 Femm. 6	Maschi 15 Femm. 7	Maschi 6 Femm. 6	Maschi 3 Femm. 5	Maschi 12 Femm. 3	Maschi 5 Femm. 3	Maschi 4 Femm. 3	Maschi 7 Femm. 7
1831	Maschi 10 Femm. 7	Maschi 9 Femm. 11	Maschi 13 Femm. 18	Maschi 14 Femm. 8	Maschi 79 Femm. 15	Maschi 9 Femm. 7	Maschi 12 Femm. 7	Maschi 4 Femm. 6	Maschi 7 Femm. 8	Maschi 4 Femm. 8	Maschi 6 Femm. 9	Maschi 8 Femm. 8
1832	Maschi 19 Femm. 14	Maschi 10 Femm. 12	Maschi 18 Femm. 8	Maschi 13 Femm. 11	Maschi 6 Femm. 7	Maschi 9 Femm. 12	Maschi 3 Femm. 8	Maschi 4 Femm. 5	Maschi 6 Femm. 7	Maschi 7 Femm. 3	Maschi 7 Femm. 3	Maschi 11 Femm. 7
1833	Maschi 10 Femm. 6	Maschi 10 Femm. 8	Maschi 15 Femm. 6	Maschi 6 Femm. 6	Maschi 12 Femm. 8	Maschi 6 Femm. 3	Maschi 8 Femm. 8	Maschi 5 Femm. 9	Maschi 4 Femm. 9	Maschi 6 Femm. 7	Maschi 6 Femm. 5	Maschi 12 Femm. 9
1834	Maschi 12 Femm. 11	Maschi 6 Femm. 16	Maschi 13 Femm. 13	Maschi 6 Femm. 15	Maschi 15 Femm. 15	Maschi 14 Femm. 7	Maschi 4 Femm. 4	Maschi 4 Femm. 5	Maschi 2 Femm. 5	Maschi 2 Femm. 8	Maschi 6 Femm. 4	Maschi 2 Femm. 5
1835	Maschi 12 Femm. 11	Maschi 6 Femm. 16	Maschi 13 Femm. 13	Maschi 6 Femm. 15	Maschi 15 Femm. 15	Maschi 14 Femm. 7	Maschi 4 Femm. 4	Maschi 4 Femm. 5	Maschi 5 Femm. 5	Maschi 2 Femm. 8	Maschi 6 Femm. 4	Maschi 2 Femm. 5
1836	Maschi 22 Femm. 11	Maschi 16 Femm. 10	Maschi 17 Femm. 11	Maschi 22 Femm. 12	Maschi 12 Femm. 8	Maschi 15 Femm. 11	Maschi 8 Femm. 6	Maschi 7 Femm. 6	Maschi 6 Femm. 9	Maschi 2 Femm. 6	Maschi 4 Femm. 3	Maschi 9 Femm. 4
1837	Maschi 8 Femm. 16	Maschi 12 Femm. 9	Maschi 14 Femm. 9	Maschi 8 Femm. 14	Maschi 8 Femm. 10	Maschi 7 Femm. 4	Maschi 13 Femm. 3	Maschi 7 Femm. 2	Maschi 5 Femm. 6	Maschi 2 Femm. 3	Maschi 5 Femm. 7	Maschi 7 Femm. 9
Totali M. e F.	M.118- F. 105	M.100- F.118	M.138- F. 94	M.101- F.101	M.101- F.93	M.101- F.81	M.83- F.69	M.48- F.59	M.67- F.71	M.43- F.54	M.53- F.56	M.62- F.78



*Morti*

NOTA de' Nulatenenti, Oziosi, ecc. da trasmettersi dai Signori Sindaci a mente dell' art. 24 delle Regie Patenti 15 ottobre 1816.

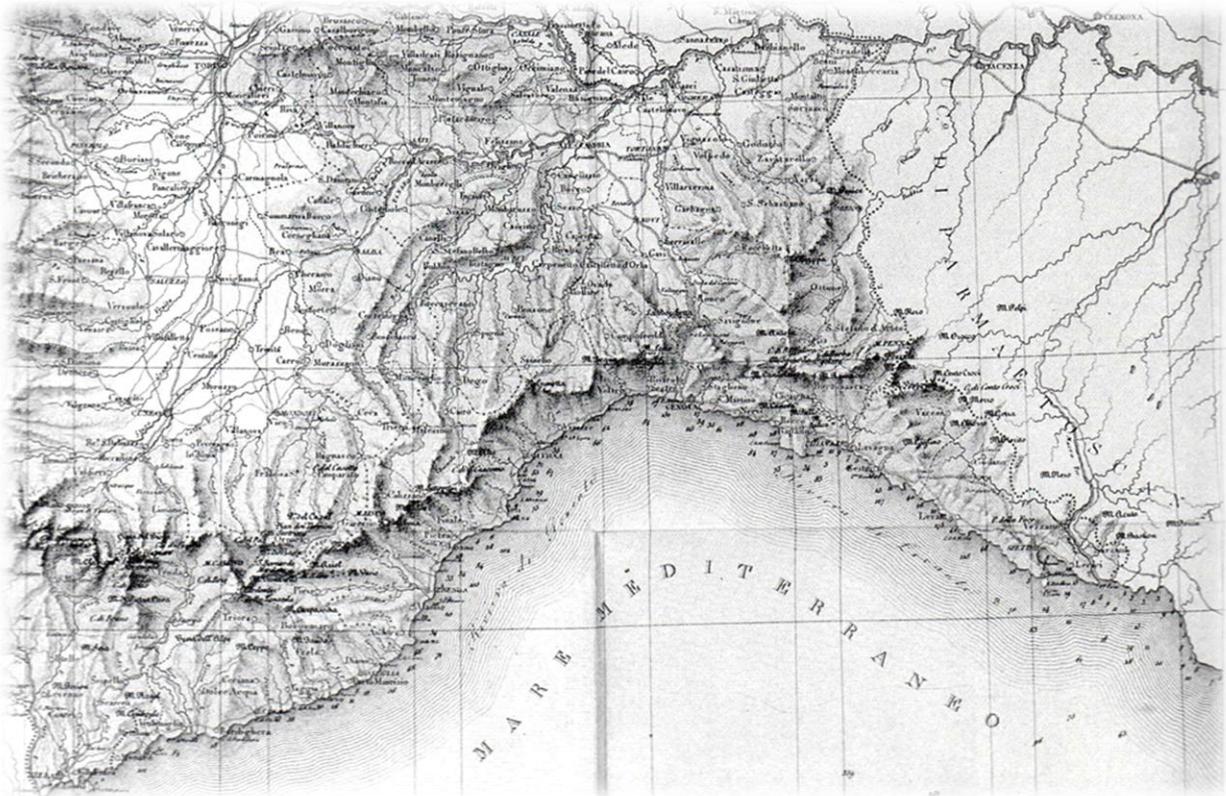
COGNOME E NOME		CONDIZIONE	PATRIA	ULTIMO DOMICILIO		CONNOTATI						PERSONALI					MOTIVO CHE DIEDE LUOGO ALL' INSCRIZIONE	SINDACO CHE INVIO LA NOTA	DATA DELL' INVIO	OSSERVAZIONI
DEI INDIVISI	DEI GENITORI			LUOGO	PROVINCIA	età anni	anni mese	anni giorni												
				<i>Morti</i>		1818	09	30	31	32	33	04	55	56	57					
				<i>ofarato / S. Stefano</i>			9	19	8	11	5	10	7	8	38	6			18	
				<i>S. Stefano</i>			4	3	6	4	5	7	4	19	3				19	
				<i>Alfiana</i>			4	9	1	2	1	2	2	1	1	6			20	
				<i>Alfiana</i>			11	5	11	11	11	5	15	11	11	16			21	
				<i>Andriano</i>			5	5	12	5	3	11	13	3	18	13			22	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			23	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			24	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			25	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			26	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			27	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			28	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			29	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			30	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			31	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			32	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			33	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			34	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			35	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			36	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			37	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			38	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			39	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			40	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			41	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			42	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			43	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			44	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			45	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			46	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			47	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			48	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			49	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			50	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			51	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			52	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			53	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			54	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			55	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			56	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			57	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			58	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			59	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			60	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			61	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			62	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			63	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			64	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			65	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			66	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			67	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			68	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			69	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			70	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			71	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			72	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			73	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			74	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			75	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			76	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			77	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			78	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			79	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			80	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			81	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			82	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			83	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			84	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			85	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			86	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			87	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			88	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			89	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			90	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			91	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			92	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			93	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			94	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			95	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			96	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			97	
				<i>Allegrezza</i>			11	11	19	12	18	9	19	3	11	16			98	



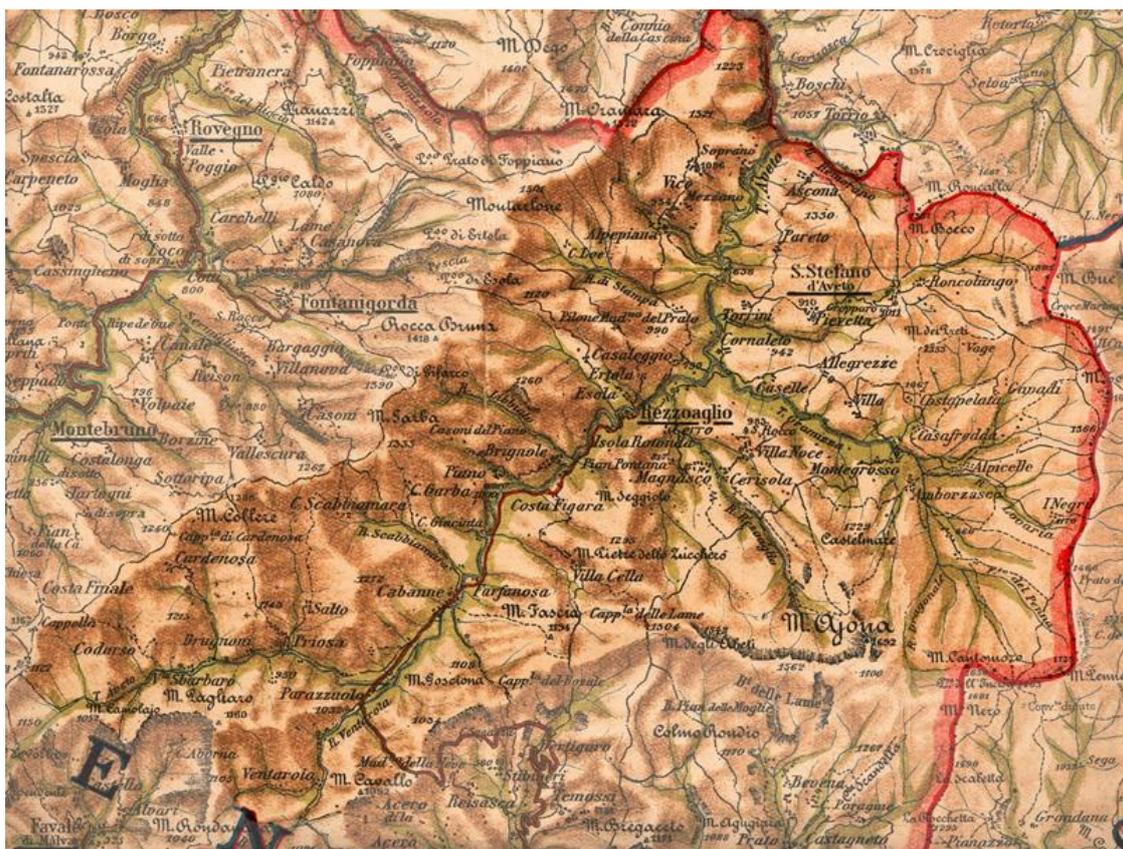
Riproduzione da Collezione privata –

**Abozzo<sup>80</sup> di Tipo della Valle dell'Aveto –  
Comune di S. Stefano Provincia di Chiavari 1835.**

<sup>80</sup> Abozzo = abbozzo



Elaborazione da *Carta dello Stato Sabaudo* dell' anno 1841  
 vengono citati **S. Stefano d'Aveto** e il **M. Penna**



Elab. da *Carta Corografica della Provincia di Genova* -Geom. G.B. Mori- 1928

## APPENDICE

### DESCRIZIONE DEL CASTELLO DI S. STEFANO

GIUSEPPINA GAMBARO OTTONE, *Santo Stefano d'Aveto e le sue passeggiate*, Genova 1942, pagg. 5-8, estrapolando cita:

#### Il Castello

Non si sa con esattezza da chi e quando fu costruito il castello. Si suppone dai Malaspina verso il 1100.

In un resoconto del **1548 (?)**, scritto da un Commissario dei Doria<sup>81</sup>, si dice: «il poligono del Castello gira lo spazio di 710 palmi, l'interiore 612, il giro della fabbrica, ossia esteriore 904; ha una porta ben fiancheggiata, con il suo ponte levadore<sup>82</sup>». «Nel cortile dalla parte di levante vi è piantata una torre di 48 palmi di diametro et alta 100<sup>83</sup>. Le muraglie nel piede sono grosse da 12 a 14 piedi».

Al pianterreno vi erano le prigioni «senza luce, piene d'acqua», perché semisotterranee, munite di grosse inferriate, ed una di queste prigioni era adibita alle donne; la cavallerizza, capace di quattro cavalli, la cantina, il granaio, la «banca di ragione» (tribunale) dove giudicava il Commissario e il cortile. **Nel cortile sorgeva la torre**, sulla cima della quale sventolava lo stendardo dei Doria sormontato da una croce in ferro, e vi era il pozzo. Il cortile era circondato da tre «corridori», con colonne e capitelli in pietra locale, uno per piano, che davano luce ed adito alle diverse camere.

Al primo piano le sale e le camere per il Principe<sup>84</sup> e il Commissario, la Cappella e la stanza delle munizioni.

---

<sup>81</sup> Dobbiamo rilevare che, GIUSEPPINA GAMBARO OTTONE prende una cantonata, attribuendo la relazione al Commissario di **Antonio Doria**. Così il CALESTINI che la data **1589**. In realtà l'anno è il **1682**. Il feudatario a cui si deve la *perizia del castello*, affidata al capitano Nicolò Gamondi, è **Gian Andrea III Doria** (Archivio Doria Pamphili, scaffale 30, busta 11), come ben individua MASSIMO BRIZZOLARA, *La Val d'Aveto Frammenti di storia dal Medioevo al XVIII secolo*, Rapallo 1999, pag. 113, trascriviamo il passo, estrapolando:

«Il **Gamondi** sostiene che nel **1682 solo tre dei bastioni principali erano coperti** e si ergevano ben al di sopra del tetto del castello.

Il quarto, scriveva il capitano, «è discoperto et è vuoto dentro con voltone sopra del quale vi è da quatro in cinque palmi di terreno, quale serve per un giardinetto, ma non havendo esito l'acqua che piove dalla quale s'imbeveva dicto terreno, ha caosato a dicto voltone notabilissimo danno a segno che minaccia manifestissima rovina».

Questa descrizione non è conforme ad un disegno realizzato nel **1591** dall'ingegnere **Revello**. La spiegazione più logica è riconducibile ai consistenti danni cagionati alla fortezza dall'artiglieria del **duca di Parma** nel **1636**; fatti colpevolmente sintetizzati dallo scrivente in poche righe nel capitolo *I Doria*.

Il tetto del castello era poco spiovente e coperto di «*chiappe della carca di Rezzoaglio*», mentre le coperture dei baluardi e le gronde risulta tradizionalmente fossero in rame.

Il **Gamondi** attesta che il «*poligono esteriore gira lo spatio di 700 palmi*», ossia 175 metri (il palmo genovese corrisponde a 25 centimetri), mentre «*l'interiore ne gira 512*», ovvero 128 metri; per concludere, le misurazioni perimetrali: «*il giro poscia della fabbrica o siano muragli esteriori è di palmi 904*» (226 metri).

L'altezza media delle mura esterne, definite «*belle e di buonissima fattura*», era circa 17 metri e mezzo; lo spessore delle stesse alla base variava dai due ai tre metri e mezzo.

All'interno del castello, a cui si accedeva tramite una sola porta «*ben fiancheggiata con suo ponte levatoio*», si trovava un ampio cortile circondato da portici a doppio ordine, sostenuti da pilastri cilindrici in pietra viva.

Decentrata verso levante s'innalzava una grandiosa torre circolare del diametro di dodici metri per una altezza di venticinque.».

<sup>82</sup> ponte levadore = ponte levatoio

<sup>83</sup> palmo = cm 025. Pertanto, **la torre del castello di S. Stefano d'Aveto era larga circa 12 metri e alta 25 metri.**

<sup>84</sup> Ricordiamo che i principi **Doria** del ramo di **Gio: Andrea Doria** (figlio di Giannettino) ebbero il titolo di Marchesi di Santo Stefano, almeno, fino al **1760**. In allora, dopo la riunione dei Marchesati di S. Stefano e Torriglia si chiamarono **Principi di Torriglia**.

Al piano sotto il tetto le abitazioni della milizia, l'armeria, la camera per la giustizia, con il suo cavalletto per la tortura, ecc. e quella dove «**si dava la corda in secreto**»<sup>85</sup>.

Il **13 maggio 1760**, per **Diploma dell'Imperatore Francesco I<sup>mo</sup>**, grazie all'**unione dei marchesati di Torrighia e di S. Stefano (d'Aveto)**, si ebbe l'erezione dei medesimi in **Principato di Torrighia**, a favore di **Gioanni Andrea Doria Landi** principe del Sacro Romano Impero.

Il titolo di **Principe** fu trasmesso a detta casata, per via ereditaria, da **Andrea Doria**, che era **Principe di Melfi**.

L'ammiraglio **Andrea Doria** aveva affiliato **Giannettino Doria**, poi ucciso nella cosiddetta «Congiura dei Fieschi» del **1547**. Indi, l'eredità passò al figlio di Giannettino, il Principe **Gio: Andrea Doria I<sup>o</sup>**.

**Giannettino Doria era cugino di Andrea Doria**. Il padre di **Giannettino**, cioè **Tomaso**, ed **Andrea Doria** erano cugini primi, per essere entrambi figli di fratelli germani, ossia Tomaso era figlio di Giovanni fu Francesco Doria e Caterina Grimaldi, mentre l'ammiraglio Andrea Doria era figlio di Ceva fu Francesco Doria e Caterina Grimaldi.

**Gio: Andrea Doria I<sup>o</sup>** aveva acquisito il marchesato di S. Stefano d'Aveto e il suo castello nel **1592** da **Gio: Batta Doria**, figlio di **Antonio Doria**. In *Vita del Principe Giovanni Andrea Doria scritta da lui medesimo incompleta* a cura di **VILMA BORGHESI**, Genova 1997, pag. L I, facendo riferimento a **Giovanni Andrea Doria**, estrapolando si cita: «**Nel 1592 acquista per circa 300.000 lire il marchesato di Santo Stefano d'Aveto**».

**Antonio Doria, fu G.B. del fu Melchione signore d'Oneglia**, sposò **Geronima Fieschi**, ebbero cinque figli: Scipione, Lelio, **Gio: Battista**, Cesare, e Marcello. Alla stesura del testamento era ancora in vita il solo Giovanni Battista.

Antonio Doria fu condottiero nella "guerra delle Fiandre", Consigliere per gli affari militari dell'imperatore Carlo V, e uno dei principali "assistenti" dell'epoca, venne investito nel **1548** del "logo di Santo Stefano" dall'imperatore **Carlo V**, in seguito alla «Congiura dei Fieschi», pare su perorazione di **Andrea Doria**.

In *Vita del Principe Giovanni Andrea Doria (scritta da lui medesimo incompleta)* a cura di **VILMA BORGHESI**, Compagnia dei Librai – Genova 1997, pag. 33, citando le parole di **Giovanni Andrea Doria** fu Giannettino, ed estrapolando:

«**Antonio D'Orìa** servì in Francia honoratamente et arrivò ad haver carrico di due galere del Re Francesco, le quali condusse fuori di Marseglia con molti huomini suoi, dicendo dover haver molti stipendij, et che non potendoli avere si riteneva le galere, et si assoldò per mezzo del Prencipe (Andrea Doria) con l'Imperador Carlo Quinto.

Era bel parlatore, di bellissima presenza, di mediocre giudicio, e d'esperienza nelle cose marittime, **per esser stato longamente alla scuola del Prencipe D'Orìa, dal quale fu aggiutato e molto favorito e beneficiato, come ne può far fede il privilegio che ha del Marchesato di Santo Stefano, nel quale l'Imperatore Carlo V dice darcelo per istanza del Prencipe D'Orìa**. Ma fu grato ala genovesa, perché come vidde il Prencipe vecchio, la casa in necessità, con esser vano e bugiardo, cominciò ad entrare in pretensione di succeder nel carrico al Prencipe, et fiorì con cose simili alla verità tante e tali cose, che molti credettero poter essere. Fu costui solo quello che avesse all'hora carrico di galere et schifasse il venir con me, pigliando occasione di voler andare a servire a Sua Maestà nella guerra in Fiandra, nella quale fu posto in compagnia d'altri per consigliere del Duca di Savoia, che all'hora era Generale dell'armi del Re Nostro Signore in quello stato.».

**Gio: Batta Doria**, figlio di **Antonio Doria**, venne insignito da **Rodolfo II d'Asburgo** del titolo di **marchese di S. Stefano (d'Aveto)**. L'investitura imperiale l'ebbe del **1584**.

<sup>85</sup> Il **tratto di corda** era una tecnica inquisitoria, tipica del Cinquecento.

**SANDRO SBARBARO**, "Storie di banditi e mercanti tra la val di Sturla, i feudi d'Aveto e Taro, e i territori della Repubblica di Genova", [www.valdaveto.net](http://www.valdaveto.net), pagg. 1-2, a proposito di **banditi**, estrapolando cita:

«Avvalendoci di un originale, che si trova in Archivio di Stato a Genova, passeremo ora ad occuparci del **processo che si tenne in Santo Stefano (d'Aveto) l'anno 1584** contro **Nicolao dalla Cella di Giovan Angelo della Cabanna**, Giurisdizione dell'Illustrissimo Gio: Batta d'Orìa.

Il **marchesato di Santo Stefano (d'Aveto)** era retto all'epoca da **Giovanni Battista Doria**, detto Gio: Batta. Era costui figlio di **Antonio Doria**, al quale il fisco imperiale lo aveva ceduto dopo la ben nota congiura di **Gian Luigi Fieschi**».

E più oltre, riguardo la tecnica di tortura detta del "**tratto di corda**", applicata ai banditi per strapparne la confessione:

«Denudatolo gli si legavano le mani dietro la schiena quindi, alzatolo con una carrucola ad alcuni metri da terra, si faceva improvvisamente planare verso il pavimento, arrestando bruscamente la caduta a poche decine di centimetri dal suolo, creando dolorose lacerazioni e lussazioni; oppure bastava sollevarlo... il peso del corpo faceva il resto.

Le imprecazioni, talvolta le bestemmie, erano spesso purgate nel resoconto del notaio, ciò non ostante, dal campionario delle frasi ricorrenti ai processi si possono estrarre espressioni del tipo: "Tiratemi giù che dirò tutto...", "Datemi da bere per misericordia...", "Oh! Vergine Santissima...", "Oh! Dio, Oh! Dio, agiutatemi..."».

**SANDRO SBARBARO**, "Storie di banditi e mercanti tra la val di Sturla, i feudi d'Aveto e Taro...", Op. cit., pagg. 7-9:

estrapolando, cita: «† **die Sabbati quinta Maii, Interrogatus in Castro predicto in loco tortura** – (Sabato 5 maggio interrogato nel castello predetto **nella camera di tortura**).

**Nicolò de Cella** viene torturato a più riprese, affinché esclama, (pag. 13):

"[...] Mi risolvo di dire la verità e ve la voglio dire!

Interrogato dica.

Risponde: sono da dieci o dodici mesi [maggio-giugno **1583**] in circa che si partimo, Batte' e Paolo Solari, Bertero Scala, Gio: Agostino Signago e io, dalla **Pozza del Lupo** sopra la villa de **Chichero** et essendo guidati dal detto Batte', chi ne ascondeva, et facessimo un botino in la villa di **Rovereto** dove gionsimo al lume scuro (a notte), et così per la

porta ch'era apperta entramo in una casa di un tessitore dove era solamente una donna vecchia, suo marito e doi figlioli, uno grande et altro piccolo, e in essa rubbamo da dieci in dodeci palmi di velluto, diece scudi d'oro, uno paro de calsoni et una casacca e senza farli altro dispiacere se ne venemo alla **Ventarola**, e in mia parte me toccò doi scudi, una casacca et uno paro di calsoni, mi scordava dire che se li pigliò altre cose, et il velluto restò a Battestollo Solaro che lo portò in **Val de Verzi**, non so a chi se lo vendesse, so bene che ordinariamente il velluto e le sete che prendevano detti Solari e altri le mandavano a vendere a **Pavia** [...]

"[...] Se troverete che habbi mai fatto altro fattimi strappare il cuore [...]"

Minacciato nuovamente di tortura risponde:

"[...] Fatte quello che volete io vi ho detto tutto quello che ho fatto, ne si troverà mai che io abbi fatto altro salvo quello che ho detto, e non so ch'habbi commesso detto furto in casa di quel fravego (orafo), e lo devono haver fatto li Solari banditi che rubavano in detta Giurisdizione io l'anno **1581 stavo a casa e non andavo co' banditi ma attendeva andar appresso alle mie mule come posson dire cento testimonii** [...]"

Nicolò de Cella é condotto nuovamente al luogo di tortura...

Interrogato se sia mai stato a **Casarza Ligure** Podesteria di Sestri (Levante), risponde: (pag. 22)

"[...] Se vi sono mai stato? Iddio non mi agiutti mai, né mai sono stato a Sestri [...]"

Fattime quello che volete: non so altro [...]"

**Più avanti sottoposto al "tratto di corda", urla**, (pag. 23):

"[...] Fattime calar giù che vi dirò come é andata, che non me ne recordava e mi é venuto a memoria[...]"

Riguardo la quasi sistematica applicazione della tortura nei processi in corso alla fine del Cinquecento...

**SANDRO SBARBARO**, nel saggio ancora inedito "**Banditi di Val d'Aveto e loro rapporti con la Serenissima Repubblica di Genova: scorribande fra l'Appennino e la Riviera di Levante**", estrapolando cita:

«A proposito di Gio Consiglieri di Fantino e Marco Repetto ecco il processo ad entrambi. A.S.G., Rota Criminale, filza 1223.

22 - † MDLXXX die mercurii 2.<sup>a</sup> Martii in tertii In Camera Caminate domus magne Galeatii de Arata sitte Planitie Tradotto *sui generis*: **1580** giorno mercoledì 2 Marzo ad ora terza, nella camera col camino, nella casa principale di Galeazzo Arata sita in Pianezza

*Iohannes Consegliarius filius Fantini - Constitutus coram Multis magnifico domino Io Baptista de Nigro Commissario/ ductus ex carceribus in quibus repositus fuit die ultima febrarii de mandato prefati domino Commissaris /captus per barricellum in quadam caverna in qua se abscondevat metu Iustitie/.*

*Interrogatus cum Iuramento eidem delato per me infrascripto notarium et Cancellarium supra infrascriptis/[...]*

Tradotto *sui generis*: Giovanni Consiglieri figlio di Fantino - Costituito presso il Molto Magnifico Signor Giovanni Battista Di Negro Commissario/ condotto dalle carceri in cui fu posto l'ultimo giorno di febbraio, secondo il mandato del prefato signor Commissario/dopo che fu catturato dal barriccello nella caverna nella quale si nascondeva per paura della Giustizia/. Interrogato sotto giuramento, accusato da me infrascritto notaio e Cancelliere come sopra infrascritto/ [...]"

Rammentiamo che l'interrogatorio tramite il "**tratto di corda**" si svolge, stranamente, con un confronto diremmo "all'Americana".

I due "banditi", ossia *Marcho* Repetto e Giovanni Consiglieri, vengono torturati uno di fronte all'altro, sollevandoli con la carrucola al tempo opportuno per farli parlare:

«[...] [Interrogato, *Marcho* Repetto, fra l'altro risponde] essendo la notte antecedente dormito in **Arena**, l'altra volta l'erano tutti con li nostri archibuggi, li quali doi robamenti segoitero tutti in mulattieri della **Cabana** (i quali due furti furono fatti a mulattieri di **Cabanne**) può essere da un anno in circa, tu non sai tristo quante volte sei andato in compagnia de Locino et altri banditi con l'archibuggio/ cridando son morto, Iddio fa miraculi/ signor Commissario se lo tirate dove sento ge la farete dire à questo tristo (qui *Marcho* si riferisce al Gio Consegliero)/

*Qui Io: dixit te mente (Qui Gio disse tu menti)* per la gola forfante ladro sono homo da bene/

*Qui prefatus Commissarius post quem dicti Marchus stetit ad torturam per spactium quarti unius hore mandavit eum deponit qui depositus Interrogatus si predicta sint vera/*

*Responde signor si*

Tradotto *sui generis*: Al che il prefato Commissario dopo che detto Marco fu posto alla tortura per il tempo di un quarto d'ora, ordinava di deporlo, il quale quando fu deposto Interrogato se le predette [cose] sono vere/

*Risponde signor si*

*Qui prefatus domini Commissarius ordinavit dictum Io: spoliari et ligari per enuenda veritate/ qui spoliatus et ligatus*

*Interrogatus quod dicat veritate*

Tradotto *sui generis*: Al che il prefato signor Commissario ordinava di spogliare e legare il detto Giovanni [Consigliero] per ottenere la verità/ così spogliato e legato

*Interrogato che dica la verità*

*Responde Io non posso dire altro se non quello ho detto non me fatte torto, queste cose se le fa dire dal prete Barbazelata*, prego a Iddio che mi facci morire/

*Qui prefatus domini Commissarius ordinavit dictum Marcum reponi ad locum suum animo*

Tradotto *sui generis*: A questo punto il prefato signor Commissario ordinava di deporre detto Marco al luogo presso cui era tenuto, essendo questi cosciente.

Et Interrogatus dictus Io: [Consigliero] si intendit dicere veritatem

Tradotto *sui generis*: E interrogato detto Gio se intende dire la verità

Responde signor si non si troverà mai che habbi fatto le forfantarie [che] dice questo tristo

Qui prefatus domini Commissarius mandavit dictum Io: alciari/

Qui alciatus, prius horologio

Tradotto *sui generis*: A questo punto il prefato signor Commissario ordinava di sollevare [con la carrucola] detto Gio/

E così alzato, azionando prima l'orologio [o meglio la clessidra]

Responde Nostra Donna me aiuta (la Madonna mi aiuti) che son posto in croce à torto, misericordia, gridando (gridando) continuamente misericordia

O Signor che me sono fatte a torto/

Interrogatus quod dicat veritatem si intervenit in societate illorum qui occiserunt Maxina de Barbazelata

Tradotto *sui generis*: Interrogato che dica la verità se intervenne in società di coloro che uccisero Tommasina Barbazelata

Responde non è vero, ho quindici figlioli et me voleno far andare in mal'ora, ho Signor Benedetto io li son/ par à torto/

Interrogatus dicat veritate

Responde se ge lo tenissi come me li faessi ben dire la veritate non me goastate la vita a torto/

(se io tacessi la verità me la fareste ben dire, non mi straziate il corpo a torto)

Interrogatus si intervenit in furto facto *Iacomale* Ferreto de certo caxeo.

Tradotto *sui generis*: Interrogato se intervenne nel furto fatto a Giacomo Ferretti [di Canale] di certo cacio.

Responde sentite (sentii) ben dire tempo fa che li fu robbato certo fromaggio ma non so da cui (chi)/

Interrogatus si habet notitiam que dictus Marchus fuerit in societate bannitorum ad furando in dicta via Ventarola.

Tradotto *sui generis*: Interrogato se ha notizia che detto *Marcho* [Repetto] fu in società coi banditi a rubare sulla strada di **Ventarola**

*Responde* ho sentito dire pubblicamenti che detto Marcho andava à robare **sopra la Ventarola** con li banditi havendolo veduto più volte in compagnia de *Locino* Consigliero et altri banditi andare con il suo archibuggio verso detta **Ventarola**.

Signor ve prego che non me goastate la vita /

Interrogatus qui dicat veritatem (Interrogato che dica la verità)

Responde non posso dire altro, non me goastate la vita (non mi straziate il corpo) per amor de quelli figioletti, ve lo prego per le cinque piaghe de X.po (Cristo), gridando misericordia/ continuamente/ [...].»

Riguardo **Marco Repetto**, ecco ulteriori indizi:

**Stefano Repetto** di **Giacomo** detto "**Marcho**" aveva, probabilmente, parenti a **Codorso** in Val d'Aveto e faceva il *taverniere* a **Favale di Malvaro**. Nel corso di altro processo, che si celebrò nel **1580** e terminò con la condanna a morte, **Marcho**, cita "*andavo io a Cavorsi*", ossia "mi recavo a Codorso". Le copie del *Processus Marci Repetti* sono in mio possesso, tratte da Archivio di Stato di Genova, A.S., Rota Criminale, filza 1223.

Cfr.: **OSVALDO RAGGIO** *Faide e parentele- lo stato genovese visto dalla Fontanabuona*, EINAUDI 1990, pp.206-209.

**N.B.** Il toponimo *Cavorsi*, o *Covorso*, rimanda a **Capo degli Orsi**, o **Capo dell'Orso**. In Aveto divenne poi **Codorso**.

I **Repetto**, o **Repetti**, nel tempo, non persero certo il vizio di rubare...

**MAURO CASALE**, *Patranico, divertita strata inopinata via-Medioevo a Donetta*, Genova, Marzo 2007, pag. 91, estrapolando cita:

«**Aprile 1633** – Denuncia di Scipione Guano: ... mi ricordo benissimo che mesi sono li miei famegli, cioè **Andrea Bo** et **Gio Angelo Mangino**, mentre andavano a **Garbagna** o sia a **Santo Sebastiano** con le mie mule a caricare vino o sia altra roba furono rubbati nelli **Costiglioli**, ossia nelli **Crosi di Fassia** (*Fascia*) **et erano due di Val d'Aveto**, cioè uno delli **Gazolo** et l'altro delli **Repetti**...»

Che in castello vi fossero **strumenti di tortura** lo si evince da un passo del MICHELI.

**GIUSEPPE MICHELI**, *Il castello di S. Stefano alla luce di nuovi documenti*, in Atti della Società Economica di Chiavari – Anno 1937 -XV, Chiavari 1938 -XVI, pagg. 185-186, estrapolando cita:

«L'istrumento della presa di possesso per parte di **Antonio Doria**, rogato dal Notaio Genovese **Antonio Cabruna** il **27 Marzo 1548**, nel quale è compresa la consegna del **Castello** e delle cose in esso contenute, non è fra le carte dell'Archivio Romano [Archivio Doria Pamphili di Roma]; potrà certo più facilmente essere rinvenuto a Genova.

Il primo documento in materia è così ora per noi l'atto del Notaio **Marco Antonio Alvisino di Garbagna** in data **24 Giugno 1592**, contenente il **possesso del Castello di Santo Stefano**, preso da Giovan Battista Doria del fu Nicolò, a nome di **Gian Andrea, principe di Melfi**. La consegna viene fatta da Scipione Botti Castellano e da Tomaso Carrosio Commissario, i quali a Gian Battista Doria *dederunt et tradiderunt claves ejusdem una cum munitionibus, armamentis et aliis rebus in eo existentibus*. L'elenco di tutte le cose consegnate è assai interessante e potrà essere riprodotto in appendice ad uno studio più completo. In esso sono annotati insieme ai due *tiri* d'artiglieria, uno dei Doria con la loro arma e l'altro

I baluardi di cui tre coperti, erano dedicati alla Madonna, S. Giacomo e S. Antonio.

Il castello era costruito in pietra locale, il legname era dei boschi vicini, il sabbione dell'Aveto, **le ardesie del tetto venivano dalle cave di Rezzoaglio**, le gronde erano «canali di rame» le tramezze divisorie delle camere secondarie erano in «legno intrecciato», come ancor oggi si possono vedere in qualche villaggio, i pavimenti in «astrico battuto» di mattoni o di pietra, gli infissi in noce, i camini ampi, atti a riscaldare ed a cuocere i cibi.



foto Sandro Sbarbaro

Il castello di S. Stefano d'Aveto - ruderi -

Resti del piccolo baluardo di Nord-Est, nel sottotetto v'era la camera ove «*si dava la corda in secreto*»

Nel resoconto di un restauro del **1672** vennero pattuiti «alli mananti» (manovali) soldi 6, moneta di S. Stefano, al giorno, che poi vennero mutati in «libbra 2 di pane e mezza pinta di vino»; **dovevano essere esclusi «li vecchi e li figlioli»**<sup>86</sup> e a «quelli che travagliano con i loro propri bovi, soldi 12». I mananti ed il bancalaro<sup>87</sup> dovevano essere sudditi del marchesato<sup>88</sup>.

---

con le armi Veneziane, una quantità di strumenti da lavoro, molti utensili annotati con caratteristiche denominazioni dialettali, e qua e là **corda, cavalletti e travi per il tormento**.».

<sup>86</sup> Nel **1672**, **Violante Lomellini Doria**, tutrice e madre del minorene **Principe Gio: Andrea III Doria Landi**, allora diciannovenne, stese, assistita dai suoi legali, quello che si potrebbe chiamare un "**Contratto di lavoro**" ante litteram. Forse ispirata da *carità cristiana*, essendo *donna Violante Lomellini* fervente religiosa, escluse dal lavoro «**li vecchi e li figlioli**», cioè «**i vecchi ed i ragazzi**». Dimostrando una "modernità" straordinaria.

Alcuni anni dopo, il figlio **Gio: Andrea III Landi Doria** pare pienamente insediato nelle sue funzioni.

Nel Notaro Nicolò Repetto, doc. 1073 del **29 luglio 1688** (A.S.Ge, Notai Antichi, filza 13189) estrapolando si legge:

n. 1073

n **1688** . 29 . luglio ....

*Fideiussio*  
1037

**Exellentissimo D. D. Principe Io: Andrea Doria Landi/**

Contra

Nobile Carolu Antonium de Cella etc

Nel nome del Signore/

Havendo l'**Eccellentissimo Signore Prencipe Gio: Andrea Doria Landi** eletto, e deputato per suo Commissario al governo della **Giurisdizione di Carrega** il **Nobile Carl'Antonio della Cella quondam Nobile Gio: Maria di Rezoaglio della presente Giurisdizione di Santo Stefano** per un biennio - principiato il primo del mese di Maggio dell'anno prossimo corso **1687**- e dovendo, nella conformità dell'ordini della medesima Sua Eccellenza **dare la solita sigortà/**

Nella grande sala vi erano seggioloni e sgabelli di noce torniti ricoperti di cuoio con borchie in oro.

Nella cappella, che nel 1700 si dice fosse dedicata a **S. Carlo Borromeo**, un'icona con cornice d'oro, due oratorii «in legno d'arbores» (pioppo), calici d'argento e di ottone, ecc.

Nell'ingresso erano sei alabarde con «rastrellera», nelle camere dei soldati letti coi relativi cavalletti, saccone ed una coperta di lana bianca filata e tessuta dalle contadine del paese, cassapanche, bancali, sgabelli, vascolette co' treppiedi (lavamani) e rastrelliere. In quelle del Commissario, del Luogotenente ecc. vi era in più un armadio, un tavolo «et una carrega<sup>89</sup> da huomo».

Oltre gli stendardi, tamburi e campane si avevano «le sedie da portare»<sup>90</sup>.

Come armamenti: «due tiri d'artiglieria sopra due rote<sup>91</sup>», dei quali il più grosso aveva impresso il motto «auxilio tuo» e le armi dei Doria; pignatte di ferro artificiale, baluarde, pedriere di ferro<sup>92</sup>, archibugi, alabarde, picche, bombarde di ferro, ecc.

---

Quindi **il Nobile signor Angelo Antonio della Cella quondam signor Andronico del predetto luogo di Rezouaglio ma hora habitante in questo Borgo**. Constituto/ Spontaneamente/ et in ogni miglior modo/

Ha promesso, e promette a detto Eccellentissimo Signor Principe/ a benche absente/ stipulando però io Notaro infrascritto come persona pubblica/ Che detto **Nobile Carl'Antonio esserciterà bene, fedele, e legalmente lo stesso Governo di detta Giurisdizione di Carrega**, obbedirà alli commandi della medesima Eccellenza Sua, e d'altri, che per suo ordine le saranno dati, osserverà l'instruzione consignatale, tanto in materia politica e di buon governo, quanto di Azienda, et Economia, e starà personalmente a' sindacato con pagare tutto quello, e quanto, e qualsivoglia condanna, che contro d'esso fosse fatta, tanto per causa del medesimo sindacato, e governo, quanto per l'inosservanza, o trasgressione dell'ordini della stessa Sua Eccellenza, e finalmente che farà tutto quello, e quanto resta tenuto, et obligato per ragione di detto suo Ufficio -

In oltre ha promesso, e promette a detto Eccellentissimo Signor Principe assente/ io Notaro come sopra stipulante/ che detto Nobile Carl'Antonio riscuoterà annualmente a suoi dovuti tempi rispettivamente tutte l'entrate, e redditi, tanto fissi, quanto variabili, e conscistiti tanto in denari, quanto in grani, segle (segale), avena, laudemii, fitti, fumi, quanto ogn'altro reddito, e recognitione, che siino dovuti, e sogliano pagarsi in detta Giurisdizione a' detto Eccellentissimo Signor Principe conforme al solito, et in conformità delli libri, et Instrutione, che le sono stati dati dalla stessa Sua Eccellenza, o suo Razionale come anche d'essigere tutti li imprestiti de grani, e vettovaglie, et altro fatte dal suo Predecessore, come da uno libro che gli è stato consignato, e che parimente scuoderà tutte le condanne si Civili, come Criminali, che da lui sono state, e saranno fatte durante il suo Governo, mentre però i rei siano stati in poter suo, e della Curia, overo haverà egli havuta facultà, o' forma da poterle essigere né suoi beni, o' sua sigortà; Delle quali essigenze, come sopra espresse detto Nobile Carl'Antonio né renderà buono, vero, e legale conto con soddisfazione del reliquato, e compirà a' tutto, come sopra/ salve però quelle partite per le quali mostrerà d'havere fatta ogni deligentia possibile a' suoi dovuti tempi sino alla essecutione reale, e personale inclusivi/ Con dichiarazione sino d'ora per all'ora, che si intenda costituito debitore di quelle somme, e partite, che il Rationale pro tempore della prefata Sua Eccellenza lo ritroverà debitore nel rendimento de suoi conti, e che il bilancio farà detto Razionale si habbia per vera, e legitima prova; obligando et ipotecando a questo effetto, e per l'osservantia di quanto sopra, esso Signor Angelo Antonio tutti, e qualsivoglia suoi beni mobili, et immobili presenti e futuri, anco per debito confesso/ Renunciando, e sia con giuramento, al beneficio della Legge, che dispone non si possa promettere il fatto d'altri/ et alla Legge; che dice non valere la sigortà se non precede la promessa del principe, et ad ogni altra, che potesse per alcun modo, o' patto addurre in suo favore/ fatto certo/ e ciò in ogni miglior modo/ sia esteso/

Le quali cose tutte/

Me Nicolò Repetto Notaro

Fatto nel Borgo di Santo Stefano di Val d'Auto Marchesato della prefata Sua Eccellenza e nella casa hora di solita habitazione del suddetto Signor **Angelo Antonio Cella**; cioè nella stanza prima entrando in essa, l'anno della Natività del Signore 1688 Indizione XI giorno di Giovedì 29 del mese di luglio a' hora di vespero in circa. Presenti per testimonii Rochino Bianco quondam Racheo, et Bartolomeo Berzolaria figlio d'Antonio noti, chiamati, e pregati.

N.B. La **sigortà** era la garanzia che un parente, o un garante, del **Commissario Carl'Antonio della Cella**, dava al **Doria**, esponendosi con le proprie sostanze in favore del funzionario. Infatti, il Commissario in caso di amministrazione non sufficientemente corretta, magari non dovuta a sue specifiche colpe ma alla difficoltà di esigere crediti in un territorio aspro e difficile come l'Appennino ligure di Levante, doveva risarcire il feudatario da eventuali perdite o ammanchi.

Facendo le debite proporzioni, era all'incirca l'attuale *fideiussione bancaria*.

<sup>87</sup> bancaloro = falegname, mastro d'ascia

<sup>88</sup> Si cita: «I mananti ed il bancaloro dovevano essere sudditi del marchesato». Sembra una "rivendicazione sindacale" ante litteram. Quindi, analizzando la Storia si comprendono tante cose: "Nulla viene dal nulla".

<sup>89</sup> carrega = seggiolone, sedia

<sup>90</sup> *sedie da portare* = portantine

<sup>91</sup> rote = ruote

Era difeso da 50 uomini<sup>93</sup> comandati dal Luogotenente che «doveva ricevere li ordini scritti dal Commissario, l'attuario et esecutori. **Tutti vivevano in Castello.**

<sup>92</sup> pedriere di ferro = lancia pietre

<sup>93</sup> Nella disputa del **1504** che oppone Gian Luigi Fieschi "il Grande" a Francesco Malaspina il castello è così citato "**habet turrim unam cum rivelino**". Secondo M. CAVANA, "il Malaspina nel frattempo ha fortificato il castello, antepone un saliente difensivo detto **rivelino**". Il cosiddetto "castello" è presidiato all'epoca (**1504**) da **quattro uomini**.

Un documento del **7 ottobre 1562**, rintracciato da S. SBARBARO in Archivio di Stato di Parma, descrivendo dei confini cita: "[...] *ab. strata publica ab. rivi decurentis penes castrum dicti loci*, ossia all'incirca "[...] *dalla strada pubblica al rivo che scorre presso il castello di detto luogo*". Altro documento pubblicato da G. FERRERO rivela che nel **Natale del 1562** in "castello" vi erano **dodici fanti**. Da ciò pare di evincere che il *castello* di Santo Stefano d'Aveto, almeno secondo le forme attuali, stava prendendo forma.

Che il Castello di Santo Stefano nel **1592** fosse ormai un superbo fortilizio, oltre l'immagine tramandata da D. Revello, lo attesta il documento "*Instrumentum fidelitatis iuratae per homines Sancti Stephani Vallis d'alto Serenissimae Reipublicae Genuensis*" pubblicato da L. CIMASCHI sul *Giornale storico del Lunigiana* (1952), ove estrapolando si legge "[...] *denuntiavi; praeterquam minas viginti quinque frumenti, et quicquid bellicum erat in aere ad usum arcis, quae exportari prohibuit, et ad usu arcis esse voluit*". Il termine Cinquecentesco tardo latino "**arcis**" vuol dire pressappoco "fortezza", o castello fortificato.

Un *rivelino*, o *revelino*, è presente ancora nel **1592**, inglobato forse nel nuovo castello. È una struttura difensiva che pare modesta, visto ciò che alloggia. È addossata al torrione, o torre, nella parte posteriore dello stesso, si presume posta verso la località detta Lama. Lo si evince grazie ad una pubblicazione di MASSIMO BRIZZOLARA, apparsa sul sito [www.valdaveto.net](http://www.valdaveto.net) nell'anno 2008, dal titolo **Castello di S. Stefano D'Aveto - Inventario d'arme e di altre cose redatto da Pompeo Merenco il lunedì 9 giugno 1592**. Estrapolando si cita:

«[...] *Nel revelino dietro il torrione*

B

*Due moyane di ferro colato coi suoi mescoli*

*Cavaletti di noce*

*Due cavaletti per cavalcar artella*

*Una scala di legno e tavole per salire nel torrione tale*

*Quattro botti vecchie senza fondo con loro coperchi*

*Un cavaletto per mortaro tale*

*Due scale di legno piccole da braccia tale*

*Un argano per cavalcar artiglieria guarnito*

*Un tavolato di tavoloni d'albara dove si regge la scala che è sul torrione*

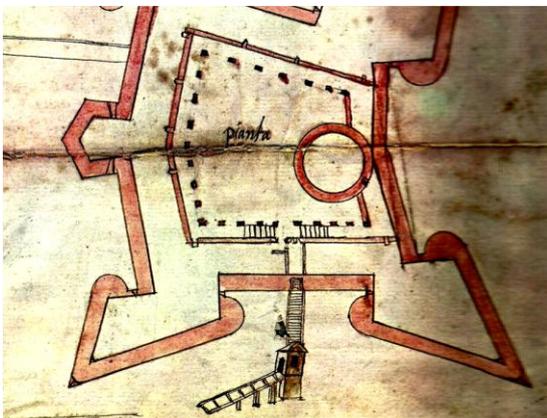
*Due legni per zeppi da prigione senza ferri*

*Due cibani d'erba tali*

*Una mazza grossa di legno tale*

*Uno bancale vecchio senza coperchio*

*Una scala da braccia che va in fondo al torrione».*



Estratto da *Disegno di S. Stefano di Domenico Revello (A.S.G.)*

**N.B.** Si potrebbe ipotizzare che, in effetti, il "*revelino dietro il torrione*", citato nell' *Inventario d'arme e di altre cose redatto da Pompeo Merenco il lunedì 9 giugno 1592*, non sia affatto il "*rivelino*" citato nel documento del **1504** con l'espressione: "**habet turrim unam cum rivelino**". Potrebbe, invece, essere il muro tra i due bastioni, ossia quello posto all'incirca a Sud e quello di Nord-ovest, che si nota nel *Disegno di S. Stefano di Domenico Revello* eseguito circa l'anno 1591/92, quando, per un breve periodo, **S. Stefano pervenne alla Repubblica di Genova**.

Detto muro, o *rivelino*, è effettivamente addossato alla vecchia torre d'epoca Malaspina del castello di S. Stefano,.

I principi Doria venivano per ricevere atto di fedeltà giurata «dalli sudditi». I quali «con dovuta riverenza, in ginocchio, le «mani sopra gli scritti», giuravano. Qualche volta venivano invece per partite di caccia.

Il castello ebbe molto a soffrire per fatti d'arme ed assedi, per le acque sotterranee che producono slittamenti di terreno («chiamate localmente schianche o dileie») e per il vandalismo degli uomini che purtroppo dura tutt'ora.

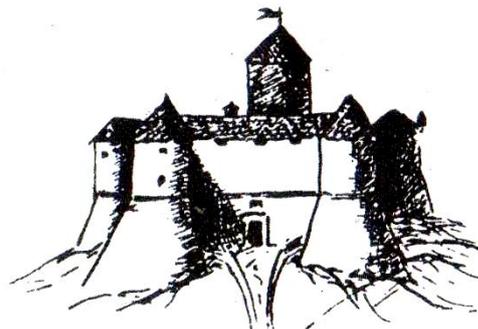
---

E per capire se detta *muraglia* incidesse, almeno in parte, sul basamento del *vecchio* occorrerebbero indagini stratigrafiche in proposito.

Anche se, come già aveva dimostrato graficamente GIUSEPPINA GAMBARO OTTONE, in *Santo Stefano d'Aveto e le sue passeggiate*, Genova 1942, pp. 5-7, il *rivelino* del 1504 potrebbe essere stato in effetti quella parte fortificata di *castello* costruita, presumibilmente, dopo il 1476, quando è certificata in S. Stefano solo la presenza di una *Torre* e di una *casa* ove si amministrava la giustizia. Dal disegno riprodotto dalla GAMBARO OTTONE (p. 5) la fortificazione è anteposta alla vecchia torre, e viene citato: **"Il castello prima del 1500"**. A pag.7, sotto al disegno del castello, che riecheggia vagamente le forme riprodotte nel *Disegno di S. Stefano* di **Dominico Revello** del 1591/92, si cita **"Il castello dopo il 1500"**.

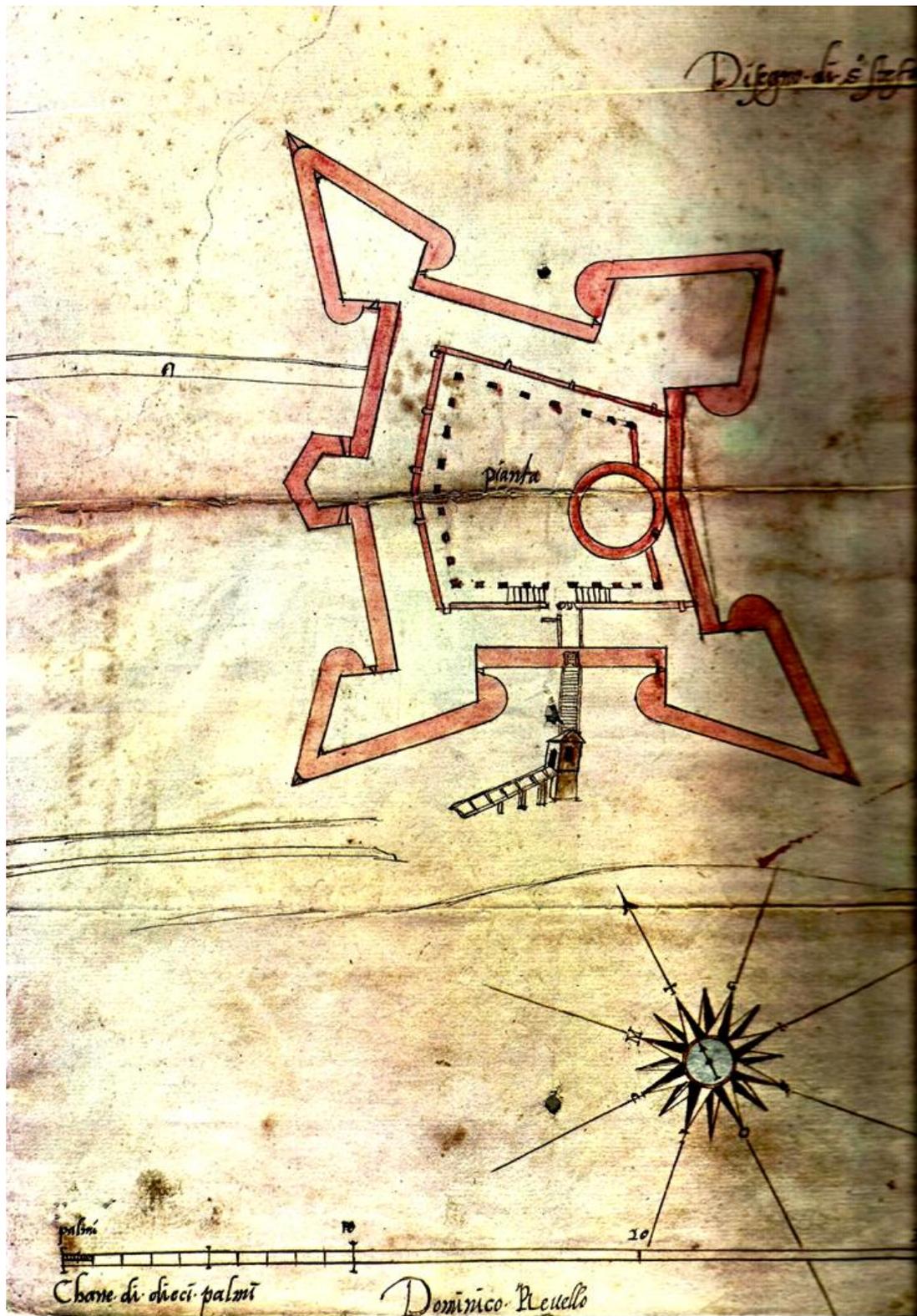


Il castello prima del 1500



Il castello dopo il 1500

Elab. immagini tratte da: GIUSEPPINA GAMBARO OTTONE, *Santo Stefano d'Aveto e le sue passeggiate*.



Particolare del *Disegno di S. Stefano* di *Dominico Revello* 1591/92 circa (Archivio di Stato di Genova)

## ANTONIO DORIA E IL FEUDO DI S. STEFANO

---

Riproduciamo a titolo esemplificativo, estrapolando ed integrando, un vecchio lavoro di SANDRO SBARBARO, *Il castello di Santo Stefano (di Val d'Aveto) fra storia e leggenda alla luce di alcuni documenti*, già apparso su [www.valdaveto.net](http://www.valdaveto.net), per avere un ulteriore quadro delle vicende che interessarono **Santo Stefano d'Aveto e il suo castello**.

Non crediamo che sia la “verità assoluta” su quell'epoca.

Visto che spesso i documenti vengono stesi a fini “politici”, pertanto vanno “interpretati”.

Indi, ciò che parrebbe la “verità” è solo parte del vero.

Ma la voglia di “Conoscenza”, a volte, mette in second'ordine la “Scienza”.

Pertanto chiediamo venia per ciò che andremo a proporre.

Siamo ben consci della nostra *fallacia*.

---

### *Antonio Doria di Gio Batta primo signore di Santo Stefano (di Val d'Aveto) dopo la Congiura dei Fieschi.*

---

Visto che siamo ormai nel **2012** e alle soglie della fine del mondo - ovviamente secondo il “calendario Maya”-, e purtroppo forse per questo - fidando in una remissione generale ed incondizionata dei peccati - dobbiamo ahimè constatare che la storia vien fatta allegramente da parte di “sedicenti storici” - sul net ed altrove - a colpi di copia e incolla, utilizzando brani ormai vetusti di storici del passato che purtroppo in base alle conoscenze del tempo ed ai limitati mezzi di allora presero - come d'altronde è umano che sia per chi fa questo ingrato “mestiere”- qualche cantonata, Noi diciamo: Basta!

È ormai da troppo tempo che si affida allegramente il Castello e il “districto” de Sancto Stefano in mano ad **Andrea Doria** dopo la cosiddetta “Congiura dei Fieschi” del **1547**, oppure lo si affida a certo **Antonio Doria figlio di Gianettino**, non sapendo che **il figlio primogenito di Gianettino** - il figlio adottivo dell'Ammiraglio Andrea, che ahimè trovò la morte presso porta San Tommaso a pochi passi dal palazzo cosiddetto del “Principe” da parte degli uomini del Conte Fiesco - **era Gio: Andrea Doria**. E giù castronerie a seguire<sup>94</sup>.

**Gio: Andrea Doria del fu Gianettino** divenne signore di Santo Stefano (d'Aveto) ma in epoca successiva, ossia nel **1592**<sup>95</sup>, con regolare atto di compravendita avendolo acquisito da suo “cugino” **Gio: Batta Doria** figlio dell'ormai defunto **Antonio Doria fu G.B.** (del fu Melchione signore d'Oneglia), anche in seguito alla famosa rivolta dei terrazzani di Santo Stefano del **1591/92** che si ribellarono ai soprusi di Gio Batta Doria dell'ormai fu Antonio, chiedendo la protezione della **Repubblica di Genova** e financo del **Farnese** onde allontanare lo spauracchio del ritorno di un feudatario per nulla gradito.

---

<sup>94</sup> **GIUSEPPE FONTANA**, *Rezzoaglio e Val d'Aveto (cenni storici ed episodi)*, Rapallo 1940 XVIII, pag. 67, estrapolando cita: “In quell'occasione Carlo V legato da stretta amicizia ad Andrea Doria, per numerosi servigi da questo resigli, imponeva alla Repubblica Genovese, che dei beni confiscati alla famiglia Fieschi [Nel 1547, fallita la congiura ordita da Gian Luigi Fieschi contro la Repubblica di Genova, nella quale trovò la morte Gianettino Doria], al Doria venissero assegnati i marchesati di S. Stefano d'Aveto, Torriglia, Carrega, Garbagna e Grondona con facoltà al Doria di poterne disporre a favore dei figli di Gianettino Doria, il che in parte avvenne il seguente anno **1548**, nel quale **Carlo V** con regolare investitura con altri feudi, assegnava **il marchesato di S. Stefano d'Aveto ad Antonio Doria, figlio di Gianettino**. Nell'anno 1559 il 12 aprile l'Imperatore Ferdinando I, succeduto a Carlo V suo fratello, riconfermava la investitura e donazione fatta ad Andrea Doria, e il Marchesato di S. Stefano d'Aveto da quell'epoca in poi eccettuati brevi intervalli, rimase dominio dei Doria, finché nell'anno 1797, con la caduta dei feudi, passò a far parte della Repubblica Ligure.”

**DARIO CALESTINI**, *Santo Stefano da “stato” feudale della montagna d'Aveto a centro turistico di Liguria*, Genova 1989, pag. 57, cita riguardo ad **Antonio Doria**, pur attribuendogli giustamente l'investitura di Santo Stefano (d'Aveto) : “Figlio naturale di quel Pagano Doria che era il secondogenito dell'assassinato Gianettino e fratello di quell'Andrea destinato alla gloria di Lepanto.”

N.B. **Ribadiamo ancora che Antonio Doria non era il figlio di Gianettino Doria fu Tomaso, bensì figlio di Gio Batta Doria del fu Melchione**. Ed ancora che Gianettino Doria era un cugino di Andrea Doria essendo suo padre Tomaso ed Andrea cugini primi, per essere entrambi figli di fratelli germani, ossia Tomaso era figlio di Giovanni fu Francesco Doria e Caterina Grimaldi, mentre l'ammiraglio Andrea Doria era figlio di Ceva fu Francesco Doria e Caterina Grimaldi.

<sup>95</sup>**DARIO CALESTINI**, op. cit., pag. 86, estrapolando cita:

«Si può aggiungere, in base ad un manoscritto di **Pietro Castellini** esistente nella Biblioteca della Società economica di Chiavari, la notizia contenuta in un “*Marchionatus Vallis Avanti*” che l'**11 Agosto 1592**, a rogito del Notaro Leonardo di Chiavari, **Gio Batta Doria** vende il **feudo di Santo Stefano** a **Gio Andrea Doria**, suo zio (?), e che il **10 di dicembre dello stesso anno** con decreto **da Praga l'imperatore Rodolfo d'Asburgo** ratifica la vendita e dà a **Gio Andrea regolare investitura del dominio**.»

Indi nei capitoli a seguire citeremo alcuni scritti, documenti o atti che definiranno la figura di **Antonio Doria signore di Santo Stefano di Val d'Alto**, come si diceva all'ora, a partire **dall'investitura del luogo** da parte dell'**imperatore Carlo V** nell'anno **1548**.

## Capitolo I

*-Dove si dice chi era Antonio Doria fu Gio Batta -*

Da *Vita del Principe Giovanni Andrea Doria (scritta da lui medesimo incompleta)* a cura di **VILMA BORGHESI**, Compagnia dei Librai – Genova 1997, pag. 33, traiamo questa breve biografia su Antonio Doria:

“**Antonio Doria** (1495? –1577), *asientista* genovese, dal 1533 al servizio dell'imperatore Carlo V, poi del re Filippo II. Si distinse per il suo valore in numerose occasioni per mare e per terra.

Dopo la congiura dei Fieschi e la morte del conte Gian Luigi (1547) ottenne il titolo di marchese di S. Stefano d'Aveto. Nel **1553** veniva nominato consigliere del futuro duca di Savoia. Per i successi conseguiti nelle spedizioni militari ottenne il *Toson d'oro*. Dagli anni Sessanta fu apprezzato consigliere per gli affari militari, spesso interpellato dal re su questioni tattiche e strategiche.

Sposò **Geronima Fieschi** dalla quale ebbe cinque figli maschi: Scipione, Lelio, **Gio: Battista**, Cesare, e Marcello. Alla stesura del suo testamento era in vita solo Giovanni Battista. **Antonio** pubblicò nel **1571** a Genova, per i tipi di Antonio Bellone un *Compendio delle cose di sua notizia e memoria occorse al mondo nel tempo dell'Imperatore Carlo V*; un esemplare manoscritto del *Compendio* è conservato in A. S. G., ms. Biblioteca n. 183. Fu autore di un famoso *Discorso sopra le cose turchesche per via di mare (1539)*, manoscritto che ebbe vasta diffusione tra i suoi contemporanei;”



Antonio Doria

Da *Vita del Principe Giovanni Andrea Doria (scritta da lui medesimo incompleta)* a cura di **VILMA BORGHESI**, Compagnia dei Librai – Genova 1997, pagg. 33-34 traiamo questa descrizione d'Antonio D'Oría fatta da Gio: Andrea D'Oría medesimo, ossia dal figlio di Giannettino D'Oría, l'erede designato da Andrea D'Oría a succedergli, assassinato durante la congiura dei Fieschi:

### *Qualità d'Antonio Doria*

“Anno **1558** -... Generale delle galere di Napoli era Don Sancio da Lieva, il quale venne il primo viaggio che feci alla recuperatione di Corsica, e già dovea haver vicino a 50 anni. Era stato costui soldato di terra, nel che non era però riuscito meglio di quello provò in mare. Ma in quello Regno erano assentate<sup>96</sup> anco **sei galere d'Antonio D'Oría** senza essere sottoposte al Generale di Napoli, et erano guidate da **Scipione**, suo figlio primogenito. Ma perché è necessario dica qualche cosa della condizione del padre e figlio, farò un po' di digressione.

**Antonio D'Oría** servì in **Francia** honoratamente et arrivò ad haver carrico di due galere del **Re Francesco**, le quali condusse fuori di Marseglia con molti huomini suoi, dicendo dover haver molti stipendij, et che non potendoli avere si riteneva le galere, et si assoldò per mezzo del Prencipe (Andrea Doria) con l'**Imperador Carlo Quinto**. Era bel parlatore, di bellissima presenza, di mediocre giudicio, e d'esperienza nelle cose marittime, per esser stato longamente alla scuola del **Prencipe D'Oría**, dal quale fu aggiutato e molto favorito e beneficiato, come ne può far fede **il privilegio che ha del Marchesato di Santo Stefano, nel quale l'Imperatore Carlo V dice darcelo per istanza del Prencipe D'Oría**. Ma fu grato ala genovesa, perché come vidde il Prencipe vecchio, la casa in necessità, con esser vano e bugiardo, cominciò ad entrare in pretensione di succeder nel carrico al Prencipe, et fiorì con cose simili alla verità tante e tali cose, che molti credettero poter essere. Fu costui solo quello che avesse all'ora carrico di galere et schifasse il venir con me, pigliando occasione di voler andare a servire a Sua Maestà nella guerra in Fiandra, nella quale fu posto in compagnia d'altri per consigliere del Duca di Savoia, che all'ora era Generale dell'armi del Re Nostro Signore in quello stato.

### *Di Scipione suo figlio*

Il figliolo era diligente, atto a portar bene assai la guerra et huomo di fede, ma per il resto incapace, furioso, et di poco animo a chi li mostrava la faccia, et apparecchiato a rovinare la casa sua, se sopravviveva al padre; il quale hebbe poca fortuna nei figli, come si dirà appresso.”

<sup>96</sup> L'**assiento**, è voce spagnola, vuol dire all'incirca **affitto**.

Da *Vita del Principe Giovanni Andrea Doria (scritta da lui medesimo incompleta)* a cura di VILMA BORGHESI, Compagnia dei Librai – Genova 1997, pagg. 72-73

Anno 1559

Era già il tempo tanto avanti, che solo restava di speranza quello poco che suole venir \*buono vicino a San Martino\*, quando tutta l'armata, essendo tutte le galere [47] e le navi [36] con la provvigione necessaria stavano per partire. Ma non voglio tacere un caso che successe il giorno che il Vicerè volse vedere tutta la gente in squadra nel braccio (di mare) di Messina.

**Erano nell'armata tre figli di Antonio D'Oria.** Scipione ch'era il primo, haveva cura delle galere del padre, ch'erano seij (6); il secondo, era della bocca del Re<sup>97</sup>; e come giovine valoroso venuto a servire in quella giornata; il terzo era Cesare, che non haveva più di 17 anni. Il quale andando senza compagnia né vestiti che potessero farlo rispettare né conoscere, né sapendo l'uso militare di non passare per il squadrone quando è fatto, salvo chi per autorità lo può fare, volendo passarvi, s'attaccò di parole con un soldato di qualche qualità che si chiamava Gio. d'Errera, dal quale ricevè un gran schiaffo et subito se ne andò a galera. Al Vicerè et a Don Alvaro, il quale era quello di che dipendeva tutta la somma di quella giornata, spiacque il successo, ma si bene furono buttati bandi per trovar l'Errera, parve a molti che fussero fatti più per complimenti che per haverlo; et in effetto così era, che stava nascosto ne lo quartiere de' Spagnuoli.

Questi fratelli dovettero trovare mezzi per sapere dove era, et una notte andò Lelio con 44 in 50 huomini delle sue galere, nelle quali et in tutte soleva andar molto meglio gente di quella va hoggi; et ebbero così buona fortuna che entrono nella casa dove era costui, l'amazzorno e lo portorno nella piazza del palazzo c'era molto lontano et ivi lo messero su un tappeto. E venne poi Scipione alla *Reale* a dirmi che come capo della casa mi faceva sapere havevano vendicato Cesare loro fratello, contandomi che un soldato di molta stima per essere stato alfiere, che si chiamava Thomas Lopes, per 500 ducati l'haveva detto come e dove stava, et la facilità havevano di fare quello che volevano. Et essendo andato il Lelio in persona solo seco e riconosciuto esser vero, s'era risolta la esequione senza darmene parte, perché sapevano che come capo non celo haveria permesso. E doppo haverli detto che mi rallegro li fusse successo quello che desiavano, li pregai far levar prima si facesse giorno, \*il quale era vicino\*, il copro morto dinanzi al palazzo, poichè pareva fusse un sprezzare il Vicerè, et li biasimai che mi havessero detto chi li haveva servito in darli nuova dell'huomo e la forma di poter fare quello che havevan fatto, non perché da me dovesse uscire, ma perché giudicavo dalla facilità con che l'havevano detto a me, fussero per dirlo ad altri, se di già non l'havevano fatto, con quella turba di gente che havevano condotto. Né m'ingannai punto, perché così come il Vicerè non biasmò la morte dell'Errera, si vidde però sentirli dove l'havevano posto. Il Thomas Lopes, havendo sentito che questi fratelli havevano detto ad altri quello che havevano detto a me, messe fuori un cartello mentendoli; il che fu causa che Lelio e Cesare se ne andorno, come anche non comparse più il Thomas Lopes. **Ma perché l'essere questi signori D'Oria figli d'Antonio, fattura del Principe mio Signore** (se bene le fu poco grato, come anco li furono molti a quali haveva fatto nobili benefici) mi obliga a dire il fine di questo negotio, dico che il Lelio andò a Napoli con il fratello Cesare, dove era un (p.43) \*altro fratello\* loro<sup>98</sup>, et essendo andati tutti tre a Roma ad una giostra publica, s'attaccarono in strada con molti cavalieri Romani ch'erano tutti armati, dove fu morto il Lelio et gli altri dui, feriti malamente, furono salvati da persone che inclinate al bene si mossero nel mezzo del furor della briga<sup>99</sup>.

Altra breve biografia d'**Antonio Doria** si trova in *Palazzo Doria Spinola - Provincia- Prefettura*, SAGEP, testi PATRIZIA MARICA, Genova 2000.

“**Antonio Doria** –

Il capitano **Antonio Doria**, cugino più giovane d'Andrea Doria, nato a **Genova** da Giovanni Battista e Isotta Doria del Sassello intorno al 1495, fu **marchese di Santo Stefano d'Aveto** e di **Ginosa** nel Regno di Napoli, ebbe l'onorificenza del Toson d'Oro e fu consigliere imperiale. **Antonio** seguì le orme del cugino diventando uno dei più importanti “assistenti” della Marina pontificia e in seguito di quella imperiale. Gli *assistenti* erano appaltatori di galee, vale a dire armatori che disponevano di navi di loro proprietà, in perfetta disposizione di guerra, al servizio di potenze che versavano una congrua somma di denaro, senza pretendere il risarcimento in caso di danni o perdita della nave. **Antonio** non ebbe la vocazione di uomo politico bensì quella di navigatore ed ebbe modo durante i suoi viaggi di conoscere a fondo le coste del mediterraneo, in particolare quelle africane: di queste studiò le fortificazioni, stilandone preziose relazioni all'imperatore. Tra i suoi scritti si menziona il *Discorso sopra le cose turchesche per via di mare fatto l'anno 1539* e il *Compendio delle cose di sua notizia occorse al mondo nel tempo dell'Imperatore Carlo V* (ed. Belloni Genova 1571). Combatté contro i Turchi a Corone nel 1533 e partecipò alla spedizione di Tunisi nel 1535. Morì nel 1577.”

<sup>97</sup> Cita la BORGHESI: Nel complesso cerimoniale della Corte spagnola il “gentil hombre de boca” era quello cui il “sumilier de corps” porgeva la coppa del re; v. A. NÚÑEZ DE CASTRO, Libro historico politico. *Sólo Madrid es corte y el cortesano en Madrid*, Madrid A. García de la Iglesia, 1658.

<sup>98</sup> Il fratello citato da Gio Andrea Doria era **Giovanni Battista (futuro marchese di Santo Stefano d'Aveto, succeduto alla morte del padre Antonio Doria)**

<sup>99</sup> Cita V. BORGHESI: “Questo racconto delle disavventure dei figli di **Antonio Doria** testimonia bene la rissosità dei giovani patrizi e non solo di quelli genovesi. Risse, scontri e duelli nelle strade delle città, per la loro frequenza e i gravi esiti ponevano seri problemi di ordine pubblico. Come Lelio, anche suo fratello Cesare morì nel 1575 a Finale [Ligure] in circostanze simili.”

*-Dove si dice che l'Ammiraglio Andrea Doria perorò la causa della cessione del feudo di Santo Stefano da parte dell'Imperatore Carlo V ad Antonio Doria -*

Per sfatare ancor più “certe leggende”, che vogliono che l'**imperatore Carlo V** abbia concesso **Santo Stefano d'Aveto** ad **Andrea Doria**, perché ne facesse dono ai figli del defunto **Gianettino** (in particolare a **Gio: Andrea D'Oria** qual primogenito), intendiamo qui riprodurre una lettera dell'ambasciatore Ceva Doria alle magistrature della Repubblica di Genova - anch'essa interessata ad acquisire **il feudo di Santo Stefano d'Aveto** -.

Il documento è riprodotto da **EDOARDO BERNABÒ BREA** in *Sulla Congiura del Conte Gio Luigi Fieschi, Documenti inediti raccolti e pubblicati dall'Avvocato EDOARDO BERNABÒ BREA, Genova* -Tipografia di Luigi Sambolino **1865**, pagg. 91-96, fra parentesi alcune mie aggiunte:

*Ill.mo et Mag.ci Sig.ri Miei Oss.mi*

*Per la ultima mia scripta a V. S. Ill.me per via di Milano directa ad Agostino maestro de le poste di costì ho fatto noticia a V. S. Ill.me qualmente secondo la comisione datami ho suplicato a Sua Maestà in nome di V.S. Ill.me si degni di far mercede a quella Republica del Stato del Conte dal Fiesco per tutte quelle ragioni da V. S. Ill.me mi sono state ricordate et altre a questo propoxito mi sono ocorse, qualle non acaderà replicare havendole per mie duplicate fate intendere a quelle. Soa Maestà (Carlo V) mi ha risposto restar molto ben satisfatto di quella Republica, e che dexidera farli piacere e servizio e che habia a dare el memoriale di quello se li domanda a Monsignor de Ras e che farà in modo che V. S. Ill.me resterano molto ben satisfate di Soa Maestà. Io in nome di quelle li ho baxiato le mani e poi portato el medesimo memoriale al detto Monsignor di Ras e pregato Sua S.ria in nome di V. S. Ill.me e del Sig.r Principe a voler essere favorevole a quella Republica, come sempre è stato el Sig.r suo Padre e Soa Sig.ria come sperava, poi che el negocio del qual si tracta resta a comodo di quela Città e servizio di Soa Maestà, Sua S.ria (il de Ras) mi ha detto che farà in questo tutto quello favore con Soa M.tà che potrà. Fato questo capitò in me le litere di V.S. Ill.me de 9 di questo per le qualle ho veduto quanto mi comandano che debia ricerchar da Soa Maestà quando non resti facile a compiacer a Vostre Signorie Illustrissime di tuto il Stato voglia farli mercede de li logi tre particolari per le ragione per V.S. Ill.me alegatemi, lo che sino a qui non ho fatto perché havendo domandato a Soa M.tà il tuto non mi apareva prima di haver risposta di dover far nova domanda di parte, lo che penso sarà comprobato da V. S. Ill.me. Pur non ho mancato che l'altro giorno andai da Monsignor di Ras per intendere da Soa S.ria se havea parlato con Soa M.tà di questo negocio mi rispose non haverlo poduto fare per essere stato ocupato per causa di la soa partita per **Francofort**, quale per quello se dice seguirà lo ultimo giorno di questo mese. Io ho di novo pregato deto Monsignor de Ras a doverli parlare quanto più presto Soa S.ria potrà che così mi ha detto di fare e io solicherò ancora che io dubito di haverli di molte longe dubitando sie praticata e requesta quela se li è fata qualle a la complessione di Soa M.tà non resti molto expedibile, pur quando vederò da Monsignor di Ras di non poter avere quela determinazione di la demanda fata a Soa M.tà qual le S. V. Ill.me dexiderano, non mancherò d'introdurli **la requesta comandata per V. S. Ill.me de li logi tre particolari** (Torriglia, Montoggio e San Stephano), con far capace Soa Signoria di quelle ragione mi ocorerano, secondo li loro ricordi. E a questo mi ho persuazo per quanto mi hano scripto V. S. Ill.me doverli haver pronto M. Francesco Grimaldo mandato dal **Sig.r Principe** (Andrea Doria) heri al tardi capitato qui, con lo quale per servare quello V. S. Ill.me mi hano comandato, ho parlato di questo negocio e datoli raguaglio di quello havea fatto acioche ritrovandosi con Soa Maestà potesi in nome del Sig.r Principe far per beneficio di V. S. Ill.me quello mi scriveno che ha in mandato da Soa Exelentia di dover fare. Et ancora che epso come cittadino et amorevole alla patria sie molto ben disposto pur mi ha fatto intendere non haver nisuna noticia che per V.S. Ill.me fosse stato domandato tutto el stato del Conte a Soa M.tà, e che 'l Sig.r Principe (A. Doria) di questo non ne ha nisuna sciencia che lui sapia. Li ho detto che se deve inganare perché con lo corero expedito per V.S. Ill.me mi sono state mandate litere di Soa Exellenzia e per Soa Maestà e per Monsignor di Granvella per tal negocio. Li ho etiamdio ricerchato che havendomi V. S. Ill.me novamente moderata la domanda per Soa M.tà di tuto el Stato in **li logi tre particolari nominati** per quelle, che voglia almeno per questo negocio particular adoperarsi. Mi ha detto che da **Soa Exellenzia** (Andrea Doria) ha comisione di parlare a compto di quella Cità e V. S. Ill.me del logo di **Montoglio di Varese e di Rocatagliata** e che venendoli comodità non mancherà di farlo, e mi dirà el seguito. Nè a epso è ocorso ch'io debia parlare de la nova domanda sino a tanto non habie risposta da Monsignor di Ras de la prima suplica datali in nome di V. S. Ill.me. **Li è aparso etiamdio novo che per V. S. Ill.me sie domandato a Soa Maestà el logo di Santo Stefano poichè el Signor Antonio Doria qual ha comprato le ragione (i diritti) da li Malaspina<sup>100</sup> già patroni di quello loco, li pretende**, et epso M. Francesco*

<sup>100</sup> Ricordiamo che **Antonio Doria fu G.B.**, come vedremo in seguito grazie ad Andrea Lercari, era legato ai Malaspina di Santo Stefano d'Aveto da vincoli di parentela, avendo suo nonno **Melchione Doria dei signori d'Oneglia** sposato **Bargagina** sorella di Bartolomea Doria che **fu la prima moglie di Francesco Malaspina signore di Santo Stefano d'Aveto**.

intendo habie ordine dal detto **Sig.r Antonio** di domandarlo a Soa Maestà, et è facil cossa che il **Sig.r Principe** ne habia scripto a Soa Maestà, **ho vero epso M. Francesco da parte di Soa Excellentia (Andrea Doria) ne debia parlare a favore di epso Signor Antonio (Doria) a Soa Maestà.** Pur è iudicio mio, non già che di questo ne resti accertato, in modo che mi dubito stante tanti qualli domandano, e restando la Maestà Soa tarda a le expeditione e maxime di questa materia, e che facilmente Soa Maestà prima si determini di dare nisuno di questi lochi non lo farà che non voglia servare li termini de la iusticia e privar prima li rebeli a Soa M.tà che disporre di modo che avendo a far questo saria cossa molto più longa. Lo che certo mi dispiacera per il dexiderio de V.S. Ill.me e ocaxione di poter con meglior animo intendere a **la expugnacione del Castello di Montobio**, però havendo a fare con persone grande sarà bizogno fateli le debite domande e narateli le ragione acomodate per doverlo inclinare a le requeste di V. S. Ill.me per beneficio di quella Republica e servizio di Soa Maestà, acomodarsi a quello sarà soa volontà di dover fare. Certo mi sarà molestissimo, quando non si determini Soa Maestà di tuto o parte di quello se li sarà domandato, nè io li mancherò di ogni debita diligencia e ogni mio potere a fine che quella Republica resti compiaciuta come mi convene di fare e per debito e per bona volontà. Mi dole bene che io mi ritrovi qui a questa Corte dove non le facio cossa alcuna e più presto poso dire di perderli el tempo e stargli con grande mio interesse e incomodo, perché certo Soa Maestà non è per doversi determinare per adeso in questo stato così presto, e mi crederei bastasse ogni persona privata a procurar questo negocio al presente che resta incaminato senza che V. S. Ill.me havesino a tenere qui a la Corte uno ambasciator con tanta speza e per uno negocio solo, e tanto più quando V. S. Ill.me habiano el favore del Sig.r Principe quale si contentasi di ordinar al dito M. Francesco a nome suo volese far giusto officio e ricercar da Soa Maestà questo negocio. Pur io scrivo questo a V. S. Ill.me per ricordo havendomi a remetere sempre alle prudentissime loro determinazione. Li suplicherò bene che come devono haver memoria, mi hano promiso che fato lo officio de la mia legacione che mi daranno licencia, e io per obedire aceptai tal caricho ancora che mi incomodasi asai, perché havendo compito per parte mia per quello è stato in me, che siano contente di darmi la licencia che me ne possi ritornare, perché certo oltre che mi compiranno, li ne harò obligo grande ritrovandomi questo aere molto contrario a la mia complessione, perché di novo le suplico al dovermi compiacere come non dubito. **Nè li dirò altro excepto che mi farano gracia a tener in loro quanto li ho scripto di quello domanda a Soa Maestà el dicto Francesco Grimaldo in nome del Signor Antonio Doria, quale di più intendo habia a parlare di questo medesimo negocio a Soa Maestà per parte del Signor Principe<sup>101</sup> a favor del Signor Antonio.** V.S.Ill.me serano contente sapere questo effecto e proveder ala loro indempnità come le parerà, però serano contente non aparer che da me habiano presentito questo effecto, ale quale senza altro dirli baxio le mani, che Dio le conservi e prosperi come dexiderano.

Da Genoa (?) a di 23 de Febraro **1547.**

Di V. S. Ill.me

Servitore  
Ceva D'oria.

N.B. Ceva Doria, ambasciatore della Repubblica di Genova presso l'Imperatore Carlo V, forse, erroneamente scrive *Da Genoa*.

Occorre ricordare che **Antonio Doria** partecipò alla prima fase dell'assedio di Montoggio come sostiene MARIO TRAXINO nella prefazione a *Il castello di Montoggio - vita quotidiana in un castello ligure tra XV e XVI secolo*, a cura di DANIELE CALCAGNO, Montoggio 1999, p.7, estrapolando:

“...**Gerolamo** (Fieschi) rifiutò pertanto di cedere il castello in cambio di 50.000 scudi offertigli dal Governo di Genova e decise di *mostrarsi uomo* dinanzi al nemico. La parola passava al cannone. L'11 marzo duecento fanti<sup>102</sup> della

<sup>101</sup> Il Principe è l'Ammiraglio Andrea Doria.

<sup>102</sup> Da appunti di MARIO TRAXINO: *Gomez Suarez de Figueroa a Carlo V. Genova, 16-3-1547 (A, 134-135)*

...”*Esta Republica ha dado orden de hazer mil y dozientos infantes y ya tiene nacqui cerca de ochocientos y speran los otros, los quales querce hazer la empresa de Montoyo y el viernes pasado fuè Antonio Doria con Juan Maria (Olgiati) y doscientos infantes a re conoscer el sito y ver se le puede hazer bateria, los quales tornaron el dia seguinte y refieren que se puede hazer bateria, aunque algo legos...*”

MARIO TRAXINO, cita nei suoi appunti: *L'ASSEDIO DEL CASTELLO DI MONTOGGIO – Documenti* - , pag. 75, estrapolando: «I PRIGIONIERI NELL'ELENCO dell' 11.6.1547 – I SOLDATI CHE DIFENDEVANO IL CASTELLO DI MONTOGGIO SECONDO IL LUOGO DI PROVENIENZA: 20 di Montoggio - 6 di Granara (Montoggio) – 2 di Carpi (Montoggio) – 14 di Borgo Val di Taro (11 del Borgo, 1 Valdetaro, Geronimo Manara e Cesare Borgognone) – 7 di Torriglia – 3 di Roccatagliata – 3 di Ternano – 3 di Garbarino (erano di Ottone) – 3 della Croce (in Val Trebbia) – 3 di Castelnuovo (Scrivia?) – 3 di Cariseto – 2 di Compiano – **2 di Santo Stefano d'Aveto** – 1 di Savignone.[...].».

MARIO TRAXINO mi rivelò che i due che difendevano il **castello di Montoggio**, venienti da **Santo Stefano (d'Aveto)**, si chiamavano **Francisco ed Antonio**.

MARIO TRAXINO, a pag. 76 dei suoi appunti, cita certo **Lorencin [Lorencino della chiesa di S. Stefano o “del Borgo”]** che potrebbe, anche, essere un **Lorenzino Della Chiesa di S. Stefano o del Borgo [di Santo Stefano]**. **Della Chiesa**, si potrebbe qui intendere come cognome e non come *proveniente da*. Ricordiamo che nel circondario di S. Stefano gli **Ab Ecclesia**, o **della Chiesa**, erano discretamente presenti. Ora vengono detti semplicemente **Chiesa**. È solo un'ipotesi, ed andrebbe suffragata da documentazione probante. L'amico Mario Traxino mi disse che, nei *Documenti Hispano Genovesi dell'Archivio di Simancas*, nell'elenco dei **“tomados in Montojo”**, a pag. 159, figura un **Lorencin stafiero**. E mi rivelò che, in altri documenti, detto **Lorenzino**, viene appellato

Repubblica di Genova conducevano a **Montoggio Antonio Doria** ed il più celebre architetto militare del tempo, Giovanni Maria Olgiati, che doveva decidere dove piazzare le artiglierie che avrebbero battuto il castello. Il luogo migliore venne individuato nella Costa Rotta, sopra Granara, a circa un chilometro dal castello ma alla stessa altezza. Il 26 marzo una lettera del Governo della Repubblica informava che l'accerchiamento del castello, difeso da centoventi sudditi appenninici dei Fieschi e trenta soldati mercenari, era in atto da giorni. I genovesi disponevano di circa duemila uomini, in prevalenza Corsi, cui si aggiunsero una Compagnia di soldati Spagnoli guidati dal capitano Boniforte Garofalo e quattrocento fanti Toscani inviati dal duca Cosimo De' Medici al comando di Paolo da Castello. Il primo aprile raggiungevano il *campo sopra a Montoggio il capitano generale Agostino Spinola, in sostituzione di Antonio Doria, che aveva rinunciato* assieme ai due commissari Domenico De Franchi e Domenico Doria, uomo di fiducia del principe Andrea.”

N.B. Interessante è notare che la relazione con cui l'ambasciatore della Repubblica di Genova Ceva Doria fa sapere alle Magistrature dello Stato della richiesta d'Antonio Doria, supportata dal Principe Andrea Doria, per il riconoscimento da parte di Carlo V del possesso del feudo di S. Stefano d'Aveto (regolarmente acquistato pare dagli eredi Malaspina: in proposito vi fu un'antica “querelle” con Gian Luigi Fieschi detto il “grande” nonno di Gian Luigi capo dei congiurati) è del 23 febbraio 1547... Antonio Doria forse su consiglio d'Andrea va all'assalto di Montoggio l'11 di marzo per poi rinunciare il primo aprile, sostituito da Agostino Spinola (probabilmente lo stesso che la Repubblica invierà con 200 soldati verso **S. Stefano d'Aveto**, durante i giorni della rivolta del **1591**, per cautelarsi...). Le lettere di Ceva Doria abbracciano uno spazio che va: dalla prima del 4 febbraio, all'ultima del 29 marzo 1547, dove annuncia i preparativi fatti da Carlo V per la Campagna di Sassonia.

Indubbiamente pare che **Antonio Doria** tenda in un primo tempo ad ingraziarsi l'Imperatore per ottenere **l'investitura di Santo Stefano (d'Aveto)**, la sua successiva defezione può ritenersi uno scrupolo di coscienza nei confronti della Repubblica alla quale, furbescamente, tentava di sottrarre Santo Stefano d'Aveto, che con Torriglia e Montoggio faceva parte delle richieste dei Serenissimi Collegi a Carlo V.

Occorre peraltro non dimenticare che **Antonio Doria** aveva sposato tal Geronima Fieschi di Savignone e ciò in qualche modo dovette influenzare la sua decisione.

D'altro canto **Antonio Doria era parente dei Malaspina di Santo Stefano (d'Aveto) per via di suo nonno** e proprio in quell'epoca suo fratello Melchione fu G. B. era stato curatore degli interessi dei Malaspina<sup>103</sup>.

\*\*\*\*\*

---

“**Lorenzuolo lo rosso del Borgo**”. Ancor oggi in **Santo Stefano d'Aveto**, e dintorni, molti abitanti hanno i capelli rossi. È forse un indizio? Sarebbe il caso di indagare? *Ai posteri l'ardua sentenza!*

<sup>103</sup> **ANDREA LERCARI**, *Repubblica di Genova e feudalità lunigianese fra XVI e XVII secolo: I Malaspina, in La montagna tosco-ligure-emiliana e le vie di commercio e pellegrinaggio: Borgo Val di Taro e i Fieschi*- Atti del Convegno, Borgo Val di Taro, 6 giugno 1998, a cura di Daniele Calcagno, Borgo Val di Taro, 2002, pag. 502, cita: “**Melchione Doria** era figlio di quel Battista, già curatore degli interessi di Leonardo Malaspina fu Francesco, e fratello di **Antonio Doria futuro marchese di Santo Stefano (d'Aveto)**”.

Ricordiamo che il fu **Francesco Malaspina** fra l'altro era il signore di **Santo Stefano (d'Aveto)** prima dell'avvento di **Gian Luigi Fieschi detto “il grande”**.

### Capitolo III

*-Dove si dice della vendita del castello di Santo Stefano d'Aveto a Gian Luigi Fieschi "il Grande" e che Antonio Doria fu G.B. futuro signore di Santo Stefano (d'Aveto) era parente dei Malaspina -*

**ANDREA LERCARI**, *Repubblica di Genova e feudalità lunigianese fra XVI e XVII secolo: I Malaspina, in La montagna tosco-ligure-emiliana e le vie di commercio e pellegrinaggio: Borgo Val di Taro e i Fieschi-* Atti del Convegno, Borgo Val di Taro, 6 giugno 1998, a cura di DANIELE CALCAGNO, Borgo Val di Taro, 2002, pagg. 496-497, estrapolando, cita:

«I figli di Ghisello e di Elisabetta Ravaschieri dei conti di Lavagna, **Francesco e Pietro**, nel **1477** si qualificavano come marchesi di Santo Stefano (d'Aveto). Legati come il padre e gli agnati al Duca di Milano, ricevettero da questi in dono il feudo di **Noceto** con altri luoghi del Piacentino.

In seguito a Francesco rimase Santo Stefano (d'Aveto) mentre Pietro tenne Torrio e Noceto ovvero Gambaro, gli Edifici e la metà del pedaggio di Santo Stefano (d'Aveto).

I loro discendenti, conservando i diritti imperiali sui feudi aviti del ramo di Mulazzo, sarebbero stati interessati nelle vertenze che avrebbero contrapposto i Malaspina alla Repubblica per il dominio dei feudi di Bolano e Godano e ai Fieschi per quello dei feudi di Santo Stefano (d'Aveto) e di Cariseto. Contemporaneamente però, proprio la mancanza di uno stato feudale avrebbe permesso ai discendenti di Francesco di ottenere l'iscrizione al Liber civilitatis nel 1528, nella persona di Antonio fu Francesco aggregato all'albergo Doria.

Il marchese Francesco aveva certamente avviato un avvicinamento a Genova attraverso due unioni matrimoniali: la prima con una donna di casa Doria, Bartolomea<sup>104</sup>, dalla quale nacquero Galeazzo, Ghisello, Geronimo, Azzo, Pietro, Antonio, Pellegrina ed Elisabetta. Rimasto vedovo aveva sposato Battistina Campofregoso figlia di Lazzaro, dalla quale ebbe Bartolomea, Violante, Caterina, e Leonardo, detto anche Francesco.

**Francesco incontrò difficoltà nel governo del feudo di Santo Stefano (d'Aveto), soprattutto a causa della ribellione dei nobili della Cella che, con l'aiuto di Gian Luigi Fieschi il Grande, tentarono di occupare il castello di Santo Stefano (d'Aveto).**

Pur respingendo gli attacchi, anche grazie all'appoggio militare degli altri marchesi Malaspina, **Francesco** decise di trattare la vendita del feudo al Fieschi ma **fu esiliato dallo stato di Milano e il Duca donò Santo Stefano (d'Aveto) a Gian Luigi Fieschi**. La trattativa proseguì finché il 16 agosto **1495**, a Santo Stefano (d'Aveto), furono stipulati i patti tra il podestà Giovanni Maria Todesco, rappresentante il marchese Francesco, e **Filippino Fieschi**, rappresentante di Gian Luigi Fieschi, per la vendita del feudo al prezzo di 5.687 ducati d'oro 14 soldi e 3 denari, oltre al valore di tutte le armi e artiglierie conservate nel castello, dei quali 2.500 sarebbero stati versati subito mentre i restanti sarebbero stati liquidati per ratificare il passaggio della signoria sul feudo. Il 21 agosto successivo, poi, con atto dal notaio Lorenzo Gentile di Tortona, il conte Gian Luigi Fieschi ratificava la vendita. [Cfr.: E. PODESTA, *La Valle dell'Aveto dai de Meleto, vassalli dei Malaspina, a Gian Luigi Fieschi, in I Fieschi tra Papato e Impero*, Atti del Convegno (Lavagna, 18 dicembre 1994) a cura di DANIELE CALCAGNO, prefazione di G. AIRALDI, Lavagna 1997, p.407 e pp. 394-395].

Il 4 settembre, con atto rogato a Borghetto (Vara), nel palazzo di propria residenza, il Malaspina rilasciava al notaio Giacomo de Scopesis un'ampia procura per rappresentarlo in ogni causa e controversia e per concludere e ratificare un accordo con il conte Gian Luigi Fieschi. Il 18 settembre seguente, quindi, Gian Luigi Fieschi si impegnava al pagamento del residuo del prezzo entro tre anni in due rate e prestava adeguata fideiussione. Nei mesi seguenti, l'improvvisa morte di Francesco Malaspina, che non aveva adempiuto agli impegni, dava origine a una lunga vertenza tra il Fieschi e i tutori dei figli di Francesco: Galeazzo, Ghisello, Geronimo, Azzo, Pietrino, Antonio e Leonardo. ».

<sup>104</sup> **ANDREA LERCARI**, *Repubblica di Genova e feudalità lunigianese fra XVI e XVII secolo: I Malaspina*, op. cit., cita: "I documenti ci fanno sapere che era sorella di Simone Doria, arcidiacono della cattedrale genovese. Per questo potrebbe essere identificata con una delle figlie di Geronimo Doria che nel **1518** risultavano eredi del defunto dominus Simone, loro fratello, e quindi sorella di Despina e Bargagina.

**Bargagina era moglie di Malchione Doria dei signori di Oneglia** e madre di Battista e Geronimo. Da Battista, che in seguito troviamo consigliere dei minori Malaspina, nacquero altro Malchione ed **Antonio Doria, che fu marchese di Santo Stefano (d'Aveto)** dopo i fatti seguiti alla Congiura dei Fieschi del **1547**. Cfr.: Archivio di Stato, Genova, *Notai Antichi*, 1147, notaio Battista Strata, documento del 2 giugno 1504, *Notai Antichi*, 1147 bis, notaio Battista Strata, documenti del 2 febbraio 1548, 15 gennaio 1515 e 12 (...?) 1519."

## Capitolo IV

*-Dove si dice che Antonio Doria fu G.B. signore di Santo Stefano (d'Aveto) fu colui che fece costruire in primis l'attuale Palazzo della Provincia di Genova -*

Ricordiamo che: ad **Antonio Doria, Signore di Santo Stefano (d'Aveto)**, si deve la costruzione del bellissimo palazzo, annoverato da Pietro Paolo Rubens tra quelli degni d'attenzione e riprodotto fra quelli di Strada Nuova.

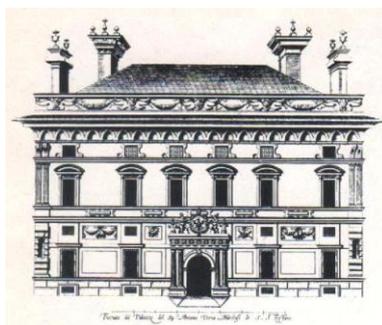
Rimaneggiato alquanto nelle forme dagli Spinola, è sede della Provincia di Genova.

Nel loggiato inferiore della splendida residenza si legge l'epigrafe:

ANTONIUS D'ORIA CLEMENTIS VII.MI SUPPREMI / PONTIFICIS CLASSIS DUX – NEC NON CAROLI  
QUINTI CESARIS CATHOLICI MAXIMI ATQ / INVICTISSIMI AC FRANC. (ISCUS) P.(RIMI)  
CHRISTIANISSIMI / ER ANCOR REGIS TRIRREMI VM(VIRUM?) PREFECTUS ANNO SALUTIS  
M.º(MILLESIMO) QN.MO (QUINQUAGESIMO) QVA.MO(QUARANGENTESIMO) P.º(RIMO) HAS AEDES  
/ SUO ET POSTERORUM SUORUM COMODO REI / PU.CE (PUBLICE?) VERO ORNAMENTO  
CONSTUERE CURIENS/ SOLUM CUM PERTINENTIS OLIM- DOMUCULAS/ CUM VIRIDARIIS ET  
PISTRINO AC IURIBUS / ALIAR(UM) DOMUCOLAR(RUM) PER CONTRA ALTIUS/ NON TOLLENDI  
PROPRIO SIBI AERE CO(M)PARAVIT / AERE PRESOLUTO SINGULA SINGULIS CON=  
/COMITTANTIBUS STIPULATIONIBUS UT / DE OMNIBUS IN UNUM PU.CIS( PUBLICIS) LAURENTII  
CATTANEI FOLIE TE DOCUMENTUM SCRIPTUM EXTAT.

Traducendo *sui generis*:

**Antonio Doria** Duce della flotta di Clemente VIIº supremo Pontefice, ché Carlo Quinto Cesarea Cattolica Maestà nominò Invittissimo, e Francesco Primo, Cristianissimo re, comandante di triremi<sup>105</sup> Nell'anno **1541** ai suoi eredi e posterì, col consenso della pubblica amministrazione, qual ornamento costruisce un Palazzo con sue pertinenze, ovvero una Villa con giardino e mulino secondo le leggi che regolano le altre costruzioni di Ville o Palazzi, per contro non costruendola di per se proprio ma allestendo un area remota/ un'area libera ed isolata/ consegnata con stipula come sopra / di tutto si è fatto pubblico istrumento, il documento fu rogato da **Lorenzo Cattaneo Foglietta**.



il Palazzo d'Antonio Doria, P.P. Rubens

foto Sandro Sbarbaro

### Palazzo della Provincia e Prefettura in via Roma, Genova – L'epigrafe

Il suddetto documento giunto, quale epigrafe marmorea, integro sino ai nostri giorni, tramanda intatta la figura del condottiero, le cui gesta per troppo tempo hanno “traversato la storia” della Repubblica di Genova come schegge minori, degne di poca attenzione, anche a causa, forse, del risentimento di **Gio: Andrea Doria** (erede delle fortune dell'ammiraglio **Andrea Doria**) nei suoi confronti, e della incapacità dell'unico erede rimastogli **Gio: Batta Doria, Marchese di Santo Stefano d'Aveto**, (l'investitura a marchese del feudo gli fu ratificata nel **1584** da parte dell'Imperatore **Rodolfo d'Asburgo**) che pur affiancò **Gio: Andrea** nella guerra civile del **1576**, di creare intorno a se un alone di simpatia.

PALAZZO DORIA-SPINOLA a cura di **IORELLA CARACENI** - SAGEP editrice - Genova 1976, pag. 2, estrapolando:

«Il capitano **Antonio Doria**, primo proprietario di questo edificio, aveva abitato fino al **1539** un palazzo, già Campofregoso, incluso nella vecchia cinta muraria, vicino alla porta di San Tommaso. In quella data appunto lo aveva ceduto al Comune per far posto ai bastioni delle nuove mura decretate nel **1537**. La scelta della nuova area vicina ad un accesso esterno, la **Porta dell'Acquasola**, **in una zona scarsamente edificata ed occupata prevalentemente da complessi monastici**, obbediva evidentemente all'esigenza di costituirsi una dimora in condizioni urbanistiche e logistiche simili alla precedente.[...]

<sup>105</sup> Specie di galere che “correvano” il mediterraneo contro i corsali turchi e barbareschi.

*-Dove si dice che Gio Batta d'Oria di Antonio, fu il secondo feudatario di tal casata in Santo Stefano (d'Aveto)-*

L'iconografia ufficiale di **Gio Batta D'oria**, o **Doria**, fornisce un quadro non certo edificante del rampollo di **Antonio Doria**, anche **in seguito alla rivolta scoppiata a Santo Stefano (d'Aveto) il 30 settembre 1591** da parte dei terrazzani, portati allo stremo dai suoi continui abusi e dai balzelli introdotti nel feudo avetano -si può notare un singolare parallelismo con le vessazioni imposte dai Landi nel territorio della Val di Taro-.

Costui viene considerato un tipico esempio di feudatario medievale, sebbene "ufficialmente" il medioevo fosse tramontato da circa un centinaio di anni.

**Gio: Batta Doria** protettore di banditi (ma all'epoca nei feudi, e non solo, era di moda), egli stesso ribaldo e "bandito" -in virtù degli atti e dei soprusi perpetrati- aveva e certo ancor ha una fama di uomo corrotto, aggressivo e vendicativo, quadro non certo edificante per una "casata" che vuol tramandare ai posteri le proprie gesta.

Ciò naturalmente in attesa di più probanti risposte e di un'analisi un po' più attenta di quel cruciale periodo che ruota intorno agli accadimenti che in Italia si svolsero, pressappoco, in un arco di tempo compreso fra il **1570** e il **1592**.

D'altro canto non bisogna sottacere che a **Gio: Battista Doria** si debbono le commissioni del portale del palazzo avito attribuito a Taddeo Carlone (**1580** circa), e gli affreschi dell'atrio, del cortile e di alcune stanze, comprese le notevoli vedute di città dipinte da Felice e Aurelio Calvi lungo le pareti del piano nobile (**1584**), e il medaglione dell'atrio raffigurante il **Capitano Antonio Doria** dipinto da Marco Antonio Calvi, anche se "stranamente" codesto *sforzo celebrativo della casata* (ragione non ultima l'investitura Imperiale del **1584**) sembra andar d'accordo con l'intensificarsi degli episodi banditeschi in terra d'Aveto ai danni di ricchi mercanti e con vari soprusi quali: la sottrazione indebita di mulini di proprietà dei Vassalli e il successivo affitto in perpetuo alle stesse Comunità, o Ville, al prezzo da lui stabilito, l'istituzione di vari balzelli quali la licenza di macellazione e la tassa sul sale, compresa la controversia con i **Dalla Cella** relativa alla riscossione di pedaggi da questi vantati "*ab antiquo*"<sup>106</sup>, tacitata con l'applicazione di un'imposizione di 500 scudi. (su G. B. Doria vedi: **MASSIMO BRIZZOLARA - La Val d'Aveto Frammenti di storia dal medioevo al XVIII secolo**, pagg. 93-101)

**GIUSEPPE PESSAGNO, I Banditi della Fontanabuona 1578 - 1581**, Atti Società Economica di Chiavari, 1939 – XVII, pagg. 33-34, a proposito della guerra civile del **1576** fra Nobili del Portico Vecchio e Nobili del portico Nuovo, estrapolando cita:

"...Più volte la **Fontanabuona** fu invasa dalle bande regolari dei *tedeschi*, venuti da **Milano**, agli ordini di **Gian Andrea (Doria)**. Accanto ai regolari pullularono ben presto gli irregolari, armati da **Gian Battista, il Signore di S. Stefano**. E allora risorsero quelle famose *parentele*, a stento domate e non mai estinte dagli antichi Capitani di Chiavari. I capi delle bande irregolari, che insieme ai tedeschi controllavano la Valle, erano tutti Capi di *parentele*, già banditi. Le armi, in gran numero, circolavano liberamente, le bande si organizzarono, assicurarono rifugi e difese, e in un primo tempo fecero la guerra, come ausiliari dei *tedeschi*... Quando la pace fu conclusa, e i *tedeschi* ripassarono i monti, le bande locali, apparentemente si sciolsero. I loro capi si trovarono di fronte al Governo ristabilito, non più nella qualità di nemici politici, ma in quella di banditi e ribelli."

<sup>106</sup> Che i **della Cella** vantassero antichi diritti lo si evince grazie al **MOLINELLI**.

Per ciò che riguarda il ramo di **Cabanne**, ancor nel **1702**, estrapolando e traducendo *sui generis*: "*Salvo tuttavia viene riservato pieno diritto ad esso signor Antonio [della Cella] per la sua metà, sui fitti dovuti dalla popolazione e altri diritti, in porzione del dovuto, regalie, pedaggi ed altro a loro attinenti e spettanti a detti signori fratelli ...*".

**G.B. MOLINELLI, Brevi cenni sulle origini e vicende storiche di Cabanne (d'Aveto) e Relazione morale e finanziaria del Comitato Pro Asilo e Scuola**, Genova 1928, pag. 28, estrapolando cita: «7°) Che il Not. **Antonio Maria** e **Giorgio** fossero figli del q.m. **Gio Battista**, risulta inoltre da una convenzione stipulata fra loro il **20 giugno 1702** a mezzo il Not. Carlo Antonio della Cella, nella quale fra l'altro è detto: "**Salvo tamen et reservato pleno jure eidem Domino Antonio pro sua dimidia parte, in fictibus gentilibus et aliis iuribus, at portionem Plendi, regalium pedaggiarum et aliorum attinentium et spectantium ad ipsos D. Fratres** quae jura et honorabile ius debent esse et habere et possidere inter ipsos Comuniter pro ut habebat et possidebat dictus q.m. Baptista seu inter ipsos dividere ed eorum libitum ecc....."».

## Capitolo VI

*-Dove si dice che Gio Andrea Doria figlio del fu Gianettino e figlio adottivo dell'Ammiraglio Andrea Doria insieme ad Antonio Doria fu G.B. marchese di Santo Stefano (d'Aveto) partecipò alla guerra civile dalla parte dei "nobili vecchi", e dei primi tentativi di Gio Andrea Doria di acquisire Santo Stefano (d'Aveto) infine coronati dal successo nel 1592-*

Da *Vita del Principe Giovanni Andrea Doria (scritta da lui medesimo incompleta)* a cura di VILMA BORGHESI, Compagnia dei Librai – Genova 1997, pag. L, estrapolando:

### 1575

I nobili "vecchi" si armano e reclutano uomini nei loro feudi. A febbraio **Doria**, imitato da altri "asienyistas" toglie le sue galere dalla darsena; la città è teatro di un'insurrezione senza particolari fatti di sangue, vengono uccisi alcuni soldati di **Gio. Andrea** assaliti dalla folla. A luglio è a Napoli con **Antonio Doria**, incaricato dalla Repubblica; svolge con la sua corrispondenza una politica di propaganda a favore della nobiltà "vecchia". Durante l'estate le sue galere svolgono nel Mar Ligure opera di pressione e intimidazione. Il 12 settembre a Finale si aprono le ostilità; **Gio. Andrea nominato comandante delle operazioni, inizia l'occupazione della riviera di Levante** e attacca da terra contro Novi. Per evitare l'internazionalizzazione del conflitto prevale la linea delle trattative diplomatiche.

### 1576

Nel marzo vengono promulgate a Casale le *Leges novae*, che mettono fine al conflitto. Al **Doria** viene attribuito il titolo di *Conservator Patriae*. **Progetta l'ampliamento dei propri possedimenti appenninici, facendo passi per l'acquisto del marchesato di Santo Stefano, di proprietà di Antonio Doria**. Fa eseguire importanti lavori di ampliamento, ristrutturazione e decorazione nel palazzo di Fassolo, dove commissiona a Lazzaro Calvi importanti cicli di affreschi.

Nasce l'ultimo figlio Carlo.

Da *Vita del Principe Giovanni Andrea Doria (scritta da lui medesimo incompleta)* a cura di VILMA BORGHESI, Compagnia dei Librai – Genova 1997, pagg. LI-LII, estrapolando:

### 1591-1600

**Nel 1592 (Gio Andrea Doria) acquista per circa 300.000 lire il marchesato di Santo Stefano d'Aveto**. Nell'agosto 1593 muore la madre Ginetta Centurione. La salute del **Doria** è ormai malferma; nel **1594**, in seguito a un "gran colpo" alle sue condizioni fisiche, chiede al re di essere sostituito nel comando delle galere. Il re respinge le dimissioni e lo nomina membro del Consiglio di Stato della corona spagnola. In quest'anno riacquista il ducato di Tursi per il figlio Carlo e nel **1596** acquista il palazzo Grimaldi di Strada Nuova. Nel **1598** fa curare da Pompeo Arnolfini la traduzione dal latino dell'opera di **Carlo Sigonio, Della vita et fatti di Andrea Doria principe di Melfi**, edita a Genova per i tipi di Giuseppe Pavoni, e dedicata al suo primogenito **Andrea, marchese di Torriglia**. Nel **1599**, dopo la morte del "gran re" **Filippo II**, ripresenta al nuovo sovrano le sue dimissioni, che vengono nuovamente respinte. **Filippo III** gli raddoppia lo stipendio, che viene portato alla somma di 40.000 scudi annui.

### 1602-1605

[...] Alla fine del 1605 si ammala gravemente.

### 1606

Il 2 febbraio (Gio Andrea Doria) muore nel palazzo grande di Fassolo, circondato dai suoi figli.



Gio: Andrea Doria -  
Palazzo del *Principe* - Fassolo



foto Sandro Sbarbaro

**I ruderi della Torre del Castello di S. Stefano (2012)**

#### **CORNELIO FIESCHI SCALA IL CASTELLO DI S. STEFANO**

Riportiamo qui un episodio poco noto della *congiura dei Fieschi*, che riguarda la presa del castello di Santo Stefano (d'Aveto).

Il testo, segnalatoci da MARIO TRAXINO, fa parte dei suoi preziosi appunti:

***Gomez Suarez de Figueroa a Carlo V. Genova, 29-I-1547 (A, 98-100)***

... “*Quanto a lo que V. M. ha mandado à don Fernando de Gonzaga que haga, en prosecucion del estado del Conde [Fiesco] y de sus hermanos, ya tengo escrito à V.M. lo que hasta agora se havia hecho, y como Pontremol se abia rendido a don Fernando u Torrya (Torrighia) y otros lugares, y como esta Señoria avia tomado a Vares (Varese Ligure) y Roca Tallada (Raccatagliata), y el duque de Plaçencia (il duca di Piacenza- ossia Pier Luigi Farnese) el burgo de Val de Tar (Borgo Val di Taro), y San Estevan (Santo Stefano d'Aveto) se avia rendido al comisario de don Ferdinando, despues ha venido un hermano bastardo del Conde (Cornelio Fiesco, figlio naturale legittimato di Sinibaldo Fiesco. Sua madre era Clementina da Torrighia), y de noche ha escalado el castillo y tomandolo. El otro hermano està en Montojo, que es un buen castillo a diez millas de aqui (l'altro figlio sta a Montoggio, che è un buon castello a dieci miglia da qui), del qual ellos hacen fundamento de tenerse;*”

Dal che si evince: “**Santo Stefano si era arreso al commissario di don Ferdinando, dopo è venuto un figlio bastardo del Conte [Cornelio, figlio di Sinibaldo Fieschi], e di notte ha scalato il castello e l'ha preso**”.



foto Sandro Sbarbaro

**Il Castello di S. Stefano d'Aveto (anno 2018)**

## ANTONIO DORIA E SUO INSEDIAMENTO NEL FEUDO DI SANTO STEFANO D'AVETO

A corroborare quanto scritto su **Antonio Doria**, ecco l'opera di Giuseppe Micheli, storico di indubbia capacità e fama, al quale tutti noi dobbiamo molto.

**G. MICHELI**, *Il Marchesato di S. Stefano e il suo passaggio dai Fieschi ai Doria*, in «Atti della Società Economica di Chiavari» VI (1928), pp. 65-69, estrapolando, cita:

«Il Marchesato di Santo Stefano in Val d'Aveto venne ceduto a **Gian Luigi Fieschi, conte di Lavagna**, con strumento di Lorenzo Gentile, notaio di Tortona, in data del 20 Agosto **1495** dal **Marchese Francesco Malaspina**, il quale l'aveva ricevuto in divisione dal fratello **Marchese Pietro**, con atto del 19 Gennaio **1475**.

Detta cessione venne dapprima impugnata dai figli del Marchese Francesco, ed a definizione della controversie relative Gian Luigi Fieschi pagò L. 28 000 di moneta di Genova, ai figli predetti **Galeazzo, Gerolamo, Azzone, Ghisello, Antonio e Leonardo Malaspina**, colli atti di transazione rogati dal Notaio Giovanni de Costa il 29 Novembre **1509** e il 24 Gennaio **1511**.

**La prima vendita venne subito riconosciuta dall'Imperatore**, come risulta dalle facoltà amplissime concesse a Gian Luigi Fieschi da **Massimiliano**, con suo diploma del 21 Dicembre **1495**, col quale gli consentiva di poter testare e disporre di molti castelli, terre e giurisdizioni, fra i quali **Borgo Val di Tarò e Santo Stefano d'Aveto**, a favore di **Girolamo**, suo figlio primogenito, anche con istituzione di primogenitura.

Nel **1513** lo stesso **imperatore Massimiliano** investì il suddetto **conte Gerolamo Fieschi** di varie terre e castelli, **e fra essi Santo Stefano d'Aveto**, Croce di Val Trebbia, Val di Tarò, Calice e Veppo. Contemporaneamente riconosceva l'investitura di altri castelli e terre lasciate dal padre ai fratelli di Girolamo, **conte Scipione e Sinibaldo Fieschi**.

Successivamente, nel **1524**, **Carlo V**, essendo Gerolamo morto senza figli, investì delle terre e castelli sopraindicati **Sinibaldo**.

Nel **1533** lo stesso Imperatore ne rinnovò l'investitura al **Conte Gian Luigi, figlio di Sinibaldo**.

Nel **1547**, in seguito alla congiura di Gian Luigi e fratelli suoi contro la Repubblica di Genova, nella quale restò ucciso **Gianettino Doria**, vennero da **Carlo V** dichiarati devoluti all'Imperiale Fisco tutti i feudi anzidetti, e, con riserva di alcuni, gli altri tutti donò ad **Andrea Doria**, colla facoltà di poterne disporre **a favore dei figli di Gianettino**, ed il 19 Giugno **1548** ne fece la regolare investitura in capo ad **Antonio Doria**<sup>107</sup>.

Nell'anno **1559**, il 12 Aprile, l'**Imperatore Ferdinando I**, succeduto a **Carlo V**, suo fratello, **confermò la investitura e donazione fatta ad Andrea Doria**.

È dunque da questo periodo che data la dominazione dei Doria sopra il **Marchesato di Santo Stefano**; essa è durata sino all'estinzione dei feudi, succedendosi ad ogni successione le investiture imperiali. L'ultima, conservata negli incarti esaminati, è quella del 12 Settembre **1712**, fatto da Carlo V<sup>108</sup> a favore del Principe **Giovanni Andrea Doria III**<sup>109</sup>.

---

<sup>107</sup> Cita il MICHELI "[...] i feudi anzidetti, e, con riserva di alcuni, gli altri tutti donò ad Andrea Doria, colla facoltà di poterne disporre a favore dei figli di Gianettino, ed il 19 Giugno **1548** ne fece la regolare investitura in capo ad Antonio Doria." Il passo suddetto, probabilmente, trasse in inganno sia il FONTANA che il CALESTINI.

Visto che, citando il MICHELI: "[...] il 19 Giugno **1548** ne fece la regolare investitura in capo ad **Antonio Doria**", e non specificando che tale investitura si riferiva soltanto al feudo di S. Stefano d'Aveto, sembrerebbe che Antonio Doria fosse l'erede designato, cioè il figlio di Gianettino Doria, ed in quanto tale entrasse in possesso di tutti i feudi, compreso S. Stefano d'Aveto. Tanto più che, l'errore sembrerebbe confermato dal periodo a seguire: "Nell'anno **1559**, il 12 Aprile, l'**Imperatore Ferdinando I**, succeduto a Carlo V, suo fratello, confermò la investitura e donazione fatta ad Andrea Doria. È dunque da questo periodo che data la dominazione dei Doria sopra il Marchesato di Santo Stefano [...]".

<sup>108</sup> Il MICHELI qui, erroneamente, cita **Carlo V**, pare evidente che, data l'epoca, sia invece l'imperatore **Carlo VI**.

<sup>109</sup> Il MICHELI, come tutti coloro che "scrivono la storia", si basò su documenti in suo possesso, e in quanto pioniere nell'opera di trascrizione di documenti originali antichi, come talvolta accade, prese qualche contonata. Infatti, per ciò che riguarda il **Marchesato di Santo Stefano di Val d'Aveto**, vi fu perlomeno un'altra investitura dopo quella del **1712**. Ovvero, quella dell'imperatore **Francesco I** nell'anno **1747** a **Gio Andrea Doria Landi III**.

Nonostante però le investiture imperiali del **1547**, **Antonio Doria**, che ebbe per il primo il possesso di **Santo Stefano**, credette di eliminare ulteriori pretese dai Malaspina, acquistando da **Francesco, figlio di Galeazzo Malaspina**, e da **Francesco, figlio di Gisello**, gli ultimi eredi delli antichi condomini, ogni eventuale loro diritto, con istumento rogato in **Genova** dal Notaio Lorenzo Folieto, il 31 Gennaio **1547**, affinché « **li detti Malaspini non potessero haver pretensione allegando violentia o altro** ». <sup>110</sup>

Ma fu nel **1548** che **Antonio Doria** ottenne la piena ed effettiva padronanza del feudo, come risulta da parecchi documenti e così:

- a) Rescritto di S. Maestà Cesarea diretto a **Don Ferrante Gonzaga**, Governatore di Milano e Commissario Imperiale, nel quale si ordina che **Antonio** sia posto in possesso del predetto marchesato « **e in quello mantenuto et deffeso contro qualsivoglia persona et mano armata quando fosse necessario** ».
- b) **L'istrumento della presa di possesso**, rogato dal notaio Genovese Antonio Cabrana il 27 Marzo **1548**;
- c) **Il giuramento di fedeltà prestato dagli abitanti di Santo Stefano quali vassalli ad Antonio Doria** <sup>111</sup>, rogato dallo stesso Notaio il 29 Marzo dello stesso anno. <sup>112</sup>.

---

Dal *Diploma dell'Imperatore Francesco 1<sup>mo</sup> d'unione de' Marchesati di Torriglia, e di S. Steffano, con erezione de' medesimi in principato a' favore di Gioanni Andrea Doria Landi principe del Sacro Romano Impero*, del 13 Maggio **1760**, riportato a seguire in APPENDICE, citiamo questo passo: « **I signori Nostri Predecessori concessero i privilegi ai feudi di Torriglia & Santo Stefano di Val d'Aveto, come da nominata e confermata Nostra investitura de l' 8 Agosto 1747, ed in specie nuovamente confermiamo il Privilegio Rudolfino del 24 settembre dell'anno 1579 in tutti i suoi punti, clausole e articoli, e in ogni miglior modo e forma [...]** ».

<sup>110</sup> Il MICHELLI, cita in nota: «Queste parole sono tolte dall'*Inventario delle scritture esistenti nel Castello di S. Stefano*, compilato in data del 26 Agosto **1567** dal Notaio Giovanni Luxiaro.»

<sup>111</sup> **MICHELE TOSI**, *Archivum Bobiense* N. XVI - XVII, 1994/95, pag. 132, estrapolando cita: «Dopo la breve parentesi del dominio dei Fieschi, il 31 gennaio **1547** i due marchesi **Francesco Malaspina**, figlio di Galeazzo, e **Francesco Malaspina**, figlio di Ghisello, **procedono alla vendita del marchesato di S. Stefano** - la cessione del **20 agosto 1495** ai Fieschi era stato un atto di violenza - **ad Antonia Doria** [nota 103 - Cf. Archivio Doria Landi Pamphilij di Roma, scaff. 69, b. 12 int. 1: atto originale, rogato a Genova nel palazzo Doria, dal notaio Lorenzo Cattaneo Folieto].

Fra gli uomini che **Antonio Doria** convoca il 29 marzo **1548** per il giuramento di fedeltà, davanti al suo commissario in S. Stefano, vi sono alcuni esponenti della famiglia Tasso:

“Dominicus, Joannetus, Joannetinus”, abitanti a S. Stefano, e “Lazarinus, Simon, Salanus” di Roncolongo; Bernardino Tasso fu Luca funge da testimone all'atto stesso [nota 104. Cf. Archivio Doria Landi Pamphilij di Roma, scaff. 69, b. 12, int. 1: atto originale, rogato nella Curia giudiziale di S. Stefano, dal notaio Antonio de Cabrana].

<sup>112</sup> Il MICHELLI, cita in nota: «Non mancano di questo periodo altri importanti documenti. Mi limito a segnalare il compromesso fra **Antonio Doria** e la **repubblica di Genova** per differenza di confini, rogato da Ambrogio Gentile Senarega il 14 Giugno **1550**, con nomina di arbitri; e la relativa sentenza del 15 Maggio **1551**, per atto di Gerolamo Roccatagliata. Trattasi dei confini fra il Marchesato ed i territori di Chiavari e Rapallo.».

**N.B.** In realtà, occorre specificare che, i confini citati nel lodo del **1551** sono quelli fra la Giurisdizione del Comune di Genova e quella dell'Illustrissimo signor Antonio Doria signore di Santo Stefano di Val d'Aveto.

Notiamo che si cita la **Giurisdizione di Santo Stefano**, e non il **Marchesato di S. Stefano d'Aveto**.

**SANDRO SBARBARO**, *L'ANTICA CAPPELLETTA DI SAN ROCCO, PRESSO VENTAROLA, E LE VISITE SUI CONFINI DELLA VAL D'AVETO FRA IL 1550 E IL 1800*, [www.valdaveto.net](http://www.valdaveto.net), estrapolando: «Cita il Vinzoni in *Riflessioni fatte sopra le sentenze de Giudici arbitri per le controversie di Fontanabona Capitanato di Rapallo, e San Stefano dell'Eccellentissimo Principe Doria fatta dal Capitan Ingegnere Vinzoni l'anno 1725 di Xbre* (A. S. Ge - Doc. Matteo Vinzoni, filza 100):

*Illustrissimi, et Eccellentissimi Signori*

*L'anno 1550 . 14 Giugno dall'uomini et Università di Val di Sturla Podesteria di Chiavari, e di Fontanabuona Podesteria di Rapallo Dominio della Serenissima Repubblica di Genova da una, e dall'uomini della Castellania di S. Stefano Giurisdizione dell'Eccellentissimo Signor Principe Doria dall'altra parte, fù fatto compromesso nelli hora quondam quondam Molto Magnifici Bartolomeo Fiesco Costa, e Giovanni Doria Mutino p. le controversie de confini vertenti frà detti Popoli-*

*L'anno seguente 1551 15 Maggio fù fatta, previa l'oculare ispezione de luoghi controversi, e recognizione delle necessarie scritture, da detti Magnifici Arbitri sentenza, da cui risulta che da Monte Ventarola situato in Fontanabuona di Rapallo, andando verso Levante sino alli Monti Bozale, Lame, et altri della Giurisdizione di Chiavari, servono per confine frà le Giurisdizioni le coste ad acqua pendente, come dalle parole dello stesso Laudo --- Respectu Territorii, et Iurisdictionii à Monte Ventarola ipso comprehenso successive per iuga montium veniendo versus Montem Boxarium, et Crucem Lammarum versus Santum Stefanum prout aqua versit intus à dictis montibus, et defluit in Vallem Avanti decurrunt, prefatum Illustrissimum Dominium Antonium de Auria Dominum Santi Stefani Vallis Avanti, et Sindicos hominum dictam Iurisdictionis habere meliora et potiora iura quarum excetium Commune Januam respectiove pro suo Territorio Villarum Fontisboni, et Vallis Sturla à dicto Monte Ventarola usque ad*

Quale fosse, nel periodo del passaggio dalla dominazione Fiesca a quella dei Doria, la reale consistenza ed entità del **Marchesato di Santo Stefano** risulta da una curiosa scrittura, che si pubblica integralmente, con rispetto alle caratteristiche espressioni, intitolata *Scrutinio della rendita del Marchesato di Santo Stefano ... fatto al tempo dell'Ecc.mo Conte Fiesco*.

Il documento è pieno di interessanti e particolareggiate notizie. Contiene l'indicazione del **numero dei fuochi nel capoluogo e nelle frazioni**, secondo le parrocchie alle quali esse appartengono; per ciascuna sono esposte ed infine recapitolate le varie rendite, poche in danaro per il salario degli ufficiali, e maggiori quelle in generi, oltre alle entrate del dazio e dell'affitto dei molini. Sono comprese anche le frazioni appartenenti a due famiglie assai notevoli (imparentate fra loro) dei **nobili di Rezzoaglio** e dei **nobili della Cella**, che ritengono di avere diritti giurisdizionali derivanti da antiche concessioni e si limitano a pagare un fitto enfiteutico o *pisone*.<sup>113</sup>

**Segue l'indicazione dei confini:** attraverso il **Monte Tomarlo** collo **stato di Compiano**, che **Agostino Landi** tenne dal **1532** al **1555**.

Con questo era la controversia riguardante li abitanti dell'**Anzola** o Lanzola e di **Volpara**. Su di essa sono numerosi i documenti, che serviranno per altro studio che interessa oggi, per diritti di ben altra ragione, quelle popolazioni.<sup>114</sup>

**L'attuale confine Piacentino** era tutto coi **Marchesi Malaspina**. Con **Orazio**, signore di **Orezzoli**, e con **Gaspere**, feudatario del **Marchesato degli Edifizii**, piccola giurisdizione che comprendeva **Gambaro**, **Retorto** ed altre poche ville alpestri.

Colla **repubblica di Genova** dividevano i **monti Lama e della Ventarola**, e l'altro fra **Amborzasco** e Castagneto, fertile pur esso di contestazioni di confine che durarono molto tempo e delle quali non si penerebbe a trovare altre notizie.

Per ultima è accennata, attraverso il **Penna**, la **giurisdizione del Taro**, o di Santa Maria del Taro, allora goduta da **Manfredo Ravaschieri**.<sup>115</sup>

Per completare le notizie contenute nel primo documento, compilato durante la dominazione Fiesca, si fa seguire una più ampia informazione: *Relazione della Giurisdizione e delle antrate del feudo di S. Stefano*, che porta la data del **1549**, e venne inviata al feudatario, subito dopo il possesso, forse da **Giulio Maratti**<sup>116</sup>, che ne fu il primo rappresentante o commissario.

---

*dictos Montes Boxarii, et Lammarum, et alios successive quibus dictam Villa seu eorum Territoria coherent respectice, et esse de Territorio, et Iurisdictione Santi Stefani, et Vallis Avanti prout aqua defluit intus ut supra- [...]».*

Il MICHELI, sbrigativamente, cita: "Trattasi dei confini fra il Marchesato ed i territori di Chiavari e Rapallo", in realtà, in allora, sono i confini fra la *Giurisdizione di S. Stefano d'Aveto* e quelli delle *Podesterie di Chiavari e Rapallo*.

<sup>113</sup> Il MICHELI, cita in nota: «Di queste pretese viene fatto un cenno assai diffuso nella *Relazione* del **1549**, riprodotta più innanzi. I Doria pure ritenendo tali pretese infondate hanno cercato praticamente di eliminarle quando capitava l'occasione. Questo risulta fra l'altro da un atto del **20 Dicembre 1610**, col quale **Don Costantino, nobile di Rezzoaglio** faceva cessione ai Doria del suo diritto di partecipazione sulla **giurisdizione e feudo di Santo Stefano**.»

<sup>114</sup> Il MICHELI, cita in nota: «Del **1538** esistono quattro lettere, scritte da **Agostino Landi** ad **Antonio Doria**, ed una risposta di quest'ultimo sulle differenze per i confini della Lanzola e di Revoletto. La questione si fece più complessa nel **1701**, nel quale anno se ne occupò direttamente **Francesco Farnese Duca di Parma**, che incaricò il Cav. Mischi ed il Conte Morandi di definire col **Doria** la controversia.

N.B. Il MICHELI, cita erroneamente: «Del **1538** esistono quattro lettere, scritte da **Agostino Landi** ad **Antonio Doria**, ed una risposta di quest'ultimo sulle differenze per i confini della Lanzola e di Revoletto [...]». Pare ovvio che sia un refuso, infatti si riferisce certamente al **1548**, prima di quell'anno **Antonio Doria** non poteva scrivere nulla in proposito, ad Agostino Landi, appartenendo il feudo di S. Stefano ancora ai Fieschi.

<sup>115</sup> Il MICHELI, cita in nota: «Intorno alla **signoria dei Ravaschieri a Santa Maria del Taro** vedi il mio studio *Per la storia di S. Maria del Taro (Bollettino Storico Piacentino, 1926)*. Tenendo conto dei documenti in esso pubblicati risulterebbe che la data di compilazione di detti confini è fra il **1511** e il **1545**, epoca in cui **Manfredo Ravaschieri** ebbe l'effettivo dominio di Santa Maria, pur sempre in contestazione coi **Landi**, coi quali potè accordarsi, sul modo di esercitare la giurisdizione, nel **1526** e nel **1545**.

<sup>116</sup> Qui il MICHELI fa confusione, sbagliando la datazione, come peraltro aveva già rilevato **MASSIMO BRIZZOLARA**, *La Val d'Aveto Frammenti di storia dal medioevo al XVIII secolo*, Rapallo 1999. Infatti indica l'anno **1549**, quando era commissario d' **Antonio Doria** il **Maratti**. Come cita il BRIZZOLARA a pag. 256, l'anno di riferimento è probabilmente il **1593**. In quell'epoca, al defunto **Antonio Doria signore di Santo Stefano d'Aveto** era succeduto il figlio **Gio: Batta Doria**. Quest'ultimo aveva venduto, nell'anno **1592**, il marchesato di Santo Stefano d'Aveto a Gio Andrea Doria.

Riesce tanto più caratteristica per gli accenni al cambiamento della signoria dall'uno all'altro feudatario, per le descrizioni dettagliate dei luoghi ed i più ampi cenni che si estendono ai fabbricati, **alle foreste del Penna, alle ferriere**, e per i giudizi che lo scrivente espone in vari punti. **Il signor Gio: Batta**<sup>117</sup>, più volte nominato, è indubbiamente l'ultimo amministratore dei Fieschi (?), ma nei documenti esaminati non ho trovato finora dati per meglio indicarlo.

Dall'Archivio Doria-Pamphilj ho tratto copia di altre carte, certo di non minore importanza di quelle ora pubblicate, riferentesi al **feudo ed al castello di Santo Stefano**.

Noto fra esse gli **Statuti**, trascritti nel **1690**, ma che sono senza dubbio quelli compilati assai prima dai Fieschi e modificati in parte dai Doria; **il Gridario e gli inventari delle armi e munizioni et altre robe del Castello**, compilati negli anni **1643 e 1651**. [...].

---

VILMA BORGHESI, *Vita del Principe Giovanni Andrea Doria (scritta da lui medesimo incompleta)*; estrapolando cita: «**Nel 1592 [Gio Andrea Doria] acquista per circa 300.000 lire il marchesato di Santo Stefano d'Aveto.**».

Pertanto, se ben s'interpreta la *Relazione della Giurisdizione e delle antrate del feudo di S. Stefano*, ci si capacita che detta *Relazione* è stata stesa dopo la vendita del **marchesato di Santo Stefano d'Aveto** dell'anno **1592**.

Infatti il MICHELLI, *Il Marchesato di S. Stefano e il suo passaggio dai Fieschi ai Doria* a pagg. 78-79, cita, fra l'altro:

"[...] **Riscuotea il Sig.r Gio Batta in questa giurisdizione** cento libbre dalla **Comunità delle Brignole** per un Mulino della propria Comunità così affittole in perpetuo, che come cosa nuova, et ingiusta pretende non pagarle.

**Riscuotea di più** L. 1166 per sei altri Mulini cioè L. 276 per quello di S. Stefano Cella acquistato da lui per L. 400; et così affittato al medesimo per due anni, L. 145 per quello della **Priosa** acquistato da **Gio. Maria, et Paolo fratelli, et Antonina lor Madre della Cella** per L. 550; et L. 145 per quello di **Tomaso Ferretto**, et altri partecipi acquistato per L. 275, et L. 600 per li 3 di **Rezoagli**, stimati tutti Tre per L. 1550 et sborzatone solamente 1055,2 di maniera, che per L. 2280, che hà sborsate per detti Mulini, ne tirava ogn'anno 1166, et di questi tutti così acquistati **hò preso il possesso**, et ne hò trovati due tanto mal in essere, che non possono macinare, et così per questo, come per l'aggravio, che pretendono aver ricevuto nel pretio, et anco per che alcuni negano parte del pagamento, et per l'avviamento, che è mancato loro per essersene fabricati degli altri, et finalmente per la ferma rissoluzione, che hò vista in loro di riscatarsene, gli hò di nuovo affittati tutti alli medesimi venditori per L. 139 che viene à ragione di 6 per cento sopra i denari sborsati, et questo senza pregiudizio delle ragioni di tutte due le parti, et con patto che per tuto quest'anno debbano aver mostrate et liquidate tutte le loro pretensioni, et ristituiti insieme, se averanno ragione, li denari ricevuti, et se non lo faranno in questo tempo, che s'intenda essere i Mulini liberi di V. E.

Io non pongo dubio, che si riscateranno tutti da Stefano della Cella in fuori, che hà ricevuti più danari, et manco forma di restituirgli, et si perderebbe poco, poicché resta loro azione, come à tutti **gli altri di qua da Gramizza** di farsi degl'altri Mulini, et levare l'avviamento à questi, e vi hanno gran comodità **per l'abbondanza dell'acque**, et per la poca fabrica che vi fanno.

**Pretende più il Sig.r Gio: Batta** aver sborsate L. 650 agli **Uomini di Arpeplane** per li loro Mulini, mà come che non vi sia Istromento ne scrittura nessuna, et quelli negano, non mi è parso **tentare di pigliarne il possesso**, come degl'altri, per non causare qualche disordine, che apportasse mal esempio agl'altri, mà gli hò lasciati nell'essere, che sono quelli delle altre Comunità. [...].

N.B. Pare evidente che, questa relazione sia stata stesa dal commissario di **Gio: Andrea Doria**, dopo la **vendita del Marchesato di S. Stefano d'Aveto**, visto che il Commissario cita: "ho preso possesso" e "tentare di pigliarne il possesso".

<sup>117</sup> Qui il MICHELLI fa nuovamente confusione, e cita: «**Il signor Gio: Batta**, più volte nominato, è indubbiamente l'ultimo amministratore dei Fieschi, ma nei documenti esaminati non ho trovato finora dati per meglio indicarlo.».

In realtà sbagliando la datazione, cita erroneamente l'anno **1549** anziché il **1593**, non s'accorge che il Gio: Batta citato è **Gio: Batta Doria, figlio del fu Antonio Doria signore di S. Stefano d'Aveto**.

**Gio: Battista Doria** all'epoca era investito del titolo di **Marchese di Santo Stefano d'Aveto**.

L'investitura, secondo il **Castellini**, era stata concessa dall'**imperatore Rodolfo II** nel **1584**, ma **Gio Batta Doria** già si fregiava del titolo di marchese almeno dal **1579**, (ricordiamo ad esempio che, benché avesse acquisito S. Stefano d'Aveto nel **1592** proprio da Gio: Battista Doria fu Antonio, **Giovanni Andrea Doria** fu Gianettino, principe di Melfi, pare che fosse ufficialmente investito dall'imperatore del titolo di **Marchese di Santo Stefano d'Aveto** solo il 18/03/**1613**).

MICHELE TOSI, *Archivum Bobiense* N. XVI - XVII, 1994/95, pag. 108, estrapolando cita:

[f.1] «**INFORMAZIONI PRESE PER IL MIRACOLO FATTO IN NOSTRA SIGNORA D'ALLEGREZZE**.

† MDLXXVIII. [1579], die mensis XXII. septembris, in vesperis ad banchum juris curie **Sancti Stephani Vallis Avanti**. Il magnifico Gio: Andrea Tornielli, podestà e commissario informa esso per **l'eccellentissimo Signore Gio: Battista Doria marchese di detto luogo**, havuto consideratione a quanto gli è stato notificato e riferito **del miracolo** li giorni passati, seguito in **Alegrezze** nella persona di Johanna [in realtà si chiamava Susanna] figlia di Giovanni Volpe **della Villa**, et a quanto gli vien ordinato dal **prefato eccellentissimo marchese** per sue lettere del XVIII. del presente mese di settembre, ha ordinato et ordina che sia esaminata detta Johanna et ogni altra persona di ciò informata, e come in apresso seguirà e dirà, acciò detto miracolo non sij sepolto, ma sij publicato questo che sarà in chiaro. [...].

Per completare il quadro su **Antonio Doria** ci affidiamo al CALESTINI.

**DARIO CALESTINI**, *Santo Stefano da "stato feudale" della montagna d'Aveto a centro turistico di Liguria*, Genova, 1989, pagg.57-59, estrapolando:

#### «ANTONIO DORIA - Marchese di Santo Stefano

Questo Doria investito del dominio di **Santo Stefano** con titolo marchionale merita qualche diffusa notizia, anche perché fu il primo di una famiglia che qui avrebbe esercitato il potere esattamente per due secoli e mezzo.

Figlio naturale di quel Pagano Doria che era il secondogenito dell'assassinato Giannettino e fratello di quell'Andrea destinato alla gloria di Lepanto(?)<sup>118</sup>, **Antonio fu tutt'altro che un mediocre: fu uomo**, anzi, di multiforme e spiccata personalità.

**Ammiraglio di Clemente VII, di Francesco I, di Filippo II** e quasi sempre **al soldo di Spagna** come tutti i maggiori della sua casa **nei secoli XVI e XVII**, se fu capitano di navi e guerriero insigne, non gli mancarono qualità politiche ed intellettuali a farne un ammirato gentiluomo del suo tempo.

Oltre che **marchese** di Santo Stefano, lo fu **di Ginosa**, borgata tarentina a 240 m. sul mare, già feudo Grisoni e Spinola, con castello del sec. XVI; attualmente cittadina di 17.000 abitanti, e fertile - per avvenuta bonifica - di vino, olio, tabacchi, cereali, agrumi

**Era da un decennio feudatario di Santo Stefano quando fu a combattere nella battaglia di San Quintino** (10 agosto **1557**) agli ordini di **Emanuele Filiberto di Savoia comandante dell'esercito spagnolo** contro quello di **Francia**, conquistando in tale importante fatto d'arme le insegne d'uno fra i più antichi e famosi ordini cavallereschi d'Europa, il "**Toson d'Oro**", di cui era già stato insignito il grande Andrea. Istituito nel gennaio **1229** da **Filippo il Buono** in occasione delle sue nozze con l'infanta **Isabella di Portogallo**, tale ordine traeva altissimo prestigio dal potere essere solamente concesso a sovrani, o personaggi della più alta nobiltà, col limite invalicabile di trentun cavalieri.

L'importanza di questo conferimento va naturalmente commisurata al concetto che si aveva - tanto più nell'ambiente spagnolo - di decorazioni, titoli, orpelli, significativi del prestigio di un uomo, se non addirittura misura dell'uomo.

Sicché chi volesse vedere il primo Doria Marchese di Santo Stefano in coreografici paludamenti, non ha che immaginarlo nella pompa cerimoniale del "**Toson d'Oro**": avvolto in un grande mantello fiammeggiante, tocco rosso in testa, ed il collare d'oro insegna dell'ordine, ove è inciso il motto impresa "**PLUS ULTRA**" coniato dalla avidità di dominio di **Carlo V** al posto del motto originario "**ANTE FERIT QUAM FLAMMA NITET**".

Tale infatti appare **Antonio Doria** nella tela di un pittore famoso.

Ma, a prescindere da guerre ed orpelli, egli seppe essere avveduto politico, saggio amministratore, paterno reggitore del feudo sì da esservi amato.

**A lui infatti deve riconoscersi non solo il grandioso rifacimento del castello di S. Stefano su quello che doveva essere un assai modesto fortalizio consegnato ai Fieschi dall'ultimo Malaspina** e dai Fieschi mantenuto immutato, ma anche un insieme di provvedimenti amministrativi cui si andrà accennando: infine, egli fu - cosa singolare - scrittore di storia.

Un suo libro: "*Compendio d'Antonio Doria delle cose di sua notizia et memoria occorse al mondo al tempo dell'Imperatore Carlo V*" pubblicato in Genova nei tipi di Antonio Bellone nel **1571**, ha inizio spiegando le ragioni onde è nato. Che lo abbia steso nel profondo isolamento del suo castello di S. Stefano già posseduto da più che ventanni, a riempire un silenzio che vi si andasse popolando di memorie?

Leggiamone un paio di pagine.

*"Le cose occorse al mondo in questa nostra età, sono state scritte da molti, ma d'alcuni in gran parte non veridiche, o come male informati, o come appassionati.*

*Onde a me pare fosse stato bene che i datori delle leggi avendo con tanta diligenza ordinate le cose vili e criminali per mantenimento della giustizia e governo del genere umano, havessero ancora data regola e legge particolare del scrivere l'histoire, e provvisto che siccome non vogliono che si possi offendere le persone e frodar la robba, non si permetta medesimamente farlo dell'onore e fama come par che sia permesso a chiunque si sia che voglia mettersi a scrivere le cose*

---

<sup>118</sup> Qui, come si è già constatato il **CALESTINI**, prende una cantonata, forse riportando una genealogia di qualche altro storico dell'epoca. Infatti **Antonio Doria era figlio di G.B. fu Melchione**, quest'ultimo signore d'Oneglia.

d'altri".

A proposito della congiura di cui fu vittima il nonno Giannettino(?)<sup>119</sup>, Antonio si esprime con sintesi distaccata e sbrigativa.

"In quel tempo - scrive - pretendendo **Andrea Doria** che Papa Paolo gli tenesse indebitamente sequestrati alcuni denari delle spoglie del Vescovo di Sagon suo nipote, fece prender quattro delle sue galee che teneva **Pier Luigi Farnese** suo figlio al soldo della Chiesa, benché assai presto glielne fece restituire. Di che tenendosene offeso Pier Luigi, parve che trattasse per vendetta di venderle a **Gian Luigi del Fiesco**, per dargli comodità di offendere Andrea.

**Così fingendo il Fiesco di volerne mandare una in corso**<sup>120</sup>, la fece andare a **Genova**, e fidandosene Andrea et i governatori della Repubblica, credendolo buon cittadino, puotè senza dargli sospetto introdurre in casa sua ... quattrocento huomini, con dire di volerne far scelta per mandargli su quella galea.

E così a **duoi di gennaio** dell'anno **1547**, a ore dieci di notte in circa, andò alla darsena dov'erano in governo con poca guardia **venti galee del Doria**, sopra le quali salendo, **et invitati i forzati e schiavi alla libertà**, urtato casualmente in la sollevazione da loro, cadde in mare, e s'annegò, e le galee senza contrasto furono disarmate".

**Ottobono** suo fratello mandato ad una delle porte della città detta **san Tomaso**, l'occupò. **Giannettino Doria**, nipote et luogotenente di **Andrea**, ch'abitava fuori della città, risvegliato al rumore, volendo accorrervi, arrivato alla porta ov'era Ottobono, credendovi la guardia solita, vi fu ammazzato, et l'Andrea se ne fuggi per terra. **Hieronimo e Ottobono, fratelli di Gian Luigi**, corsero poi con la lor gente in città, invitando il popolo alla ribellione, ma non trovando seguito a bastanza, patteggiando con quella Signoria di restar perdonati del commesso delitto, se ne uscirono dalla città verso **Montoio** (Montoggio) lor castello.

Ma essendo detto non esser tenuta la repubblica all'osservanza del perdono, fatto per timore, **furon dichiarati ribelli**, e mandatovi esercito, e battuto longamente con l'artiglierie, e fu raso, **et il Hieronimo che vi si trovò dentro decapitato et appresso il castello spianato**.

*Furon parimenti fatti ribelli dell'Imperio, e confiscato tutto il loro stato come feudo imperiale".* (op. cit. pag. 105)

Interpretazione, questa di **Antonio Doria**, che essendo temporalmente vicina ai fatti, e quella che più direttamente viene a toccare chi ne parla, può essere posta autorevolmente a fianco di quelle che precedono, tutte insieme ad orientare il lettore intorno alla **congiura del 1547**.

**DARIO CALESTINI**, *Santo Stefano da "stato feudale" della montagna d'Aveto a centro turistico di Liguria*, Genova, 1989, pagg. 60-62:

#### RIVENDICAZIONE DI SCIPIONE FIESCHI

Il governo del primo Doria fu, nel complesso, lungo e pacifico, non scevro tuttavia di preoccupazioni: **Antonio s'era cautelato**, come sappiamo, **contro eventuali nuove pretese dei Malaspina**, ma certo non aveva potuto pensare di premunirsi contro **rivendicazioni dei Fieschi**, che sarebbe stato assurdo ipotizzare.

Invece, esse vennero.

Affogatosi in mare **Gian Luigi**, precipitandovi - fu detto - in armatura pesante la sera stessa del suo tentativo rivoluzionario; decapitato **Girolamo** nel suo castello di **Montoggio**, dove si era asseragliato a difesa contro la dilagante ondata di vendetta succeduta alla fallita insurrezione; fatto prigioniero **Ottobono** a **Porto d'Ercole**, e ivi, per ordine del **Doria**, "mazzurato" nel **1555**, solo il più giovane dei figli di Sinibaldo - **Scipione** - era riuscito a salvarsi rifugiandosi in **Francia**.

Là aveva trovata una Regina Italiana - **Caterina de' Medici** - sposa di **Enrico II**: giovane, orgogliosa, avveduta politica, non ancora accusata del sangue della notte di San Bartolomeo, avvilita dalla onnipresente presenza a Corte di **Diana di Poitiers**, amante ufficiale del Re.

Anche **Scipione** era giovane. Discendeva, come lei, da una illustre famiglia italiana e gli ruotava intorno l'alone di quella fresca e fosca celebrità familiare che ancora stupiva l'Europa e poneva lui su un piano di curiosità e forse anche di commiserazione.

Li accumulava, perciò, una grande tragedia: stroncato il **Fieschi** nei congiunti e nei beni; continuamente e palesemente mortificata Caterina nell'amore tradito e nell'orgoglio represso. Era naturale che ne derivasse la reciproca attrazione fra due vittime e dovesse almeno fiorire in calda devozione da parte di **Scipione**, in benevola ed affettuosa protezione da Caterina.

<sup>119</sup> "**nonno Giannettino**". Ovviamente come si evince dalla nota stesa sopra. **Giannettino Doria, non era affatto suo nonno**. Il nonno di Antonio era Melchione Doria signore d'Oneglia. Ed è ovvio che si esprima "*con sintesi distaccata e sbrigativa*".

<sup>120</sup> *Mandarne una in corso* = "Mandarne una in corsa", ossia a correre i mari per far bottino. Da cui deriva il termine corsaro. Il *Vocabolario della Lingua Italiana* compilato da Nicola Zingarelli, Bologna 1965, pag. 319, cita: **corsaro** m.\*vl. CURSARIUS. Ladrone di mare. Pirata./ Capitano di bastimento privato, che autorizzato in tempo di guerra scorre il mare a suo rischio di guadagno o di perdita contro le navi e le cose dei nemici.

Circostanze per cui - da parte di una Sovrana che di cinque figli avrebbe saputo fare tre re e due regine - venne a **Scipione** l'incarico di negoziare le nozze del principe Carlo, il futuro **Carlo IX**, con Elisabetta d'Austria.

Felicemente assolto il mandato con soddisfazione delle due Corti, il prestigio di **Scipione** si affermò nell'ambito diplomatico e dilatò in popolarità, convergendo su lui, con una più viva simpatia di Caterina, anche stima e considerazione da parte del Re - segno, forse, della comune riconoscenza della coppia regale.

Difatti Caterina diede in moglie a **Scipione** la propria cugina **Alfonsina Strozzi**, ed è indubbiamente per compiacere il Re francese che **Ferdinando I** - fratello e successore di quel **Carlo V** che aveva ordinata la confisca del patrimonio fiesco e la implicita dannazione della famiglia Fieschi - il 21 gennaio **1562** aderì a ricevere **Scipione** "in gratiam nostram et Sacri Romani Imperii".

In questa sua nuova posizione di **riabilitato di fronte all'Impero Scipione** fu pronto a sperare che il monarca, fratello del monarca confiscatore, sarebbe facilmente giunto ad un provvedimento che riconoscesse lesivo di giustizia quello che aveva privato della quota ereditaria un innocente fratello del confiscato **Gian Luigi**...

E glielo propose.

"Quale coerede da **Sinibaldo** suo padre, egli essendo innocente della congiura che aveva determinato l'ingiusta conclusione del suo patrimonio nella generale confisca, questo rivendicava e ne chiedeva la restituzione. **Lo valutava nel complessivo ammontare dei feudi di Santo Stefano e Borgo: perciò in questi ubicava la somma dei suoi legittimi diritti, chiedendo l'assegnazione dei due feudi a tacitazione di quanto dovutogli. Giudicasse e provvedesse l'Imperatore**".

Gli fu risposto che, **essendo Santo Stefano investito a un Doria, e Borgo a un Landi, nessuna innovazione poteva avvenire** se non preceduta dal favorevole esito d'una revisione del giudizio di confisca. Unica condizione valida a promuoverlo, per tanto, la dimostrazione della di lui estraneità alla congiura. Egli stesso veniva ammesso a provarla; solo un esito positivo avrebbe viziato di nullità la sentenza nei riguardi di **Scipione**, provocandone la riforma a favore.

**Scipione** accettò il guanto.

Averlo raccolto significava gettarsi in un pelago giudiziario donde avrebbero dovuto emergere, con la innocenza nella congiura e il conseguente riconoscimento dei diritti ereditari, la consistenza di essi nei feudi di Santo Stefano e Borgo: ubicazione di pretesa che avrebbe potuto o no essere discussa dall'Imperatore, ma che sarebbe stata inesorabilmente contestata da due feudatari.

La contesa si presentava dura e aspra con il più giovane figlio di Sinibaldo ultimo dei Fieschi da un lato; con i Doria, i Landi e magari lo stesso Sacro Romano Impero dall'altro.

Avrà sperato - questo solitario gladiatore contro colossi - d'essere sostenuto nella lotta dalla mano regale di Caterina?

Certo è che le cause da lui intentate contro i detentori dei feudi pretesi furono trattate con impegno e vigore. Ed è facile immaginare che quello contro **Antonio Doria**, avente per posta il **Marchesato di Santo Stefano**, debba essere stata condotta da **Scipione** con la più accesa volontà di vittoria, se non di vendetta.

Infatti al tempo dell'assedio di **Montoggio**, proprio ad **Antonio Doria** era stato commesso dalla Repubblica di studiare, insieme con l'"Ingegnere Militare" **Olgiati**, le più opportune postazioni dei cannoni puntati contro quell'asseragliato **Gerolamo Fieschi** che **Genova** aveva pur rimesso da ogni colpa e collaborazione nella congiura; e che tuttavia finì decapitato fra le rovine del distrutto castello.

Di fatto, fu lunga e laboriosissima la battaglia giudiziale, dibattuta in parte ad **Augusta** ed in parte a **Vienna**, mentre gli interrogatori si svolsero in Italia (a Genova, a Parma, a Massa, a Piacenza) secondo la residenza dei testi.

I verbali relativi si trovano nell'archivio segreto di Stato di Genova.

**La lite fu vinta da Antonio Doria**, assistito dal giurista Francesco di San Cristoforo.

**La sentenza conclusiva è del 2 agosto 1574, emessa dall'imperatore Massimiliano.** Dichiara precisamente: "reos ab istituta actione absolvendos esse" (doversi assolvere da ogni addebito i chiamati in causa).

A quanto risulta, **Scipione Fieschi** morì nel **1587**, padre di tre figli: **Isabella**, **Francesco**, **Lodovico** (figlio naturale). **Francesco** il primogenito moriva nel **1621**, lasciando un figlio unico, **Leone**, che si spense nel **1663**, lasciando a sua volta un unico figlio: **Gian Luigi Maria**, finito senza discendenti nel **1718**.

Circa la famosa lite, **T. L. Belgrano** in una recente pubblicazione (1954) parla di ben due anni spesi nei preliminari giudiziali, e dice che solo nel **1565/66** si dedussero dai convenuti i non pochi capitoli di prove testimoniali. In sostanza i **Fieschi** miravano a restringere la congiura nei limiti di una vendetta personale di **Gian Luigi** contro **Giannettino**; la **Repubblica di Genova** ed i suoi *litis - consortes*, **Doria e Landi**, miravano ad allargarla su terreno politico, dandole specialmente carattere di rivolta ed offesa apportata alla Maestà Cesarea e agli Imperiali Ministri.

Il **Belgrano** aggiunge che una allegazione, presentata naturalmente dalla parte fiesca, discutendo particolari attinenti alla inimicizia fra Giannettino e Gian Luigi, parla apertamente di una circostanza fino a quel momento solo oggetto di ipotesi o al massimo adombrata: l'esistenza di colpevoli amori fra Giannettino ed Eleonora, moglie di Gian Luigi.

Se questi "colpevoli amori" fossero provata realtà, la famosa congiura che ha insanguinato **Genova**, ferito nel prestigio l'Impero, distrutta nei beni e largamente nelle vite una illustre potentissima famiglia, sconvolta una teoria di feudi della proporzione di un reame, dovrebbe essere ridotta ad uno fra i tanti episodi di gelosia.....

Ma quando si ha l'impressione che i testi deponenti in causa si mostrino più devoti alla parte a cui appartengono che alla verità che si cerca, si può credere ad una affermazione "in Lite" che riuscirebbe di largo giovamento al giurista che l'ha fatta?

Senza nulla poter escludere, ma nulla poter accettare, la posizione enigmatica dell'azione di **Gian Luigi** resta immutata nel groviglio dei molti motivi che possono averla suscitata: o isolati o sommandosi.

Come grande e generosa rimane la sfortunata battaglia giudiziale condotta da **Scipione**.

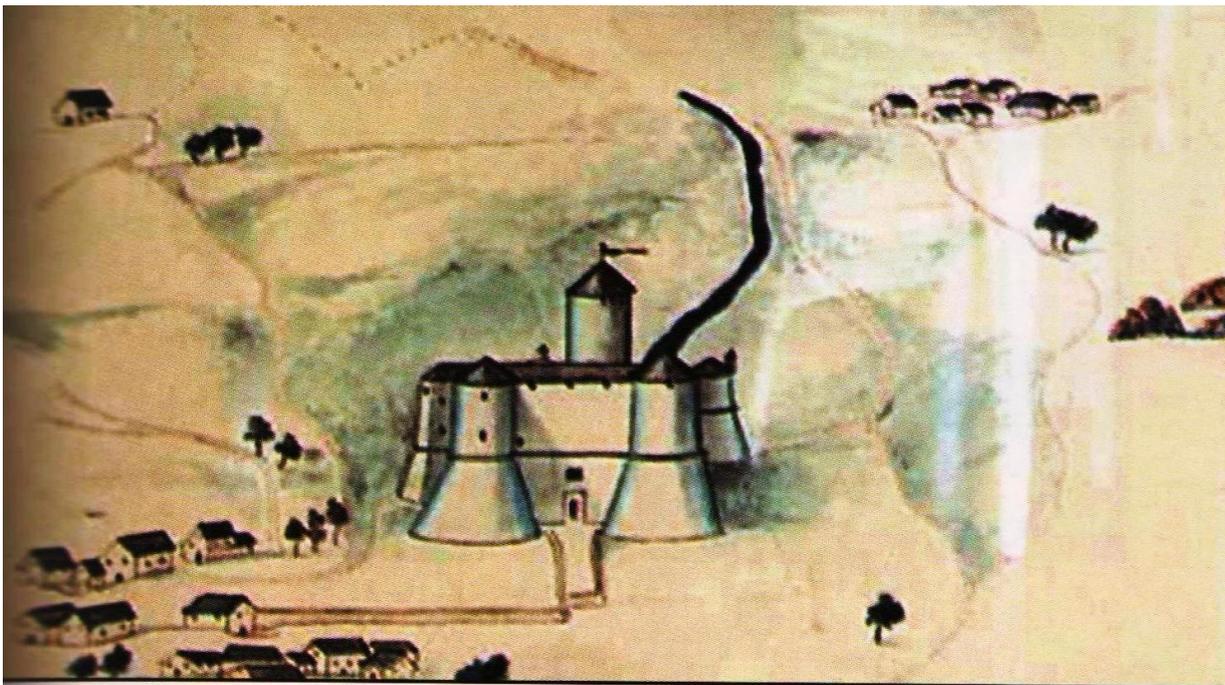


foto Sandro Sbarbaro

Elaborazioni da un *Quadro* sito nel corridoio del Comune di S. Stefano d'Aveto

**Il castello di S. Stefano, presumibilmente prima del 1500 e dopo, riproduzione da antica stampa - donata al Comune di S. Stefano dal marchese Bombrini.**

## GIO. BATTA DORIA SIGNORE DI S. STEFANO

Riportiamo a seguire l'interessante disamina del CALESTINI riguardo Gio: Batta, o meglio **Giovanni Battista Doria, figlio di Antonio del fu G.B.**, grazie al quale si conoscono più cose di Santo Stefano d'Aveto di quante non ne siano state rivelate grazie al padre, per via delle famose due rivolte scoppiate negli anni **1591/92**.

Si sa! La maggior documentazione di cui si arricchiscono le vicende della storia proviene in genere dalle guerre o, come nel caso di Gio: Batta, dalle rivolte e dalle liti. Visto che per sanarle ci si rivolge ad avvocati e notai. Indi vengono stesi verbali, o memorie, con la ricapitolazione dei fatti.

**DARIO CALESTINI**, *Santo Stefano da "stato feudale" della montagna d'Aveto a centro turistico di Liguria*, Genova, 1989, pagg. 63-68:

### **GIOVANNI BATTISTA figlio di ANTONIO secondo feudatario Doria**

Con l'avvento al potere di **Giovanni Battista Doria**, si instaura un periodo di insoddisfazione popolare che si protrae per tutto il governo di questo, e finisce esplodendo in una clamorosa ribellione, che – scoppiata infruttuosa **l'ultimo di settembre 1591** – viene ripetuta e riesce, combattuta e vittoriosa rivoluzione di popolo<sup>121</sup>, nel successivo **1592** (vedi pag. 69).

---

<sup>121</sup> Come quasi tutte le rivoluzioni, "di popolo", anche quella di **S. Stefano "di popolo"** ebbe solo la "manovalanza". I "capi della rivolta" erano dei "borghesi", ossia alcuni rappresentanti dei *della Cella*, alcuni dei **Tassi**, e **don Bertucci**. A costoro il feudatario **Gio: Batta d'Oria**, negherà il perdono, quando rientrerà in possesso del castello e dei beni. Il CALESTINI, *Santo Stefano da "stato feudale" della montagna d'Aveto a centro turistico di Liguria*, Genova, 1989, pagg. 80-82, citando documenti intorno alla *Rivolta* pubblicati dal **Cimaschi** (Cfr.: LEOPOLDO CIMASCHI, *La Rivolta di S. Stefano d'Aveto contro Giambattista Doria e l'effimero dominio della repubblica di Genova* - Giornale Storico della Lunigiana, 1955), estrapolando:

*"Genova, li 15 ottobre 1591.*

*Duce, governatori e procuratori, Ill.mo Pietro, Commissario  
M.co Commissario,*

*Ieri vi demmo notizia della compra di questo Stato e oggi ve la confermiamo. Abbiamo approvati tutti li capitoli mandatici, escluso l'undecimo nella maniera che in margine di ogni capitolo vedrete. Vi manderemo quanto prima la copia dello istrumento della compera, e intanto è mente nostra **che prendiate quanto prima il giuramento di fedeltà.***

*Ci darete avviso di quanto sia succeduto".*

Diceva il capitolo XI non approvato: *"Che a quelli che hanno preso il Castello, dopo che saranno usciti della custodia di quello, si diano per mancia 4000 scudi da ripartirsi fra loro a loro modo, i quali si haveranno a sborsare per detto Signor Commissario od altro nome e **nella stessa consignazione della fortezza**".*

Come appare dal tempo incorso fra l'invio della proposta di **Santo Stefano** e la parziale accettazione dalla **Repubblica**, in confronto alla precedente celerità, dovette essere lunga e pesante la meditazione genovese a decidere.

Gli insorti pretendevano specialmente, inibito il ritorno al **Marchese Gio: Batta Doria**, la restituzione di determinati beni confiscati ai **fratelli Della Cella**, il perdono ai banditi, l'esenzione e l'immunità dai carichi ordinari per due anni, la distribuzione di quattromila ducati agli occupanti il castello perché potessero allontanarsi.

Arrivava intanto a **Genova** la notizia che il Podestà del **Marchese degli Edifizi, Pietro Francesco Malaspina**, era stato visto al castello e pareva in trattative con gli insorti. Inoltre veniva intercettata dal Commissario di Genova una lettera che offriva **castello e giurisdizione** appunto a questo Marchese Malaspina, e recava la firma di due capi degli insorti che tenevano il castello, **don Bertuzzo e il capitano Tasso**.

[...] Per altro, il bando per cui **il Doria**, rinunciando alla vendita ed **accettando il passaggio di S. Stefano alla Repubblica**, concede il chiesto indulto ai rivoltosi e l'elenco di quelli che restano esclusi dal perdono, verranno pubblicati solo nell'estate successiva.

Quest'ultimo, scritto in latino, dice. "Nel giorno di sabato **6 giugno 1592** il sopra detto proclama venne pubblicato da Benedetto Rella, pubblico annunciatore, a suono di tamburo **nella pubblica piazza di S. Stefano** come è d'uso, leggendo il Notaro e Cancelliere ad alta ed intellegibile voce.

Li nomi dell'esclusi dal perdono di **G. B. Doria** sono questi: **Giacomo Tasso; Agostino Tasso; prete Aurelio Bertuzzo; Antonio Bernero; Paolo Gieronimo Cella, Annibale Cella fratello di detto Paolo Gieronimo**".

Tutto questo insieme di fatti, timori, speranze, intrighi, che aveva tenuta tesa l'anima del paese e dell'intera zona di S. Stefano, era sorto e s'era conchiuso in un mese. **Trenta settembre, presa del Castello. Trentuno ottobre consegna delle sue chiavi a un nuovo padrone**, ma non più feudale: **la Repubblica di Genova**.

**Ci furono danni gravi alle cose: quasi distrutta la ferriera messa in atto da Antonio Doria (preventivo della riparazione 2.000 scudi)**. Un soldato corso morto per una archibugiata, il che fece temere una razione dei Corsi contro chi era ormai rigorosamente disarmato....

Nell'andare ora parlando, si seguirà di massima la narrazione fattane da **Antonio Roccatagliata**, annalista in quel periodo della Repubblica Genovese, integrandola però col carteggio e gli episodi forniti dall'Archivio di stato di Genova esumati e pubblicati nel 1955 da **Leopoldo Cimaschi**, nel *Bollettino Storico della Lunigiana*.

Si può ritenere che, dopo il lungo governo esercitato da **Antonio**, alla presa di potere del figlio **Gio Batta la ricostruzione della fortezza, cui il primo aveva dato mano fin dagli inizi del suo dominio, fosse perfettamente ultimata**; si sa che ogni divergenza di confini con Genova ed altri era stata definita a mezzo di arbitri<sup>122</sup>; si dovrebbe quindi pensare che il nuovo marchese non avesse davanti a sé che un felice periodo di governo da esercitare dallo splendido **castello rinnovato** e godere di quella simpatia popolare che tanto calda e unanime era andata verso il padre suo.

Invece quanto era stato amato il padre, tanto riuscì subito ad essere odiato il figlio; tutt'altro che ingiustamente a sentire che cosa ne pensassero i sudditi.

Che **Gio Batta** fosse uomo d'arme impetuoso e prepotente non è dubbio: sorta a **Finale** [Ligure] una contesa fra **Davide Imperiale** da una parte e **Cesare Doria e Giovanni Battista Doria, marchese di Santo Stefano** dall'altra – può leggersi fra i documenti dell'archivio Doria – venivano sguainate le spade, sì che dei tre solo il **marchese di Santo Stefano** restava vivo per quanto gravemente ferito.

Ma i sudditi si dolevano, non di saperlo valoroso ed esperto nella spada, bensì di soprusi ed arbitrî.

Infatti da una loro relazione all'**imperatore** si rileva che cercò subito di sfruttare le rendite del Marchesato aumentando le entrate in danaro "forse – vi si dice – **nella speranza di dotare convenientemente le cinque figlie sue**"; **che limitò i diritti di osteria in un luogo tanto importante per il transito**; che per i macelli prescrisse una licenza per cui la comunità dovette pagare duemila scudi d'oro, e altrettanti ne dovette versare per **il diritto di vendere il sale comprato a Genova**, secondo l'uso antico; che del sale proibì tuttavia, in seguito, la vendita libera, per appaltarla a 400 scudi annui; che costrinse alcuni proprietari a vendergli i molini, ma senza pagarne il prezzo pattuito; che pretese la macinazione nei molini di sua proprietà, ma a prezzo doppio rispetto al normale; che impose giornate di lavoro nelle sue ferriere<sup>123</sup> e nelle sue segherie – e relativi trasporti su muli a Genova a prezzi irrisori....

---

La resistenza alla vendita s'era dunque finalmente placata da parte di **G.B. Doria**, se il passaggio del feudo nella proprietà della Repubblica era stato consacrato da un pubblico atto notarile e la "magnanimità" forzata del cedente s'era spinta, salve eccezioni, al perdono di chi lo aveva sfrattato. Ma quella riserva rituale "salvo prima d'ogni altra cosa i diritti del S.R.I." inserita dal Notaro, **condizionava alla ratifica imperiale la validità dell'atto e la sottolineava**. Clausola, dunque, solo apparentemente formale.

Infatti, quando la **Repubblica** si è ormai insediata da padrona nel **Castello**, giunge improvvisa da **Praga** una lettera di **Rodolfo II** che ordina di rimettere il feudo di **S. Stefano** "in pristinum et antiquum statum".».

<sup>122</sup> In realtà restava ancora da definire la questione dei **confini col genovesato nel tratto fra la Val di Sturla e la Val Fontanabuona**, lasciata nel **1551** dai giudici arbitri, inviati da **Antonio Doria** e dalla **Repubblica di Genova**, indefinita. La *querelle* durò secoli. Nel **1725** si registra l'invio da parte della Repubblica genovese del capitano ingegner **Matteo Vinzoni**, per "rilevarli". Matteo Vinzoni indica i cosiddetti "confini controversi" su una bellissima carta acquerellata. Ma da quanto si può arguire pare che sui confini, al momento dei rilevamenti, non vi sia alcun rappresentante dei **Doria**. La *querelle* si risolverà, probabilmente, verso i primi del Novecento: con le *Cause* fra i *frazionisti* di Sbarbari contro il subentrato Comune di Favale di Malvaro da una parte, e i *frazionisti* di Ventarola contro il comune di Lorsica dall'altra.

<sup>123</sup> **Notizie sulla Serra e la Ferrera delle Lame** a cura di SANDRO SBARBARO, inedito:

«Così **DARIO CALESTINI**, *Santo Stefano da "stato feudale" della montagna d'Aveto a centro turistico di Liguria, Genova, 1989*: «Antonio [Doria] cercò subito di sfruttare il legname dei molti boschi contattando con un Piacentino – Francesco della Rota – il riattamento di una fucina e la costruzione di quattro altre, dotate ciascuna di due manici. Durata della locazione nove anni, a partire dall'11 novembre **1547**. L'affitto annuale era di 350 scudi d'oro e il conduttore doveva anticipare le spese per la costruzione delle fucine da dedursi ratealmente dagli affitti». La ferriera fu danneggiata durante la rivolta dei sudditi di Santo Stefano d'Aveto contro **Giovanni Battista Doria**, figlio di Antonio, nel **1591** e risulta infatti che «**vi furono gravi danni alle cose: quasi distrutta la ferriera messa in atto da Antonio Doria** (preventivo della riparazione 2.000 scudi)...».

A tal proposito **GIUSEPPINA GAMBARO OTTONE**, *S. Stefano e le sue passeggiate*, 1940, pag. 30, estrapolando, cita: «**Lago delle Lame o di S. Bartolomeo – ore 1 da Cerisole**.

Si sale attraverso pianori, sui quali non resta più traccia di quella che fu la famosa faggeta delle Lame. Anche qui i **Doria** avevano impiantata un'importante segheria. Inoltre «**...vi era una fabbrica et edificio di ferrera, polverera et altro.... Tutto distrutto pare per opera dei banditi**». Tutto ciò era situato in località detta tutt'ora **la Serra**. Anche questo lago è d'origine glaciale, ma a differenza del Lago Nero non vi si trovano né trote, né gamberi. Ha la particolarità di non avere emissario, sicché nei periodi di magra le sue acque diminuiscono anche di un metro».

Nella *Relazione della giurisdizione e delle entrate del feudo di Santo Stefano* dell'anno **1593**, citata dal **MICHELI**, si legge: "...**Mancano da affittarsi le ferriere, che solevano rendere 900 Libbre l'anno, che non si sono affittate ancora perché non vi sono buomini là di questo mestiere.**"».

**Il pedaggio rappresentava la rendita maggiore in denaro che avesse il feudatario di Santo Stefano**, ma **gli spettava nella misura di due terzi**. L'altro terzo toccava alle famiglie **Della Cella e Rezoagli**, che per antichi privilegi avevano signoria sulle terre poste oltre il **torrente Gramizza**, con "giurisdizione media" su questi abitanti. Tali famiglie erano state sub-infeudate in questa parte del Marchesato dai Malaspina, a compenso di alcuni luoghi di Val Trebbia da esse ceduti loro. E il disinvolto **Gio: Battista** aveva preteso il pagamento di 500 scudi d'oro dai titolari di questo diritto perché potessero continuare ad esercitarlo e per mille scudi li aveva fatti tassare dalla sua Camera perché alcuni si erano allontanati dal feudo senza la sua autorizzazione...!

Di questo tipo erano le malefatte segnalate all'imperatore da quelli che ne erano vittime, i sudditi, i quali, forse, avranno calcolato la mano per non subire più un simile aguzzino: comunque a giustificare una rivoluzione bastava meno!

Aggiunge la **Sisto** che a questi motivi di natura economica si sommava la sfiducia nel Marchese perché amministrava la giustizia non secondo legge, ma in rapporto alla ricchezza (del trasgressore), e **permetteva a banditi, ladri e assassini di commettere ogni sorta di delitti**; per conto loro, poi, i sudditi spiegavano che **Giovan Battista si serviva anzi di questi delinquenti per costringere il popolo ad obbedire senza proteste**, dominato dal terrore....

È anche vero che questo Doria si trovò in circostanze e momenti particolarmente favorevoli all'affermazione di un carattere egocentrico - a temperamento violento e prepotente - come il suo.

Per inquadrare la situazione è necessario riferirci al **1575**, quando più divampava la passione civile che aveva spaccato **Genova** in due campi di lotta vera, nata dallo sbocciare sul terreno politico di un originario contrasto fra nobili vecchi e nobili nuovi.

**G.B. Doria era in quell'anno già al potere in Santo Stefano, per quanto investito del feudo solo nel 1584**, essendovi praticamente entrato assai **prima della morte del padre, avvenuta nel 1577**.

**Nel 1576 la guerra civile era cessata**, ma non per questo ne erano sparite di colpo le intelaiature e tanto meno il clima.

Per ragioni militari, **Giovanni Andrea Doria** - che in quella guerra risolutiva era stato il manovratore, e benemerito a giudizio del popolo - aveva congregato a **Milano** due reggimenti di mercenari tedeschi i cui militi, smobilitati a guerra finita, s'erano comportati in diversa maniera: chi era rientrato alla base e chi rimasto in campo, preferendo alla pace la continuazione di una guerra personale al di fuori naturalmente di ogni legge. Tale situazione aveva costituito la premessa necessaria al sorgere della ondata caotica e delinquenziale che afflisse la Liguria forse più dopo il **1576** che durante la guerra stessa (di essa, e di quella particolare imperversante nella zona più vicina a noi, ci resta la testimonianza di elementi storici e cronistici che **Giuseppe Pessagno** - in una sua ristretta memoria: "**I Banditi della Fontanabuona**" - ha cercato di mettere in luce).

In due mesi **Gio Andrea Doria s'era impadronito di tutto il litorale corrente dalla Spezia a Recco**, escluse **Portofino** e **Chiavari** che gli avevano spontaneamente aperto le porte. **Gio Batta Doria dal suo feudo di Santo Stefano dominava l'entroterra**: sicché i due Doria, con le galee in mare e le bande dei Tedeschi e le nuove bande sorte ad affiancarvisi come irregolari, dominavano la situazione.

Almeno in apparenza; perché in realtà la zona tra la montagna e il mare - le Vallate della Fontanabuona in particolare - erano diventate punto di convergenza sia delle bande di tedeschi risultate dal disfacimento dei due reggimenti, sia di quelle irregolari.

**Queste ultime erano state armate** - e può anche darsi al fine di tenere in iscacco le bande Tedesche - **dal Marchese di Santo Stefano**; altre ve ne erano cresciute improvvisamente dalla miseria e dalla volontà di sopravvivere. Sicché la Fontanabuona altro non era che un campo di battaglia dove le più disparate delinquenze erano in gara di primato.

A normalizzare la situazione, **la Repubblica collaborava come poteva a mezzo dei soldati Corsi**.

Ma chi erano questi Corsi? Il **Pessagno** dichiara di avere ricavate le notizie non dalla versione ufficialmente fornita, ma dai rapporti spediti a volta a volta dai *Capitani* e dagli Uffici di Governo.

I **Corsi** obbedivano ad una disciplina feroce, tradizionale nel loro ambiente e non fissata da regolamenti o statuti. Le mancanze comuni erano punite a suon di nerbate, e coi "grilli", sbarre di ferro munite di anelli articolati che stringevano le caviglie, solo permettendo movimenti a sbalzo. I minimi cenni di insubordinazione provocavano l'immediato uso del pugnale da parte del capitano e degli ufficiali. Gli alterchi finivano in duelli, dove però la conseguita maestria nella scherma all'italiana attenuava il rischio di morte.

Il Capitano vestiva da gentiluomo e da avventuriero: cioè con tutto lo sfarzo e la stravaganza possibili: sete, velluti, nastri, pizzi, berrette ingemmate, lunghe eleganti spade all'italiana dalla guardia complicata e cesellata, daghe dal manico prezioso....

L'Alfiere cercava del suo meglio per imitare il Capitano. Alla Compagnia erano aggregati due musicanti: il "tamburino" e il "fifaro" (piffero).

Un esempio delle punizioni disciplinari in uso?

*"Lungo la strada di Rapallo, alcuni passanti trovarono un giovinetto tutto insanguinato. Solevatolo, videro che gli avevano tagliato il naso e le orecchie. Condotta a **Rapallo**, fu interrogato e rispose alla meglio che il Capitano Malaquisti, suo padrone, l'aveva conciato a quel modo.*

*Il Capitano fu invitato a presentarsi alle autorità rapallesi. Si presentò solo dopo qualche giorno. Ammise di avere punito il "regacio" mutilandolo secondo gli usi militareschi, perché gli aveva sottratta qualche moneta della paga e tentava di fuggire abbandonando il servizio. Aggiunse che la punizione gli era stata inflitta presente l'Alfiere, che aveva poi consegnato in un fazzoletto naso e orecchie recise al sergente perché li facesse vedere ai suoi uomini. Ma molto si meravigliò che altri si andasse interessando delle cose sue. Nessuno lo disturbò."* Continuò a fare il Capitano.

Circa **G.B. Doria**, il **Pessagno** riporta due casi che si direbbero deporre per una sua simpatia verso le canaglie da un lato e, dall'altro, una sua gelosia nel riservarsene il monopolio....

Scrive che in un certo momento Genova mandò a **Chiavari** un suo Commissario a fine di ristabilirvi l'ordine.

Questi, fatti alcuni prigionieri, dovette trattare a lungo **col Doria di Santo Stefano** perché gli consentisse di catturare un bandito che s'era rifugiato in quel feudo. Quando ebbe finalmente ottenuto il consenso ed il bandito, quest'ultimo era così mal ridotto dalla tortura da non riuscire a parlare, ma solo a morire poco dopo. Altra spedizione di cinquanta **Corsi**, **fatta sempre dalla Repubblica a Santo Stefano**, per la cattura di un famoso assassino, dovette inspiegabilmente sostare a lungo al confine, dove aveva pur esibite regolari "patenti" che le permettevano di entrare, che quando ebbe libero ingresso il bandito aveva già fatto perdere le proprie tracce....

Altri due episodi riferiti dal **Pessagno** ci danno un'idea del modo di repressione della delinquenza, e della sicurezza del transito in quel tempo attraverso i nostri paesi. Il primo verificatosi in Fontanabuona, l'altro nel **feudo stesso di Santo Stefano**.

A **Pianezza** soggiornava, e vi rimase lungamente, un sinistro personaggio: "u sciavu moru" (lo schiavo moro), che vi disimpegnava la funzione di carnefice. Questo "mastro di giustizia" prescindeva dal cerimoniale delle città per le esecuzioni capitali, perché in mezzo alla piazza, scannava direttamente i "pazienti", a misura che il Commissario glieli consegnava....

L'altro caso si riferisce alle aggressioni.

Un certo **Paramino**<sup>124</sup>, autore di quaranta "homeciddi" era ritenuto il più infame fra i molti infami del tempo. Un suo fratello si occupava di aggredire i mercanti in transito lungo la "strada romea" che passava

---

<sup>124</sup> SANDRO SBARBARO, **Anno 1584 - I Biggio della Ventarola ed i banditi**

Richieste di portare armi, in quell'epoca, erano state fatte anche dai sudditi di **Gio: Batta Doria, Signore di Santo Stefano d'Aveto**, col pretesto di difendersi dai banditi che infestavano la zona di **Ventarola** e dintorni. Ecco un documento che mi è stato gentilmente concesso dal signor **Walter Repetti** originario di **Parazuolo**, appassionato conoscitore della storia dell'Alta Val d'Aveto.

*Magnifico et Eccellentissimo Signore*

*Stefanino q.m Gironimo, Antonio, Giovanni, e Stefano figli di Gio: Maria tutti Bisi (Biggio), e cugini della **Ventarola** habitano vicino al monte, **et essendo su la strada pubblica frequentata da negozianti e mulatieri**, vengono questi assassinati da i ladri, à i quali più volte essi supplicanti per dar'addosso, hanno messo la vita à rischio, et col loro aggiunto anni sono ne forno presi due, et in altri tempi hanno oviato à molte altre robbarie, e venendo per questo minacciati da ladri, che di mano in mano vanno scorrendo per quel monte / da quali due mesi sono forno anche sparate due archibugiate al detto Antonio/ per poter maggiormente perseguirli nell'avvenire ricorrono da V. E. ha supplicarla voler gracciarli di poter portare ogni sorte d'armi benchè prohibite, della qual grazia può Vostra Eccellenza esser certo che non se n'abuseranno, e mentre la sperano, fanno à Vostra Eccellenza humilissima riverenza*

*Concediamo licenza ai suplicanti di poter portare ogni sorte d'armi anco prohibite, per le mie giurisdit[i]oni, e duri per un'anno. Montebruno 29 luglio 1583*

*Gio: Batta Doria*

\*\*\*

*Eccellentissimo Signore*

*Hanno detti Bisi cosa maggiore di guardarsi da ladri, poichè havendo loro ammazzato il **Paramino** bandito, e ladro famoso, vengono minacciati dal Lagorino pur ladro, e bandito, che restò anche lui ferito, come da compagni: onde di nuovo Supplicano humilmente V.E., concederle detta licenza dell'armi à beneplacito. Il che sperano.*

per la **Ventarola**, e proprio a quel passo li aspettava con la sua banda. Era successo che “un incidente sul lavoro”, **rappresentato da uno scontro coi birri di Santo Stefano**, l’avesse steso morto.

Non erano passati venti giorni che, nello stesso **passo di Ventarola**, una comitiva di **mercanti rapallesi** si vide fermata da una banda di gente con barbe posticce. Erano i così detti “stradaioi”: bande queste meno temute perché ammazzavano solo se del caso, specializzate, come esse erano, soltanto in rapine....

I mercanti avevano una carovana di circa venti muli, carichi della mercanzia che avrebbero venduta, e disponibili al ritorno per quella che avrebbero comprata.

Uno dei banditi additò un solo mulo, fra tanti; che fu naturalmente saccheggiato; gli altri carichi non furono toccati, né un capello torto ai proprietari. Però sul mulo indicato era un sacchetto, e **nel sacchetto cento scudi d’oro**.

Quella subita percezione derivava da servizio perfetto di spionaggio, o dall’occhio professionale acquisito dai masnadieri con l’esercizio del mestiere?

Si deduce dall’insieme che **i Doria** erano riusciti ad essere arbitri della situazione, come scrive il **Pessagno**, ma limitatamente alla zona litoranea e più che altro a quella cittadina. Tanto è vero che lo stesso **Pessagno** informa che fin dal **1577** il **Capitano di Chiavari** aveva potuto constatare che un ordine civile esisteva solo nell’ambito delle città e che appena al di fuori imperversava l’anarchia.

Nell’occuparci, qui ed in seguito, delle molte malefatte che vennero attribuite a **Gio Batta Doria di Santo Stefano**, sia quale marchese locale, sia al di fuori di tale veste, è forse bene ricordare quanto scriveva il padre suo **Antonio Doria**. Nella breve citazione che già conoscete si legge che, come non è permesso ingiuriare e frodare, “medesimamente” non dovrebbe essere consentito di aggredire la fama e l’onore altrui “*da chiunque si sia che voglia mettersi a scrivere le cose d’altri*”....

Ora se, con buona pace di quell’illustre nostro feudatario, c’è da dire che la migliore difesa da future accuse non consiste nel silenzio dei fatti che vi siano a motivo, ma nel non avere commessi quei fatti, tuttavia per un postumo riguardo verso chi viene tramandato – fra tanto canagliume – come galantuomo, ci pare il caso di proporci una ipotesi che il lettore avrà già spontaneamente formulata.

Che, cioè, in una situazione caotica come quella in cui ebbe a crescere e vivere e governare **Gio Batta Doria**, la sua azione possa essere stata, oltre che influenzata dalle circostanze, determinata talvolta da stati di necessità, e magari svisata o esagerata dalla interpretazione popolare.

Possibili attenuanti, se mai: comunque, invalide a rettificare il profilo di un personaggio che, già apparendo dalle azioni negativo e tirannico, tale si è portati a configurare per semplice intuizione, se è riuscito a far convergere su di se l’odio della generalità dei sudditi: fenomeno solo spiegabile con elementi veri ed importanti.

Ad apportare luce in questa oscura vicenda – minimizzata quando non taciuta – interviene nel 1955 la già citata **Alessandra Sisto**, con notizie più complete e precise; non tutte coincidenti con quelle fornite dallo storico **Poggiali** e dagli apporti del **Rossi** e del **Micheli**, ma più persuasive, e tali da trasferire **la presa del castello di Santo Stefano da parte Farnese** ben oltre il circolo d’una modesta vicenda feudale, per cui un fatto d’arme apparentemente isolato, immesso in più ampia cornice appare fenomeno episodico d’un tumultuoso panorama di guerra dove ambizioni ed interessi di grossi Stati si incrociano, gettandovi fame, sangue, mercenari.

È dunque il marzo **1625** quando **Carlo Emanuele I di Savoia** assale improvvisamente il territorio genovese.

Il governo, dopo un primo naturale sbigottimento, manda in **Val Polcevera G. Vincenzo Imperiale** ad armarvi abitanti e a capeggiarli.

---

Concediamo di nuovo ai supplicanti la medesima licentia per un altr’anno. **Genova 11 Novembre 1583.**

**Gio: Batta Doria**

## LE DUE RIVOLTE DI SANTO STEFANO D'AVETO

Riguardo la famosa **rivolta di S. Stefano d'Aveto contro Gio Batta Doria** ci affidiamo a ciò che riporta il CALESTINI, citando gli *Annali della Repubblica* del ROCCATAGLIATA.

DARIO CALESTINI, *Santo Stefano da "stato feudale" della montagna d'Aveto a centro turistico di Liguria*, Genova, 1989, pagg. 71-77, estrapolando, cita:

### L'EROISMO E GLI INTRIGHI DELLA RIVOLTA DI SANTO STEFANO CONTRO GIO BATTA DORIA NARRATI DA UN CONTEMPORANEO CRONISTA GENOVESE

(ANNO 1591)

«Del  **mese di ottobre**, gli uomini di **Santo Stefano**, sudditi di **Gio: Batta Doria**, per molti torti loro fatti ribellandosi al loro signore, **uccisero il podestà e il castellano**, e ritrovandosi in quel luogo **un cittadino genovese** della famiglia **Pietraroggia**, quelli uomini entrarono in pensiero di darsi ai genovesi, e per conseguire l'intento loro pensarono di servirsi del mezzo di costui, e per ciò **lo mandarono a Genova in Senato a offerirvi quelli uomini con lo stato**.

Il **Pietraroggio**, non volendo mancare in questa felice occasione, fu subito dal Senato il quale, udita la proposta, **mandò subito colà il dottor Pietra ad accettarli** e nel medesimo istante trattò col **Doria** il quale, siccome i suoi sudditi furono pronti a giurar fedeltà, **così egli agevolmente si indusse alla vendita del luogo**.

**Con tutto ciò alcuni di essi sudditi, quali erano nel castello, cominciarono a differirne la consegna ricercando ora una cosa e ora un'altra**, che per **ciò il Senato convenne dar loro scudi duemila** e di più far buono certi beni; ma essi non contenti, tuttoché avessero data parola, volevano delle altre condizioni: onde **il Senato, sdegnato, subito ordinò al Commissario che, tralasciando il trattato, venisse all'armi**. Per il che esso, licenziato il **marchese degli Edifizi** ed altri che trattavano l'accordo con quelli del castello (sebbene credesi che detto marchese operasse con essi loro per la pretensione che aveva in quel luogo a danno della Repubblica e che il Commissario si lasciasse ingannare), **serrò tutto intorno detto castello con soldati, e messovi un stretto assedio ed avendo fatto prigioniero il fratello del Castellano e alcuni altri parenti di quei di dentro, per renderli tanto più facili al cessar dell'impresa, minacciò di farli impiccare tutti, come anche minacciò di dar l'assalto al castello**.

Mentre queste cose si facevano intorno a quel **castello di S. Stefano**, si deliberò in **Genova** di **mandar colà una compagnia di duecento fanti** sotto il **Pietraroggia**; e perchè fu anche fatto penetrare che vi si mandasse uomo di maggiore autorità di quello fosse il Pietraroggia, fu eletto **Agostino Spinola**, uno dei Procuratori, **il quale fu mandato colà a ciò che egli, col braccio regio** che gli fu dato, facesse il tutto per mettere fine quanto prima a quella impresa. Ma in quel mentre **quei del castello si resero a discrezione** e furono dal Commissario ricevuti in grazia. **Lo Spinola**, il quale già si era imbarcato con infanteria, munizioni ed altre provvigioni, **avendo nel cammino avuto nuova della resa del castello, se ne ritornò indietro**.

Tuttavia la loro fortuna (dei Genovesi) si rese avversa e nemica nel particolare dell'acquisto del **luogo di S. Stefano**, poiché allora **giunsero lettere dell'Imperatore ai genovesi**, nelle quali **si scriveva che si desse ogni aiuto a favore di Gio Batta Doria acciocché egli fosse rimesso al possesso di quel luogo**, avendo insieme indirizzato al Senato una citazione diretta a quegli uomini.

Fu trattato questo particolare nel Consiglio Minore ed il parere dei più Consiglieri

fu che **il tutto seguisse per opera del Doria, perché sino allora non si era punto venuto alla conclusione del prezzo di quel luogo**, onde risolsero che i due Collegi facessero il tutto per accomodarsi seco, e di restringere questo negozio, perché a questa maniera drittamente giudicavano che essendo egli intieramente soddisfatto, si leverebbe di mezzo tutti gli impedimenti e le occasioni di contrasti. Nel che, siccome questi Collegi si passarono in questo particolare freddissimamente, **così malgrado loro perdettero miseramente quel luogo.**

**ANNO 1592 -**

**Questo avvenne perché nel restringere che essi facevano il prezzo** non solo andavano diminuendo quanto potevano, ma seguendo il parere dei dottori, i quali secondo l'usanza loro stavano andando solamente alle cautele del contratto, volevano, tra le altre cose, contro il dovere, porre nell'istromento **che non si avesse a sborsare denaro che prima non fosse seguito il beneplacito dell'Imperatore**, andando in questa guisa trattenendo la cosa.

E di più vi aggiunse ancora che consentivano che il medesimo **Doria** mandasse 'corte cesarea' **Gerolamo Maragliano** contro i popoli; dove in pochi giorni **l'Imperatore scrisse al Doria che non innovasse cosa alcuna** ed appresso poi **scrisse ai Genovesi che dovessero restituire quel luogo, mandando precetto a quei popoli che dovessero riconoscere il Doria per padrone.**

Le quali cose furono promosse da **Gio: Batta Doria** solo con fine di cavarne più denari dalla Repubblica che potesse. Ma i due Collegi parteciparono il tutto al Consiglio Minore, nel quale ancorché vi fossero de' pareri contrari, fu tuttavia quello de' più restituirlo; e così per la difficoltà che nacque del prezzo, o delle cautele che si pretendevano, **i Genovesi si lasciarono scappare per negligenza loro quel luogo, quale senz'altro lo restituirono al Doria.** **Quelli sudditi**, malcontenti di dover ritornare in mano di chi avevano sì gravemente offeso, **mandarono altrove le loro famiglie e di nuovo ponendosi in armi, mossero l'assedio intorno al castello**, avendo mosse pratiche col **Duca di Parma** di darsi a lui.

Ma il **Doria** per disturbarli dal pensiero loro, per la via della **Croce** (Crocefieschi) col messo di **Francesco Fiesco** suo cugino, congregò cinquanta uomini di mala vita costituendo lor capo un certo fuoriuscito di Genova nominato **Formaggino** e indirizzoli tutti alla volta di **Castel S. Stefano**, con munizioni e viveri e da combattere, acciocché facessero il tutto per introdurvisi.

**Simone Centurione** e **Marco Antonio Bellocchio**, i quali vi si trovavano dentro, scorta la giunta degli amici e delle vettovaglie, sapendo che gli improvvisi assalti sono di tanto spavento a' nemici, che nelle battaglie spesse volte gli eserciti intieri sono stati sconfitti da poco numero di soldati, pensarono che dovesse riuscir loro improvvisamente (...) di togliere il nemico dall'assedio e metterlo in volta e agiatamente introdurvi le destinate provvigioni.

Ed a questo effetto uscirono alquanti di loro dal castello, e congiuntisi col **Formaggino** si azzuffarono con quei popoli; quali ogni ora più induriti nell'ostinazione loro, **coll'aiuto ancora di alquanti banditi pur Genovesi**, valorosamente combattendo, li ruppero affatto, ed uccisero la maggior parte di loro, e fra gli altri uno **Spinola di Cantalupo**, il quale era con il **Formaggino**.

Il **Centurione** ed il **Bellocchio** li rimasero prigionieri, quali assai presto furono liberati. **Ritrovandosi in quella battaglia dall'una parte e dall'altra assai banditi Genovesi**, essendo con quei popoli collegati li **Marrè di Valdesturla** con li amici e aderenti loro, e col **Formaggino** la parte avversa.

In questi rumori si intese in Genova che quelli uomini non confidavano più di avere aiuto dalla Repubblica per la potenza delli **Doria** che si opponevano, e trattarono accordo col **Duca di Parma**.

Fu proposto al Consiglio Minore di andare con le forze della Repubblica e dar sussidio a quel castello ed a prenderlo in nome di deposito, ma alla maggior parte de' Consiglieri parve non esser bene di ingerirsi in un negozio dal quale poi si dovesse tralasciare con discapito, come di già era seguito, col rischio di

romperla col **Duca di Parma**, e con altri quali avessero potuto convenirsi con quelli uomini. Di più ancora **che li amici Doria, o più presto li dipendenti di casa Doria, erano tanti che bastavano ad impedire ogni deliberazione**, e risoluzione che si fosse tentato.

Ma nel mezzo di questi contrasti, **il Principe Gio Andrea Doria** ed il **Gio Batta** si convennero insieme, ed accordati sul prezzo, **il Gio Batta gli diede i contrassegni del castello, e commesse a' suoi ministri che lo dovessero consegnare al Principe Doria.**

Il quale mandò subito colà a prendere possesso in nome suo **Gio Batta Doria di Nicolò**, ed altri in sua compagnia, in tempo appunto che gli agenti di quelli uomini essendo venuti alle strette col **Cardinale Duca di Parma** avevano accordato seco, ch'egli non voleva intraprendere pubblicamente questo negozio, ma che ne dovesse trattare con **Mario Farnese Governatore** di quella città perché egli avrebbe dato loro ogni aiuto.

Ma avuto poi essi ragguaglio della conclusione della vendita, sapendo essi quanto gli altri sudditi del **Principe Doria** siano amorevolmente trattati ed accarezzati, si risolsero senza altro di appoggiarsi a lui; e così si accordarono insieme.

È ben vero che questo accordo si formò con due patti espressi; quali il Principe promise che dal canto suo sarebbero inviolabilmente osservati; **e furono ch'egli non permettesse in veruna guisa ch'essi uomini avessero mai più a cadere nelle mani di Gio Batta Doria<sup>125</sup> e suoi dipendenti; e l'altro che non avessero altro carico<sup>126</sup> più di quello che avevano nel tempo di Antonio Doria, padre del Gio Batta;** e con quelle promesse **Gio Batta Doria di Nicolò prese in nome del Principe possesso di quel Castello** (dagli "*Annali della Repubblica*" di Antonio Roccatagliata).

---

<sup>125</sup> BARBARA BERNABÒ, *Famiglie e parentelle*, in *Mezzanego in valle Sturla*, a cura di Barbara Bernabò, Mezzanego 2008, pagg. 70-71, estrapolando cita: «La riforma costituzionale voluta da **Andrea Doria** nel **1528** escluse dal governo i **Fregoso**, le cui cruenti lotte con i rivali **Adorno** avevano travagliato **Genova** per due secoli e causato una grave instabilità politica. Il fallimento della **congiura ordita dai Fieschi** nel **1547** determinò il crollo della potenza di questa famiglia e imprese un nuovo corso anche alla storia dei **Ravaschieri**, che spostarono i loro interessi economici e politici nei feudi del Meridione. Le fazioni della **valle Sturla** perdevano così il principale punto di riferimento ed entravano più direttamente in contatto con il potere centrale genovese. Nella seconda metà del Cinquecento, quando a Genova andavano inasprendosi le tensioni tra nobili "vecchi" e "nuovi", sfociate nella guerra civile del **1575-76** i **Zenoglio** e i loro aderenti - principalmente i **Bacigalupo** di Carasco e i **Gatto** di Borzonasca - non tardarono a prendere posizione a favore dei "vecchi". Nel **1575** era stata messa una taglia di 500 scudi su **Bartolomeo Zenoglio**, segnalato al Senato dal **capitano di Chiavari** come **uno dei cappellazzi** (ossia partigiano della classe dominante in **Genova** nel '400, assurta al potere ma di estrazione popolare) **della valle Sturla**, reo dell'orribile assassinio di una sua nipote gravida nel corso di una faida. Ma quando **Giovanni Battista Doria** - appartenente alla nobiltà "vecchia" - **occupò Chiavari**, non esitò ad accettare tra le file dei suoi anche Bartolomeo, che aveva arruolato una compagnia di archibugieri e che insieme ai Bacigalupo promosse il giuramento di fedeltà ai "vecchi" da parte di Chiavari e della valle Sturla. Le "gesta" di Bartolomeo crearono disordini nella valle anche negli anni successivi e **il suo stesso figlio fu poi protagonista nella rivolta dei sudditi di Santo Stefano (d'Aveto) contro il feudatario Gio. Batta Doria.** (in nota 85 - O. RAGGIO, *Faide e parentele...*, cit., pp.178-180)».

<sup>126</sup> *altro carico*, si intendono "le tasse".

## IL MITO DELLA CODARDIA DI GIO ANDREA DORIA ALLA BATTAGLIA DI LEPANTO (7/10/1571)

Per sfatare il mito della cosiddetta "fuga" di **Gio: Andrea Doria** alla *battaglia* di **Lepanto** ci affidiamo ad un testo che, in base a considerazioni di tattica militare delle marinerie del Cinquecento, pare confutare le tesi ricorrenti nei testi di alcuni storici.

### Storia militare - a.a. 2016/2017

#### Il Mediterraneo nel Cinquecento e la battaglia di Lepanto (versione PDF, tratta dal *net*)

Estrapolando, si evince:

#### «[...] Il dopo Lepanto

Il quadro che caratterizza il Mediterraneo dopo il **1574** non è quindi quello di una cessata minaccia islamico-ottomana. Questa **minaccia**, a partire dal 1574, **muta configurazione**, ma permane. Permane nella forma del **corsaro barbaresco**, un soggetto già presente in precedenza, come **attore coprotagonista** nel conflitto. Ora, cessata la guerra fatta di operazioni navali condotte da grandi flotte e di conquiste e riconquiste di città, **il corsaro diventa il protagonista assoluto** dello scontro, con la sua attività predatrice, in mare e a terra. Lo scontro tra i due blocchi passa quindi sotto l'orizzonte militare, e diventa uno scontro fatto di **razzie, di guerriglia marittima, di polizia marittima e di difesa contro le incursioni a terra**. Diventa guerra di corsa (è manterrà questa configurazione, in forme diverse, fino all'inizio del XIX secolo). Una guerra a bassa intensità, ma non per questo meno importante del conflitto convenzionale.

Anzi, la **lunga durata** (XVI-inizio XIX sec.) le conferisce un'importanza, dal punto di vista strutturale, forse anche maggiore. Le **società barbaresche** infatti **si organizzano intorno alla corsa**, facendo della corsa la loro principale attività economica, tanto che le loro fortune coincidono con le fortune dell'attività corsara. Le **società euro-mediterranee** di riflesso **si organizzano per far fronte al problema** della corsa, fortificando e militarizzando i litorali e organizzando forme di protezione, dirette e indirette, della navigazione mercantile

#### Lepanto: alcune riflessioni di ordine tattico (1)

La **dinamica della battaglia di Lepanto** è abbastanza nota. Due grandi flotte di oltre 200 galee (quella cristiana formata per oltre la metà da unità veneziane e per altri 2/3 da altre galee italiane e ispano-italiane - genovesi, napoletane, siciliane, toscane e sabaude) si scontrano, con quella ottomana che verrà quasi completamente annientata. Una vittoria non esente da polemiche: molto è stato scritto in passato sull'azione, in battaglia, dell'ala destra della flotta della Lega Santa, comandata da **Giovanni Andrea Doria**, e al suo "non scontro" con l'ala sinistra della flotta ottomana, comandata da Ulugh Ali.

Le due flotte si schierarono con una la tradizionale **formazione ala sx-centro-ala dx** e, nel caso di quella della Lega, con una consistente **riserva**. Mentre l'ala sinistra cristiana, quella destra ottomana (schierate a nord, sottocosta) e i due centri si scontravano furiosamente in uno mischia caotica, **Doria e Ulugh Ali manovrarono in parallelo** verso sud, entrando in gioco solo verso la fine della battaglia.

Guardiamo ai termini della polemica attraverso **la cronaca della battaglia scritta dal veneziano Girolamo Diedo il 31 dicembre 1571**:

«Qui molti molte cose hanno detto intorno alle operazioni dell'Illustrissimo Doria: alcuni ch'egli ha mancato all'ufficio suo, e che per non essere conosciuto ha **nascosto la sfera celeste**, la quale portava per **gran fanò tra' due piccioli**, e che l'essere andato tanto lontano dalla battaglia è stato cagione che molte delle nostre galee hanno ricevuto grave danno, e **che ha potuto spingersi innanzi e affrontarsi con Ulucchi Ali, né però ha ...**

## Lepanto: alcune riflessioni di ordine tattico (2)

... voluto farlo perché ha avuto animo di salvarsi quando avesse veduto perdere i nostri, e hanno in somma lasciato intendersi che il detto signor **Giovanni Andrea** si è portato non altrimenti che s'avesse avuto **intendimento con Ulucchi Ali**, il quale, avendo lo istesso pensiero di salvarsi, quando i suoi avessero perduto, come s'è veduto che ha fatto, è stato a vedere in quale parte piegasse la vittoria non men che s'abbia fatto esso Illustrissimo Doria.

Altri poscia, favellando in contrario, dicono che il **Signor Giovanni Andrea** ha soddisfatto ad ogni ufficio suo, e che per altro non **ha rimosso la sfera** che **per serbarla**, essendo quella dono fattogli dalla moglie; e che tutte l'altre accuse che gli son fatte si debbono parimenti reputar false, perciocché, non si potendo conoscere la secreta intenzione dell'uomo non han potuto tali riprensori conoscere se rea sia stata l'intenzione d'esso Illustrissimo Doria, ma che dovrebbero argomentare essere stata buona, avendosi veduto essere venuti da lui effetti manifestissimi di ardimento dando addosso a' nimici, e di giudizio **essendosi allargato in mare per fuggire di essere intorniato** da loro com'egli sospettava che far volessero, come quelli che con lor legni, per essere in maggior numero, teneano più largo spazio di mare che i nostri, perciocché, quando avesse altrimenti fatto, assai maggior percossa venivano a ricevere le predette nostre galee» (Caetani - Diedo, *La battaglia di Lepanto*, Palermo 1995, pp. 210-211)

Queste le parole di un veneziano a meno di due mesi dalla grande battaglia. [...]

### «[...] L'origine della accuse al Doria (1)

Le accuse vennero poi riprese in un secondo momento dalla **pubblicistica veneziana**.

Ma sul momento i veneziani non criticarono apertamente il **Doria** (Oreste, *Una narrazione inedita della battaglia di Lepanto*, in «Atti della SLSP», n.s. II/II, 1967): un **dato significativo questo**, perché, in sostanza, chi aveva competenza in materia di guerra sul mare e tattica di combattimento navale, e non aveva motivi di astio personale verso il Doria, non ha espresso giudizi negativi.

**Le parole del Diedo già ci indirizzano nell'analisi.** Diedo ci mostra le **due posizioni**, accusatori e difensori, e gli argomenti dell'accusa e della difesa. Un elemento appare chiaro. Gli argomenti dell'accusa sono deboli, non si basano su un'analisi della tattica di combattimento ma su elementi vuoti. In primo luogo **nascondere il fanale di poppa** per non farsi riconoscere, ossia per non far riconoscere la sua Capitana: in realtà la Capitana era **riconoscibile per i vessilli che inalberava, e procedeva in testa alla linea di fila**, guidando la squadra. Nascondere il fanale non la rese irriconoscibile.

In aggiunta **le accuse coinvolgono anche Ulugh Ali**, il migliore ammiraglio della flotta ottomana in quel momento, nominato gran ammiraglio (comandante generale della flotta) al suo ritorno in patria: gli ottomani **non lo considerano un codardo** accordatosi col Doria, e **Nicolò Capponi** (*Lepanto 1571. La Lega santa contro l'Impero ottomano*, Il Saggiatore, 2012) sottolinea come l'ipotesi dell'intesa di non belligeranza fra i due sia...

### L'origine della accuse al Doria (2)

... **assurda per un motivo**: Doria e Ulugh Ali non potevano in alcun modo prevedere che si sarebbe trovati l'uno di fronte all'altro; anzi, stando ai resoconti delle spie ottomane, la presenza di Doria non era nemmeno prevista. Non solo, il corollario dell'accusa è legato al fatto che il **Doria abbia voluto risparmiare le sue galee (11 in tutto) per non averne un danno economico.** Altra illazione priva di senso, perché **solo 3 delle 11 galee erano con lui all'ala destra**, le altre otto erano schierate nelle altre squadre.

I motivi delle accuse vanno cercati non nella dinamica della battaglia, ma nei rancori personali.

**Il Colonna** era stato nominato **comandante della flotta della Lega nel 1570**, durante la campagna precedente a quella che aveva portato alla battaglia. Doria aveva mal digerito la nomina perché il Colonna era un militare ma non un ammiraglio, non aveva alcuna esperienza di guerra sul mare e di navigazione. **La flotta si era riunita in ritardo** quando la cattiva stagione era ormai alle porte: non solo, era più debole di quella che prenderà il mare nel 1571 e le forze veneziane erano mal equipaggiate.

Gli ammiragli veneziani volevano **raggiungere comunque Cipro**, appoggiati dal Colonna.

Il **Doria**, da esperto marinaio, prudente e meno coinvolto emotivamente rispetto ai veneziani, si era opposto: operare nella cattiva stagione lontano dalle proprie basi, nelle acque di casa del nemico e in condizioni di inferiorità rispetto al nemico poteva portare al disastro.

**Colonna e il Doria erano entrati in contrasto**, il Doria aveva agito al limite dell'insubordinazione nel momento in cui il Colonna aveva dato ordine di far rotta verso Cipro, rallentando le operazioni e poi torlando indietro di propria iniziativa.

### La costruzione del luogo comune

Il **Colonna se l'era legata al dito, i veneziani anche**. L'azione del Doria a Lepanto diede a Colonna l'occasione per vendicarsi, con l'appoggio del Papa e della macchina pubblicistica pontificia. Ecco quindi le **accuse, costruite su elementi che nulla hanno a che vedere con un'analisi della tattica di combattimento navale**. Accuse alimentate anche dai **maltesi**, che avevano subito i maggiori danni a causa dell'azione di Ulugh Ali, e che ne imputarono la colpa al Doria. Accuse però **non portate dai veneziani**, ossia dagli ammiragli veneziani. Sul fronte veneziano, come abbiamo detto, vennero riprese in un secondo tempo, ma sul momento gli ammiragli e il governo veneziano, sebbene avessero motivo di astio verso il Doria, non lo attaccarono. Perché? Perché **sapevano che la sua azione non era stata un errore**.

Le **accuse** sono state poi riprese da una parte della storiografia navale italiana dell'Ottocento (es. Guglielmotti, *Marcantonio Colonna alla battaglia di Lepanto*, 1862) - ma non da tutta (es. Veroggio, *Giovanni Andrea Doria alla battaglia di Lepanto*, 1886, Randaccio, *Storia navale universale*, 1891) - e, più di recente, anche dall'ammiraglio **Jachino** (*Le marine italiane nella battaglia di Lepanto*, 1971), tanto da diventare un tema centrale nella memoria storica della battaglia, ossia **un luogo comune diffusissimo**. Jachino sostiene che nella tattica di combattimento fra galee un **assunto cardine** era quello di non fratturare mai la continuità della linea di fronte, per evitare che il nemico sfruttasse i varchi.»

### La tesi di Jachino

Per questo motivo, secondo Jachino, il Doria aveva sbagliato a manovrare, si trattava di un'azione ingiustificata, doveva mantenere la posizione. Jachino dimostra di **conoscere e/o comprendere poco la guerra sul mare fra galee**, molte delle più celebri battaglie dell'età delle galee (Curzola e Alghero solo per citarne due) sono state decise da manovre aggiranti. E per compiere una manovra aggirante un'ala (o entrambe) della flotta delle separarsi dalla linea di battaglia (linea di fronte). Non solo, in queste battaglie le flotte sconfitte non hanno reagito alla manovra del nemico, sono state accerchiate e sopraffatte senza manovrare, mantenendo integra la linea di battaglia. Ossia hanno **fatto proprio quello che Jachino dice essere l'assunto cardine** da cui le flotte di galee non potevano prescindere. Il risultato di questo assunto cardine è stata la sconfitta: come sempre in guerra la mancanza di flessibilità porta alla sconfitta. L'agire migliore è quello che si **adatta alla situazione**. Non solo: Jachino sembra trascurare anche che in una battaglia fra galee l'integrità della linea durava poco, lo scontro si sviluppava come una mischia furibonda in cui il contro bordo era la costante.

L'approccio di Jachino è **debole**, infine, anche sotto il **profilo teorico**. In una flotta di galee schierata in linea di fronte la manovra di allargamento delle ali per aggirare il nemico, o per rispondere ad un tentativo di aggiramento dal parte del nemico, è descritta in quello che è il primo trattato italiano di arte del combattimento navale: *L'armata navale* (Roma, 1614) di **Panero Pantera**, capitano di galea e poi alto ufficiale nella flotta pontificia.»

## LE GUARDIE ALLE COSTE A DIFESA DAI CORSARI TURCHI ET I BANDITI INVIATI ALLE GALERE

A proposito di *corsali*, o *corsari*, turchi e delle cosiddette *guardie* a salvaguardia delle coste liguri<sup>127</sup>

A.S.G., A. S., Rota Criminale, filza 1220, anni **1564-1566**, *Atti della Commune di Chiavari* - Capitano Antonio Vinaldo Commissario di Chiavari, ecc. -, estrapolando, si evince:

*inedito* -Proclama sulle guardie -

Dovendosi domani far la risegna (rassegna) generale dentro dal **borgo di Chiavari** de tutti quelli che sono scritti a rollo (ruolo) per far le guardie in detto luogo, E perche in ordinare le squadre de i soldati potrebbe seguire qualche tumulto disordini e rixe (risse). Per onde volendo il **Magnifico signor Antonio Vinaldo Capiteano e Commissario** in questa parte di **Chiavari** obviar (ovviare) che per causa di qualche presuntuoso (presuntuoso) e temerario non segua qualche disordine si ordina et espressamente comanda per parte de sua Magnificencia(?) che non sia alcuno di qual stato e grado e condizioni si sia che ardischi (ardisca) ne presumi moversi da quel luogho dove per suo cappo (dal suo capo) sarà posto ne far tumulto ne strepito di alcuna sorte, ne altercarsi di parole pongitive (pungenti) e ingiuriose con qual si vogli persona e per qual si vogli cauza (causa), **sotto pena de doi** (due) **tratti di corda quali se gli darano in publico** subito che haverà contrafatto, irrimissibilmente.

**Item che non sia persona alcuna che ardischi ne presumi mettere mano nell'armi contra d'alcuno ne motteggiare in alcun conto di parte, o sia fattioni<sup>128</sup> e significati e simili cose, ne portar significato alcuno sotto pena de andar tre ani in gallera<sup>129</sup> (sotto pena di andare tre anni alla galera - a vogare al banco, naturalmente -) ed ogni altra pena arbitraria al prefato signor Capitano e Commissario sino all'ultimo supplicio** (la morte).

<sup>127</sup> **Storia militare - a.a. 2016/2017 - Il Mediterraneo nel Cinquecento e la battaglia di Lepanto**, estrapolando:

«[...] **Il dopo Lepanto** - Questa **minaccia**, a partire dal **1574**, **muta configurazione**, ma permane. Permane nella forma del **corsaro barbaresco**, **un soggetto già presente in precedenza, come attore coprotagonista nel conflitto**. Ora, **cessata la guerra fatta di operazioni navali** condotte da grandi flotte e di conquiste e riconquiste di città, **il corsaro diventa il protagonista assoluto** dello scontro, con la sua attività predatrice, in mare e a terra. **Lo scontro tra i due blocchi passa quindi sotto l'orizzonte militare, e diventa uno scontro fatto di razzie, di guerriglia marittima, di polizia marittima e di difesa contro le incursioni a terra.**[...]

<sup>128</sup> Da questo Proclama, sembrerebbe di intendere che **le fazioni nel Capitanato di Chiavari esistessero ben prima della fatidica data del 1575**, anno della cosiddetta *Guerra Civile - fra i nobili "vecchi" e i nobili "nuovi"* -.

<sup>129</sup><sup>129</sup> **DARIO G. MARTINI - DIVO GORI, "La Liguria e la sua anima- storia di Genova e dei Liguri"**, Sabatelli Edirori, Savona 1965, pagg. 435-439, estrapolando:

**«Gli armatori delle galee liguri accettarono relativamente tardi la consuetudine di impiegare gli schiavi a bordo delle loro unità. Fino al quindicesimo secolo i vogatori erano uomini liberi** e i prigionieri venivano utilizzati piuttosto in lavori da compiere a terra (come la costruzione del castello a più torri di **Bolzaneto**, sui cui resti ha sede attualmente l'ospedale Pastorino).

Anche quando invalse l'uso di legare al remo la **"gente da catena"** gli schiavi erano talvolta adibiti ad altre fatiche. Nel **1512** per far costruire un bastione sulla punta del **Molo Vecchio**, contro la **fortezza della Briglia**, **Andrea Doria**, ottenuto il "placet" dal provveditore Contarini, si giovò di galeotti veneti per trasportare carichi di terra. In precedenza altri galeotti avevano lavorato ai restauri dell'arsenale.

Emilio Pandiani, autore di un pregevole studio sull'argomento, ha così descritto le condizioni dei galeotti della marina ligure: *"Senza dubbio la vita dello schiavo da galera era durissima: non per nulla ancora oggi si dice vita da galera la condizione più disagiata di un uomo. Lo schiavo era incatenato al banco di voga. La voga era a monta e casca, cioè l'impulso al remo era dato dal peso del rematore che, montato in piedi sulla pedana o sul banco precedente, si gettava all'indietro, traendo seco il remo, e andava a cadere seduto sul proprio banco. Se lo schiavo non lavorava bene era percosso dal guardiano o **aguzzino** con nerbate o colpi di corda. Egli doveva vivere giorno e notte, con qualsiasi tempo, sul suo banco e riceveva il cibo preparato per tutta la ciurma sul fougone o focolare che era verso il centro della galea e poteva accadere che qualche colpo di mare spegnesse il fuoco.*

*In caso di scontri con galee nemiche lo schiavo non poteva difendersi, doveva stare al suo posto, eseguire la voga arrancata e, secondo quanto narra il **Manfroni**, doveva porsi un tappo in bocca, perché non si sentissero i lamenti nel caso fosse ferito. L'agglomerato di persone in breve spazio poteva causare terribili infezioni, che non di rado decimavano gli equipaggi, e perciò in navigazione si faceva una pulizia sommaria della galea, pulizia che doveva essere compiuta rapidamente dai forzati in poche ore, sotto una grandinata di nerbate.*

*Quando le galee erano tirate a secco per lo sverno, si compiva a bordo una pulizia rigorosa, si smontavano gli alberi, si toglieva la zavorra composta di sabbia, lavandola nell'acqua di mare, infine si disponeva stabilmente la grande tenda che trasformava la coperta della nave in un immenso camerone.*

*Là dormivano gli schiavi, sempre incatenati, e siccome non si teneva il fuoco a bordo, se non nel fougone, quei disgraziati soffrivano crudelmente il freddo.*

*Tuttavia lo schiavo ed il forzato non erano tenuti in nessun conto dai loro padroni. Il comito e il capitano avevano in questi rematori gli oggetti di lavoro, sapevano l'importanza del loro rendimento e si occupavano della loro salute e in*

Item che tutti i caporali debbiano andare e stare a quel luogho (luogo) che gli sarà dato dalla sua sorte a ciò non segua alcuni disordini sotto pena de scuti diece per ogniuno contrafaciente.

Item ordina e comanda che non sia persona alcuna che si ritrova scritta a far le guardie in detto luogho sino a tanto che non sia fatta detta rasegna senza licenza del prefato signor Commissario, sotto pena de scuti doi d'oro in oro applicati in arbitrio de sua Magnificencia irremissibilmente da exigersi dalli contrafacienti. E ogniuno si guardi dalla malaventura.

### **Dalla Citadella nostra di Chiavari alli XXVIII di aprile del 1564**

Jo Baptista de Turri notario

† MDLXIII die XXVIII aprilis

*Antonium Bacigalupum nostru cintracus retulit se hodie proclamasse et publicasse ..... .. proclama alta et integibili voce per Burgia et suburbia Clavari et in locis solitis et consuētis in ....*

\*\*\*\*\*

Corsari - Gen.°

a di XVIII di Marzo de MDLXIII (1564)

[...] Si chiede non infierire sui crediti per la scarsa raccolta di olive Generosissimi et Illustrissimi Signori Governatori

Le calamità **del borgo e la Ordinaria di Lavagna per incursioni de Corsali** e pocco raccolto d'oglio (olio) è notoria, a V.S. Illustrissime .... .. son sforsati gli habitatori d'esso luogo, e circostanti riccorrere da V.S. Eccellentissime per mezo di Battista d'anero (Daneri) loro sindaco humilmente supplica Vostre Eccellenze quest'anno, e al meno sino al novo raccolto non siano molestati da i loro creditori, essendole impossibile pagare in questo tempo, i suoi debiti per le miserie sudette, e carestia di tutto ch'è in quel paese. Il dì quando non potessero consegnare saranno costretti abbandonare il paese et andare dispersi, et essendo cosa equa sperano ottener della benignità di V.S. Illustrissime alla cui buona giustizia devotamente si raccomandano

Capitan Bartholomeo Flisco

---

*parte del loro benessere. Davano loro pane in abbondanza e nelle galee di ponente (cioè genovesi) raramente minestra ed era di riso e ogni otto o dieci giorni di riposo li purgavano con minestra di erbe.*

*Durante la navigazione i rematori non vogavano tutti insieme, salvo nei momenti di pericolo. Ordinariamente i rematori vogavano a quartieri, cioè un terzo per volta (poppa, centro, prora) e si davano la muta di frequenza. Quando il vento era favorevole veniva alzata la vela dell'albero e la ciurma riposava.*

**Quando giungeva l'inverno, le galee erano tirate a secco e gli schiavi avevano riposo e qualche ora di libertà. I mussulmani avevano persino una piccola moschea nell'arsenale di Genova, come appare da una carta topografica dell'arsenale stesso esistente nell'archivio di Stato di Genova. I galeotti genovesi potevano esercitare qualche mestiere che fosse di loro genio e vendere e comperare qualche prodotto artigianale.**

**Non potevano tuttavia avere alloggi ed essere ospitati da osti e tavernieri.**

*Alcuni disegni del pittore fiammingo **Corneille De Wael**, che dimorò per qualche tempo a Genova, ci danno l'immagine degli schiavi delle galee genovesi. Essi hanno la testa rasata, eccetto un lungo ciuffo di capelli nel centro del capo; il corpo snello e muscoloso e il torso nudo. Non portano altro vestito che brevi brache al ginocchio. Accanto a loro è sempre una guardia che porta al fianco una daga".*

**A detta del Van Loon il ciuffo distingueva dagli altri galeotti i prigionieri di guerra che all'occasione potevano venire scambiati contro altrettanti cristiani catturati da galee turche o algerine.**

Proprio dalla "Storia della navigazione" del **Van Loon** sappiamo che ben più triste di quella della **"gente da catena" genovese** era la sorte dei galeotti di **Marsiglia, Tolone, Brest e Rochefort**.

**Luigi XIV**, noto come "il re Sole", nel diciassettesimo secolo condannò alle galee "chiunque predicasse o ascoltasse un sermone protestante". Migliaia di ugunotti furono condannati al remo e morirono sotto le sferze degli aguzzini.

#### **Le "galee della libertà"**

In quel periodo Genova subì le ire dello stesso **Luigi XIV** anche **per aver armato quattro "galee della libertà"**, concretando una iniziativa suggerita nel **1638** da un armatore privato, **Galeazzo Giustiniani**, secondo il quale **ogni nave avrebbe dovuto aver un intero equipaggio di uomini liberi**.

Vedremo a suo tempo come si esasperò un "casus belli", tra **Genova** e la **Francia**, in seguito alla volontà genovese di porre fine allo schiavismo di bordo.

Per ora limitiamoci a rilevare che molti "comiti" liguri (i capiciuma degli schiavi) dovettero dar prova di sincera umanità, se ad uno di loro venne regalato, dagli uomini costretti ad obbedirgli, un fischietto d'oro che finì tra gli "ex voto" di una statua della Fortuna esistente nella chiesa di San Vittore.»

**N.B.** La chiesa dei Santi Vittore e Carlo si trova in via Balbi a Genova. Riguardo al "ciuffo" dei galeotti, riteniamo fosse un vezzo, dato che la rasatura veniva imposta probabilmente per "igiene".

\*\*\*\*\*

Duce e Governatori della Repubblica di Genova

Vi dicemo, che a tutti coloro che lavoreranno a **codesti forti come in Chiavari come in Lavagna** non vogliamo sii data molestia personale alcuna

**Per quelli che lavorano al baluardo fatto irrobustire contro le scorrerie dei Corsali** sino per tutto il mese di agosto, et se saranno altre qualità de persone ..... si anco che non vi lavorassino, che non habbino il modo di pagare rimettemo a Voi che possiate farle la medesima gratia, **si parla per qualche misserabile, che habbia patito assai, che non doveva esser debitore di partite di molto rilievo** (rilievo), et se pur vi fussero altri gravamenti di partite importanti di più momento, come potrette dare aviso, et eguagliarne della conditione, et dato loco, per che poi, li piglieremo quel resto che ci parerà

Di Genova il dì V di Giugno MDLXIII (5 di Giugno 1564)

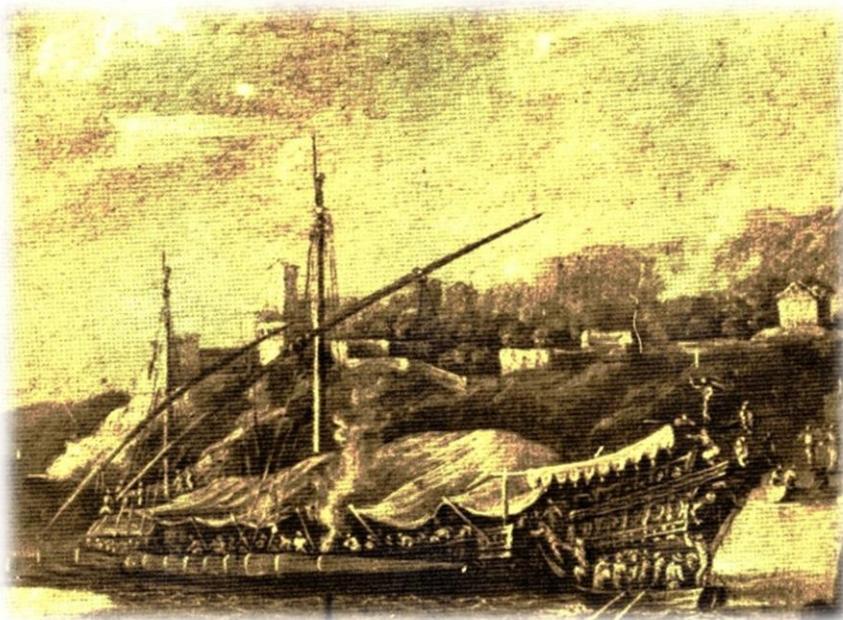
Franciscus .....

\*\*\*\*\*

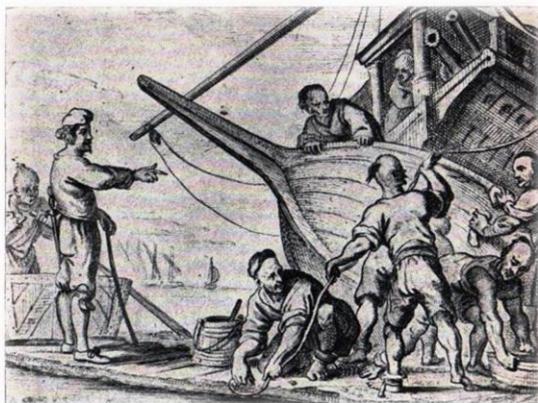
**Marzo 1564**

Ad ogni singula persona di qual stato e conditione di giorno e di sera **scritto a voler e deputato a far le guardie** debbia e sia obligato ogni volta che gli toccherà la sua guardia andargli personalmente e non mandargli per lui alcuna persona, sotto pena di scuti cinque d'oro, furono applicati da Signorie Illustrissime.

\*\*\*\*\*



Galea o galera - particolare, elab. da antica stampa - C. De Wael



Galeotti in Genova, elab. - C. De Wael  
(Bruxelles - Biblioteca reale)

Nel *Processus Nicolai de Cella*, (A.S.G., A.S.<sup>130</sup>, Rota Criminale, filza 1226 – anno 1584<sup>131</sup> – *Atti di Pietro Maria De Ferrari Commissario di tutto il dominio della Serenissima Repubblica*), si evince:

« [...] **15 R[espond]it** voglio dirve quante ne ho fatte. Cioè, è uno anno che una notte che poteva essere circa hore quatro di notte essendo io in compagnia del *Scavigliato* Leverone, Giacomo Bisio e **Costantino dalla Cella** che **venivamo da Compiano** gionti à **Lavagna** se imbarcassimo con uno liuto (**leudo**) di uno homo di Lavagna che conosceva detto *Discavigliato* il quale ne voleva portare con detto liuto à **Zoagli**, ma per la maretta si fecemo sbarcare **in la spiaggia di Chiavari dove erano le guardie** (*guardie poste a guardar il litorale dagli assalti dei corsari turchi o barbareschi*) e gionto in terra detto homo se ne ritornò con detto liuto à Lavagna, e noi presemo tre cappe e doi coltelli cioè uno rasoio et uno coltellino e soldi cinque à quelli che facevano le *guardie*, e poi andassimo di verso **Madona di Gratia al Monte di Rapallo** e fu quel medesimo tempo che svaliggiamo e presemo li vintiquatro ò vinticinque scudi à quel Tassera in **Clignero** dove stettermo un giorno e poi andassimo à casa del **prete Barbero** e compramo del pane e lo mangiavamo presso il **Monte/»**.

\*\*\*\*\*

<sup>130</sup> L'acronimo A.S.G., sta per *Archivio di Stato Genova*; e l'acronimo A.S. sta per *Archivio Segreto*.

<sup>131</sup> Facciamo rilevare che nel 1584, la chiesa di **Cabanne** si staccò dalla chiesa matrice di **Fontanarossa**, posta in Val Trebbia, e venne eletta in Parrocchia a sé stante.

**G.B. MOLINELLI**, *Brevi cenni sulle origini e vicende storiche di Cabanne (d'Aveto) e Relazione morale e finanziaria del Comitato Pro Asilo e Scuola*, Genova 1928, pag. 17, estrapolando cita: «... in un documento dell'Archivio di Tortona del 1595 così concepito: “*Ecclesia S. Bernardi delle Cabanne anno 1584 sejuncta fuit a Parochiali Fontis Rubei et erecta in Parochiam liberae collationis sub supremo dominio Imperii et feudali regiminis principis ab Auria*”»

Forse, uno dei primi preti di Cabanne lo troviamo citato in **MICHELE TOSI** *Archivum Bobiense* N. XVI – XVII, 1994/95, pagg. 280-281, estrapolando:

#### XL.

#### Chiese della giurisdizione di Santo Stefano d'Aveto

(XVI secolo)

Fonte: AS.MI, Monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia, Fondo Relig. 6079, Cl. X Alpepiana, Cart. 139, Ind. 45. Il censimento, certamente richiesto dal monastero pavese, è scritto dal **maggiordomo del principe Doria a S. Stefano d'Aveto**. Foglio semplice senza data, **ma riferibile al periodo in cui Giambattista Doria fu doge (1537-1539)**: il foglio presenta diverse macchie di umidità e rotture sul margine destro. Viene fatta la edizione totale in corsivo le abbreviature. Documento inedito.

Sopra la *jurisdizione* de **Santo Stefano de Vale Avanto** gli sono le *infrascritte* ghiesie o vero *beneficij* et: In **Santo Stefano** è la ghiesia dedicata a **Santo Stefano**, lì sta per curatore *reverendo* **prete Aurelio Bertucio**, diocesi di Bobio. A la **Madona de Alegrezze** la ghiesia dedicata a la **Madona** e la cura *per modum provixionis* *reverendo* **prete Luxardo Filipazzio**, è entro diocesi de Tortona. A la **Arpexella** la ghiesia dedicata a **Santo Michel** e la cura il detto *reverendo* **prete Luxardo** et è pur anchora diocesi di Tortona e lì è *pro modum provixionis*. A la **Pieve** la ghiesia dedicata a **Santo Giovane** e la cura il detto *reverendo* **prete Luxardo Filipazzio** *pro sua*, et è diocesi di Piacentia. Ad **Alpepiana** la ghiesia si è dedicata a **Santo Pietro** e la cura *reverendo* **prete Michel Mariano di Compiano** et è diocesi di Tortona. A **Rozouaglio** la ghiesia dedicata a **Santo Michel** e la cura *reverendo* **prete Constantino Rozovaglio**, quale non ha anchora detto la sua *prima* messa e lì mantiene uno capelano *nominato* *reverendo* **prete Marco Antonio di Compiano**, è diocesi di Tortona. A **le Cabane** la ghiesia dedicata a **Santo Bernardo** e la cura *reverendo* **prete Francesco Fiorentino** *per curam ad tempus* et è **diocesi di Tortona**.

**Il maggiordomo del Illustrissimo Signor Giovan Battista Doria si denomina Giovan Andrea Torniello.**».

**N.B.** Approfittiamo del documento trascritto dal TOSI per registrare una cantonata presa dall'illustre storico.

**Gio: Battista Doria** **signore di Santo Stefano d'Aveto** **mai fu doge di Genova** fra il 1537 e il 1539. A quella data era forse poco più che un ragazzo. Inoltre, in detto documento viene citato: “In **Santo Stefano** è la ghiesia dedicata a **Santo Stefano**, lì sta per curatore *reverendo* **prete Aurelio Bertucio**, diocesi di Bobio.”. Facciamo notare che **prete Aurelio Bertucci** fu fra i principali autori della **Rivolta di S. Stefano d'Aveto** del 1591/92.

Grazie al TOSI, che non se ne avvede, sappiamo che **Gio Andrea Tornielli**, nel 1579 era **podestà e commissario di S. Stefano per conto di Gio: Batta Doria**. Tenendo conto che la carica di *Commissario* durava 2 anni, approssimativamente la datazione del documento dovrebbe essere all'incirca di quell'epoca.

Ipotizziamo che il titolo di **maggiordomo**, con cui il **Tornielli** si qualifica nel documento succitato, sia riferito a “amministratore dei beni della casa”, che per estensione potrebbe pure indicare la qualifica del **Commissario**. Ma è un'ipotesi.

**MICHELE TOSI**, *Archivum Bobiense* N. XVI – XVII, 1994/95, pag. 108, estrapolando cita:

[f.1] «**INFORMAZIONI PRESE PER IL MIRACOLO FATTO IN NOSTRA SIGNORA D'ALLEGREZZE.**

† MDLXXVIII. [1579], die mensis XXII. septembris, in vesperis ad banchum juris curie **Sancti Stephani Vallis Avanti**. Il magnifico **Gio: Andrea Tornielli, podestà e commissario** informa esso per **l'ecellentissimo Signore Gio: Battista Doria marchese di detto luogo**

## LE GUARDIE SULLA SPIAGGIA DI MONEGLIA

Riguardo le *guardie ai Turchi* sulle spiagge di **Moneglia**, inedito, (A.S.G., A.S.<sup>132</sup>, Rota Criminale, filza 1226 – anno **1584** – *Atti di Pietro Maria De Ferrari Commissario di tutto il dominio della Serenissima Repubblica*):

Al Molto Magnifico **signor Pietro Maria Ferrari Commissario in Rapallo** patron osservandissimo

*Dalli Agenti di Moneglia – A Signorie Serenissime per la guardia di Priacroza*

Molto Magnifico Signor

Dal nostro sindaco ne vieni effecto come la signoria Vostra vuole si facino le guardie al **Paso di Preacroza fra il Bracho e Mattelana**<sup>133</sup> et che lui disse a V.S. di mandarle la sentenza per la quale l'anno passato d'ordine del Senato Serenissimo fu questa Comune fatta esempta dalle sudette guardie como che mai li sia statta ubligata, per ciò mandiamo in la presente inclusa la Vostra sentenza e con raggione non dobbiamo concorrere a dette guardie **essendo esposti qui alla ripa del mare ove ci bisogna far continue guardie per li Turchi cossi nelle fortezze e nella spiaggia** come sopra li cavi e alla spiaggia di rena il che è carricho assai abbastanza e di gran longha avanza il carricho di qual si vogli altro luogho con spesa di monitione e d'arme, preghiamo dunque la Signoria Vostra sii contenta di non gravarli d'altro peso pottendo massime i nostri vicini senza gran disturbo suplire a dette guardie **non havendo loro causa di far guardie per li Turchi** ne causa di far altre spese si come li converria fare quando noi non fussimo qui alla difesa del mare Et è poi cosa ragionevole che si come quelli che habitano alla marina diffendono con tante spese il mare che coloro che habitano alle nostre spalle diffendono le strade di terra e sperando in la bontà e giustizia di V.S. non ci estenderemo per adesso più in longho che nostro Signor la felicità offerendoci prontissimi in ogni suo comandamento e, princi: da Moneglia adì **6 marzo 1576** –

Di Vostra Signoria

Servitori

L'agenti per il Comune di Moneglia

\*\*\*\*\*

---

<sup>132</sup> L'acronimo A.S.G., sta per *Archivio di Stato Genova*; e l'acronimo A.S. sta per *Archivio Segreto*.

<sup>133</sup> **Il paso Preacroza fra il bracho e Mattelana**, vuol dire **Il Passo di Pietra Colice fra il Bracco e Mattelana**.

In detta località avvenivano spesso gli assalti dei banditi alle carovane, o ai pellegrini in transito, pertanto la **Serenissima Repubblica di Genova**, aveva emesso delle *Grida* (o ordinanze) acciocchè tale Passo, e località attigue, venissero controllati da guardie armate, inviate dai paesi vicini, per tutelare dalle ruberie chi si accingeva a fare detto cammino.

## BANDITIE GALEOTTI

Sulle *Galee* o Galere, della flotta della **Serenissima Repubblica di Genova** o del **Doria**, finivano i banditi con condanne minori, che non implicavano la condanna a morte:

Da una lista dei banditi del Capitaneato di Chiavari (A.S.G., A.S., Rota Criminale, filza 1226):

*"Lista de Banditi dal Capitaneato de Chiavari*

Lista de banditi [perpetui] sino a qui fatti dal **Magnifico Paolo de Franchi Capitaneo**.

† **1583** @ 6. di giugno,

Gioani Reboia di Domenico e, Bastiano Dondorello di Gregorio di **Valdesturla** per la morte di Gioani Thealdo del Benedetto,

† @ otto di agosto,

**Paolo Gieronimo dalla Cella di Polidoro** bandito in vita per havere ordinato a Antonio del Coneo (Cuneo) che amazasi Cesare Bacigalovo (Bacigalupo) del quondam Gio. Batta, e per tal ordine fu il Cesare ferito dal Antonio con qualche pericolo di vita.

† a detto giorno

**Rolandino Cella di Herculino** per havere approvato detto mandato consigliato, e solecitato l'Antonio e prestatoli il coltello acciaio amazase il Cesare, **bandito per anni quindecim** e se tra detto termine pervenirà nelle forze della giustitia **sii condoto alle galere, a vogare per diece anni**<sup>134</sup> [...].».

\*\*\*\*\*

Trascriviamo la consegna di un bandito all'aguzzino, (ASG, A.S., Rota Criminale, filza 1226):

† **1584** adì 3 di luglio

Si fa fede qualmente Francesco Pasiano (Passano) berixello di Campagna del signor Comesario **Petro Maria de Ferari** à condotto da Giavari (**Chiavari**) **Alisandro Cordonano** (Alessandro Cordano) di **Fontana bona** nella **galera Capitanea** della Serenissima Signoria

Batta Gatto agozille

\*\*\*\*\*

---

<sup>134</sup> Oltre ai condannati al remo - banditi, Turchi catturati, ecc. -, ve n'erano anche altri che erano uomini liberi.

Secondo **VILMA BORGHESI** i rematori detti "**sequelle**" facenti parte degli equipaggi del principe **Gio Andrea Doria** fu Giannettino, "erede" d'Andrea Doria, **provenivano dagli ex feudi appartenuti ai conti Fieschi**.

Detti feudi furono ceduti a vario titolo, dal Fisco Imperiale di **Carlo V**, in parte alla Repubblica di Genova e in parte a persone fedeli al sovrano: Andrea Doria in primis, **Antonio Doria fu G. B.** e altri.

V'è, dunque, una remota possibilità che alcuni nostri valligiani fossero imbarcati sulle galere di Gio Andrea Doria, erede designato d'Andrea Doria.

**V. BORGHESI, Due Principi e Loano: Giovanni Andrea Doria e Zenobia del Carretto, in Giovanni Andrea Doria e Loano la chiesa di Sant'Agostino, Loano 1999, pp.16-18, estrapolando cita:**

« Le galere, imbarcazioni militari lunghe e sottili, con una portata non superiore ai 3.000 cantari (circa 150 tonn.) portavano a bordo 250-350 uomini. Il numero più consistente era quello dei rematori (150-170 nel **1552**), divisi in quattro categorie, schiavi e forzati (incatenati al remo), buonavoglia (liberi retribuiti), e, **dopo il 1547, anche dai rematori detti "sequelle", uomini liberi provenienti dai feudi prima appartenuti ai Conti Fieschi, che le comunità erano tenute a fornire al feudatario.**

[...] Per quel che riguarda il solo numero dei rematori va ricordato che aumentò considerevolmente a bordo delle galere mediterranee dopo l'introduzione, a partire dagli anni Quaranta del Cinquecento, del nuovo sistema di remeggio a un solo remo per banco e più rematori (almeno quattro) allo stesso remo. La **galera capitana** della flotta di **Gio Andrea** nel **1573** portava a bordo 390 persone: 20 ufficiali, 22 gentiluomini "gente di casa", 44 marinai, 16 "compagni", 8 "prueri", 280 rematori, che formavano una ciurma mista, composta da forzati, schiavi, buonavoglia e "sequelle".

[...] Il numero e la disponibilità dei rematori buonavoglia era strettamente legato invece ad annate di carestie e a tempi difficili. Un passo di una lettera scritta da **Giovanni Andrea** a don Giovanni d'Austria nel novembre **1572** individuava bene questo stretto rapporto tra stagioni, territorio, povertà e galere, sottolineando drammaticamente la misera condizione dei rematori:

" Vostra Altezza deve sapere che, siccome nel territorio di Genova non si raccoglie grano e ben poco di ciò che oltre al grano è necessario all'alimentazione degli uomini, c'è di conseguenza molta miseria, non solo sui monti, ma anche nella stessa città. **Tanto che i poveri stentano a vivere, specialmente in inverno, quando alla mancanza di pane si aggiunge la necessità di vestirsi e manca loro la possibilità di lavorare**".

**Sarà facile** - concludeva la lettera - "**riunire a Genova, per la prossima primavera, rematori volontari per la ciurma di dieci galere**" »

BANDITI AVVIATI ALLA GALERA O IN CARCERE

**A proposito di banditi, o corsali, avviati alle galere o alle prigioni della Serenissima Repubblica di Genova**, pubblichiamo alcuni inediti:

A.S.G., A.S. Rota Criminale, filza 1223, anno **1560**, *Atti di Gio Batta di Negro Commissario Generale Riviera di Levante*:

† **1560** a dì 26 di novembre

Io **Battista Gatto** aguzile<sup>135</sup> della **galera Capitana della Serenissima Republica** ho ricevuto in consegna a voi **Francesco Passano** barigello del **Commissario signor Gio: Batta Di Negro** una volta tanto, sette forsadi nominati **Francesco Rovegno fu Cadamartori, Battam Costa, Tomaso Lagomarcino, Raffaele Pozzo, Gio: Batta Barbagelata e Agostino de Uxi(?)** quali ho fatto mettere d'ordine sudetto che mi havete dato del sudetto signor commissario alla catena/ e per fede de ciò ho fatto scrivere la presente da **Gio: Agostino Granelli** in detta galera quale si è sotto scritto -

Io **Gio: Agostino Falcone** ho sotto scritto la presente de volontà del sudetto messer Batta

† **1560** a dì 24 di dicembre

Io, **Battista Gatto** aguzile della **Galera Capitana della Serenissima Signoria** ho ricevuto da voi **Francesco Passano** barigelo de **Signor Gio: Batta de Negro Commissario, Andrea Consigliero** quale ho fatto mettere alla catena, E, per fede de ciò ho fatto scrivere e sottoscrivere la presente a **Gio: Agostino Falcone** scivanello in sudetta Galera -----

Io Gio: Agostino Falcone ho scritto, e, sottoscritto la presente di volontà del sudetto Messer Batta di meo pugno.

Il sudetto forsado lo ha consegnato per doi anni alla catena \_\_\_\_\_

\*\*\*\*\*

† **1560** il dì 24 di X<sup>e</sup> (dicembre)

Io **Gregorio Chiesa** agozille della **Galleria Diana della Signoria Serenissima** Ho riceputo alla cattena **Aggiali de Scandia(?)** riceputo da messer **Francesco Passano** barrigello, e mandato dal **Magnifico Signor Gio Batta di Negro/**

Di **Galleria Diana** il dì sudetto/

Per il sudetto messer Gregorio Chiesa

**Gio Battista Zuchetta**

\*\*\*\*\*

A di 19 di Maggio †

Io **Nicolao delle Piane ditto laqua**<sup>136</sup> carcerero delle carcere criminale facio fede come **Giovane delli Intenti** ha condotto in carcere **Andria Moggia e Andrea da Gena e Benedetto Burlando** li **quali sono condannati in galera** e li altri sono **Giovane Battista de Michele e Pantaleo delli Calegari e Lazaro Burlando e Nicolino Lenciza forzado venuto di Savono** e in fede del vero ho facto la presente critta e sotto critta di mia mano propria \_\_\_\_\_

Io **Nicolao delle Piane** ditto *laqua*

\*\*\*\*\*

A di 19 di luglio †

Io **Nicolao delle Piane carcerero delle carcere di Palatio** facio fede come **Gio dello Intento** me ha consegnato in carcere **Lazaro Morrelo e Gio. Grafigna e Antonio Bisso** e in fede del vero li ho fatto la presente critta e sotto critta di mia mano propria \_\_\_\_\_ -

Io Nicolao delle Piane carcerero

\*\*\*\*\*

<sup>135</sup> **aguzile**, vuol dire **aguzzino**. Il *Vocabolario della Lingua Italiana* compilato da Nicola Zingarelli, Bologna 1965, pag. 34, cita: **aguzzino**, m. \*sp. ALGUACIL (ar. *al vazir* ministro). **Colui che ha in custodia i condannati alla galera**, per levare e rimettere le catene, e vegliare che non fuggissero. / Birro./ Carceriere./ Tormentarore.

<sup>136</sup> **ditto laqua**, ossia **detto l'acqua**. Si suppone che il soprannome posto a **Nicolò delle Piane** gli derivasse dall'invocazione a lui fatta dai carcerati, che reclamavano, appunto, **l'acqua**.

A.S.G., A.S. Rota Criminale, filza 1224, anni **1578-1579**, *Atti di Pietro Maria De Ferrari Commissario di Chiavari*:

† **1579** a di 24 di aprile

Io **Nicolao delle Piane** carcerero delle **carcere criminali di Genova** confesso hogi haver ricevuto da **Francesco Passiano fameglio** di **Cavatorta barricello** un pregione nominato **Giacomo Tachino** e quello l'ho posto in dette camere \_\_\_\_ In fede \_\_\_\_\_

Nicolo delle Piane afermo quanto sopra mano propria

\*\*\*\*\*

† a di 16 di settembre del MDLXXX (**1580**)

Io **Nicolao delle Piane ditto Laqua** carcerero facio fede como **Gio dello Intento** e **Francesco Passano** hano menato in pregione li infra critti **Pietro Gardella**, **Ambrosio Malaspina**, **Michele Dagen**, **Batta Riso**, **Rafaello Romassa**, **Rolando Figasco**, **Andrea Riso**, **Stefano Riso**, **Nicola Fontana**, **Agostino Schiapachase**, **Georgio Massone** e in fede del vero li ho fato la presente critta e sotto critta di mia mano propria \_\_\_\_\_

Io Nicolao delle Piane ditto *Laqua* afermo quanto sopra

\*\*\*\*\*

† a di 16 di dicembre

Io Nicolao delle Pia[ne] carcerero facio fede como **Lazaro Cavatorta** a menato in queste carcere del Magnifico signor Podestà, **Bertone Lercaro** e in fede del vero li ho fatto la presente critta e sotto critta di mia mano propria

Io Nicolao delle Piane afermo quanto sopra

Il bandito Nicolò Cella fu consegnato, in Chiavari, dal Commissario di Santo Stefano d'Aveto, sig. Ercole Spina, ad Agostino Ghezzi luogotenente e a Francesco Passano baricello.

Il giorno **25 maggio 1584**, venerdì ad ora di vespro, venne dai suddetti consegnato al Commissario, in tutto il dominio della Serenissima Repubblica di Genova, **Pietro Maria Ferrari**, con la promessa che sarebbe stato restituito su richiesta del signor **Gio: Batta Doria, marchese di Santo Stefano d'Aveto**.

Archivio di Stato di Genova, A. S., Rota Criminale, filza 1226.

† MDLXXXIII die

veneris vigesima quinta Maii in vesperis in loco Clavari

In aula domus heredum quondam Antonii Remezani, ressidentia multum magnificum domino **Petri Marie de Ferrariis Commissaris in toto dominio Serenissime Reipublice Genuensis/**

In Nomine Domini amen –

Augustinus Ghetius locutenens, Francisci Passani barricelli presentat et consignat **Nicolaum de Cella** bannitum **quondam Joannis Angeli**, prefato multum magnifico Petro Maria domino Commissaris nomine Serenissime Dominationis ~~quem~~..... Augusto/

~~Fu~~ ~~er~~ ~~it~~ / **Consignatum in loco Sancti Stephani a magnifico Hercule Spina Commissario** in loco predicto Sancti Stephani a prefatus **Illustrissimo domino Io: Batta de Auria marchione Sancti Stephani dicti loci**

Qui prefatus **multum magnifico domino Petrus Maria Commissaris nomine prefate Serenissime Dominationis**, acceptata dicta consignatione premitit restituere et denuo consignare prefato **Illustrissimo domino Io: Baptista d'Oria absenti** ~~seu eius agentibus e mandataris~~ ad omnem eius requisitionem eundem **Nicolaum**, presente ~~etiam~~ **Petro de Honeto locutenente dicti Commissaris Sancti Stephani** – nomine dicti Illustrissimi domino Io: Bapta d'Orie et acceptantem-de quibus omnibus

per me Simonem Carniliam notarium e cancellerem

Testes N. Joannes Baptistam Corrigia d'Ambrosii et Joannes Riffardus Matthei vocati/

† **1584** giorno venerdì 25 maggio ad ora di vespro nel luogo di **Chiavari**

Nell'atrio della casa degli eredi del fu Antonio Romezzano, residenza del molto magnifico signor Pietro Maria de Ferrari Commissario in tutto il dominio della Serenissima Repubblica Genovese.

Nel Nome del Signore amen/

Agostino Ghezzi luogotenente e Francesco da Passano barricello presentano e consegnano Nicolò della Cella fu Giovan Angelo bandito al prefato molto magnifico Pietro Maria signor Commissario a nome della Serenissima Dominante ..... Augusto

[Fu] Consegnato nel luogo di Santo Stefano dal magnifico Ercole Spina Commissario **nel luogo predetto di Santo Stefano del prefato Illustrissimo signor Gio: Batta D'Oria marchese di detto luogo**

Per cui il prefato molto magnifico signor Pietro Maria Commissario a nome della prefata Serenissima Dominante, accettata detta consegna premette di restituire e nuovamente consegnare al prefato **Illustrissimo signor Gio Battista d'Oria** assente ad ogni richiesta avanzata detto Nicolò,

Presente Pietro de Oneto luogotenente di detto Commissario di Santo Stefano a nome di detto Illustrissimo signor Gio: Battista D'Oria ed accettante ogni cosa

Steso da me Simone Carniglia notaro e cancelliere

Testi N. Giovan Battista Correggia d'Ambrogio e Giovanni Riffardo di Matteo chiamati.

\*\*\*\*\*

## PIETRINO ONETO COMMISSARIO PER LA SANITÀ IN S. STEFANO (D'AVETO)

A proposito dell'Oneto luogotenente del Commissario di Santo Stefano Ercole Spina presentiamo un documento, in parte inedito, che lo vede protagonista nel **1580**, come **Commissario alla Sanità della giurisdizione del marchesato di Santo Stefano d'Aveto**.

A.S.G., A.S., Rota Criminale, filza 1223:

### *Testimonii esaminati contra di Angelo Marre di Val de Sturla*

† MDLXXX die iovis XX<sup>a</sup> februarii  
in terciis in pallatio in camera cubiculari  
Magnifici domini pretoris(?)

*Cum ad Aures magnifici pretoris Sancti Stephani devenerit che **Angeletto Marrè di Borzonasca** et altri han trattato e dato danari a banditi per far amazzar **Messer Pietro Oneto Commissario sopra la Sanità** elletto e deputato per **l'Eccellentissimo Signor Gio: Batta Doria nostro signore e patrone per conservazione della sua Giurisdizione di questo marchesato** e onde M. S. ordinavit sumi super nostram(?) debitas informationes omnis via et ordinavit citari inferius describentes proni ad sui nothitiam devenit, informatos et illos recepi.*

† die ea paulo post in loco de quo supra  
(stesso giorno poco dopo nel luogo di cui sopra)

*Domeneghinus Barrilarius quondam Simonini/ Constitutos cittatus per currerium  
(Domenichino Barillaro fu Simonino Costituito citato tramite il corriere)*

*Delato eidem iuramento (Dato il suo giuramento)*

**Interrogatus** si scit (se sa) che Angeleto Marrè, Vincenzo Cozzo et altri habbino trattato (trattato) e trattino di far amazzar **Messer Pietro Oneto** cossi in questa giurisdizione come altrove

**Responde** e dice possono essere quaranta giorni in circa che mi ritrovai in **Pianezza** et vi capitò Andriolo Vacca di **Rovereto** villa di Chiavari e disse a Messer **Pauletino Cella alphieri** delle Cabane (**Cabanne**) che volea gli facesse un servitio (servizio) et l'**alphieri** (alfiere) disse che dicesse quello volea. L'Andriolo disse. **Son stato incaminato** (incaricato) **da certi mei** (miei) **amici di veder di far amazzar Messer Pietro Oneto** perché noi intendemo (sappiamo) che vene (viene) ogni settimana doe volte **sopra la Ventarola** [1 v.] et ho ragionato con certi mei amici di **Borzonasca** che se vi bastasse l'animo (se aveste il coraggio) a dar recatto alli banditi questi nostri amici di Borzonasca deponerebbero in mani de chi se volesse cento scuti per darli alli banditi e l'**alphieri** disse. *Di questi servitii contra gli officiali de mio patrone [G. B. Doria] voglio pregarvi che non me ne tratatte (trattate) ne voi ne nessuno.*

**E l'Andriolo disse.** *Se non mi volette (volete) far questo servitio ne impacchiarvi in questo (ne interessarvi a ciò) voglio che mi fatte un piacere che ritrovando li banditi gli diciate che sabbato gli mandarò un rubbo (circa 8 Kg.) di polvere con cinque o sei banditi di Val de Lavagna e gli mandarò a dire quello haran (avràn) da fare et che stiino lesti (stian pronti) et mi andarò (andrò) dominica mattina a Borzonasca a parlare con Angeletto Marrè et maestro Vincenzo Cozzo.*

**Et l'alfieri disse.** *Io non son bono da mancinar questi servitii (Io non sono buono a maneggiare questi servizi). Casa mia non e mai stata tradditore (i Della Cella non hanno mai tradito). Non mi fatte impacchiar in questi negocii (non mi fate impicciare in queste trattative). Se noi altri dalla Cella fussimo lontani cento migghia (miglia) da questa giurisdizione e Messer Pietro fosse amazzato bisogneria che fussimo stati noi (Pietro fosse amazzato darebbero la colpa a noi),*

**et l'Andriolo se partì dicendo** che volea andar (andare) a **Rapallo** e noi restassimo in **Pianezza** et vi [dormimo], e l'**alphieri** gli restò più presto per non ritrovar li banditi che per altro, perché haveamo anco hora di venirsene a casa/

(e noi restammo in **Pianezza** e vi dormimmo, e l'**Alfiere** [Pauletino della Cella] vi rimase più che altro per non incontrare i banditi perché avevamo ancora tempo per tornarcene a casa)

**Interrogatus** dicat Se partissimo il giorno seguente/ Detto **alphieri**, il **Tasso Cella**, **Berthomè Cella di Messer Scipione** et io et è vero che scontrassimo (incontrammo) [2 r.] li banditi **in fondo della Zanella**<sup>137</sup> e non

<sup>137</sup> *In fondo della Zanella*, è un luogo che si trova presso il **Passo della Ventarola**.

gli parlò eccetto che **gli offerse da bere perché havea una soma di vino che havea compro in Pianezza**<sup>138</sup> **et essi bevettero e tra loro non gli fu altro ragionamento, ne parlorno altrimenti insieme**, eccetto che **Batollino de Lorsega** (Lorsica) gli domandò certi denari che gli deve et io fui presente al tutto e se havessero parlato d'altro li harei (avrei) sentiti

**Interrogatus** dicat quando l'alphieri et Andreolo parlorno insieme non vi era altri che me.

**Interrogatus** dicat Ragionando l'alphieri et mi (ed io) venedosene a casa di (da) **Pianezza**. E esso mi disse vorrei mo che Messer Pietro sapesse queste cose per il che io alla mattina per compiacer a detto *alphieri* et anco per debito mio ritrovai detto Messer Pietro e ghe (gli) dissi tutto ciò che havea sentito/

**Interrogatus** dicat Non so altrimenti che (se) li cento scuti siino usciti (stati pagati) ben ho inteso da un Beggino (Biggini) da Xoio (**Soglio?**) il nome non so. Interrogandolo io se Andriolo Vaccaro era stato la dominica a Borzonasca e dicendomi che sì (mi rispose di sì) e dicendoli, dove l'havea visto. Lui disse è stato a casa d'Angeletto Marrè e di maestro Vincenzo Cozzo e dicendo io, a che fare. Egli (egli) disse non lo so /

**Interrogatus** dicat. È vero che l'alphieri mi domandò s'havea detto niente a Messer Pietro di quello havea detto l'Andriolo in **Pianezza** et io gli dissi che sì, e lui disse. Tu hai fatto bene -

*Supra generalibus -*

[2 v.]non attinet dicto Domino Petro est etatis annorum 37 in circa, habet in bonis libras centum et ultra/ *Supra aliis*

† die eo (stesso giorno)

**Baptista Repettus Andree de Aveto** / (Battista Repetto di Andrea di Val d'Aveto)

Constitutus - Mandatus/ Delato eidem iuramento -

**Interrogatus** si scit causam? sue citationis

**Responde** e dice Signor non /

**Interrogatus** si scit per tractatum factum contra personam Domino Petri Oneti

**Responde** e dice Signor non, è ben vero che giorni fa essendo io in **Valle Sturla** in loco detto in **le Verranne**<sup>139</sup> E ragionando con **Meneghino Repetto** che sta in Valle Sturla mi disse se **Messer Pietro Oneto** era mio amico et io gli dissi che sì (di sì) e dicendo io perché mi dicete (dite) questo e lui fermatosi alquanto mi disse poi che si faceva un trattato a soi danni e dicendo io, chi è costui che fa questo trattato. Disse *tu lo lo poi ben pensar, è, quello chi ha danari Angeletto Marrè*, e domandandoli che maneggie fa (cosa organizza) **disse di farlo amazzar dalli banditi in la giurisdizione di San Steffano o vero sopra la Ventarola perché hanno nottitia che gli va venendo** (che li si reca).

Dicendo *Vi so dar una nova che gli erano (c'erano) hoggi cinquanta huomini banditi di Fontanabona ed altri luoghi a questo [3 r.] effetto* (per questa ragione) e gionto a casa dissi quanto sopra al **Bertone(?) Repetto** perché lo facesse intendere (sapere) a detto Messer Pietro et cossi ghe lo (glielo) fece intendere-

**Interrogatus** dicat Signor non so altro e se altro sapessi il direi. È quello che ho detto /

*Supra generalibus non attinet dicto domino Petro, est etatis annorum 40 in circa et est salvus s.a supra aliis*

† die lune XXVIII dicti

*in vesperis(?) in loco de quo supra*

**Domino Paulus Cella Domino Stephani.** / (il signor Paolo Cella del signor Stefano - detto l'Alfiere)

Constitutus

Delato eidem iuramento.

**Interrogatus** Suo iuramento testificando dicet.

Quel che so di quello mi domanda Vostra Signoria e, che essendo giorni fa in **Pianezza** ragionando con **Andreolo Vacca**. E esso Andreolo mi chiese volesse dar agiutto e favore alli banditi perché certi suoi amici di **Borzonasca** haveano (avevano) pensato di far amazzar **Messer Pietro Oneto** o in questa giurisdizione di San Steffano o altrove.

Dicendo che detti suoi amici detenerebbero in man de chi se volesse (chi si sia) per dar alli banditi per questo effetto scuti cento e ricusando io non volermi inpachiar (impicciare) in simili negocii mi disse che [3 v.] ritrovando (incontrando) li banditi ghe dovessi dire che ghe manderia un rubo o sia doi di polvere con altri banditi (che gli invierebbe un rubbo o due di polvere ed altri banditi) et che stessero desti che anderebbe a parlar ad **Angeletto Marrè** et **Vincenzo Cozzo**, e poi gli farebbe intendere quello dovessero fare, altro non so /

**Interrogatus** dicat / L'è vero che andandomene a casa di **Pianezza** scontrai li banditi, ma non gli dissi cosa alcuna di quello m'havea detto esso Andreolo/

† Ex salvo

Thomas Carrosius Notarius».

<sup>138</sup> In **Pianezza** all'epoca si faceva **mercato**.

<sup>139</sup> Le **Verranne**, è un luogo presso **Acero** in Val di Sturla, ove un tempo v'erano due mulini.

La ragione, per cui il **Vaccà**, o Vaccaro, si interessava tanto all'**uccisione di Pietro Oneto**, veniva da lontano. Era legata alle faide fra *lighe* e parentelle affiliate, che imperversarono intorno alla metà del 1500 e oltre. Gli **Oneto** facevan parte della *Ligha de Honeti*, collegata fra l'altro alla *Ligha de Bacigalovi*, o **Bacigalupo**, e alla *Ligha de Zenogii*, o **Ginocchio** e ad altre.

I **Vaccaro**, o Vaccà, facevano parte della *Ligha de Vachari*, collegata alla *Ligha de Solari*, alla *Ligha de Celaschi* e alla *Ligha de Linali*, in contrapposizione con quella degli Oneti e compagni.

Alla luce di ciò è plausibile il rifiuto di **Paolettino della Cella detto l'Alfiero**, che declina l'offerta di fare da tramite coi banditi per paura che venga implicata la famiglia *della Cella*, che lui orgogliosamente chiama *Casamia*.

I *della Cella* e i **Vaccaro** facevan parte di una stessa fazione, alleata con i **Rivarola**, contrapposta a quella degli **Oneto** e dei **Bacigalupo** alleata con i **Ravaschieri**.

In caso di omicidio del **Commissario Perrino Oneto** la colpa sarebbe ricaduta sui *della Cella*, visto che l'assassinio si doveva effettuare probabilmente nel territorio della **Giurisdizione di Santo Stefano di Val d'Aveto**. Ciò detto, si comprende perchè il bandito **Nicolò della Cella** e compagni facessero parte della banda capitanata dai **Solari**.

**Andrea Vaccaro** era di **Rovereto** presso Zoagli.

Era nella legazione che contrattò le condizioni col **capitano di Chiavari Antonio Grimaldi** acciocchè **cinquanta banditi** al seguito di **Nicolino Consigliero** potessero girare indisturbati nelle ville intorno a Chiavari (Rì, Leivi e Costasecca). Nicolino Consigliero si era recato coi compagni in Chiavari a consegnare la testa del bandito capitale **Michele Cappellino**, ciò garantiva il salvacondotto.

Nel Marzo del **1580** nella camera dove risiedeva il **magnifico Commissario Gio Batta Di Negro**, in **Pianezza**, si svolse il *Processus Angelus de Marreli, Vincentium Cotiu, Driolo Vaccarius* (Cfr.: ASG, Rota Criminale, filza 1223). Dal processo si evince che **Angelo Marrè**, mercante di **Val di Sturla**, e **Andrea Vaccaro**, tessitore di **Rovereto**, si erano incontrati nella taverna di **Martino Tassara** detto *Zoppo* a **Rapallo**, circa tre mesi prima ed infine si incontrarono nuovamente presso **Borzonasca** venendo il Marrè da **Levaggi** in Val di Sturla. In **Rapallo** avevano conversato riguardo al bandito **Bachione Longinotti** e alla sua banda, a **Borzonasca** avevano perfezionato l'accordo per ucciderlo in Val d'Aveto.

Durante l'interrogatorio si apprende che **Pietro Oneto, detto Perrino, Commissario di Santo Stefano d'Aveto, era nemico di Angelo Marrè perchè riteneva responsabile quest'ultimo della morte di suo figlio**.

Una domanda pare particolarmente interessante. Il **Commissario Di Negro**, chiede ad **Angelo** se lui e i suoi figli sono mai entrati in scaramuccia con **Perrino Oneto** da quando egli è bandito, la risposta è no.

Alla successiva domanda **Angelo Marrè** risponde "Né io né mei figlioli mai se siamo posti alla campagna per amassare detto **Perrino**, ma si bene per amassare detto **Bachione** [Longinotto] et altri suoi compagni banditi".

Pare evidente che fra Pietro Oneto e Angelo Marrè non scorresse buon sangue, a causa della morte del figlio di **Perrino** imputata ad Angelo.

**Perrino Oneto**, originario di **Val di Sturla**, è bandito dallo Stato della Serenissima Repubblica di Genova, forse proprio a causa della faida con i **Marrè**. È riparato in **Val d'Aveto**, dove **Gio Batta Doria lo ha eletto a Commissario per la Sanità del luogo**, ossia presiede alla pubblica incolumità, con occhio particolare ai banditi, che imperversano in quel tempo ai valichi, in specie alla **Ventarola**. È ovvio che le sue antiche amicizie lo portano a privilegiare coloro che appartengono o sono in relazione con la sua fazione, o parentella, si spiega forse così la sua presunta amicizia con **Bachione Longinotto** e la sua banda.

Nel processo però si indovina che **Bachione Longinotto**, più volte citato dai testi come destinatario degli agguati, sia in realtà un *falso scopo*, il vero obiettivo è **Perrino Oneto**, che probabilmente grazie al suo ruolo impedisce ai commercianti della fazione a lui aversa di praticare il loro commercio liberamente, attraversando in sicurezza la terra d'Aveto.

Ciò forse spiega il tentativo d'eliminarlo da parte dei **Marrè** e dei **Vaccà**, o Vaccaro. La faida fra i **Marrè** e gli **Oneto** e loro affiliati, ebbe uno strascico nell'anno **1607**, quando presso il **Lago della Nava**, al limitar del territorio fra il marchesato di Santo Stefano d'Aveto e quello di Torriglia, venne assassinato il mercante **Vincenzo Marrè fu Cesare di Borzonasca** di ritorno dalla **fiera di Bergamo**, dopo aver transitato per **Ottone** e dormito a **Casanova di Rovegno** "giacchè le vestigie del suo corpo si sono ritrovate nel **monte di Fregarolo**, preso (presso) in un luogo detto **la Nave, territorio e giurisdizione del Eccellentissimo signor Principe Doria**".

Cfr.: FRANCESCO MARIA FERRETTI, *Ferretti. Origine e diffusione di un cognome nell'Italia centro-settentrionale*, Genova 1994, p. 37.

Cfr.: GUIDO FERRETTI, *L'assassinio di Vincenzo Marrè di Borzonasca*, in "Raccolta di notizie storiche".

Fra gli autori dell'assassinio figurava **Pietrino Pastorino** con l'ausilio di **Giacomo Ferreto** e altri.

Ricordiamo che i **Ferretti** nel **1578** risultano far parte della fazione degli **Oneto** di Val di Sturla, con la quale sono imparentati.

La loro trasmigrazione verso Aveto e Trebbia in parte fu provocata, probabilmente, da quest'appartenenza alla fazione perdente degli Oneto. La stessa sorte forse toccò ai **Repetto**, di **Borgonovo** e **Prati di Mezzanego** in Val di Sturla, che *vicini* ai **della Cella**, subirono l'ostracismo da parte dei **Ginocchio**, o Zenoglio, vicini ai **Bacigalupo**.

Fra i **Celaschi**, ossia i **della Cella**, e i **Zenogii**, ossia i Ginocchio, era già stata fatta una *Pace*, prima del **1552**, così fra i **Bacigalupo** e i **Solari**, ma le "Paci" spesso erano disattese, e gli antichi rancori venivano a galla.

Interessante notare che nella *Ligha dei Zenogii* appaiono i **Gandolfi**, i **Brisolara**, i **Gazoli**. Alcuni di questi ceppi li ritroveremo in **Val d'Aveto**.

I **Gandolfo** presso **Santo Stefano d'Aveto**, i **Brizzolara** fra **Magnasco e Cerisola**, i **Gazzolo**, oltre Mileto, nella zona di **Scabbiamara e Garba**, presso il confine con la Val Trebbia.

Stessa sorte per alcuni ceppi della *Ligha degli Honeti*, o Oneto, quali i **Negri**, i **Cazareti** e i **Cazaregii**. I Negri, i Casareto e i Casareggio, si ritrovano nelle ville di **Ertola e Casareggio** intorno a Rezzoaglio.

I **Ferretti**, sistematisi fra **Brugnoli, Salto e Cardenosa**, in Val d'Aveto, e a **Casoni di Fontanigorda e Canale** di Val Trebbia, non compaiono nella lista del **1552**, ma il termine generico "et altre casade", fa intendere che a detta *ligha* appartengano altri parentadi.

Lo stesso succede ad alcuni ceppi della *Ligha che così pubblicamente se domanda*, affiliata dopo la morte del Conte Fiesco con la *Liga de gateschi*. Rileviamo i **Brignadelli**, i **Bigini**, i **Loxii**, i **Brignadello** si insedieranno presso **Santo Stefano d'Aveto**, i **Biggini**, a **Magnasco, Villa Cella** e dintorni, i **Losi**, presso **Casareggio e Rezzoaglio**.

Della *Ligha de Solari* solo i **Monteverdi** si insediano fra **Amborsasco e Montegrosso**.

Della *Ligha de Celaschi*, oltre a Cella, il cognome che risulta presente in Val d'Aveto è **Morinelli**, ma i Molinelli furono presenze sporadiche, legate ad esigenze d'ufficio.

Ritornando al *Processus Angelus de Marreli, Vincentium Cotiu, Driolo Vaccarius*, si apprende che uno degli imputati, ossia **Vincenzo Cottio**, o Cotti, abita in **Val di Sturla**, è maestro di legnami, ed è vicino di casa di **Angelo Marrè**, del quale è amico. È nemico di **Bachione Longinotto**, perchè gli ha ucciso il figlio e il genero come si apprende, in seguito, dall'interrogatorio del Vaccaro. Al processo sostiene che aveva appoggiato **Andrea Vaccaro** detto *Driolo*, che voleva mandare in Val d'Aveto dei banditi di Fontanabuona per ucciderlo e chiedeva uomini disposti ad unirsi alla brigata. Rivela che già diverse volte era stato in compagnia di molti suoi amici per uccidere **Bachione Longinotto** in **Val di Tarò**, sia nello stato del Signor conte (Claudio) Landi che nella giurisdizione del **signor Giovanni Battista** (Doria). Ricordiamo che i **Cocci**, o **Cotii**, facevano parte della *Ligha dei Celaschi*, ossia dei **della Cella**, a maggior ragione si capisce la ritrosia di **Paolettino Cella** detto *l'alfiero* di prestarsi ad una trattativa coi banditi di Val Fontanabuona.

### UN BARBIERE BANDITO E RELEGATO

Altre volte chi contravveniva alla Giustizia, veniva appunto “bandito”<sup>140</sup> dal territorio su cui operava ed inviato e relegato al *Confino*, in un luogo assai lontano della **Serenissima Repubblica di Genova**, in modo che non potesse tornare facilmente sul luogo del “delitto”. (A.S.G., A.S. Rota Criminale, filza 1223, anno **1560**, *Atti di Gio Batta di Negro Commissario Generale Riviera di Levante*):

Molto Magnifico signor Commissario mio osservandissimo

Son comparsi da noi e se son presentati in questa Città messer Perroto Capurro del quondam Antonio **de Reccho**, e mastro **Antonio Devoto quondam Dominico barbiero**<sup>141</sup> **de Valdesturla** stati da V. Signoria qua **relegati** per osservar la relegazione per quella impostoli, e, all’or richiesta, e per far fede del vero si son fatte le presenti quali dal nostro Cancellero serano sottoscritte, e senza altro a quella me li raccomando,

Da **Vintimiglia** al primo di novembre **1560**

Mattheo Semino Capitano

Angelus Capurrus Cancellero

\*\*\*\*\*

† 7bs M.<sup>a</sup>

In Nomine Domini Nostri Jesu Xpi (Christi) Amen

Anno a partu Beatae Mariae semper Virginis **1560** Indictione octava secundum Genoaensium cursus die ... iovis XXVII octobris in terciis in domo habitationis in prefati Petri Jois Bernerii quondam Antonii sita in parochia, et ordinaria **Sancti Bartholomei de Borzonascha loci Valisturle Vicariatus Clavari** \_\_\_\_\_

Cum verum sit quo dominus **Antonius Devotus chirurgus quondam dominus Dominici** sit relegatus a Multum Magnifico domino **Joanne Baptista de Nigro Commissario generali** \_\_\_ in **Capitaneatu civitatis Vintimillia** per illum tempus ad beneplacitum Illustrissima et Excellentissima Reipublicae Genuense, cum declaratione facta in dicta relegatione de qua in actis domino Jo Baptista Bicii Cancellarii, prefati Multum Magnifici domino Commissarii ut asseritur - prefato .... dicto domino Antonius dare tres idoneos fideiussores in solidum de summa scutorum et seu aureorum trecentum pro observatione dicte relegationis, seu, quibus \_\_\_\_\_

Ideo volens dictus domino Antonius observare ordinem de relegationis, et eius instrumentum sponte \_\_\_\_\_

Et omni modo \_\_\_\_\_ per se \_\_\_\_\_

Promissit et promittit prefato Multum Magnifico domino Commissario... absente pro eo me notario stipulante observare ad unquem dictam relegationem, et omnia et singula in ea contenta(?) .....

Sub pena dictionum scutorum trecentorum applicandorum prout in dicto instrumento dicta relegationis cui uts/ ren’s \_\_\_\_\_ sub \_\_\_\_\_

<sup>140</sup> Il termine deriva, appunto, da *-bando* -

<sup>141</sup> In base alle leggi dell’epoca, si può supporre che **Angelo Devoto**, di **Val di Sturla**, praticando egli la professione di barbero (ossia di chirurgo), avesse estratto qualche palla di archibugio, o medicato ferite a dei banditi, senza darne opportuno avviso alla Giustizia.

Probabilmente, per ciò gli fu imposta la punizione della “relegazione” a **Ventimiglia**. Sopra si riporta pure l’atto di fideiussione col quale **Pietro Antonio Bernero**, garantisce in solido per detto **Antonio Devoto** chirurgo, impegnandosi col versamento di lire trecento presso il notaio **Alessandro Gazzolo**. Gli atti concernenti la dichiarazione della relegazione di Antonio Devoto nella città di **Ventimiglia**, sono stati stesi dal notaio e cancelliere **Gio Battista Bisio**, o **Biggio** (nell’atto in latino *Bicii*).

Ecco, una dichiarazione fatta da un chirurgo nel 1579, (A.S.G., A.S. Rota Criminale, filza 1224):

**1579 die 9 aprilis in burgo Rapalli**

*Ego Magister Baptista Licetus chirurgus Confiteor, et dico visitasse ac medicasse Joannem Andream Costam, vallis Lavanie vulneratum ictu archibusii, tribus vulneribus in coxa sinistra cum periculo vite et debilitatis membri affecti, in quorum fidem presentem manu propria scripsi et subscripsi - Ego magister Baptista.*

Traducendo *sui generis*: **1579** giorno 9 aprile nel borgo di **Rapallo**

Io mastro **Battista Liceti chirurgo**, confesso, e dico di aver visitato e medicato **Giovanni Andrea Costa**, della **Val di Lavagna**, ferito da un colpo d’archibugio, presenta tre ferite nella coscia sinistra con pericolo di vita e debilitazione delle membra interessate, motivo per cui faccio la presente fede che di mia mano scrissi e sottoscritti - Io mastro Battista.

Et pro eo Antonio eius precibus mandato intercessit et solemne fideiussit erga prefatum Multum Magnificum domino Commissarium absentem ut's et pro eo me iamdicto notario stipulantis/ dictus **Petrus Joannes Bernerius** quondam domini Antoniii hic prius intercedens et fideiubens \_\_\_\_\_  
Sub \_\_\_\_\_ renuntiantes / iuri de principali(?) \_\_\_\_\_  
Omni alii iuri \_\_\_\_\_  
Et quem **Petrum Ioannem** presentem \_\_\_\_\_  
Dictus domino Antonius promissit et promittit eius heredes et bona conservare indemne indemnes indemnia et penitus sine damno a promissione prefata sub / ren's/ cum refatione/ ratis  
Et proinde \_\_\_\_\_  
De quibus omnibus \_\_\_\_\_  
Per me **Alexandrum Gazolium notarium** \_\_\_\_\_  
Ad laudem sapientis \_\_\_\_\_  
Actum in totum ut's, testes **Lucianus Devotus quondam Vincentii** et Georgius Manginus filius Joannis ambo habitati in dicta **parochia Sancti Bartholamei** et **Joannes Longinotus** quondam Matthei habitatus in **parochia sancti Andree de Borzono de Vallis** noti et ad prefata vocati \_\_\_\_\_  
Extractus ut's salvo \_\_\_\_  
Idem Alexandrus Gazolius notarius

\*\*\*\*\*

#### UN "BARBIERE" DI BORZONASCA DENUNCIA DELLE FERITE

Trascriviamo, da originali rintracciati da Sandro Sbarbaro in Archivio di Stato a Genova, due denunce fatte, nel maggio del **1564**, da un barbiere (*chirurgo*) di Borzonasca al Commissario di Chiavari Antonio Vinaldo, *inediti*:

A.S.G., A. S., Rota Criminale, filza 1220, anni **1564-1566**, *Atti della Commune di Chiavari* - Capitano Antonio Vinaldo Commissario di Chiavari, ecc. - :

Al' Illustrissimo signor Comissario di Chiavari  
in Chiavari

† die XXIII maii  
habit... a Barberio Borzonasche

† Illustrissimo signor Dio Vi salvi

Hieri passato hora di vespri medicai uno per nome chiamato **Agostino Repetto del' Ordenaria de Porcile** di una piaga in testa dalla parte sinistra la qual non è da indicare di pericolo per che non vi è rottura di osso (rottura di osso) ne altro, alla qual bascio (bacio) la mano di **Borzonascha** alli **24 di mazo<sup>142</sup> del 64**

Alberto Devotto barbiere

\*\*\*\*\*

Al' Illustrissimo signor Comissario di Chiavari  
in Chiavari

† die XXV maii  
habit... a Barberio Borzonasche

† Illustrissimo signor Dio Vi salvi

Hieri medicai una dona per nome chiamata **Zanina moglie de Pascual Bigino** della **villa de Porcile** la qual à una piaga in testa dalla parte dinanti in la vertice, la qual piaga non è di pericolo attento non vi è frattura di osso, non altro restando servitor alla Illustrissima signoria Vostra alla qual bascio la mano di **Borzonascha** alli **25 di mazo del 64<sup>143</sup>**

Alberto Devotto barbiere

<sup>142</sup> Forse *mazo* è un genovesismo sta per "maggio", oppure con l'abbreviazione lo *scritturale* intendeva dire *marzo*.

<sup>143</sup> Dato che le denunce avvengono una ad un giorno dall'altra, e data la conflittualità accentuata fra i paesani per questioni di interesse, si potrebbe supporre che, nella **Villa di Porcile** in Val di Sturla, **Giovannina (Zanina)**, moglie di **Pasquale Biggini**, ed **Agostino Repetto** siano venuti alle mani e poi abbiano risolto la faccenda a bastonate.

## GLI ANTEFATTI SUI CORSALI TURCHI

Per conoscere gli avvenimenti che portarono alle scorribande dei corsali turchi e di quelle dei “genovesi” verso le coste della **Tunisia**, ci affidiamo a due autori che ne parlano diffusamente:

**ALBERTO PUCCI**, *Pirati a Rapallo: nascita di un castello*, in **PIETRO BERRI**, *Rapallo nei secoli. Rievocazioni e scorribande*, Rapallo 1979, pagg. 243-246 estrapolando, cita:

«[...] Un’infausta mattina d’estate, mentre il borgo di **Rapallo** era ancora immerso nel sonno, si presentarono improvvisamente ed arditamente nel luminoso specchio della baia di Rapallo **21 legni moreschi guidati dal famoso corsaro Dragut**: erano le sette del mattino del **4 Luglio 1549**.

Per negligenza, incredulità o liti in corso o contestazioni che fossero – vizi anche allora rigogliosi presso di noi – **nessuno faceva la guardia** e nessun segnale fu dato in tempo: fu la catastrofe per tutti.

I pirati presero terra in tre punti: al centro del litorale, a levante in via Avenaggi ove allora c’era il quartiere Stella ed a ponente nei pressi della **porta delle saline**<sup>144</sup>, sfondarono le porte dilagarono in ogni direzione e per tre ore misero a sacco la cittadina colta di sorpresa senza possibilità di difesa o reazione: i rapallini sbigottiti cercavano salvezza nella fuga disperata e rifugi nei nascondigli più impensabili. Lo stesso **podestà di Rapallo, messer Pietro Calvo Senestraro** è “miracolosamente per due volte da loro scappato però con gippone a mala pena” – con solo la giacchetta addosso – come scriverà lui stesso riferendo i fatti al Senato della Superba. E proseguiva: “Il danno seguito è assai. Ognuno è restato nudo...”. Sono tre ore tragiche. I pirati hanno i loro informatori – i rinnegati – e sanno di essere abbastanza sicuri dal lato del mare perché la flotta genovese è temporaneamente assente dalle acque liguri; solo due galere incrociano al largo ma ora sono lontane e contro la loro flotta molto più numerosa avrebbero poche possibilità offensive; sanno anche delle poche forze militari disponibili a terra divise da discordie e disperse nel territorio montagnoso e si sentono forti anche del loro numero che doveva raggiungere il migliaio di uomini come prevedeva un’ordinanza del Senato di Genova di qualche mese prima **indirizzata a tutti i podestà e capitani delle riviere** che esortava a “**Far le guardie vigilanti e custodie** perché si può temere assai che non siate colti una notte alla sprovvista, perché esso **Dragut** ha vascelli e può mettere mille uomini in terra”. Tuttavia i corsari si rendono conto che i soccorsi non tarderanno ad essere organizzati nei centri vicini ed arriveranno presto in aiuto ed inoltre gli stessi abitanti fuggiti superato il terrore possono riaversi con rabbia e contrattaccare. Hanno perciò fretta. Fanno razzia di quanto trovano, uccidono, feriscono, fanno prigionieri; ammassano la roba rapinata e gli ostaggi catturati sulla spiaggia per caricarla sulle navi; fin il mobilio, ma stoffe, abiti, valori e soprattutto un certo numero di donne, uomini, ragazzi. **Circa 25 sono i rapallesi di cui si ha notizia certa che sono stati condotti schiavi in Algeri**. Si spinsero fino lungo il torrente Bogo a minacciare il convento di **Valle Christi**. Qua e là, nonostante la sorpresa v’è chi resiste; un certo **Airoldi Giacomo** rimane ucciso mentre difende la moglie Pellegra ed il figlio Domenico; da **Santa Margherita** giunge in soccorso – solo – **Giorgio Devoto**, **che riesce a catturare uno dei mori di Dragut**.

Un altro episodio che ha molto colpito la fantasia dei posteri fu quello di cui fu protagonista un giovane di **Rapallo** a nome **Bartolomeo Maggiocco**, innamoratissimo di una ragazza del posto: al brusco risveglio provocato dall’assalto si butta in strada, corre alla casa dell’amata che sta proprio presso la **porta delle Saline**, ove già i mussulmani s’erano addentrati, raggiunge la ragazza mentre nel fuggi fuggi generale era abbandonata a se stessa e riesce a condurla a salvamento nei monti vicini.

[...] Si arguisce che la sorpresa e lo sgomento dovettero togliere ai rapallesi ogni possibilità di organizzare una difesa **sebbene la cittadina non fosse piccola, fosse murata e chiusa da porte** ed inoltre che il numero dei pirati fu tale da impedire – anche una volta raggiunti i monti che allora erano luoghi di salvezza – che potesse essere organizzato un contrattacco; ed impedire altresì che forze dai luoghi vicini s’azzardassero a venire in soccorso, salvo quel Devoto sammargherite di cui s’è detto prima. Il **Podestà di Recco** infatti in una missiva al Senato informa di essersi messo in marcia nella mattinata stessa verso **Rapallo con oltre cento uomini**, ma giunto al **passo di Ruta** aveva desistito perché nel frattempo **le soldataglie corsare** si erano già reimbarcate ed allontanate. Da altra missiva di qualche mese prima indirizzata dal **Podestà di Rapallo** sempre al Senato apprendiamo che al **Castello di Portofino** esistevano “pezzi due di artiglieria con poca polvere e balle venti” e che si poteva contare su circa sessanta uomini dei quali un terzo anziani e quasi tutti impegnati nella pesca. In detta missiva egli chiedeva l’invio da **Genova** di “un capo con sei soldati per tenerli (gli uomini) vigilanti e metterli ad ordini ai bisogni, perché quel loco (**Portofino**) resta

<sup>144</sup> **Le saline di Rapallo**, ebbero certamente anche un ruolo nella storia della **Val d’Aveto**, visto che da **Rapallo** partivano le carovane di muli che, attraverso il **Passo delle Ventarola**, traversavano la valle per dirigersi nel Piacentino.

assai la salvazione del golfo **benché dal detto loco insino qui a Rapallo ogni notte abbia in guardia da uomini sessanta**". Si vede bene che il numero degli uomini non è adeguato e che **l'attacco eventuale è atteso di notte**.

Mentre invece **Dragut attacca in gran forze alla mattina**, quando nessuno se l'aspettava. Questo Dragut o Draguto o Draguth chiamato anche Dragute o Dorghuto e altre volte Dragutti e spesso anche Torghud era in mare dalla primavera ed il senato genovese era stato prodigo di avvertimenti e consigli già dall'aprile, quando il corsaro aveva cominciato la sua campagna annuale "avendo inteso che **Dorguth** ha da uscir fuori a danno dei cristiani" e poi dal maggio quando era stato avvistato. Quell'anno le preoccupazioni erano più pressanti del solito: segno è che anche noi avevamo informatori e che **i precedenti di relativo rispetto reciproco tenuto fino a quel momento** di cui gli storici argomentano **a proposito dei rapporti fra Andrea Doria ed i mussulmani** s'era incrinato.

Però la richiesta di uomini non viene esaudita ed il **31 Maggio** il **podestà di Rapallo** torna alla carica con altra lettera chiedendo almeno quattro uomini da collocare per sorveglianza nel **Catello di Portofino**, uomini per il cui soldo avrebbe contribuito tutta la podesteria che beneficiava di tale vigilanza. Ma i centri di potere sono sempre lenti nel dare se non sono pressati da scalpore o scandalo e soprattutto se sono dilaniati da discordie e dissidi violenti e tenaci. Sicché **Dragut** con le sue 21 vele – ma la maggior parte degli scritti parla di **22 navi fra galere, galeote e fuste** – ebbe la meglio, confermando ancora una volta che **la pirateria** – come scriveva Braudel – **è un'industria vecchia quanto la storia**. Lo vediamo anche oggi dilagare in forma aerea e terrestre, se non navale, senza neanche la scusa della guerra.

V'era allora presso **Tunisi** un'isoletta ove avvenivano le transazioni, **gli scambi di prigionieri ed i pagamenti del prezzo dei riscatti**.

Lo stesso **Dragut era stato fatto prigioniero da Giannettino Doria** nel **1540** nella **baia di Giralata** presso **Aiaccio** ed **era finito incatenato al banco dei rematori in una delle galere genovesi dell'Ammiraglio Andrea Doria**, ma **Khair-Ad Din** detto "**Barbarossa**", **signore di Tunisi** e suo protettore, corsaro come Lui – come tutti – lo riscattò pagando al Doria un cospicuo premio, cioè 3.500 ducati d'oro.

Riprese costui, dunque, a correre i mari sotto il vessillo della mezzaluna e più tardi divenne poi fin governatore di **Tripoli**.

Certe tele, lo sappiamo certamente tutti, non si tessono senza danno e l'**Andrea Doria** ebbe tempo di pentirsi molto di avere preso quel denaro perché volle la sorte che nel **1560**, il giovane **Gianandrea Doria** figlio dell'assassinato **Giannettino** ed **erede del gran vecchio ormai novantaquattrenne**, subisse una pesante sconfitta proprio contro **Dragut** e **Ulug-Ali**<sup>145</sup> nella spedizione voluta da **Filippo II** contro **Tripoli**. Il giovane Doria aveva il comando in subordine al **Duca Melina (Medina) Celi, Vice Re di Sicilia**, e la notizia dello scacco risultò esiziale per il vecchio ammiraglio che attendeva a **Genova**.

"Volle attendere in piedi i messi che gli recavano le notizie del disastro; udito che almeno il nipote<sup>146</sup> era salvo si coricò per non alzarsi più: era il **25 Novembre 1560**". A **Genova** doveva ricominciare un'epoca durissima di liti e congiure disastrose.

**A quell'epoca la potenza dell'impero turco era ancora in ascesa ed esso incoraggiava la guerra di corsa dei signori delle città della costa africana suoi vassalli**. I rapporti di forza con gli stati europei erano complessi e mutevoli ed intrisi di patteggiamenti, compromessi e ribaltamenti di alleanze ed appaiono oggi incomprensibilmente ambigui; oggi col "senno di poi".

---

<sup>145</sup> **Giovanni Andrea Doria**, si trovò nuovamente di fronte **Ulug Ali**, nel **1575** alla **Battaglia di Lepanto**.

<sup>146</sup> **DARIO CALESTINI**, *Santo Stefano da "stato feudale" della montagna d'Aveto a centro turistico di Liguria*, Genova, 1989, pag. 100, estrapolando:

«[...] Sicché può anche dirsi che non s'era ingannato **il grande ammiraglio Andrea** quando – come scrive **C. Segonio** nel "De vita et de rebus gestis Andreae Doriae" lib II cap. XLIV – "Conoscendo che le forze per la molta età gli mancavano del tutto, ripose ogni speranza nella conservazione della grandezza et reputation sua in **Gio Andrea, perciocché oltre che non teneva alcuno più strettamente congiunto di sangue, l'aveva ancor provato in cose importantissime per giovine valoroso e di grandissima prudenza; per tanto lo istituì suo erede, et lo tenne sempre nell'avvenire in luogo di carissimo figliuolo; ma avendo ricevuto danni gravissimi nella robba per la perdita di molte galere, et essendogli perciò convenuto far molti debiti, non potè lassargli alcuno stato degno del suo valore, di che nessuna cosa desiderava maggiormente. Laonde quando si vide giunto al fine della vita, con continue voci domandava di **Gio Andrea**, perché non avendo potuto provvederlo di ricchezze, desiderava almeno lassarlo ricco di ottimi consigli."**

[...] **Giovanni Andrea morì a Genova nel 1606**. Il suo testamento, del 19.12.05, stampato "in folio" grande e a minuti caratteri, consta di cinquantadue pagine! Al n. 39 lascia "**il marchesato di Santo Stefano con le sue ragioni e pertinenze ... E vuole che tutti li suddetti beni, quindi anche S. Stefano ... spettino e partenghino al predetto ill.mo Signor Andrea marchese di Torriglia, figlio legittimo e primogenito di esso Sig. Testatore, e che il detto Sig. Andrea sia capo e principio di questo maggiorasco**". (Copia del testamento a stampa si trova presso la biblioteca universitaria di Genova).

Ma è sempre così purtroppo e per l'Italia soprattutto, patria di faziosità. Ci fosse stata un poco più di concordia, **Dragut** non avrebbe osato colpire.

Dopo il fulmineo colpo di mano su **Rapallo** "l'immanissimo archipirata" "perfido" "crucele" "cane maledetto" ma indubbiamente astutissimo e coraggiosissimo, che si vuole sia nato in Asia minore da genitori cristiani, verso le dieci era già a **San Fruttuoso** a caricare acqua e verso mezzogiorno è avvistato dal **podestà di Recco** in procinto di passare il Monte e veleggiare verso il ponente. Poco dopo sarà segnalato in **Corsica**.

Rapallo rimaneva con il suo pianto la sua disperazione ed il suo scorno.

Tutta la Liguria assisteva impotente al passaggio sfrontato delle ventidue vele.

Seguì la corsa ai tardivi rimedi, il principale dei quali fu trovato nella decisione di **costruire un castello sul litorale**: decisione non unanime, tuttavia, ma presa pur fra contrasti di dispute e discordie.

[...] Dopo la raccolta volontaria delle prime trecento lire, il Senato aveva concesso il proprio architetto, mastro **Antonio Carabo**, comacino, progettista architetto, il quale fu il sovrastante ai lavori. Il senato aveva anche stabilito il donativo di lire 800 più i proventi della cancelleria da devolvere a favore dell'opera.

Dopo aver tergiversato prima dell'assalto dei pirati sulla concessione di un maggior armamento alla riviera di levante (**in maggioranza fliscana**) si largheggiava ora un po' di più con i "*Rapallin sottaera gatti*": la politica non può non seguire i suoi binari, ma a volte sembra immiserirsi in calcoli strategici troppo gretti anche nella testa e per la fama di un gran principe quale l'Andrea Doria.

L'opera proseguiva molto rapidamente, ma sempre con difficoltà finanziarie pressanti: più volte il podestà aveva dovuto fare addirittura prestiti personali per pagare la calcina e la mano d'opera e la corrispondenza che il **FERRETTO** ricopia dagli archivi non parla che di preventivi, prestiti, tasse; si dovette in ultimo arrivare all'imposizione di una "taglia di lire 500 sopra il borgo" per finire i lavori.

Alla partenza del **podestà Gerolamo Cattaneo** l'edificio era pronto per essere armato ed il nuovo **podestà Fieschi Raggio** il **10 Maggio 1551** inviava al Senato la richiesta di ottenere l'artiglieria necessaria. In queste lettere **il castello** viene definito "una bellissima cosa, come le S. V. Ill.me potranno vedere dal modello che hanno portato costì il **Capitano Roisecco**" ed ancora "una cosa bella e forte".

Così **il Castello** entra a far parte della storia cittadina. Difeso dalla nuova opera, il borgo non viene più molestato e neppure, per la verità le spiagge vicine delle ville. I corsari turchi scorrazzano ancora sulla costa. Nel **1550 Andrea Doria** guida un'azione a **Mehedia**, contro **Dragut**, però questi sfugge. Nel **1557** il "perfido archipirata" **assale e saccheggia Recco** e nel **1564** è la volta di **Lavagna**. Nel '60 era morto **Andrea Doria** novantaquattrenne, come abbiamo detto, al ricevimento della notizia della batosta subita dal nipote **Gianandrea** proprio ad opera del suo grande rivale, il quale morirà invece nel '65 sotto le mura di **Malta** da lui messa in assedio, ucciso da una palla di cannone cristiana, finalmente. A poco a poco, poi, l'irruenza ottomana fortunatamente inizia a decadere ed anche l'industria piratesca perderà di mordente.».

## ANDREA DORIA, DRAGUT E I MARCHESI LOMELLINI

GIUSEPPE MORGAVI, *Una colonia genovese in Sardegna e la Razza Ligure*, Conferenza tenuta alla Società Ligure di Storia Patria il 17 Febbraio 1949, in *Rievocazioni genovesi*, Genova 1961, pagg. 40-47, estrapolando cita:

«[...] **Andrea Doria** dunque, ricevuto da **Carlo V** l'incarico di organizzare la **Campagna navale contro i Pirati, con le Galee proprie e con altre messe a sua disposizione dalla Repubblica, dalla Spagna, dal Papa, dal Granduca di Toscana, dai Cavalieri di Malta, ecc.** divise la Flotta in diverse squadre, assegnando ad ognuna, una zona del Mediterraneo da sorvegliare.

**Il Golfo Ligure, la Corsica, la Sardegna e le altre Isole del Tirreno**, tenne per se, e **le assegnò al suo Nipote** prediletto **Giannettino Doria**, con 14 Galee Genovesi, in unione al Conte dell'Anguillara Romano, con 7 Galee Pontificie; e fu appunto a questa squadra che toccò in sorte la fortuna di conseguire il maggiore scopo della campagna, con la cattura del terribile Capo dei Pirati **Dragutte**.

Stavano Essi **veleggiando nel Tirreno**, quando seppero per caso da una barca di pescatori di **Capraia**, che **Dragut con 11 Vele** aveva doppiato il giorno prima il **Capo Corso**, ed era entrato nella deserta **Cala della Girolata**, a metà circa della Costa occidentale della **Corsica**.

Subito **Giannettino** decise di recarsi a sorprenderlo; e giunto il mattino del **2 Giugno 1540** all'imboccatura del golfo, si pose in agguato con le navi maggiori in luogo nascosto a ridosso della **Punta della Scandola** col vento in favore, e mandò suo cugino **Giorgio** a provocare i Corsari, che stavano all'ancora vicino a terra, intenti a gavazzare e a dividersi le prede d'oro, di merci e di schiavi, come era lor costume.

Non appena Dragut li ebbe veduti che, salpate le ancore, mosse ad inseguirli, mentre essi, fingendo di fuggire lo trassero nell'agguato tesogli dal **Doria** e tanto bene vi incolse, che **ne rimase prigioniero con tutte le sue navi**.

**Pochi giorni dopo Giannettino entrava trionfalmente nel Porto di Genova con gli 11 Legni catturati**, 1200 schiavi Cristiani liberati dal remo, altrettanti Saraceni prigionieri, e il terribile **Dragut** col suo aiutante **Mami** alla catena...

Narra in proposito Padre Guglielmotti, nella sua grande storia della Marina Pontificia, che un gentiluomo Spagnuolo, vedendolo legato al remo, gli disse in tono di scherno: "Capitan Dragut, usancia de guerra"; al quale l'altro rispose in tono di larvata minaccia: "Capricio de fortuna señor". E mostrò poi coi fatti, quando la fortuna tornò ad arridergli, quanto seria e terribile fosse questa minaccia.

Poiché, **dopo che era stato prigioniero del Doria nei fondi del Palazzo di Fassolo per poco più di tre anni**, il suo grande Capo **Keir-ed-din-Barbarossa** iniziò pratiche pel suo riscatto in denaro, come allora si usava.

Il **Doria**, dapprima restio, pare si sia lasciato indurre a trattare, dalla vecchia Moglie, **Marchesa Peretta Usodimare**, che il furbo **Dragutte** era riuscito a muovere a compassione, e chiese ed ottenne anche il consenso di **Carlo V**.

Dopo di che, essendo egli, oltreché un grande Ammiraglio, anche un grande armatore in proprio e uomo d'affari, chiese per il riscatto, la somma enorme per quei tempi, di **3500 Ducati d'oro**.

Tale somma liquida non avendo disponibile il **Barbarossa**, cercò a **Genova**, come ora si direbbe, un finanziatore e lo trovò nei **Marchesi Lomellini**, già allora ricchi Banchieri, i quali chiesero ed ottennero, fra i patti del riscatto, la **concessione perpetua dell'Isola di Tabarca, vicino a Biserta in Tunisia**, col diritto esclusivo di pesca del corallo, della spugne, dei tonni, ecc.

Ed ecco qui la prima origine dei **Tabarchini**, diventati poi Carlofortini.

[...]Come altra manifestazione della loro importanza e della grande ricchezza da loro acquistata a **Tabarca**, essi vollero intervenire **con quattro Galee proprie**, da loro armate ed equipaggiate alla famosa **Battaglia di Lepanto** contro i **Turchi** il **7 Ottobre 1571**; mentre la **Repubblica di Genova** vi aveva partecipato con solo **tre Galee**, che però fecero prodigi di valore al comando dell'Ammiraglio **Ettore Spinola**.

Ma se ottimo risultò pei **Lomellini**<sup>147</sup> l'affare di **Tabarca**, pessime furono le conseguenze della liberazione del grande Pirata per tutta la Cristianità.

---

<sup>147</sup> **Donna Violante Lomellini - Doria**, nel **1658/59** ebbe un ruolo importante nell'istituzione della Parrocchia di Priosa. **SANDRO SBARBARO**, *La Chiesa di S. Gio Batta di Priosa*, articolo apparso su "Il giornale della Fontanabuona e dell'Aveto, Anno 1999, estrapolando:

«La **Chiesa di S. Giobatta di Priosa**, già oratorio ai primi del '600, divenne parrocchia nel **1659** staccandosi dalla matrice di **Cabanne**.

Il Rev.mo prete **Stefano Barbieri** ne fu il primo rettore. **Insediatovi dalla patrona Violante Lomellini Doria**, moglie del defunto feudatario **Andrea III Doria** e reggente all'epoca le sorti del **Marchesato di Santo Stefano d'Aveto** per conto del figlio **Gian Andrea III**, allora in minore età.

A don Stefano Barbieri subentrò il Reverendo **Gio Maria Guano di Torriglia** che resse la parrocchia dal **1694** al **1725**. Sotto detto rettore la chiesa subì opere di restauro e venne eretto il campanile, come si evince dal libro "*Entrata ed uscita Massarie di S. Giovanni Battista*". In specie fu ingrandita la canonica e fu eseguito il consolidamento di alcune strutture[...].».

**N.B.** Nell'articolo, su detto, lo SBARBARO, citava l'anno 1659 in base a quanto apparso in **G.B. MOLINELLI**, *Brevi cenni sulle origini e vicende storiche di Cabanne (d'Aveto)*, Genova 1928. Secondo don **Stefano Barbieri**, che compilò il *Kronicon* (La cronaca) della chiesa di Priosa, l'erezione avvenne nel **1658**, infatti estrapolando si legge: «[...] la **Illustrissima Principessa Donna Violante Lomellini Doria** (madre, Tutrice ed Amministratrice del Principe Infante **Giovanni Andrea Doria**) dell'anzi accennata somma di £. 240 ne assegnava £. 110 al futuro Parroco dell'**Oratorio di Priosa** da erigersi in Parrocchia e le residue £. 130 le assegnava al Parroco della **matrice di San Bernardo in Cabanne**, quale indennità per decime che allo stesso Parroco venivano a decrescere **con la erezione in Parrocchia dell'Oratorio di San Gio. Battista in Priosa (atto 10 giugno 1658)**.»

**GIO BATTÀ MOLINELLI**, *Brevi cenni sulle origini e vicende storiche di Cabanne (d'Aveto) e Relazione morale e finanziaria del Comitato Pro asilo e Scuola*, Genova 1928, pp.18-20, estrapolando cita:

[...] All'epoca in cui **Cabanne** ottenne la propria autonomia, formava parte della parrocchia non solo Parazolo col relativo Oratorio, ma anche l'attuale **Parrocchia di Priosa**, che fu smembrata da Cabanne con Decreto Vescovile di Tortona in data **21 Marzo 1659**.

Mons. Bobbi in una nota a pag. 75 delle sue "Memorie" parlando dello smembramento di Priosa dalla matrice di Cabanne, accenna ad altro documento, dicendolo "abbastanza attendibile" e secondo il quale tale smembramento sarebbe avvenuto nel **1605**.

Ma l'attendibilità del documento citato da Mons. Bobbi è smentita dalla chiarezza, che non ammette diversa interpretazione, del precitato decreto vescovile di creazione e di cui esiste in questo archivio parrocchiale di Cabanne copia autentica.

Interessante è la prima parte della istanza degli abitanti di Priosa per ottenere la propria autonomia religiosa:

"Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore,

Li uomini della Priosa hanno finalmente fatto l'istrumento d'obbligazione verso il Rettore delle Cabanne di darli le solite primizie tanto al moderno quanto alli suoi successori in perpetuo, cioè uno staio di avena *focolarmente*, come anche di pagare per una volta tanto lire duecentoventicinque moneta di Milano alli Massari di detta Parrocchiale delle Cabanne nel termine di anni quattro per costruirne un capitale (!) con li redditi del quale dovevasi prendere tant'olio e cera per illuminare il Santissimo Sacramento nella detta Parrocchiale delle Cabanne come dalli istrumenti ecc...

Si sono anche obbligati detti **uomini della Priosa** di dare al loro Rettore che sarà istituito prò tempore et in perpetuo lire centootto moneta di Genova, come appare da uno delli detti istrumenti, che ambidoi si esibiscono, et lire cinquantadue moneta simile per legati già lasciati a detta chiesa della Priosa e perché la medesima chiesa della Priosa *possa mantenersi*, con occasione si separerà dalla **matrice delle Cabanne, come più volte si è supplicato** (non mai ottenuta prima dall'ora. (n.a.) **l'Eccellentissima Signora Principessa Doria Lomellina** padrona di quelli luoghi, mossa per zelo di carità, vedendo, che molte persone muoiono senza li debiti Sacramenti per la lontananza de luoghi, si è obbligata, come obbliga li suoi successori in perpetuo **di dare al Rettore da essa Signora Principessa nominato**, e che pro tempore sarà eletto, lire duecentoquaranta moneta di Genova con riserva ecc... nominando et **eleggendo per primo Rettore il Reverendissimo Prete Stefano Barbieri** il quale sia tenuto et obbligato il giorno di San Bernardo il 20 agosto andare ogni anno esso ed i suoi successori in perpetuo a celebrare la santa Messa et assistere alli divini uffizi in detto giorno nella detta Parrocchiale delle Cabanne.

Per tanto desiderando detti uomini della Priosa dar *l'ultima mano* alla detta smembrazione, ricorrono alla benignità e clemenza di Vostra Signoria Illustrissima ecc..."

Ragioni ed obblighi, che, considerati ed accettati, vennero inclusi nel citato decreto di erezione parrocchiale, ma col tempo finirono poi ad essere lettera morta!! ».

Donna Violante Lomellini durante la sua reggenza fece altre importanti cose:

**Monete, medaglie e sigilli dei Principi Doria che serbansi nella Biblioteca della Regia Università ed in altre collezioni di Genova descritti ed illustrati dal Bibliotecario AGOSTINO OLIVIERI**, Genova, **1858**, pagg. 15-24, estrapolando si cita: **ZECCA DI TORRIGLIA**. Torriglia, Marchesato nei Monti Liguri, come dicemmo dava il titolo al primogenito dei Principi D'Oria. Francesco Moretti formava colà una Zecca nel **1665** a proprie spese, col permesso della **Principessa D. Violante**, che, per mille cinquecento pezzi da otto reali annui, gli concedeva per tre anni facoltà di battere ogni foggia di monete, compresi gli Ottavetti, o Luigini per il levante (V. docum. XII). Unita al permesso è l'indicazione del conio da usare, colle seguenti parole che copio: «Una sorte coll'impronto, e nome del Signor Principe da una parte, e l'arma Doria e Landi, ossia aquila imperiale con l'arma Landi, o pure con l'impresa dei fiori ed un'aquila dall'altra. Attorno alla quale impresa dei fiori ed aquila siano queste parole: *Dominus virtus mea et salus mea*. Avvertendo, che il **G**, che va per prima lettera del nome del Signor Principe, sia fatto in modo di gifra, e discosto dall'I. L'altra con **l'impronto della Signora Principessa**, e nome espresso con questi caratteri DON. VI: LO. PRINCI. S. VED. DO. Da una parte, e la medesima impresa dei due fiori, ed aquila, e figura soprascritta». **Il primo, ed in ispezial modo il secondo di tali conii, erano adoperati per contraffare la forma dei Luigini di Francia**, e quelli principalmente che portavano l'impronto di Madamigella di Montpensier. **Tanta finzione eccitava gli scrupoli nella delicata coscienza della Principessa D. Violante, che ricorreva perciò ai teologi, onde aver consiglio e riposo**. Il 15 settembre **1665** ella scriveva a tal fine al

Quante volte **Andrea Doria** deve essersi pentito del “buon affare” del riscatto, e **Carlo V** del consenso dato!

Infatti, una delle prime vittime delle malefatte di **Dragutte**, fu la **Città di Rapallo**, che venne improvvisamente aggredita e devastata dalle Fuste Turchesche al suo comando, con rapimento di donne e schiavi, nella notte **del 4 Luglio 1549**<sup>148</sup>. Di questo fatto resta ancora memoria a Rapallo, in un grande Quadro, che decora la Sala del Consiglio Comunale.

**Sconfisse poi alle Gerbe in Tunisia, la Flotta Spagnuola**, al comando non più di Andrea, ormai troppo vecchio, ma del suo degenere pro-nipote **Gian-Andrea**, che per poco non vi rimase prigioniero; ed altre infinite calamità causò alle navi Cristiane in tutto il Mediterraneo.

Nel **1552 Dragutte** tolse **Tripoli** ai **Cavalieri di Malta**; ed **ivi poco dopo morì**<sup>149</sup>, dove ancora oggi gli Arabi vanno a venerarne la tomba!

Decadenza e fine della Colonia di Tabarca.

Purtroppo, la grande prosperità della **Stazione Genovese di Tabarca** non tardò a suscitare **l'invidia dei Francesi, che**, come anche noi sappiamo, per recenti e recentissime esperienze, **mai videro volentieri gli Italiani in Tunisia!**

Essi avevano una consimile Stazione commerciale e di pesca al **Bastion de France**, sulla **Costa Africana**, e già **nel 1733 avevano tentato, con un improvviso colpo di mano, di impadronirsi dell'Isola**, ma senza però riuscirci, grazie alla fedeltà e bravura dei suoi difensori.

**Continuarono però i Francesi a molestare in tutti i modi i bravi Tabarchini**, e furono non ultima causa della loro rovina, per le contestazioni suscitate col **Bey di Tunisi** che fornirono poi a quest'ultimo il pretesto per impadronirsi con la violenza dell'isola.

Infatti nel **1738, i Tabarchini**, sentito il vento infido, visto il continuo peggiorare delle condizioni della Fattoria, ed anche il soverchio accrescimento della popolazione, **decisero che 500 circa dei loro abbandonassero intanto l'Isola, per trasferirsi nell'Isola di San Pietro in Sardegna.**

Tre anni dopo, ossia nel **1741**, precisamente due secoli dopo l'inizio della Colonia, il **Bey di Tunisi Ali Pascià, sempre istigato dai Francesi che desideravano subentrare ai Genovesi nella Concessione**, mandò **improvvisamente 8 Galeotte alla volta dell'Isola e un Corpo di truppe dalla parte di terra, ossia 3000 uomini in tutto, i quali** mentre gli uomini validi stavano *corallando* in alto mare, a tradimento e di sorpresa se ne impadronirono. Smantellarono le Fortificazioni, distrussero i Magazzini, la Chiesa, le case e **trassero in catene ben 900 Tabarchini a Tunisi, dove rimasero schiavi per circa 10 anni.**».

**N.B.** Per l'ennesima volta troviamo i **Francesi** ad insidiare i **Genovesi**, soprattutto per ragioni commerciali. Non dimentichiamo che *la Banca* per eccellenza dei Genovesi, ossia **il Banco di S. Giorgio**, venne praticamente azzerata nei capitali dai **Francesi di Napoleone**, forse più per ragioni commerciali che per *scopi patriottici*.

Ancor ai giorni nostri, i suddetti “cugini” d'oltralpe, creano malumori crescenti da parte del mondo arabo, verso gli occidentali, solo allo scopo di tutelare i loro interessi.

Le sbandierate parole **Libertà e Fratellanza** furono solo un vuoto simulacro per irretire i *gonzi*?

---

Padre Pier Domenico Pier Dominici della Congregazione di S. Filippo Neri. La forma della lettera, e le risposte del Padre sembranmi sì degne d'osservazione, che qui le riporto. Esse rivelano la strana contraddizione, ch'esisteva nel sentimento religioso di quel tempo, e con quanta grettezza e materialismo, anche i sacri ministri, misurassero i doveri, che ogni uomo ha verso gli altri.

[...] Una nota ch'estraggo dall'Archivio del Sig. Principe Doria, ci dà la bontà degli ottavetti o luigini fabbricati nella **zecca di Torriglia** dall'ottobre **1667** al **1668**. Essi arrivarono alla somma di 7319, e se ne veggono anche della bontà di 5. La inserisco tra i documenti.

[...] Il contratto col Moretti venne annullato il 23 maggio **1667**, e la Zecca fu affidata a Cristofaro Eicolser per tre anni e mezzo, mercè l'annua pigione di pezzi 1800 da otto reali. È da quell'epoca, che la Zecca di Torriglia cessò di esistere.

[...] **ZECCA DI MONTEBRUNO**. Altra Zecca concedeva **la Principessa D. Violante** a Paolo Valderone, ed a Giorgio Avanzino nel luogo di Montebruno, terra a due ore e un quarto all'est da Torriglia alla sinistra del torrente *Brigneio*, o Brigneto. Scopo di essa era la fabbrica degli ottavetti, o luigini, ed il fitto i soliti millecinquecento pezzi da otto reali.

**ZECCA DI S. STEFANO**. **Bartolomeo Pareto di Lorenzo** a **15 settembre 1668** otteneva dalla **Principessa D. Violante** permesso di costruire **una Zecca nel borgo di S. Stefano d'Aveto**, 15 miglia distante da Chiavari. Il **Principe Giovanni Andrea I, avea comprato nel 1592 quel feudo da Gian Battista Doria, che n'era Marchese come può vedersi nel Lunig, Codex Italiae Diplomaticus**, vol. II, pag. 2411.

La locazione durò breve tempo, e tra le carte delle **Zecche dei Doria** trovo una ricevuta del **7 marzo 1683** per pezzi 400, che il **Pareto** avea pagato in anticipazione all'Agente del Principe.

<sup>148</sup> In realtà, l'assalto al borgo di **Rapallo** avvenne al mattino, come cita il PUCCI.

<sup>149</sup> In realtà **Dragut**, come cita giustamente il PUCCI, morì a **Malta**; il 23 giugno **1565**.

ARTURO FERRETTO, *Il castello "agli scogli"*, in «La Sveglia», Chiavari, XXXVIII (1925), n. 13 (29 marzo), p. 1.

SUI MARGINI DELLA STORIA DI CHIAVARI:  
IL CASTELLO "AGLI SCOGLI"

Gli uomini della cappella di **Rupinaro**, alla quale era pur soggetta Bacezza, costituendo un sol corpo, **stando in continuo ed evidente pericolo di essere condotti un giorno schiavi dai corsari ed infedeli**, il 14 febbraio del **1605** esposero al Senato che «sono in spiaggia e **loco aperto facile al sbarco** che non può essere da baluardi ed artiglierie di **Chiavari** difeso, né d'altrove vietato né impedito per una cala che vi è nominata *Preli* che resta da Ponente, fornita la spiaggia di Chiavari, comodissima a tale effetto nascosta che non si può da Chiavari difendere né vedere, la quale non solo rende in pericolo gli uomini di detta capella ma eziandio tutta la Giurisdizione di Chiavari **poiché calati che fossero in detto loco potriano facilmente correre non solo tutta la spiaggia ma ancora tutto il paese a rimbarcarsi senza che vi potesse essere dato impedimento**, come ha conosciuto il **magnifico Capitano di Chiavari** che vi è stato a vedere e per rimediare a detti inconvenienti et assicurare detti lochi e tutto il paese è necessario fare un baluardo, ossia bastione in detto loco di *Preli*, ma per essere detti uomini di detta capella di Rupinaro, poverissimi pescatori, ortolani e lavoratori che vivono di giorno in giorno di loro travagli e fatiche non ponno per la detta loro povertà fare detta opera tanto necessaria e di giovamento a detto paese di Chiavari poiché facendo detto baluardo in detto loco, stante un altro che resta in l'altro capo di levante che fecero quei di **Lavagna** con l'aiuto di vostre signorie serenissime resta assicurata tutta la spiaggia e Giurisdizione di Chiavari che non vi potrà calare vascello alcuno; ricorrono perciò **Giovanni Andrea Descalzo** e **Gerolamo Devoto**, procuratori delli uomini di detta capella, da vostre signorie serenissime, umilmente supplicandole siano servite donarli qualche scribania per quel tempo che li parrà e porgerli qualche altro subsidio che parrà conveniente acciò possano ridurre detta opera a perfezione **e vivere sicuri nelle loro case da' corsari**».

Quei di Rupinaro chiedevano una *scribania*, cioè i frutti o redditi annui di una cancelleria delle tante che erano nei paesi delle due riviere o di Chiavari che ne aveva due.

Il **Capitano di Chiavari** era stato commissionato per un rapporto intorno alla nuova fabbrica di difesa e il 15 marzo del **1605** rispondeva al Senato: «**dirò che toccante alla necessità di essa torre**, come già per altre mie le raguagliai, la giudico necessarissima rispetto a una pericolosa cala che è alla punta degli scogli, dove senza poter essere offesi né visti **ponno comodamente dar in terra li turchi** ed a man salva **far cattivi** (catturare) **non solo tutti gli uomini di quel borgo, che sinora riposano sotto la custodia di alcune guardie** ancora, tanto ponno giungerli sopra all'improvviso là dove con questa torre verranno a liberarsi afatto da questo sospetto e ad assicurare tutti li paesi sino a **Rapallo**.

Toccante alle qualità di grandezza della torre giudico a proposito che si faccia tale che possino giocar in essa due pezzi di artiglieria di lunghezza palmi 40, di larghezza 30 ed altrettanti di altezza o poco più che verrà ad importare canelle 200 in circa di lavoro in le quali, considerato bene il tutto, ritrovo che trattando solo del costo della calcina e della maestranza a ragione di lire sette per canella, gli entreranno di spesa lire 1.400, non calcolando la condotta delle pietre ed arena e così la spesa delli agiutanti della fabbrica, perché sarà fatta dagli uomini dell'istesso borgo, i quali potrian concorrere in alcuna cosa alla spesa di sopra. Circa poi di dove potria procacciarsi l'aiuto che piacesse di dare a quest'opera senza incomodo dell'illustrissima Camera, avutoli matura considerazione **e sapendo che non gustano di assegnare premi di remissione de' banditi**, non vedo che in queste parti vi possa essere altra forma che l'aggravare per quattro o cinque anni le scrivanie di questo luogo, che sebbene per quattro anni ancora anno peso di lire 200 l'anno per ognuna alle Monache di qua, tuttavia corrispondono di maniera bene che non saria intollerabile questa nuova gravezza».

Il Senato nicchiò, ma il saccheggio della vicina **Trigoso** fatto il **26 giugno del 1607** pose di nuovo in costernazione le nostre popolazioni e perciò messer **Bartolomeo Garibaldo, Capitano di Chiavari**, il 7 luglio del **1607** scriveva al Senato: «per ovviare in tempo alli inconvenienti che sovrastano, dò notizia che qua, alla marina, alla parte di ponente, finita questa spiaggia, in un luogo presso la Signora delle Grazie, **vi è una piaggia comoda da poter calare turchi dove le ville più vicine fanno di notte le guardie, ma per essere molto poveri vi vanno e disarmati in modo che si può temere che con ogni feluca de' inimici saranno essi presi, di dove poi comodamente si può sbarcare turchi** e depredare tutte queste Saline con una villa di Baceza ed altre vicine e che sarebbe peggio poi il borgo di Rovinaro tutto aperto e pieno di donne e fanciulli, **per essere tutti gli uomini marinari e pescatori che poche volte sono a casa andando per le Maremme e altrove**, per la qual causa già altre volte sono ricorsi da vostre signorie serenissime per fare una torre con un pezzo di artiglieria sopra certi scogli dove sarebbero sicuri e comodi per guardare così verso **Zoagli** come sino quà il borgo ancora, e se avessero li agenti di detto borgo di Rovinaro e ville seguito di informare li

due illustrissimi di Palazzo, a' quali vostre signorie serenissime commiserò detta causa che erano li illustrissimi **Lercaro e Giustiniano**, avrebbero ottenuto il loro intento dalla benignità di vostre signorie serenissime, li quali mi hanno richiesto che supplichi per questo vostre signorie serenissime, soggiungendo che avendo visto il loco, stimo molto necessaria per cauzione di questi poveri lochi detta torre e avendo fatto pratica con questi borghi e alcune di queste ville mi han detto che volentieri concoreranno alla spesa, anzi sono in **queste Saline** certi pochi siti pubblici che si possono vendere per questo uso e pagheranno la maggior parte delle spese, quali siti ad ogni modo essendo cresciuti dal mare ognuno se li apropria e se li piglia. Provvederanno vostre signorie serenissime secondo che stimeranno convenirsi pregandole scusarmi la lunghezza di questa, parendomi opera pia e per fine le soggiungo che con questo anco si acauteleria questi poveri padri Capuccini, che sarebbero li primi ad essere presi».

Paladino della costruzione della torre era un certo **Battista Conforto**, sindaco degli uomini di Rupinaro e di Bacezza, che nel **1606** tentò di spezzare una lancia in favore dell'opera che patrocinava, con una tirata d'orecchi ai Senatori, i quali fecero il sordo, ma prima del 16 luglio del 1607 tornò alla carica chiedendo aiuti «per far fabricare una torre tra gli scogli che sono fra detto luogo e **Rapallo, dove si potesse far difesa in occorrenza di tumulto dei turchi** a servizio della detta università e tutti gli uomini delle dette cappelle di detto luogo».

Supplicava inoltre il Senato di pagargli le spese incontrate e di tassare gli uomini di Rupinaro e di Bacezza.

Il Doge ed i Senatori chiedevano nel frattempo, con lettera del 16 luglio 1607, la spesa necessaria per fare la torre e la contribuzione spettovante agli uomini che vi facevano la guardia.

Il giurisdicente chiavarese, il 5 agosto del **1607**, rispondeva che la spesa della torre ascendeva a lire 1.200 «**in conto della quale si potrebbe vender certi pochi siti pubblici che sono in le Saline che ad ogni modo secondo il costume di quà chi vi è più apresso se li va appropriando**», **per il resto della spesa doveano essere tassati gli uomini che facevano la guardia e che aveano beni in cinque o sei ordenarie componenti la cappella di Rupinaro**. Trattandosi di pagare, i chiavaresi erano restii, non rinunciando ai *siti* lasciati dal mare, ma pretendendo che quei delle ville pagassero i conti. Serpeggiavano i malumori perché quei di Capoborgo volevano un forte e per le bizze che qua e là si erano rinfocolate ognuno coglieva il pretesto di lavarsene le mani «e dubitando io che un giorno si vedrà distrutto detto borgo pieno di anime moltissime, figlioli e donne, essendo tutti li uomini marinari che stanno poco a casa per essere molto facile il depredarli, mi è parso riferire tutto quello che possa, *massime* per rispetto di quello povero monastero dei Cappuccini tanto utile a questi lochi». I lavori (come avvertiva il Capitano con lettera del 3 novembre) furono sospesi, ma in seguito, vinte le difficoltà, il Capitano vide coronate le sue speranze.

Il castello levò la sua fronte: fu smantellato né sapremmo dire per qual ragione e sulla sua piattaforma sorse la palazzina elegnate dei Bertollo, vieppiù ingentilita dal compianto Cesare dall'Orso.

I popolo, tenace per i ricordi patri, chiama ancor adesso quel nido di pace eglogico come il sogno di un poeta in mezzo ad un canestro di fiori e di verde *il castello*».

## IL BANDO

Trascriviamo un *bando* contro i banditi dell'anno **1564** (A.S.G., A. S., filza 1220, anni **1564-1566**, *Atti della Commune di Chiavari* - Capitano Antonio Vinaldo Commissario di Chiavari, ecc. -), inedito:

### 2. octobris

#### *Bannum contra Joanne Bottum dicto Gigione e Paulum de Pillati*

Havendo il Magnifico Capitano e in questa parte Commissario di Chiavari formata una in questa e officio, contra **Gio: Botto detto Gigione** e **Paolo de Pillati de Santo Steffano** per cauza di un homicidio per loro commeso in la persona del quondam **Rochio Devoto di Borzonascha** Et essendo stati citati tre volta e dattoli quelli termini che si convengono secondo la forma delli **Statuti della Eccellentissima Repubblica di Genova**, non hanno curato come colpevoli del sudetto delitto comparere.

Per onde il prefato signor Capitano e Commissario gli ha come contumaci confessi e conviti, di quel che in la sudetta in questa (inchiesta) e atti si contiene, dichiarati contumaci, Et successivamente banditi perpetuamente dal Dominio Januese (*Genovese*) et condanati alla morte e confiscatoli tutti i lor beni alla Camera. In tutto e per tutto secondo la forma delli predetti statuti

Di maniera tale che se li sudetti Gio: e Paolo o sia **ogniun di loro per alcun tempo pervenirano in le forze della giustitia siano menati in lo loco deputato della giustitia et qui impicati per la golla** (gola) talmente che morano et l'anima loro si separi dal corpo, a ciò che sian le loro pene ad altri exempio, como delle predette cose né appare publica sentenza scritta per mano de l'infrascritto nottaro alli XXVIII del passato mese.

Con conditione però che se li detti Gio: e Paolo o sia ognun di loro rispettivamente fra il termine de giorni quindeci prossimi da venire dal giorno della publication della presente personalmente **comparirano dinanti detto Magnifico signor Capitano et Commissario a purgarsi di tal imputatione**<sup>150</sup>. In tal caso detta sententia sia nulla e per non data, altrimenti passato il detto termine detta sententia (*sentenza*) sia vallida e sortischi il suo effetto come più ampiamente consta in li atti del infrascritto nottaro a' quali si habbi relatione.

Per onde di detta dechiaratione e sententia si fa notizia alli sudetti Gio: e Paolo acciò che in alchun tempo non possino pretendere ignoranza ne in modo alcuno exentarsi. Comandando ad ogniuno sia che si voglia che in l'avenire **non ardiscano detti Gio: e Paolo recettare ne dargli agiuto consiglio o favore ne mangiare ne bere ne conversare in modo alchuno con loro**, anzi come nemici della giustitia perseguitarli sotto le pene contenute in li statuti della predetta città. Notificando che contra li disubbidienti si procederà rigidamente senza remissione alcuna.

Dalla Corte nostra di **Chiavari** a dì **2 di ottobre del 1564**

Joannes Baptista de Turri notarius

† die 2<sup>a</sup> octobris

*Antonius Bacigalupus cintracus retulit se hodie proclamasse alta et integibili voce sono cornu per Burgo et suburbiis Clavari ac in locis solitis et consuetis supradictus proclama et in omnibus pro ut in ea pertinet*

*Idem Jo: Bapta notarius*

Traducendo *sui generis*:

† giorno 2 di ottobre

Antonio Bacigalupo cintraco<sup>151</sup>, riferisce che oggi proclamò ad alta ed intellegibile voce e al suono del corno, per il Borgo e i sobborghi di Chiavari e nei luoghi soliti e consueti, il sopradetto proclama e in tutto come sopra in esso si contiene.

io Gio: Battista notaro

<sup>150</sup> Ovviamente i "Banditi", in specie se accusati di omicidio, preferivano non presentarsi e vivere alla macchia in un altro Stato, ove, in qualche modo, era garantita loro l'impunità.

Data la geografia abbastanza "frastagliata" di quei tempi, con Stati e Staterelli vari **ai confini della Serenissima Repubblica di Genova**, per i *banditi* era abbastanza facile occultarsi per qualche tempo.

Per sopravvivere altrove, lontano dalla parentela, dovevano però reiterare i delitti, con ruberie ed assassinii; per cui, dopo un certo periodo, l'aria per loro diventava irrespirabile in qualsiasi stato essi si recassero. I feudatari, che in un primo tempo li avevano accolti utilizzandoli come "manovalanza a basso costo", specie di "bravi" di manzoniana memoria, per liberarsene li "vendevano", tradendoli, in base a convenzioni stese con altri Stati o con la Repubblica di Genova.

A volte erano gli stessi compagni di "banda" che li "vendevano" per incassare la taglia.

<sup>151</sup> *cintraco* = **banditore**

## LA FAMIGLIA DEI PILATI DI S. STEFANO D'AVETO

Estrapolando e leggermente integrando, riguardo la presenza della famiglia dei **Pilati** in **Santo Stefano d'Aveto** nel **1562**, ovvero due anni prima che venga emesso il *Bando* contro **Paolo dei Pilati di S. Stefano**, dato in Chiavari il 2 ottobre **1564**:

Tratto da SANDRO SBARBARO, *Confini, itinerari, muli e carovane fra Aveto e Trebbia - Da una relazione sei-settecentesca riguardante la Chiesa di Casanova di Rovigno*

Collana di storia locale nuova serie n° 5, [www.valdaveto.net](http://www.valdaveto.net)

«**1562**. 7. 8b[ris]- *Locatio bonorum emptorum per tutores Domini Antoni Malaspina ab illis della Cella eiusdemmen della Cella venditori.*

Ossia: *Locazione agli stessi della Cella venditori dei beni acquistati dai tutori del Signor Antonio Malaspina dai della Cella.*

Nell'atto di locazione i figli e gli eredi del fu signor Antonio<sup>152</sup>, locano terre e possessioni in Val d'Aveto, le stesse che erano state prima loro vendute, a detti "consorti", ossia i Magnifici signori Ludovico, Giacomo e Sinibaldo fratelli Malaspina figli del Magnifico signor Rolando, Polidoro della Cella figlio di Paolo, Marco di Rezzoaglio figlio di Cristoforo, Lazarino della Cella figlio di Giovanni detto Gallano e Bonifacio della Cella figlio di Visconte.

Sull'intera proprietà data in locazione, cioè i 9/9:

a Marco di Rezzoaglio spetta 1 e 1/3,

a Lazarino della Cella spetta 1 e 1/3,

a Bonifacio della Cella di Visconte spetta 1 e 1/3,

A Polidoro della Cella spettano 2/9.

A Ludovico Malaspina spettano 3/9, anche a nome dei fratelli.

I Malaspina suddetti erano cugini del fu Antonio Malaspina succitato essendo Rolando lor padre figlio di Pietro

Malaspina fratello del fu Gian Luigi, o *Lodisio*, padre del fu Antonio.

Estrapolando dall'atto suddetto, riguardo ai sunnominati locatari o affittuari, si dice pressappoco:

" [...] e uno qualsiasi di loro fra i presenti stipulanti e riceventi avrà, terrà, godrà ed usufruttuerà fino ai prossimi futuri dieci anni nominati, **una casa con muri solai e tetto con volta, portico e altri vani in essa esistenti e anche un pezzo di terra con aia o meglio corte, e una cascina e stalla con muri solai e tetto, in detto pezzo di terra edificata e fabricata**, situata nella villa o meglio **borgo del luogo di Santo Stefano di Val d'Aveto** predetto, con ogni annesso, le cui coerenze sono da una parte la piazza del detto **borgo di Santo Stefano** e in parte Giacomo de Strinati *tenente* [affittuario] del Signor Lorenzo della Cella, dall'altra la strada pubblica a partire dal rivo che scorre presso il castello del detto luogo, dall'altra Giovanni Maria de Bianchi e eredi del fu Michele della Cella, dall'altra gli eredi del fu **Meneghino de Pilati** e in parte Giovanni Calabria *tenente*[affittuario] de **l'Illustrissimo Signor Antonio Doria**, fatti salvi altri errori di confini.

Parimenti **un pezzo di terra ortivo** posto come sopra dove si dice *di là del Rivo* predetto per quanto sia, le cui coerenze sono da una parte detto rivo, dall'altra gli eredi del fu Alessandro di Mareto (Mileto), da una parte il predetto **Illustrissimo Signor Antonio Doria**, dall'altra detto rivo salvo [errori di confini], come si è detto sopra.

Parimenti **un pezzo di terra coltiva** posta come sopra dove si dice *nei Santi Pietri*...

[...] Parimenti **un pezzo di terra coltiva** posta come sopra ove si dice *nella Chiosa*...

[...] Parimenti **un pezzo di terra coltiva** posta come sopra ove si dice *dal molino de Lagasio*... [...]».

### RIGUARDO I PILATI GIOVANNI FERRERO, REGESTI TRATTI DA ARCHIVIO SI STATO DI GENOVA, CITA:

« [...] Notaio Vesconte Platone Filza 1461, A.S.Ge Notai antichi

Filza non ordinata . Alcuni documenti non sono numerati.

I regesti dei documenti esaminati, sono come si trovano nella filza, **Giovanni Ferrero** anno 2010.

Doc. 163

#### **1521 10 febbraio**

Atto in Genova in "domo hab. mei not." Testimoni: **Johanni de Monteviridi q. Vesconte "textor pannorum sete"** e Gotardi Tachino q. Juliani "toalario".

Appare **Francescheta figlia del q. Bernardi de Monteviridi** e moglie di Stephano Penteche de Villa Vegni Podest. di Carega. Essa riceve in presenza del notaio dodici lire di Genova da **Antonio de Monteviridis q. Visconte** a completamento di quanto dovuto per un appezzamento di **castagneto** venduto ad **Antonio del q. Bartholomeo detto "millemati" de Pillatis di Santo Stefano primo marito di Francescheta** (Rif. ad atti rogitati dal not. Barth. Rocham abitante in Villa Loreti "jurisdizione Clavari").».

<sup>152</sup> **Antonio Malaspina** era morto nel **1561**, era **figlio del signor Aloisio** - o Gian Luigi, o *Lodisio* -, **del fu Antonio dei marchesi Malaspina di Casanova** e di Bernardina Fieschi fu Paolo Geronimo.

## LA CONFISCA DEI BENI AI BANDITI

**Già nel 1574 i beni dei banditi venivano confiscati, incamerati, e venduti.**

**In caso di mancata vendita venivano distrutti**<sup>153</sup>, (A.S.G., A.S.; Rota Criminale, filza 1226), inedito:

### *Crida sopra beni de banditi*

Hor volendo il **Senato Serenissimo** perseverare verso li banditi con la solita benignità e clemenza come ha fatto sin hora, conoscendo che più presto ha nociuto che giovato, e per ciò non intende più permettere, **che o loro ò altri in nome loro goddino**<sup>154</sup> **li beni che per loro delitti li sono stati confiscati, ma alienarli a chi li vorrà comprare, e quando non vi sii compratore per disegni**<sup>155</sup>, **ò altre cause, vuole gli sii dato il guasto, rovinando così le case come le possessioni**, perciò di ordine di loro Signorie Serenissime si fa pubblica notitia ad ogni uno sia chi si voglia, **che intendi volere attendere e comprare beni de banditi de tutto il Dominio del Senato Serenissimo comparà** (comparirà) **fra il termine di tre giorni prossimi venturi dalla publicatione di questi, in atti del Notario infrascritto a offerir pretio, e dichiarar che cosa vuole comprare, che li sarà fatto piacere, il qual termine passato** intende il Molto Magnifico e ..... signor Petro de Ferrari Commissario **venir conforme alla volontà del Senato Serenissimo procedere al guasto, e rovina di detti beni, senz'altra dillatione** (dilazione), Data in **Pianezza** li **21 di Giugno 1574/**  
Simone Carnegia Notario cancellero

† die eo

*Publicatum fuit suprascriptum proclama per Ambrosium Cassinum(?)*

† *antem in loco Planitie* (Pianezza)

† die XX. post...

† .... *in loco Ponte Plicania* (sul Ponte di Cicagna)

---

<sup>153</sup> **Ci spiace notare che “la storia è maestra solo per chi la sa leggere”**, ma i politici preferiscono ignorarla.

Ciò che predicavano i giudici **Falcone e Borsellino**, sul **sequestro dei beni ai mafiosi**, era già scritto dai giuristi della **Serenissima Repubblica di Genova** in atti del **1574**.

È bene notare che, si procedeva all'abbattimento del bene entrato in possesso del bandito, spesso grazie al suo delinquere, laddove la vendita fosse risultata difficoltosa.

Ciò, onde evitare che familiari, o prestanomi compiacenti, continuassero ad usufruirne.

<sup>154</sup> *goddino* = godano

<sup>155</sup> **“e quando non vi sii compratore per disegni”**. Già nel **1574**, si temeva che potessero esserci delle intimidazioni, acciocché non si presentassero compratori, da parte di qualcuno *vicino al bandito* o di appartenenti alla sua *parentella*.



-Tratto di corda-  
Elaborazione grafica da un disegno di Agostino Ratti

SANDRO SBARBARO, *Banditi di Val d'Aveto e loro rapporti con la Serenissima Repubblica di Genova: scorribande fra l'Appennino e la Riviera di Levante*, in parte inedito e in via di pubblicazione<sup>156</sup>, a proposito di processi ai banditi e l'uso del "Tratto di corda", estrapolando cita:



**-Processus Nicolai de Cella-**

«[...] Il processo inizia l'anno **1584** venerdì 4 maggio "in vesperis in castro Santi Stephani Vallis Avati" ("**ad ora di vespro nel castello di Santo Stefano di Val d'Aveto**").

Dopo i preliminari in cui Simone Carnilia notaio rappresenta la parte lesa, ossia il Commissario della Serenissima Repubblica di Genova Pietro Maria De Ferraris (o Ferrari), per concessione dell'**Illustrissimo Gio: Battista d'Oria Marchese di Santo Stefano (d'Aveto)**, alla presenza del Commissario del luogo, Ercole Spina, si descrive brevemente l'imputato. **Nicolò Cella, é di statura alta, colorito chiaro, d'anni ventidue, secondo ciò che dimostra il suo aspetto, di peluria rossa, con indosso calzoni di panno verde consunti dalla vetustà...**

Durante la prima fase dell'interrogatorio Nicolò rivela il nome dei compagni che 16 mesi prima erano in sua compagnia quando fu assassinato Manfrino Fopiano e fa il nome degli assassini, ossia Batté Solaro,

Sabadino Porcella, e il *Descavigliato* (Leverone), banditi già compromessi con la Giustizia della Repubblica.

Lo rileviamo dal suo interrogatorio, (pp. 1-2):

“**Interrogato** in che modo è chiamato, di chi è figlio, di quale nazione, luogo e Giurisdizione è<sup>157</sup>.”

<sup>156</sup> Documenti tratti da: Archivio di Stato di Genova - A. S., Rota Criminale, filza 1226: (*Processus Nicolai de Cella*), e Archivio di Stato di Genova A.S., Rota Criminale, filza 1223: "*Atti di Gio: Batta Dinegro Commissario Generale Riviera di Levante - 1560 - ....*" (*Processo a Gio: Consiglieri e Marco Repetto*).

**Risponde mi domando** (chiamo) Nicolò dalla Cella quondam Ioannis Angeli della Cabanna giurisdittione dell'Illustrissimo Signor Gio: Batta d'Oria.

**Interrogatus** quanti anni sono che è bandito dal dominio della Serenissima Repubblica Genovese e per quale causa.

**Rispondit** io non so quanto tempo sia che mi ritrovo bandito dal Dominio della Serenissima Signoria. Ho ben sentito dire per la morte di Manfrino Fopiano quale si amazzò essendo io in compagnia delli ucisori in la villa di Orero/.

**Interrogatus** dica in che modo successe la morte di detto Manfrino, in che tempo e per mano di chi.

**Rispondit** sono circa sedici mesi che essendo io in compagnia di Lorenzino del Conio, Meneghino Leveroni de il Scapigliato, Batte Porcella, Sabadino Porcella, il Massaro Porcella, Paolo Solaro, Berthero Scala, Giovan'Agostino Signago, Pestumo Cavazza, il Gallo Boitano et altri banditi che non mi ricordo, che venivamo da uno bosco di castagne detto il Gazzo giurisdittione di Lencisa che volevamo andare alla volta di Soglio, e gionti à Orero avendo sentito la musetta à casa di Gottardo Arata, si accostamo per bere, ma essendo lui di fuori, detto Bozino Foppiano, che dormiva in una fassia con Marcotto Arata venne Lorenzino del Conio che l'havea visto in detta fassia che dormiva ~~le venne~~ e lo disse a detto Discavigliato, e domandando noi banditi a detto Gottardo Arata e a uno che dicono il Biondo del Conio (Cuneo) chi era quello che dormiva in detta fassia (fascia), essi Gottardo e Biondo ne dissero che era Manfrino Foppiano figlio di Bozzino, e così sentito questo, Battè e Sabbadino Porcella, et il Discavigliato in presentia di tutti noi altri lo amazzorno detto Manfrino di archibuggiate et una cimitarrata che li diede il Sabadino e poi fatto che ebbero questo homicidio andassimo à Lenciza sopra la piazza appresso la casa di Franceschetto Arata, e di Rolandino Arata e Sifolone parimente de Arata ne fu portato del pane e vino, e poi se ne andassimo al monte della Ventarola /”.

[...] Più oltre, **Nicolao Cella**, interrogato riguardo ad azioni banditesche compiute al Passo della Ventarola, posto, quasi, al limite fra il distretto di Santo Stefano d'Aveto e la Serenissima Repubblica Genovese, (p. 19):

“**Interruogatus** dica altri furti e rapine fatti alla Ventarola /

**Risponde sopra la Ventarola** no li ho mai rubbato perché per detta strada li caminavano (la frequentavano) li miei parenti e no li voleva dare danno é ben vero che li Solari e loro compagnia erano quelli che rubbavano.

**Interrogato/**

**Risponde** in Barbazellata (Barbagelata) non li ho mai rubbato, li ho ben passeggiato doe o' tre volte, ma non ho fatto male alcuno.

**Interrogato/**

**Risponde io non so chi si sia nel Dominio della Republica che compri le robe rubbate.**

**Interrogato/**

**Risponde** Io non so che fuori del Dominio sieno altri che comprino robe rubbate da banditi se non detto Martino Rocca di Ozora (Ozzola-PC) genero de Tognino Castello da Cerignale.

**Interrogato/**

**Risponde** io non ho mai fatto delitto alcuno a istanza dei borghesi di Chiavari ne instato (istigato) da loro farne, quindi iniziò a urlare<sup>158</sup>: **Oime la misericordia de Dio! E con ciò Nicolao stette appeso per circa un'ora - fu deposto su mandato e per allora fu dimesso dall'esame e tornato che fu detto Nicolao al luogo suo, accettando consenziente l'irrevocabile confessione per cui dal fisco venne giudicato, nonostante ciò in animo”.**

Poco oltre il processo si aggiorna, (pp. 19-20):

+ die Dominica sexta dicti (giorno di Domenica 6 detto - 1584)...

**Interrogato** nella camera [di tortura] predetto costituito di nuovo dinanzi a me detto Simone Cancelliere in presenza del Signor Domino Commissario, detto Nicolao de Cella condotto dalle carceri su mandato, reo di fatto... e testi in causa altrui lo citano, sempre presente nei bandi di legge del fisco e di più per la confessione da lui fatta nelle precedenti confessioni tanto sotto tortura quanto e sotto dichiarazione giurata

**Interrogato** dica ogni e singola da esso confessata in altre sue costituzioni, ad esso lette, e sotto tortura quanto siano vere.

**Risponde tutto quello che ho detto nelli precedenti miei esami e confessato tanto in la tortura come fuori, é vero, e come vero l'approvo ratifico e confermo /”**

Più oltre,(p. 20):

“ **Risponde** Se trovarete che habbi mai fatto altro fatteme strappare il cuore.”

**Minacciato nuovamente di tortura**, (pp. 21 - 22):

“**Risponde** fatte quello che volete che ho detto tutto quello che ho fatto, ne si troverà mai che io abbi fatto altro salvo quello che ho detto, e non so chi habbi commesso detto furto in casa di quel fravego (orafo-argentiere), e lo devono haver fatto li Solari banditi che rubbavano in detta Giurisdittione io l'anno 1582 stavo à casa e non andavo coi banditi, ma attendeva andar appresso alle mie mule come posson dire cento testimonii,...”

Poco dopo, **Nicolino é condotto nuovamente verso il luogo di tortura e legato, indi benignamente ammonito...**, (p. 21): “dica quanti erano quando fu depredata la casa di detto Lorenzino de Porcile in detta villa Casarza Podesteria di Sestri”

“**Risponde** se vi sono mai stato Iddio non mi agiutti mai, ne mai sono stato à Sestri. / **E legato plana.**

---

<sup>157</sup> N.B. Si fa presente che le parti dell'interrogatorio in latino, riportate in corsivo, sono già state tradotte sui generis dallo Sbarbaro.

**Interrogato** dica altro.

**Risponde** fattime quello che volete non so altro. *E allora stante la sua pertinacia fu elevato su mandato - e posto l'orologio in movimento, e elevato gridava ah Dio, oh Dio, e interrogato disse*

**Io non so chi si faccino li vestiti à banditi in Val de Sturla ne in Fontanabona**, e quando ne ho havuto bisogno me ne ho fatto fare **al Ponte dell'Isola** –

**Interrogato – Risponde** non si troverà mai che sia stato a casa di quello Lorenzo Porcile.”

Più avanti, (pp. 22-23):

“ **Interrogato** /

**Risponde** in **Val de Lecca** non vi sono mai stato ne so dove li banditi habbino ricetto in detto luogo

**Interrogato** dica quanti erano quando egli e altri uccisero Paquale Perrazzo nella villa di Cichero -

**Risponde fattime calar giù che vi dirò come é andata che non me ne recordava e mi é venuto a memoria. e deposto su mandato.**

**Interrogato** dica quando successe detto omicidio.

**16 Risponde** è uno anno circa più o' meno di estande essendo nella **Liggia di Chiechero (Cichero)**, io il **Discavigliato Leverone, Benedetto Malatesta, Rolando Barbero, Paolo Solaro, Berthero Scala, Sabbadino Porcella, Gio: Agostino Signago, Batta Porcella**, essendo io andato à una fontana à bere senti sparare un'archibusata et cosi andai dove erano questi miei compagni, e trovai che il **Scavigliato Leverone** havea dato una pugnalata e sparato una archibusata a Pasquale Perrazzo povero vecchio, pensando che fussi uno delli Longinotti parenti di **Bachione**, de quali ferite poi de quaranta giorni detto Pasquale se ne morse (mori) et se non li arrivava io e doi o tre altri detto Pasquale era amazzato subito. /

**Interrogato/**

**Risponde** non si andò in detto luogo apostrofatto per amazzare detto Pasquale, ma eramo di passaggio per Compiano, e segui questo il giorno appresso che amazzamo detto Manfrino Fopiano.

**Interrogato/**

**Risponde** andavano detti banditi in Compiano perché li erano salvi.

**Interrogato/**

**Risponde dentro de Compiano non vi sono stato**, sono ben stato per le ville in detta Giuridittione, ma non so chi se li desse ricetto, ma stavamo alli casoni (casolari sperduti in campagna) e non so che alcuno di quel Dominio comprassi robe rubbate è ben vero che andavamo alle volte à mangiare all'hostaria di Michele de Taro /”

**Interrogato** dica altro, (pp. 23-24-25):

**Risponde** non ho mai fatto altro e quest'ultimo homecidio che fecero li miei compagni non l'ho detto prima perché non mi era venuto a memoria/ *e allora per conoscere l'ulteriore verità stante la mendacia e la reticenza (il giudice) lo manda di nuovo a elevare<sup>159</sup> e prima di essere sollevato detto [Nicolò] dice*

---

<sup>159</sup> **elevare** = Nicolò Cella è sollevato da terra tramite la corda alla quale è legato con le mani dietro la schiena.

**DARIO CALESTINI, Santo Stefano da “stato” feudale della montagna d'Aveto...**, Op. cit., pagg.121-123, estrapolando: **LIBRO VI cap. XI pag. 329 DELLA TORTURA**

«Sarà praticata nei casi di delitti che possano portare alla pena capitale o anche di galea ad tempus, quando il reo insista nel negare la propria responsabilità, e non vi siano prove, ma indizi.

Approvata dal giudice Revisore la tortura, commissario e ufficiali di giustizia si recheranno sul posto della medesima, vi faranno condurre il reo e l'attuario gli leggerà l'ordine, senza spiegare né la forma, né il grado, né il luogo della tortura, perché importa che il reo non abbia notizia di tali circostanze.

**Il chirurgo visiterà il reo avanti che si proceda, e dirà se sia in condizioni fisiche di sopportare i tormenti; in caso negativo dovrà confermare con giuramento la dichiarazione, che verrà passata al Giudice Revisore per attendere gli ordini relativi, che potranno anche consistere nella imposizione di tormenti sussidiari.**

Se il chirurgo dichiara la sopportabilità della tortura, il reo sarà ammonito di confessare la verità, per quanto lo riguarda e gli sarà imposto giuramento se invece deporrà per delitto o partecipazione d'altri.

**Se persisterà nella negativa, si farà spogliare e legare alla corda.**

**Qui, ultima ammonizione. Se persisterà a negare, si darà inizio ai tormenti, sempre continuando ammonizioni e interrogazioni.**

Subito che **si comincerà dalla legatura delle braccia, si metterà in corso l'orologio, per misurare il tempo che sarà stato prefisso.** Se in qualunque momento precedente il sollevamento da terra del reo, questi confessasse, non si procederà oltre; e il reo sarà chiuso in carcere segreto, senza che possa conferire. Se il reo fosse già issato al momento della confessione, lo si farà calare a terra e si farà fermare l'orologio durante il tempo impiegato nella confessione che sarà scritta dall'Attuario [notaio].

**Se ritrattasse o variasse la deposizione, si riprenderà ad issarlo continuando la tortura per il tempo restante, rimettendo in moto l'orologio.**

(Pare dovesse trattarsi di un orologio a sabbia od a acqua, che doveva esser rimesso in moto fino all'esaurimento della carica prefissata)

In ogni caso di confessione del reo mentre è issato, si procederà il giorno seguente ad interrogarlo fuori del luogo di tortura. **Gli si leggeranno le risposte date “in tormentis”: se da lui confermate, se ne stenderà atto, e gli si darà un difensore. Se ritratterà, o varierà sostanzialmente la confessione, si ripeterà la tortura fino a tre volte.**

Se continuerà a confessare nei tormenti e a negare dopo, si avranno per maggiormente avvalorare le confessioni rese, e si punirà il reo con quella pena “straordinaria” cui persuaderà la qualità del delitto e della persona.

Se havessi fatto più lo diria poi che commesso che fu questo homecidio mi allontanai dalli compagni; in compagnia de quali non sono stato più di doi mesi poichè sono bandito/ *e detto fu elevato su mandato/ e elevato iniziò a gridare a Dio o' Dio fattime calar che sono stato à Santa Vittoria e vi dirò la verità, e deposto.*

**Interrogato dica /**

**17 Risponde** sono otto mesi o' più, si partimo di sotto *Lencisa*, Paolo Solaro, Berthero Scala, Paolino Corbellino di *Baratto* e io et andamo a casa di Paolo Solaro a *Leivi* dove stetemo in circa meza hora et era di notte et ivi mangiato che hebbemo se ne andamo a *Santa Vittoria* distante dal luogho di *Sestri* doa miglia *havendo fatto la strada per un strazetto da Lavagna*, e in detto luogho di Santa Vittoria trovamo un amico di Paolo Solaro che faceva *del corpo* (i bisogni) da quale detto Paolo si fece condurre à una casa di uno che non so chi si sia, e giettato la porta di detta casa à terra entramo di sopra armati, e vi trovamo tre donne e doi huomini et uno figliolo di dodeci o' tredici anni, in la quale (casa) poi di haver preso delle robe da donne e homo, e da nove o' diece scudi, cognobimo poi carnalmente tutti una giovine e detti Berthero Scala, Corbellino, e Paolo, chiavorno una figlia e la vecchia, essendo di settanta anni, non se li fece dispiacere, e li huomini li ligamo e poi se li dava del ceppo dell'archibuggio nella vitta (nelle costole) acciò [non] facessero rumore per la villa, e poi si partimo e *portamo quello che si rubbò nella villa de Verzi*, e sono anche in potere di Paolo Solaro, e in mia parte di detto bottino ne toccò sette o' otto scudi. / [...].»

\*\*\*\*\*

---

*Quando a più persone si dovrà dare la tortura, si comincerà dal più debole e da quello che appaia più facilmente inducibile alla confessione.*

*Vedendosi che il reo "si addormenti" alla tortura o in altro modo si renda insensibile alla stessa, col solo sospetto che siasi prevalso di qualche incantesimo, dovranno i Commissari farlo calare dalla tortura "con far pria descrivere in atti tutti i gesti, azioni e parole che dirà, col tempo che sarà stato elevato, e mandarne copia autentica al Giudice Revisore, per riceverne gli ordini dal medesimo saranno dati"».*

**Processo a Gio Consiglieri e Marco Repetto, inedito, – estrapolando:**

22 - † MDLXXX die mercurii 2.<sup>a</sup> Martii in tertii In Camera Caminate domus magne Galeatii de Arata sitte Planitie  
Tradotto *sui generis*: **1580** giorno mercoledì 2 Marzo ad ora terza, nella camera col camino, nella casa principale di Galeazzo Arata sita in Pianezza

*Iohannes Conseglorius filius Fantini - Constitutus coram Multus magnifico domino Io: Baptista de Nigro Commissario/ ductus ex carceribus in quibus repositus fuit die ultima febrarii de mandato prefati domino Commissaris/ captus per barricellum in quadam caverna in qua se abscondevat metu Iustitie/.*

*Interrogatus cum Iuramento eidem delato per me infrascripto notarium et Cancellarium supra infrascriptis/[...]*

Tradotto *sui generis*: **Giovanni Consiglieri figlio di Fantino** - Costituito presso il Molto Magnifico Signor **Giovanni Battista Di Negro Commissario/** condotto dalle carceri in cui fu posto l'ultimo giorno di febbraio, secondo il mandato del prefato signor Commissario/dopo che fu catturato dal barricello nella caverna nella quale si nascondeva per paura della Giustizia/. Interrogato sotto giuramento, accusato da me infrascritto notaio e Cancelliere come sopra infrascritto/

*Et primo si sciat causam sue capture vel eam putet/*

Tradotto *sui generis*: E per prima cosa se conosce la causa della sua cattura o se la suppone

**Responde** non so la causa ne la penso per quale possi essere carcerato/

**Interrogatus** qua de causa ~~quando~~ *efugit advenit Barricelli se abscondendo et subter fugiendo.*

Tradotto *sui generis*: **Interrogato** per quale causa fuggi quando venne il barricello, nascondendosi e fuggendo di nascosto.

**Responde** per una querella che ho à Chiavari

**Interrogatus** *que querella est illa que habet Clavari/*

Tradotto *sui generis*: **Interrogato** che querela è quella che ha a **Chiavari/**

**Responde** per essermi una mattina ritrovato in la giexa (chiesa) de **Santo Vincenzo de Favale** à messa che può essere da doi anni in circa, dove ~~volendossi levare~~ dicendosi la santissima messa fu tirato una archibugiata à **Rafaello de Martino** ch'era sopra la porta de detta giexia et colto in la cossea (e fu colto nella coscia) et cossì (così) tutte le persone [che] erano in detta villa presero l'arme (le armi) essendosi detto che fu sparato detta archibugiata da **Stefano Barbazelata bandito** [1 v.] et usciti fuori se cognobbe veramenti era detto Stefano apoggiato in certe castagne in compagnia de altri banditi et **Agostino Cordano**, et cossì tutti se posemo in scaramuccia con detti banditi et compagni ~~et io~~, havendo io il mio archibugio, et essendo restato ferito il detto Agostino Cordano in una mano per non essere lui bandito ne fu fatto la denontia à Chiavari et citati de molti ~~quali per non~~ et io per uno, et non ostante mio padre li producessi testimonii che haveamo scaramusato (battagliato) con li banditi me condanò in compagnia de molti altri in £ 50 per ogni uno, dove mai io comparse (e io mai comparsi in corte) [...]

Più oltre. **Marcho Repetto** [altro coimputato], fra l'altro risponde:

[4 r.] « [...] essendo la notte antecedente dormito in **Arena**, l'altra volta l'erano tutti con li nostri archibuggi, li quali doi robamenti segoitero tutti **in mulatieri della Cabana** (i quali due furti furono fatti a mulattieri di **Cabanne**) può essere da un anno in circa, tu non sai tristo quante volte sei andato in compagnia de **Locino** et altri banditi con l'archibugio/ **cridando son morto, Iddio fa miraculi/**

signor Commissario se lo tirate dove sento ge la farete dire à questo tristo /

Marcho dice: *Signor Commissario se lo tirate con la corda, come sospetto, glielo farete confessare a questo tristo figuro/* [riferendosi a Gio Consegliero]

*Qui Io: dixit de mente per la gola forfante ladro sono homo da bene/*

*A tal punto Gio disse tu menti, attraverso la gola, furfante e ladro, io sono un uomo dabbene/*

*Qui prefatus Commissarius post quem dicti Marchus stetit ad torturam per spactium quarti unius hore mandavit eum deponit, qui depositus*

**Interrogatus** *si predicta sint vera/*

**Responde** signor si

Tradotto *sui generis*: Al che il prefato Commissario dopo che detto Marco fu posto alla tortura per il tempo di un quarto d'ora, ordinava di deporlo, il quale quando fu deposto

**Interrogato** se le predette cose sono vere/

**Risponde** signor si

*Qui prefatus domini Commissarius ordinavit dictum Io: spoliari et ligari per enuenda veritate/ qui spoliatus et ligatus*

**Interrogatus** *quod dicat veritate*

Tradotto *sui generis*: Al che il prefato signor Commissario ordinava di spogliare e legare il detto Giovanni [Consegliero] per ottenere la verità/ così spogliato e legato

**Interrogato** che dica la verità

**Responde** Io non posso dire altro se non quello ho detto non me fatte torto, **queste cose se le fa dire dal prete Barbazelata, prego a Iddio che mi facci morire/**

*Qui prefatus domini Commissarius ordinavit dictum Marcum reponi ad locum suum animo*

Tradotto *sui generis*: A questo punto il prefato signor Commissario ordinava di deporre detto Marco al luogo dove stava, essendo questi ancora cosciente.

*Et Interrogatus dictus Io: si intendit dicere veritatem*

Tradotto *sui generis*: E interrogato detto Gio se intende dire la verità

**Responde** signor si non si troverà mai che habbi fatto le forfantarie [che] dice questo tristo

*Qui prefatus domini Commissarius mandavit dictum Io: alciari/*

*Qui alciatus, prius horlogio*

Tradotto *sui generis*: A questo punto il prefato signor Commissario ordinava di sollevare [con la carrucola] detto Gio/

E così alzato, azionando prima l'orologio [o clessidra]

**Responde Nostra Donna me aiuta** (la Madonna mi aiuti) che son posto in croce à torto, **misericordia, gridando continuamente misericordia** (misericordia, gridando continuamente misericordia)

**O Signor che me sono fatte a torto/**

*Interrogatus quo dicat veritatem si intervenit in societate illorum qui occiserunt Maxina de Barbazelata*

Tradotto *sui generis*: **Interrogato** che dica la verità, se intervenne in compagnia di coloro che uccisero

**Tommasina Barbazelata**

**Responde** non è vero, ho quindici figlioli et me voleno far andare in mal'ora, **ho Signor Benedetto io li son/ par à torto/**

*Interrogatus dicat veritate*

Tradotto *sui generis*: **Interrogato** che dica la verità

**Responde** se ge lo tenissi come me li faessi ben dire la veritate, non me goastate la vita a torto/

(se io tacessi la verità me la fareste ben dire, non mi straziate il corpo a torto)

*Interrogatus si intervenit in furto facto Iacomale Ferreto de certo caxeo.*

Tradotto *sui generis*: **Interrogato** se intervenne nel furto fatto a **Giacomo Ferretti** [di Canale] di certo cacio.

**Responde** sentite (sentii) ben dire tempo fa che li fu robbato certo fromaggio ma non so da cui (chi)/

*Interrogatus si habet notitiam que dictus Marchus fuerit in societate bannitorum ad furando in dicta via Ventarola.*

Tradotto *sui generis*: **Interrogato** se ha notizia che detto **Marcho** [Repetto] fosse in società coi banditi a rubare sulla strada di **Ventarola**

**Responde** ho sentito dire publicamenti che detto Marcho andava à robare **sopra la Ventarola** con li banditi havendolo veduto più volte in compagnia de **Locino Consegliero** et altri banditi andare con il suo archibugio verso detta **Ventarola**.

Signor ve prego che non me goastate la vita /

*Interrogatus quo dicat veritatem (Interrogato che dica la verità)*

**Responde** non posso dire altro, non me goastate la vita (non mi straziate il corpo) per amor de quelli figioletti, ve lo prego **per le cinque piaghe de Cristo, gridando misericordia/ continuamente/ [...]**».

**Interrogatus** perché non si assicurava comparere (**Interrogato** perchè non voleva comparire)

**Responde** per una condanna che ho à **Chiavari** de £ 50, non me stropiate la vita/ **Signor grande misericordia**, signor calatime giù non me passate regione/ ho signor me goastate pur la vita à torto, cossì sia fatto de chi me li fa mettere Il detto Marcho è un traditore/

*Interrogatus quo non posset(?) negare veritatem*

Tradotto *sui generis*: **Interrogato** a questo punto non neghi la verità

**Responde** habiatemi misericordia perché non ho falito per amor de quelli figlioli/

**Nostra Donna agitatemi alla fine che vado, Signor habbiatemi misericordia che li altri non me ne hanno niuna/**

signor Commissario pagheria tutto quello ho al mondo et me cognoscessi/

(signor Commissario pagherei tutto ciò che posseggo perchè lei mi conoscesse meglio)

*Interrogatus quo melius cogitet*

Tradotto *sui generis*: **Interrogato** a questo punto cerchi di ricordar meglio

**Responde il cuore me passa (s'arresta) ve prego che me faciate callare**, giuro me fate questo a torto, dunque me volete goastare la vita a persuasione de **Marchino** mio nemico, fattelo mettere alla corda che troverete ha detto la verità/

*Interrogatus quo [dicat veritatem]*

**Responde** un homo de 60 anni non doveressi fare questo/ (**Risponde** a un uomo di **60 anni** non dovrete fare questo/)

**salvatemi Signor alla fine che vado/ (salvatemi Signor Iddio che in fine muoio/)**

*Interrogatus si unquam fuerit in societate bannitorum cum archibugio/*

Tradotto *sui generis*: **Interrogato** se mai fu in società coi banditi e con l'archibugio

**Responde** li fu (questo fu) una sola volta quando si prese il **prete Barbazelata et altri banditi** in casa de **Batta Barbazelata**

*Interrogatus qui constat fuit in societate dictos bannitorum per plures alias vices/*

Tradotto *sui generis*: **Interrogato** come consta fu in società con detti banditi per più volte

**Responde** l'ho ben veduti più volte ma non andai mai in loro compagnia/

**Signor benedetto misericordia/ Nostra Donna socoretemi/**

Signor me vi raccomandando non me goastate la vita/

*Interrogatus quo oponet qui dicat veritatem quia alium*

Tradotto *sui generis*: **Interrogato** a che scopo si oppone, che dica la verità, e cos'altro

**Responde** non so altro/ **Nostra Donna socoretemi**, il prete ha havuto tanto ingenio che ha fatto dire tutto quello vole per farmi apicare (**impiccare**) a torto/

**Interrogatus quo dicat veritatem**

Tradotto *sui generis*: **Interrogato** a questo punto che dica la verità

**Responde** **Misericordia son posto in croce a torto/**

**Signor benedetto me vi raccomando/** (Signor benedetto a Voi mi raccomando)

**Ho Padre mio me havete sempre detto che non facci ad altro quello non vorria fussi fatto à me, et l'ho fatto, et son posto in croce à torto/**

**Ho Madre mia Nostra Donna/** (Oh Madre mia, Nostra Madonna)

**Interrogatus quo dicat per quot vices fuerit in societate bannitorum/**

Tradotto *sui generis*: **Interrogato** a questo punto che dica per quante volte fu in compagnia coi banditi

**Responde** non li son mai stato in loro compagnia, l'ho ben incontrati mille volte/

**ho Padre mio/**

**Interrogatus quo dicat veritatem**

**Responde** non posso dire altrimenti fattime dire il giusto/ **ho Padre mio/**

**Interrogatus umquam fuit in Via Ventarola cum dictis bannitis/**

Tradotto *sui generis*: **Interrogato** se fu mai, sulla strada di **Ventarola**, con detti banditi

**Responde** non li fu mai

**Interrogatus umquam fuit à se solo in dicto loco**

Tradotto *sui generis*: **Interrogato** se fu mai da solo in detto luogo

**Responde** non li fu mai se non doe volte che andava in **Val de Sturla** per drappo (drappi)/

**Nostra Donna, o' Madre mia son posto in croce cossi à torto/** me pare che me passate ragione **perché dovessi mettere alla corda quelli dicenno queste cose/ Signor bagnatime la bocca/**

**Interrogatus quo cogitet de veritate dicenda/**

Tradotto *sui generis*: **Interrogato** che ci pensi e dica la verità

**Responde** non so altro/ **hoimè Signor agiutatemi/ ho Madre mia/ ho Nostra Donna agiutatemi**

(Risponde non so altro/Ohimè Signore aiutatemi/ Oh Madre mia/ oh Nostra Signora aiutatemi).

**Interrogatus qui oponet/**

Tradotto *sui generis*: **Interrogato** ha qualcosa da opporre

**Responde** **Nostra Donna agiutatemi son morto/** signor ve prego che non me facciate torto, non troverete mai habbi fatto tal cosa son galantuomo et homo dabene/

**Interrogatus quo dicat de furto facto in dicta Via Ventarole/**

Tradotto *sui generis*: **Interrogato** che racconti del furto fatto in detta via di Ventarola

**Responde** non me lo farete mai dire perché non è vero/ **Nostra Donna me agiuta** non me passate ragione (non mi date ragione), **Nostra Donna son morto/**

*Qui prefatus domino post quem stetit dictus Io: spacium hore unius cum dimidia ad torturam mandavit eum deponi qui depositus/*

Tradotto *sui generis*: A questo punto il prefato Signor [Commissario] dopo che stette detto Gio lo spazio di un'ora e mezza alla tortura ordinava che questi fosse doposto, e così deposto

**Interrogatus si intendit dicere veritatem nil respondit** **cri dando son morto hoimè/**

Tradotto *sui generis*: **Interrogato** se intende dire la verità, niente rispose, gridando sono morto ohimè/

*Qui prefatus domino Commissarius ordinavit dictum Io: disolvi qui disolutus, mandavit eum tradi in carceribus dimittenda examen animo tamen/ [...]*

Tradotto *sui generis*: Così il prefato signor Commissario ordinava di sciogliere detto Gio e disciolto, ordinava lo conducessero in carcere, dimettendolo dall'esame, pur tuttavia in animo/[...] »

**Ed ancora...**

«[...] *Qui prefatus domino Commissarius per habenda veritate videns ostinationem dicti Io: posito prius horlogio in adictu mandavit dictum Io: alciari qui alciatus clamavit* **hoimè Nostra Donna me vi racomando/**

Tradotto *sui generis*: A tal punto il prefato signor Commissario, per ottenere la verità, vista l'ostinazione di detto Gio:, posto prima l'orologio in moto, mandava detto Gio a sollevare, ed alzato gridava Ohimè Madonna mi raccomando a voi

**Interrogatus si umquam comederit et biberit cum bannitis/**

Tradotto *sui generis*: **Interrogato** se mai mangiò e bevve coi banditi

**Responde** non l'ho mai mangiato se non per forsa/

**Interrogatus per quot vices commedit cum dictis bannitis et in quo loco perveni pro ut dixit**

Tradotto *sui generis*: **Interrogato** per quante volte mangiò con i banditi e in che luogo giunse per ciò che sa

**Responde** non l'ho mai mangiato/ **Nostra Donna**

**Interrogatus si umquam fuerit in societate dicti Marci cum archibugio/**

Tradotto *sui generis*: **Interrogato** se fu mai in compagnia di detto Marco con l'archibugio

**Responde Signor si che alle volte andava [7 v.] in compagnia de detto Marco con li nostri archibugi per la Capellania/**

*Interrogatus quo modo potuit esse pre dictus Io: non ~~fuerit~~ deambulavant societate dictorum bannitorum cum dictis Marchus esse continue in societate dictorum bannitorum*

Tradotto *sui generis*: **Interrogato** in che modo potè essere che predetto Gio: non girava in compagnia di detti banditi con detto Marco, essendo esso continuamente in compagnia di detti banditi

**Responde** non andai mai in compagnia de detto Marcho che li fusse banditi/  
(Risponde non andai mai in compagnia di detto Marco quando vi fossero dei banditi/)

**Interrogatus si unquam comedit in domo dicti Marcu et in societate cuius**

Tradotto *sui generis*: **Interrogato** se mai fece baldoria nella casa di detto Marco e in compagnia di chi

**Responde** signor si che l'ho mangiato diece volte in compagnia de detto Marcho, **certi Repetti**<sup>160</sup>, **certi Baiitani**, **certi Mangini**/

---

<sup>160</sup> La parentela dei **Repetti** all'epoca era sparsa fra la **Val di Sturla** e la **Val d'Aveto**.

Per antichi legami e consuetudini, supponiamo che i **Repetti** citati fossero della **Parrocchia di Priosa**, ove **Stefano Repetto**, detto *Marco*, aveva probabilmente dei parenti.

Da altro suo interrogatorio, detto *Processus Marci Repetti*, egli cita "**andava io a Cavorsi**", o Covorsi, località individuabile probabilmente nel paese di **Codorso** in **Val d'Aveto**.

I **Repetto** o **Repetti** della **Val d'Aveto**, così come gli **Sbarbaro**, probabilmente provengono da **Val di Sturla**.

Un atto di locazione del **1449**, rintracciato dall'amico **GIOVANNI FERRERO** all'Archivio di Stato di Genova (Notaio Andrea de Cairo, filza 785, n° 323), che trascriviamo con difficoltà per il *latinorum infame* e le abbreviazioni, cita:

«*Locatio 323* –

In Nomine Domini amen

Venerabilis virum dominus **Spineta de Malaspinis** magiscola capitulum Januensem ut canonicus capitulum nomine Sancti Salvatoris de Lavana Januensis diocesis, nomine suo et iam(?) dicti sui canonicatus dicti capitolum Sancti Salvatoris diocesis Janue via(?) modo et forma suibus melius potuit et potest **locavit et titulo locationis dedit et concessit** ac dat et concedit **Baptista Repetto filio quondam Bertonii Repetti** habitator **villa Porcellis Valli Sturle Potestatem Clavari presenti stipulanti**, conducenti, recipienti per se heredibus successoribus suis infrascriptos **duas pecias terrarum arboratarum castaneis**. Inferius coherentiatu ad dictum canonicatum capitulum Sancti Salvatoris

**scit** obtinet dictum dominus Spineta spectantis et pertinentis Et primo utz petiam unam terra arboratam castaneis positam in dicta **villa Porcellis Valli Sturle** loco ubi dicitur **in lo Connio** cui coherent superius terra **illorum de Sbarboris** ab una latere etiam terra dictorum **de Sbarboris** ab alio latere **terra dicti capitulum conducta predictos de Sbarboris Inferius fossatus de Frasineto** Item aliam petiam terra arborata castaneis positam in dicta villa et loco cui coherent superius terra **illorum de Lagoriis** ab uno latere dictorum **de Sbarboris** ab alio latere **terra dicti capitulum Sancti Salvatoris conducta per dictos de Sbarboris**, Inferius terra **Conradi Cani**(?) quondam **Johannis dicti Marchinum** in partem et in partem **Bartholomei** dicti Cani quondam **Gambini** et etiam(?) in parte inferius fossatus crose et sese(?) alii dictarum terris sunt se esse consuetorum variores(?) confines [...].»

Tradotto *sui generis*; all'incirca:

«*Locazione 323* –

Nel nome del Signore così sia.

Il venerabile giovin signore Spinetta Malaspina *magiscola* del capitolo Genovese e pur canonico del capitolo di San Salvatore di Lavana diocesi Genovese, a suo nome e del già detto suo canonicato di detto capitolo di San Salvatore diocesi di Genova, nel modo e nella forma che egli meglio poteva e può, locava e a titolo di locazione dette e concesse come dà e concede a **Battista Repetto figlio del fu Bertone Repetti** che abita nella **villa di Porcile in Valle Sturla, Podesteria di Chiavari**, presente e stipulante, affittante, e ricevente per se e i suoi eredi e successori infrascritti, due pezzi di terra alberata di castagne. Di sotto le coerenze di detto canonicato del capitolo di San Salvatore e si sa che dette spettanze e pertinenze le ottiene da detto signor Spinetta. E primo come sopra un pezzo di terra alberata di castagne posta in detta **villa di Porcile in Val di Sturla** luogo ove si dice **nel Connio**, le cui coerenze sono di sopra la terra delle famiglie **Sbarbori** e da un lato ancora la terra di detti **Sbarbori** dall'altro lato la terra di detto capitolo condotta dai predetti **Sbarbori**, di sotto il fossato di **Frassineto**. Analogamente un altro pezzo di terra alberata di castagne posta in detta villa e luogo, le cui coerenze sono di sopra le famiglie dei **Lagorio** e da un lato detti **Sbarbori**, dall'altro la terra del detto capitolo di San Salvatore condotta dai predetti **Sbarbori**, di sotto la terra di **Corrado Cane fu Giovanni** detto **Marchino** e in parte **Bartolomeo detto Cane fu Gambino** e ancora nella parte inferiore il fossato e le crose e nei pressi vi sono altre dette terre con i loro consueti e variegati confini [...].»

In *vecchi* di **villa Sbarbari, Parrocchia di Priosa**, raccontavano che, i "*vecchi*" *tramandavano di generazione in generazione* che il paese degli **Sbarbori**, in **Val d'Aveto**, fosse stato fondato da un bandito.

Ipotizziamo che costui venisse dalla **Val di Sturla**.

Il succitato **bandito Sbarbaro**, da cui pare provenire la parentela degli Sbarbaro di Villa Sbarbari, potrebbe essere tal **Gio: Sbarbaro detto "Tiniella"**, che risulta abitare in **Val d'Aveto** "da dieci anni in più" secondo una "*Lista delli Banditi, che sono abitati nella mia Giurisdizione di S. Steffano con mio salvacondotto, et sotto sicurtà di ben vivere et che vi hanno le loro famiglie*", stesa per conto di **Gio Batta Doria marchese di S. Steffano d'Aveto nel 1579** (A.S.G., sala Senarega, filza 1437, doc 117. Cfr. Guido Ferretti: "Raccolta di notizie storiche").

**Gio: Sbarbaro**, che si evince abitare nel **Marchesato di S. Stefano d'Aveto** almeno dal **1569**, potrebbe essere il *bandito*, che **originario di Porcile**, allora **Cappellania di val di Sturla**, deve nel **1580** una *sicurtà* di Cento scudi, al **Capitano di Chiavari**.

Rammentiamo che a causa di un movimento franoso l'antico paese di **Porcile** è stato ricostruito più in basso.

Ora vien detto **Belpiano**. In Belpiano risiedono ancora i discendenti degli antichi **Sbarbaro** che, probabilmente, si insediaron in **Porcile** verso la metà del Quattrocento.

Ricordiamo che tal **Michele Sbarbaro**, mulattiere, risiedeva a **Calzagatta** già nel **1584**.

Tratto da A.S.G., Fondo Finanze, filza n°622, trascriviamo una *ruberia* in cui fu implicato **Michele Sbarbaro**, estrapolando:

---

«† 1584 a dì 19 di Novembre

**Nicolino Biggio quondam Stefano di Vadalto** (Val d'Aveto) da notitia a me **Francesco Poggio Podestà e Notaio di Roccatagliata** qualmente hoggi mandando lui serti (certi) soi arbasì a **Torriglia**, cioè doi baloni di arbaso bianco, per **Antonino da Ciregna et Michele Sbarbaro e Gioaneto Repetto** con due cavalle et una mula quale portavano detti arbasì et altri quando sono stati in loco dove si dice la *Fornaxa della Giassina* in la **Villa e Podestaria di Roccatagliata** a presso alla taverneta **si sono contratti almeno con vinti ladri armati di archibuggi da rota e cimitarre** li quali li hanno rubato dette due balle di detto arbaxo e cossi dice.

Testimoni **Bartolomeo dalla Sela** (dalla Cella) **quondam Domenico** et Lorenzino Gardella quondam Tomaso noti  
[...] † a dì detto

**Michele Sbarbaro quondam Juliano** de **Casa gatta di Vadalto** (Calzagatta di Val d'Aveto) testimonio esaminato como sopra datoli Iuramento.

Per suo Iuramento testificando dice: hoggi tre settimane (saran passate da oggi tre settimane) in **lunedì mattina giorno che si fa il mercato a Torriglia** io mi partì (io partii) di **Parasolo** (Parazzuolo di Val d'Aveto) **con due cavalle et una mula carriche de arbaxi...**tre baloni (balle) per soma et un homo il quale havea un balone in spalla, che in tutto herano n.° 10 baloni.

E in mia compagnia li hera **Antonino da Ciregna e Gioaneto di VadeSturla** (Val di Sturla) il quale hera quello che havea quel balone di arbasio in spalla.

E quando fussionsi in loco dove si dice la *Corsica* da una *Fornaxa* si contramo (vi incontrammo) tre homini armati di archibuggi e pugnali et haveano le banere (bandane) in volto che non si conossevano.

E poi questi fecero butare in terra l'arbaxo al **Repetto**.

Il quale lo havea in spalla.

E poi ne fecero assetare in terra con li archibuggi al petto dicendone che ne volevano amassare e ligare e far conto con noi nanti si partissemo (dicendoci che ci volevano ammazzare e legare, o fare i conti prima che ci avviassimo).

E poi domandorno ad **Antonio da Ciregna** li qual' hera (chi era) e lui li disse il suo nome.

E poi lo dissero a me.

E io li dissi che hera **Michele Sbarbaro**.

E poi dissero che ne volevano amassare.

E poi capitò serti chi venivano da Neirone (E poi capitaron certi che venivano da Neirone) **con un'asino et due mule carriche di castagne**.

E poi doi di quelli ladri si partirno e andorno incontra a quelli delle castagne e restò uno di loro in nostra guardia.

E poi domandorno chi era (chi fossero) quelli delle castagne, li quali dissero che erano delle **Fregere**.

E poi li lassiorno andare.

E poi dissero a serti (certi) soi compagni quali herano un pocho lontano che cosa doveano far di noi et uno li disse: lassiateli andare tutti e cossi si partimo (ci avviammo).

E quando fussionsi un pocho lontani ne tornò doi adietro li quali ne fecero fermare, e dissero fermate le mule delli arbasì, et io spontai inanti con le cavalle e la scapai (e io mi avviai innanzi con le cavalle e riuscii a fuggire) e presero lo **Antonino da Ciregna** e li scarricorno la mula e li pigliorno due pezze di arbaxi.

E poi lo lassiorno con una pezza solla (sola) et la mula, **li quali arbasì herano di Nicolino Biggio di Vadalto** (Val d'Aveto).

**Interrogato:** Se lui conobe detti ladri o alcuno di quelli.

**Responde/** Io non li conobi, ne alcuno di loro e se li conobi possi io essere incipato per la gola.

**Interrogato:** se lui sa che il locho dove ruborno (rubarono) detti arbasì sia Iurisdizione (giurisdizione) di Roccatagliata.

**Responde:** Io so serto (son certo) che è **Iurisdizione di Roccatagliata** perchè se li dice *le Prè del Signor* (I prati del Signore) e cossi ho sempre mai sentito dire.

**Interrogato:** Se lui è parente di detto **Nicolino Biggio**.

**Responde:** Signor non.

**Interrogato:** Se alcuno delli soi compagni conobe alcuno di quelli ladri.

**Responde:** Io credo di no.

**Interrogato:** Della sua età. E quanto vale li soi beni.

**Responde:** sono di età de **anni quaranta in circa**. Vale li mei beni Libre ducento (lire duecento).»

Cfr. GUIDO FERRETTI, "Le antiche mulattiere, vie di carovane commerci e saperi" SAGEP, Genova 2007, pagg. 71-72.

N.B. Il mercante **Nicolino Biggio** abitava a **Codorso**. Il **12 giugno del 1584**, aveva partecipato in località "li termini" presso **Barbagelata** alla cattura del bandito **Stefano Cordano**, detto "**Billo**", originario della **villa di Castello** di San Vincenzo di Fontanabuona (Favale). Con Nicolino Biggio erano implicati altri della parentela dei Biggio di **Cardenosa**, Giovanni, Gio Batta e il *Bixo*. I Biggio, puntando gli archibugi, lo arrestarono e lo condussero al **castello di S. Stefano** (d'Aveto), essendo **sudditi di Gio Batta Doria**.

Cfr. GUIDO FERRETTI, "La cattura del Billo", Storia locale n°20, Montebruno, 2001.

*Storia del Santuario di N. Signora di Montebruno in Val Trebbia, scritta da Antonio Pitto vice preside della sezione di Storia nella Società Ligure di Storia Patria ecc.* Genova 1872, pagg. 32-33, estrapolando, a proposito dei **Doria** e di certo **Bisius de Bisius**, forse antenato del **Bixo Biggio di Cardenosa**:

«Alla quale menzione onorevole e riconoscente hanno pure diritto i **Principi Doria**, che si resero benemeriti con largizioni ed offerte del Santuario e che nel **1612** ampliarono il convento dalla parte di tramontana; del che apposite iscrizioni fanno fede. Oltre a ciò **gli avea già fatto dono della piazza** il 25 dicembre dell'anno **1566** il chiaro **Pagano Doria**, come rilevasi dall'atto che abbiamo tra mano, rogato al notaio **Giacomo Avancino** nel **Monastero di Montebruno**.

*Interrogatus si ... esset in dicta domo unquam venerint in ea banniti/*

Tradotto sui generis: **Interrogato** se quando furono in detta casa mai vennero in essa i banditi

**Responde li sono venuti più volte che me li hanno ritrovato (e li mi hanno trovato) ma come li vedeva me ne fugiva essendo nemico de Loacino Consigliero il quale era capo de detti banditi e prego la Signoria Vostra [non] dia credito alli mei nemici/**

*Qui prefatus domino Commissarius ordinavit dictum Io: deponi post quem stetit ad tortura mediam hora, qui depositus*

Tradotto sui generis: **A questo punto il prefato signor Commissario ordinava di deporre detto Gio, fu calato dopo che stette alla tortura per mezz'ora, e indi deposto**

*Interrogatus quo dicat veritatem*

Tradotto sui generis: **Interrogato** che dica la verità

**Responde** non so altro

[8r.] *Qui prefatus domino Commissarius ordinavit dictum Marchum accesseri per favenda confrontatione cum dicto Io: et sic delato Iuramento eidem in ordi(?) facta invicem recognitione*

Tradotto sui generis: A questo punto il prefato signor Commissario ordinava di far accedere detto Marco per sostenere un confronto con detto Gio, e così formulato Giuramento, iniziato e fatto mutevolmente l'interrogatorio

*Interrogatus dictus Marchus si intendit dicere veritatem*

Tradotto sui generis: **Interrogato** detto Marco se intende dire la verità

**Responde** signor si

*Interrogatus si verum est que dictis Io: fuerit in eius societate ad commitenda delicta in dicto loco Ventarola*

---

Due altre epigrafi incise sul marmo e collocate nella chiesa ci ricordano **altri antichi benefizi**; l'una del **1530**, e l'altra del **1639**. **La prima è adornata da un gentil lavorio**, avuto in istima particolare da chi si conosce dell'arte, che offre quasi una nicchia ornata di statuine divote con **sopravi l'immagine del SS. Salvatore deposto dalla croce ed ai lati di esso le due Marie in mezza figura** e sotto queste parole: **BISIUS DE BISIS MDXXX**. Né altro. È rimasto per tradizione in memoria, che questo monumento dovesse ai posteri tramandare il nome di chi con qualche legato ragguardevole avea beneficiato il Santuario.»



foto Sandro Sbarbaro

Convento di Montebruno - Scultura ed epigrafe del **1530**

Tradotto *sui generis*: **Interrogato** se è vero che detto Gio fu in sua compagnia a commettere delitti in detto luogo di **Ventarola**

**Responde signor hier sera dissi che detto Io: era venuto à robbare meco alla Ventarola in compagnia de banditi, ma lo dissi perché sono nemico de detto Gio: et hora me ne sono apensato meglio essendomi confessato et dico non essere lo vero/**

**Interrogatus** si dicto Io: fuerit in eius societate cum bannitis/

Tradotto *sui generis*: **Interrogato** se detto Gio fu in sua compagnia con i banditi

**Responde** signor si che gh'è stato delle volte assai con il suo archibuggio cossì atorno (in giro) come in casa mia à mangiare et bere meco (con me) et con detti banditi/

**Interrogatus** a quo fuerit instructus quo ~~dicat d.m Io~~ dicat dictum Io: non fuisse ad committenda dicta assasinia in eius societate/

Tradotto *sui generis*: **Interrogato** da chi fu istruito, che dica, perché detto Gio non evitò di commettere detti delitti in sua compagnia

**Responde** non me l'ha detto niuno/

**Interrogatus** dicto Io: si verum est que fuerit in societate bannitorum cum dicto Marcho et maxime in dicta eius domo/

Tradotto *sui generis*: **Interrogato** se è vero che detto Gio fu in società con i banditi e con detto Marco e principalmente nella detta sua casa/<sup>161</sup>

**Responde** signor non è vero

*Qui domino Commissarius ordinavit dictum Io: carcerari animo tamen*

Tradotto *sui generis*: A questo punto il signor Commissario ordinava di incarcerare detto Gio, essendo questi tuttavia in animo.

*Qui prefatus domino Commissarius ordinavit dictum Marchum spoliari et ligari per enuenda veritate /*

*Qui spoliatus et ligatus*

Tradotto *sui generis*: A questo punto il prefato signor Commissario ordinava di spogliare e legare detto Marco per conoscere la verità / così spogliato e legato

**Interrogatus** quo dicat veritatem si dictus ~~Io~~ fuerit in societate dicti Marci in loco Ventarole ad committenda assasinia de qua supra et quo dicat [8 v.] veritatem iuxta eius conscientiam

Tradotto *sui generis*: **Interrogato** che dica la verità se detto (**Gio**) fu in società con detto **Marco** nel luogo di **Ventarola**<sup>162</sup> a commettere i delitti di cui sopra e che dica la verità secondo la sua coscienza

**Responde** non so altro. Volete già signor Commissario che dica la buggia/

---

<sup>161</sup> Nel **1580** **Stefano Repetto, detto Marco**, risiedeva a **Favale** dove gestiva una taverna. Vi si era trasferito circa due anni prima.

La località **Favale di Malvaro** era allora detta **S. Vincenzo del Favale**.

<sup>162</sup> Trascriviamo un "delitto", o ruberia, perpetrato contro **Lorenzo Castello** figlio di Matteo **mulatiere di Val Trebbia**, giurisdizione dell'**Illustrissimo Gio: Andrea d'Oria**, futuro feudatario di S. Stefano (d'Aveto) a partire dal **1592**. La denuncia viene fatta **Lunedì 7 novembre 1583**.

Archivio di Stato di Genova, A. S., Rota Criminale, filza 1226:

*Pro Petro Castagnello*

† MDLCCCIII die Lune VII novembris In tertiis ad bancu

Laurentius Castellus filius Matthei mulaterius de Valis Trebie **Iurisdictioni Illustrissimi Io: Andree de Auria, (Lorenzo Castello figlio di Matteo mulatiere di Val Trebbia giurisdizione dell'Illustrissimo Giovanni Andrea Doria)**

Constitutus (Costituito)

*Denuntiat* (Denuncia) qualmenti oggi sono quindici giorni che **havendo caricato due sue mule di scarpe e corie** (cuoiami) **qui a Rapallo di Messer Petro Castagneto del quondam Andrea per doverle portare alla fera de Varsi (Varzi)** quando è stato in la **villa de Lorsegna** (Lorsica) asai apreso **alla Ventarola** insieme con **Corombanino da Castello** - che poteva essere doe hore di giorno, fussimo asaltati da doi huomini armati de archibugi et cimitarre uno de quali havea una barba apostissa (posticcia) rossa et l'altro una altra barba apostissa negra (nera), et uno era grande e l'altro picollo li quali mi pigliorno quatro rubi (il rubbo è circa 8 Kg.) di corami, doe libre e meza di scarpe in dua sachi di detto Messer Petro - li quali non conobi e così dico-

*Cum Iuramento et est etate annorum 21 in circa/*

(fatto giuramento ed è d'età di anni 21 circa)

*Manuel Solarius Noctarius et curia Rapalli actuarius*

(Manuele Solari notaro e scrivano della curia di Rapallo).

È interessante notare che il **Refatto**, ovvero colui che riciclava le scarpe rubate era di Cerignale e che Martino Rocca di Ozora (PC), altro ricettatore, era genero di Tognino da Castello di Cerignale.

Si potrebbe ipotizzare una *collusione* del mulatiere Lorenzo Castello di Cerignale coi banditi citati da Nicolò Cella nel *Processus Nicolai de Cella*, ma è solo un'ipotesi.

*Qui prefatus domino Commissarius ad enuenda veritatem ordinavit dictum Marchum alciari, posito prius horologio in adita/*

Tradotto *sui generis*: **A questo punto il prefato signor Commissario ricercando la verità ordinava di sollevare detto Marco, posto prima l'orologio in movimento**

*Qui Marchus statim dixit* (a questo punto **Marco** iniziò a dire) **calatime giù che dirò tutto** perché è vero che detto **Gio** è stato doe volte in compagnia mia et delli banditi sudetti et una volta erano sei, et se ha male sia suo danno, non lo dovea fare.

*Interrogatus si verum est quo dictis Io: fuerit in dictis assasiniis/*

Tradotto *sui generis*: **Interrogato** se è vero che detto Gio fu presente a detti delitti

**Responde** signor si che gh'è stato doe volte come ho detto et lui sa/

*Interrogatus à quo fuerit instruitus/*

Tradotto *sui generis*: **Interrogato** da chi fu istruito

**Responde** **questa notte il prete Barberi ch'è pregione me ha detto doveressi dire che non doveressi è vero che detto Gio sia stato in soa compagnia à robbare** et havendoli io risposto che à dire la verità non è peccato, me ha detto doveressi salvare detto Gio et cossì havea pensato salvarlo ma non me voglio far goastare la vita per l'altri chi ha fatto male facci la penitenza/**cri dando continuamente/ hoime Dio son morto/ hoimè Dio/ [...]**».

## IL CASTELLO DI S. STEFANO D'AVETO – O CIÒ CHE RESTAVA – VENNE UTILIZZATO SIA DAI FRANCESI CHE DAI PIEMONTESI, O MEGLIO DAI SABAUDI.

Tratto da SANDRO SBARBARO, *Il Castello di Santo Stefano d'Aveto rovinato dai gendarmi della Gabella (anno 1803)*, [www.valdeveto.net](http://www.valdeveto.net), estrapolando ed integrando leggermente:

Secondo una leggenda, che circolava a **Santo Stefano d'Aveto** e dintorni, il **castello di Santo Stefano** venne *rovinato* dall'ultimo Commissario dei Doria che, prima di abbandonare il castello nel fatidico anno **1797**, smontò e vendette le lastre in rame che ricoprivano il tetto, e quant'altro potesse vendere, per ricavarne denaro contante.

Occorre ricordare che i valligiani spesso confondono date e interpreti sulla scena della storia.

Indi, occorre rifarsi a documenti per accertarsi della veridicità di racconti che sono a metà tra leggenda e storia.

Detta leggenda è stata ripresa anche dal **Calestini**<sup>163</sup>.

Lo studioso può essere stato indotto in errore dal ricorrente assioma: feudatari uguale a sfruttatori di poveri valligiani.

Detto assioma è frutto dell'imperante corrente storiografica che dalla fine dell'Ottocento in poi dipingeva i feudatari come scellerati aguzzini, sempre pronti ad azioni imperdonabili contro la povera gente.

I documenti invece raccontano che i **Francesi** che portarono in Val d'Aveto, come altrove, **Libertè Egalità e Fraternità**, spazzando via il feudalesimo, non furono con i loro *asserviti* gli angeli che *storici distratti* hanno fin ora dipinto.

Riportiamo un interessante documento ritrovato dallo scrivente, nell'Archivio storico del Comune di Santo Stefano d'Aveto, già edito sul sito [www.valdaveto.net](http://www.valdaveto.net).

**Archivio Storico del Comune di Santo Stefano d'Aveto, Filza n° 272, "Nella presente filza sono registrate tutte le lettere scritte nel 1801 in 1803 dal Commissario del Governo alla Municipalità di Santo Stefano, sono pure registrate le lettere del Vice Provveditore, e loro risposte":**

**1803** .9. Marzo anno 6°

*Da Municipalità del Cantone di S. Stefano al Commissario del Governo Sorogato né Monti Liguri*

A risposta ~~della~~ della vostra lettera del giorno 6 ~~Marzo~~ corrente la Municipalità vi dirà, che non senza giusti motivi **ha intimato al Commissario della Gabella di questo Capoluogo, ed al Caporale de Giandarmi**<sup>164</sup> esistenti a servizio della medesima ~~per la~~ **di provvedersi**<sup>165</sup> **di un locale fuori di questo Castello**, quando l'alloggio de medesimi non resti a carico del Governo, ma delli apaltatori della Gabella; **Su quest'oggetto la Municipalità non ignora che i danni, e la distruzione maggiore fattasi in detto Castello, si è effettuata principalmente per mano de Giandarmi a servizio della Gabella comandati dal Sargente**<sup>166</sup> **Romei in questo Capoluogo sul principio del p.p. 1802**, distruzione, che si è sempre continuata di mano in mano dai Picchetti de Giandarmi che si spedivano in detto Capo Luogo dalli Apaltatori<sup>167</sup> della Gabella medesima, **e distruzione che pur ora si tenta di continuare dai Giandarmi che abitano detto Locale.**

*La Municipalità che aveva praticato più volte delle dolci maniere presso di questi Giandarmi per deviarli dal far ulteriori danni al detto Locale, vedendo che quelle erano inutili, è passata al detto forzoso invito, ben*

<sup>163</sup> Cfr.: D. CALESTINI, *Santo Stefano da "stato feudale" della montagna d'Aveto a centro turistico di Liguria*, Genova, 1989.

<sup>164</sup> Giandarmi = Gendarmi

<sup>165</sup> provvedersi = provvedersi

<sup>166</sup> Sargente = Sergente

<sup>167</sup> Apaltatori = appaltatori

conschia che quanto maggiormente si rovina detto locale, altrettanto si rende più difficile il riatarlo<sup>168</sup>, e si accresce così una maggior spesa a chi dovrà pensare a risarcirlo.

Intanto la Municipalità quando tale sia la mente del Governo, e sia a carico del medesimo il provvedere l'alloggio a detto Corpo di Giandarmi che proteggono<sup>169</sup> l'esigenza della Gabella **concederà loro il Locale di detto Castello in quella parte sola però che può rendersi necessaria per la loro abitazione (abitazione)**, concessione che non si fa per altro in riguardo dei ristori, ristori che si asseriscono fatti al detto locale dalli appaltatori della Gabella, perché tali ristori non sussistono, e sono mere impostazioni di chi le ha esposte al Governo, **non potendosi dire ~~ristoro~~ restaurazione di un grande locale** l'aver fatta ad una stanza del medesimo una mal abbozzata (abbozzata) porta, e le antine a due finestre. Questi sono i milantati (millantati) ristori che non sono se non che minuzie, e bagatelle a confronto dei danni apportati al detto locale dai Giandarmi **per lucrare, vendendo ferro, quadrelli, e Piastre del tetto, ed abbruciando**<sup>170</sup> **ogni sorte di legname**; e poiché si parla di distruzione, non si deve omettere (omettere) il caso seguente; esser cioè giunto<sup>171</sup> ultimamente a notizia della Municipalità che **i Giandarmi qui esistenti si sono fatti lecito di staccare otto o dieci circa grandi antine**<sup>172</sup> **dalle finestre della Torre di questo Castello**; e che uno dei medesimi Giandarmi ha già vendute nel Paese alcune mappe di ferro di dette antine; la Municipalità in vista di tale relazione, si fece dovere di invitare il Caporale Queirazza a consegnare le sudette antine, dal quale ricevette in risposta in sostanza, che egli non vuole né consegnare, né far consegnare sudetti capi, i quali si vorrà ritenere<sup>173</sup> per la loro totale consumazione.

Tale insana ostinazione ferisce la Municipalità che reclama<sup>174</sup> altamente per la dovuta soddisfazione, e non sembra cosa troppo politica il lasciare in un medesimo paese sempre il medesimo corpo di Giandarmi, molto più se si considera che sono sette circa mesi da che non ~~vogliono~~ hanno voluto prestarsi a servizio della Municipalità per li oggetti di Polizia.

Sul particolare ~~poi della consegna~~ in avviso<sup>175</sup> poi che voi recate alla Municipalità ~~delle~~ **per far fare la consegna di tutti li atti Civili, e Criminali di questo Uff.° al Cancelliere** poiché anche quest'invito presuppone<sup>176</sup> un'istanza<sup>177</sup> del Cancelliere medesimo, per non tacer la verità non si può omettere<sup>178</sup> di dire che la Municipalità per mezzo del suo Protocollista fece sapere al **Giudice di Pace** la richiesta delle chiavi dell'Archivio fatta dal Cancelliere, e l'obbligo di consegnare le medesime chiavi; la Municipalità per bocca del Giudice di Pace stesso, sà che egli ha offerte le chiavi al Cancelliere, **onde questo Cancelliere non aveva motivo di far ricorsi, ne di fugire**<sup>179</sup> **da questo Cantone contro la mente della Municipalità**; ne tampoco aveva<sup>180</sup> esso Cancelliere motivo di far ricorsi per l'alloggio perché la Municipalità l'aveva manifestate le sue premure anche per questo punto ottenute le istruzioni che la medesima richiedeva al Magistrato supremo. Vuol credere la Municipalità che il presente rapporto (rapporto) basterà a persuadere il Cittadino Commissario del retto operare della medesima, questo la Municipalità desidera si ponga a vista de Presidenti del Magistrato delle Finanze, e del Magistrato dell'Interno, li medesimi comprendano che i rapporti<sup>181</sup> loro fatti furono in parte esagerazione maligna, ed in parte false imposture, richiamando il più giusto castigo contro l'autore delle medesime e vi si augura

Salute, e rispetto.

Dalla Sala detto giorno

Gandolfi Presidente

<sup>168</sup> difficile il riatarlo = difficile il riattarlo

<sup>169</sup> proteggono = proteggono

<sup>170</sup> abbruciando = bruciando

<sup>171</sup> giunto = giunto

<sup>172</sup> antine = piccole ante

<sup>173</sup> ritenere = ritenere, o tenere

<sup>174</sup> reclama = reclama

<sup>175</sup> avviso = avviso

<sup>176</sup> presuppone = presuppone

<sup>177</sup> istanza = istanza

<sup>178</sup> omettere = omettere

<sup>179</sup> fugire = fuggire

<sup>180</sup> avea = aveva

<sup>181</sup> rapporti = rapporti

1803. 9. Marzo anno 6.  
Dalla Municipalità del Cant. di S. Stefano  
al Com. del Governo Generale in M. S.

A risposta della sopra lettera del giorno 6. Marzo  
cort. La Municipalità vi dirà, che non senza  
giust. motivi ha intimato al Commissario della  
Facoltà di questo Capoluogo, ed al Caporale de  
francesani esistenti a servizio della med. guarn.  
di provvederli da un locale fuori di questo Castello,  
giacchè l' alloggio de' med. non suff. a carico del

Governo, né debb. appartenere della Facoltà, mentre  
La post. Oggetto sp. appiccicati non ingrandisce i danni, e  
la distruzione peggiore. Adatti in questo Castello,  
L'abitazione de' med. si è volutamente appaltata

Si è effettuata principalmente per mano de' francesani a servizio della Facoltà  
comandati dal Sargento Renzi Trovati in questo  
Capoluogo dal principio del p. p. 1802, distruzione  
che si è sempre continuata di mano in mano  
dai Vicenti de' francesani che si vedevano in S.  
Capo aiuto dalli Appaltatori della Facoltà sudesimata,  
e distruzione che pur ora si tenta di continuare  
dai francesani che abitano S. locale.

La Municipalità che non giudicata più utile delle  
de' med. essere questa di questi francesani per darla  
li dal suo abito di questi al S. locale, vedendo  
che quella era inutile, è passata al S. locale  
s'intende, ben certo che quanto maggiormente si  
rovina S. locale, altrettanto si rende più difficile  
il ricambio, e si accresce colti una maggior spesa a  
lui dovrà essere a ritardare. Intanto la Municipalità  
quando l'abitazione ha posto del Governo, e in a carico  
del med. il provvedere al alloggi a S. locale  
di francesani che proteggono l'abitazione di S. locale  
concederà loro il locale di S. Castello in qualità di  
solo però che più andrebbe necessario per la loro  
abitazione. L'abitazione di S. locale è stata  
di questi sono fatti al S. locale dalla appaltazione

La concessione che sopra si è  
fatta per altro in riguardo dei med.

foto Sandro Sbarbaro  
Archivio storico del Comune di S. Stefano d'Aveto – il recto del documento citato



*Savignone* 14 Marzo 1803 Anno 6°

Il Commissario del Governo Sorrogato<sup>182</sup> Né Monti Liguri  
Alla Municipalità del Capo Cantone dell'Aveto

Cittadini Municipali

In esecuzione di decreto del Senatore Presidente del Magistrato dell'Interno de 12 corrente vengo d'intimarvi, **che essendo reso inabitabile codesto Castello**<sup>183</sup> come avete rappresentato al Magistrato Supremo provvediate à termini della Legge Organica sul Potere Giudiziario al più<sup>184</sup> presto altro Conveniente locale al Giudice, e Cancelliere di codesto Cantone, onde possano portarsi ad intraprendere l'esercizio della rispettiva loro carica.

Vi trasmetto n° 3 copie di un Proclama stato ultimamente emanato sulle Monete, perché ne facciate pubblicare, ed affiggere uno **in codesto Capo Cantone, né rimettiate altro alla Municipalità delle Cabanne, acciò lo faccia colà pubblicare ed affiggere**, e registriate il terzo nel Protocollo di codeste Municipalità incaricandovi di rimettermi la ricevuta di sudette copie e la fede o relazione della pubblicazione (pubblicazione), ed affissione, che né sarà seguita in foglio separato, ed invigilare<sup>185</sup> per l'esatta osservanza di tutte le disposizioni in esso Proclama contenute, riflettendo esser della Massima importanza l'oggetto dello stesso proclama, e che perciò deve eccitare lo zelo de Funzionari Pubblici à procurarne l'esecuzione e vi Auguro

Salute, e Frattellanza<sup>186</sup>

Alberto Oliveri Commissario Sorrogato

---

<sup>182</sup> Sorrogato = Surrogato, Sostituto.

<sup>183</sup> Castello= **Castello di Santo Stefano d'Aveto**

<sup>184</sup> più = più

<sup>185</sup> invigilare = vigilare

<sup>186</sup> Frattellanza =Fratellanza

L'UNIONE DEI MARCHESATI DI TORRIGLIA E SANTO STEFANO DI VAL D'AVETO NEL PRINCIPATO DI TORRIGLIA, IL 13 MAGGIO 1760

Presentiamo, e trascriviamo, un documento inedito, rintracciato da SANDRO SBARBARO, anni fa, all'Archivio di Stato di Genova. Tratta della **riunione dei marchesati di Torriglia e Santo Stefano d'Aveto** nel **Principato di Torriglia**.

Archivio di Stato di Genova, Archivio Segreto, Mazzo 23/363 (Torrighia)

1760 13 Maggio<sup>187</sup>

1

*Diploma dell'Imperatore Francesco 1<sup>mo</sup> d'unione de' Marchesati di Torriglia, e di S. Steffano, con erezione de' medesimi in principato a' favore di Giovanni Andrea Doria Landi principe del Sacro Romano Impero.*

COPIA

Diplomatis Cæsarei **super unionem Marchionatum Turriliæ & Sancti Stephani Vallis Avanti, & eorundem erectionem in Principatum Imperii pro Joanne Andrea ab Auria Landi Sacri Romani Imperii Principe Turriliæ:** de dato **Viennæ** decima tertia Mensis May anno millesimo septingentesimo sexagesimo.

Franciscus

(tit. integer:)

Ad futuram rei memoriam agnoscimus, & notum facimus tenore præsentium universis: Tam peculiaris semper Divis Nostris in Imperio Prædecessoribus virtutum, ac meritorum cura fuit, ut ad illa semper magis promovenda præcipua illis præmia decernere consueverint, quò majoribus ornamentis, illustrata ampliora semper capiant incrementa, ac in sublimiori gradu collocata famam conspicuam non tantum eminentiori splendore ad seram transmittant posteritatem, sed etiam potenti hoc stimulo animos ad illustria pariter facta, & indefessum bene merendi studium accedant.

Cum igitur compretum habeamus, quot, quantaque merita clarissima Auriacorum Principum Melphi Domus jam à pluribus retrò Sæculis penes Nostros in Imperio Prædecessores, sacrumque Romanum Imperium sibi comparârit, & quemadmodum jam à Divis Imperatoribus **Carolo Quinto & Ferdinando Primo** amplissimis condecorari meruerit honoribus, ac prærogativis, illustriaque celeberrimi **Andræ ab Auria Principis Melphi** gesta nunquam oblitterandam sibi vindicatura sint in sacris Imperii famam, nec non hujus etiam posteros tam peculiari illibatae fidelitatis, insigniumque obsequiorum emicuisse Zelò, ut sicut meritis semper magis inclaruerunt, ita & novis munificentia Imperialis testimoniis illustrati fuerint.

<sup>187</sup> MAURO CASALE, *Castrum Turrilie ovvero l'unica vera storia del castello di Torriglia*, Genova 1995, pag. 65, estrapolando cita: «L'ultimo giuramento di cui si ha notizia fu quello del **19 agosto 1760** prestato al Signor Principe Andrea Doria Pamphili Landi, questa volta però giurarono solo i quattro Magnifici Reggenti della Comunità e i Consoli di Villa (27 presenti).

Particolare curioso, di tutte queste persone solo tre Reggenti apposero la propria firma, gli altri il segno di croce.»

Præcipuè autem perpendentes, quanto Illustris Noster, & Sacri Imperii fidelis dilectus **Joannes Andreas ab Auria Landi Princeps Melphi Marchio Turriliæ, & Sancti Stephani Vallis avanti** feratur studio, ut avita Domus suæ merita etiam propriis cumulare queat, penitusque confisi, tam ipsum, quam ejusdem posteros eximiis Majorum suorum vestigiis constanter non tantum inhæsueros, sed omni potius occasione conaturos fore, ut perenni inconcussæ fidei, ac obsequiorum serie de Nobis, de sacro Romano Imperio, ac Augusta Domo Nostra semper magis promereri queant, Domum Auriacam non minus meritis, quam antiquissima, ac nobilissima prosapia illustrem ad majus semper gloriæ, ac devotionis suæ incitamentum specialibus gratiæ, ac benevolentia Nostræ Cæsareæ ornamentis insignire volumus.

Considerantes igitur suprafatum Illustrem Nostrum, sacrique Imperii fidelem dilectum **Joannem Andream ab Auria Landi, Principem Melphi**, præter complura alia peropima bona, Nostros, sacrique Romani Imperii **Marchionatus Turriliæ, & Sancti Stephani Vallis avanti possidere prædictumque Marchionatum Turriliæ tam districtûs sui amplitudine & Castrorum, Oppidorum, ac incolarum frequentia**, quam eminentibus etiam prærogativis illi jam à Divis Nostris Prædecessoribus concessis, & à Nobismet ipsis confirmatis, adeo pollere, ut vel solum hoc feudum Principatûs dignitati par esse queat.

**Marchionatum præterea Sancti Stephani Vallis avanti**, non exigua quoque amplitudinis ac pari Privilegiorum frui præstantia, ambos hos Marchionatus pro supra memorato **Illustri Joanne Andrea ab Auria Landi, Principe Melphi**, ejusque descendentibus masculis legitimis ex linea masculina procreandis, ad normam Investiturarum Nostrarum die Octava Augusti anni **milesimi septingentesimi quadragesimi septimi** super binos hos Marchionatus eidem impertitarum, & secundum ordinem Primogenituræ ibidem stabilitam successuris unire, **illorumque integrum territorium sive Districtum in Principatum Imperii sub nomine Principatus Turriliæ** ita errigere, ac extollere constituimus, ut perpetuo abhinc tempore, quò Descendentes Masculi Domus Auriacæ ex legitimo thoro, & linea masculina nati, ac per supra recensitas Investituras Nostras ad successionem prædictorum feudorum ritè vocati existent, in Principatus Turriliæ ex binis supradictis Marchionatibus sic compositi possessionem ejusdemque utile Dominium succedere, & omnibus juribus, & prærogativis, quæ ambobus hactenus Marchionatibus annexa erant, pro integro novo Principatu nunc valituris, frui possint, ac valeant.

Quemadmodum verò recensiti bini Marchionatus, hucusque separati, testante supradictarum Investituram Nostrarum desuper expeditarum tenore, diversæ quoque sunt indolis, & naturæ ita hanc utrique sic conservatam, atque intactam omnino volumus, ut deficientibus successoribus masculis legitimis per mox memoratam **Investituram Nostram ad successionem in feudo Sancti Stephani Vallis Avanti vocatis, feudum hoc, utpote omnem fœminarum Successionem prorsus excludens**, cum appertinentiis suis ad immediatum & plenum Regnantis tunc in Imperio Successoris Nostri Dominum directum, ejusque dispositionem redeat, & citra novam gratiam non aliò, quam quo in præsens gaudet, Marchionatus titulo uti possit: Territorio autem Turriliæ immota maneat Principatus Imperii Dignitas à Nobis nunc collata, **& si illud extincta masculorum**

**Auriacorum prosapiâ, admodum & normam in suprafata Investitura Nostra de anno millesimo septingentesimo quadragésimo septimo expressum ad fœminas pervenerit.**

Motu proinde proprio, ex certa Nostra scientia, animo bene deliberato, eaque, quâ fungimur Cæsarea Authoritate, & de ejus plenitudine non solùm **supradictos Turriliæ & Sancti Stephani Vallis Avanti Marchionatus** secundum normam hucusque recensitam unimus, sed etiam, juxta modum pariter jam recensitum, in Sacri Romani Imperii Principatum eveximus, cooptavimus, aggregavimus, & adscripsimus, uti vigore præsentium erigimus, cooptamus, aggregamus & adscribimus, verumque Principatum futuris posthac temporibus constitutum volumus. Prætera eadem authoritate Nostra Imperiali sæpe fatum **Illustrem Joannem Andream ab Auria Landi, Principem Melphi, pro ipso, filiis, hæredibus, ac descendentes suis masculis & fœminis legitimis secundum supra citatum modum & normam Investiturarum Nostrarum, ac ordinem Primogenituræ de primogenito in primogenito titulo & dignitate Sacri Romani Imperii Principis Turriliæ insignivimus & decoravimus** eosque **Principes Turriliæ** fecimus, creavimus, & extulimus, aliorumque Nostrorum & Sacri Imperii principum numero, cœtui, atque consortio aggregavimus, quemadmodum præsentis **Nostri Diplomatis vigore unimus, incorporamus, erigimus, sublimamus, illustramus, insignimus, decoramus, facimus, creamus, extollimus & aggregamus.**

Decernentes & hoc Nostro Cæsareo Diplomate fermissime statuentes, quod posthac perpetuis futuris temporibus, prædictus **Turriliæ Principatus cum pertinentiis suis** pro illustri Sacri Romani Imperii Principatu haberi, teneri, reputari & nominari debeat ab omnibus & singulis cujuscunque statûs, gradûs, ordinis, conditionis sive dignitatis extiterint, ita, ut suprafatus Turriliæ Princeps, ejusque, ut supra, hæredes & successores in Principatu Turriliæ virtute hujus erectionis Nostræ, & sublimationis, illustrationis, & exaltationis ab hâc horâ in perpetuum nominentur, nuncupentur, & reputentur, tam in scriptis quam viva voce, aut aliàs, quotiuscumque & quomodolibet illorum mentio facienda erit, **Sacri Romani Imperii Principes Turriliæ, omnibusque & singulis honoribus, & Dignitatibus, prærogativis, exemptionibus, præminentis, libertatibus, juribus, Privilegiis, Insignibus, gratiis, Indultis, regalibus, & aliis quibuscumque in judicio, vel extra in omnibus rebus, statibus & causis tam spiritualibus quàm temporalibus, ecclesiasticis & profanis ac aliis, & in locis omnibus gaudere, uti, ac frui debeant, ac possint, quibus alii Nostri Sacri Romani Imperii Principes & Principatus per idem Romanum Imperium, & ubique locorum & terrarum in dandis, & suscipiendis feudis & in aliis, omnibus, & singulis ad statum & conditionem Principum, Principatumque spectantibus gaudent, utuntur, fruuntur, potiuntur, & hactenus gavis, usi atque potiti sunt, quomodolibet consuetudine vel de jure.**

Quò vero munificentiam Nostram Cæsaream sæpe dicto Illustri Sacrique Imperii fideli dilecto **Joanni Andream ab Auria Landi, Sacri Romani Imperii Principi Turriliæ,** nec non **Principi Melphi** majori adhuc clementiæ ubertate testatam reddamus, creatum à Nobis Turriliæ Principatum non tantum in feudum majus erigimus, sed hanc ipsi insuper eminentem conferre volumus prærogativam, ut quotiescumque dein casus Investituræ recipiendæ contigerit, præfatus Sacri Romani Imperii Princeps ejusque legitimi Descendentes (ordine, & ratione ut supra) de illo à Nobis & Successoribus Nostris coram Throno Cæsareo investiantur.

Cumque sic Principatum Turriliæ Majoribus Imperii in Italia feudis aggregatum velimus, hinc non tantum omnia & singula a Divis Nostris Prædecessoribus **feudis Turriliæ, & Sancti Stephani Vallis Avanti** concessa Privilegia per supra memoratam

Nostram Investituram de octava Augusti anni millesimi septingentesimi quadragésimi septimi confirmata<sup>188</sup>, ac in specie **Privilegium Rudolphinum de vigesima quarta Septembris anni millesimi quingentesimi septuagesimi noni** in omnibus eorum punctis, clausulis & articoli de novo confirmamus ipsis que omni meliori modo, ac forma eandem vim, idemque robur conferimus, ac si de verbo ad verbum hic essent inserta, sed etiam hac ipsa ratione decernimus, ut **Principatus Turriliæ deinceps à Plenipotencia Nostrâ Cæsareâ in Italia pro feudo majori habeatur**, sicque inter alia etiam, quando imposterum publicandæ erunt in memorato Principatu Patentes Cæsareæ, ibidem non à mox Nobis Principe Turriliæ ejusque, ut supra, legîtimus Successoribus publicentur.

Quamvis prætereà per impertitam jam Privilegiorum confirmationem Principatu Turriliæ immediata à Nobis, & Sacro Romano Imperio dependentia denuò asserta sit, eundem tamen dissertis rursus verbis, ad normam & formam sæpe allegatarum **Nostrarum Investiturarum de octava Augusti anni millesimi septingentesimi quadragésimi septimi** iteratò in Nostram & sacri Imperii clientelam, protectionem, & salvam guardiam suscipimus & assumimus, ut sub sola hac speciali protectione, tuitione, & salva guardia Nostra, & **Imperialis aquilæ Nostræ perpetua falvus**, protectus, & securus sit, hæcque immediata à Nobis & Sacro Romano Imperio dependentia semper stabilita maneat.

Ut demun de propensissimi Nostrî affectus benevolentia sæpe laudato **illustri Joanni Andreae ab Auria Landi sacri Romani Imperii Principi Turriliæ** omni constet ratione, Ipsi quoque omnibusque ejus, ut supra, liberis & descendentibus legitimis utriusque fexûs, ordine Primogenituræ loco gesti hucusque ab ipso & Progenitoribus suis prædicati: Illustris prædicatum Illustrissimi nec non dilectionis tuæ, & consanguinei charissimi vigore præsentium concedimus, & elargimur, volentes ut non solum dicti Principis Dilectio, omnesque Ejus legitimi, ut supra, descendentes utriusque Sexûs ordine sæpedictæ Primogenituræ prænominatâ prærogativâ deinceps liberè, & citrà cujuscunque impedimentum, tam in Scriptis, quam viva voce, quotiescunque eorum mentio facienda sit, utantur, fruantur, & gaudeant, sed ipsis quoque tam ex Nostris, Nostrorumque in sacro Romano Imperio successorum Cancellariis dicti Tituli: Illustrissimi, Dilectionis Tuæ! ac Consanguinei & Principis Nostrî Charissimi omni posthac tempore tribuantur.

Omnibus proinde & singulis Nostris & sacri Romani Imperii Electoribus, aliisque Principibus Ecclesiasticis, & sæcularibus, Archiepiscopis, Episcopis, Ducibus,

---

<sup>188</sup> *Divis Nostris Prædecessoribus feudis Turriliæ. & Sancti Stephani Vallis Avanti concessa Privilegia per supra memorata Nostram Investituram octava Augusti anni millesimi septingentesimi quadragésimi septimi confirmata, ac in specie Privilegium Rudolphinum de vigesima quarta Septembris anni millesimi quingentesimi septuagesimi noni in omnibus eorum punctis, clausulis & articoli de novo confirmamus ipsis que omni meliori modo, ac forma*

Tradotto sui generis significa pressappoco: «**I signori Nostrî Predecessori concessero i privilegi ai feudi di Torriglia & Santo Stefano di Val d'Aveto, come da nominata e confermata Nostra investitura de l' 8 Agosto 1747, ed in specie nuovamente confermiamo il Privilegio Rudolfino del 24 settembre dell'anno 1579 in tutti i suoi punti, clausole e articoli, e in ogni miglior modo e forma [...]**».

Quando si cita il *Privilegio Rudolfino*, si cita, probabilmente, l'imperatore **Rodolfo II d'Asburgo**.

Riguardo detto imperatore ecco un breve cenno tratto dal link:

[https://it.wikipedia.org/wiki/Rodolfo\\_II\\_d%27Asburgo](https://it.wikipedia.org/wiki/Rodolfo_II_d%27Asburgo)

«**Rodolfo II d'Asburgo** ([Vienna, 18 luglio 1552](#) – [Praga, 20 gennaio 1612](#)) è stato [Imperatore del Sacro Romano Impero dal 1576 al 1612](#). -

**Rodolfo d'Asburgo** nacque a [Vienna](#) il 18 luglio del **1552**: i suoi genitori, l'arciduca Massimiliano (futuro [Massimiliano II](#)) e [Maria di Spagna](#), erano cugini poiché figli rispettivamente dei fratelli [Ferdinando I](#) e [Carlo V](#). Ciò significa che Rodolfo era due volte bisnipote di [Giovanna la Pazza](#): questa singolare ascendenza contribuì significativamente al diffondersi della sua fama di folle. All'età di undici anni approdò a [Madrid](#), presso la corte dello zio [Filippo II](#), molto più chiusa e conservatrice di quella su cui si sarebbe trovato a regnare [...]

Marchionibus, Comitibus, Baronibus, Militibus, Nobilibus, & Ignobilibus, Clientibus, Capitaneis, & Vicedominis, Præfectis, & Magistratibus, Procuratoribus, Officialibus, Quæstoribus, Civium Magistratis, Judicibus, Consulibus, Regum Heroaldis, & Caduceatoribus, Civibus, Municipibus, & omnibus denique Nostris & sacri Imperii subditis, & fidelibus dilectis, cujuscunque statûs, gradûs, ordinis, conditionis, dignitatis aut præ eminentiæ fuerint, **mandamus, ut supra dictum Illustrissimum sacri Imperii fidelem dilectum Joannem Andream ab Auria Landi, sacri Romani Imperii Principem Turriliæ, nec non principem Melphi Consanguineum, & Principem Nostrum charissimum**, Ejusque liberos & descendentes legitimos utriusque sexûs, ut suprâ, ab hoc tempore, omnibus Privilegiis, Juribus, præ eminentiis, Insignibus, Regalibus, exemptionibus, prærogativis, gratiis, Indultis vigore hujus Nostri Diplomatis Cæsarei concessis<sup>189</sup>, atque competentibus, liberè, pacificè, & sine omni impedimento, ac molestatione gaudere, uti frui, & potiri finant, nec aliquo modo in iis impediunt, seu perturbent, sed potius tueantur, manuteneant, atque conservent, neque contrarium faciant, fierive quovis modo procurent, aut permittant. Quatenus Nostram & sacri Imperii indignationem gravissimam & pœnam quingentarum Marcarum auri puri pro semisse Imperiali Fisco, seu Ærario Nostro, pro reliquo verò semisse injuriam passis, seu passorum usibus toties, quoties contraventum fuerit, omni spe veniæ sublata applicandam evitare voluerint.

Harum testimonio literarum Manu Nostra subscriptarum & sigilli Nostri Cæsarei appensione munitarum, quæ dabantur **Viennæ die decima tertia Mensis May Anno Domini millesimò septingentesimò, sexagesimò** Regni Nostri Decimò quintò.

Quod Præsens Exemplar cum Archivio Imperiali de verbo ad verbum concordet, atque penitus consonum sit, manûs meæ subscriptione, ac sigilli proprii Appensione testatum facio: **Viennæ 2<sup>da</sup> Novembris 1761.**

(L.S.) Andreas S.R.I. Eques de Stock,  
Consiliarius Cæsareus actualis & Cancellariæ  
Intimæ Imperialis Aulicæ Registrator.

\*\*\*\*\*

---

<sup>189</sup> «[...] **mandamus, ut supra dictum Illustrissimum sacri Imperii fidelem dilectum Joannem Andream ab Auria Landi, sacri Romani Imperii Principem Turriliæ, nec non principem Melphi Consanguineum, & Principem Nostrum charissimum**, Ejusque liberos & descendentes legitimos utriusque sexûs, ut suprâ, ab hoc tempore, omnibus Privilegiis, Juribus, præ eminentiis, Insignibus, Regalibus, exemptionibus, prærogativis, gratiis, Indultis vigore hujus Nostri Diplomatis Cæsarei concessis, [...]».

Tradotto *sui generis*, più o meno, significa: «[...] **affidiamo, come sopra a detto, Illustrissimo fedele e diletto al sacro Impero, Giovanni Andrea Doria Landi, del sacro Romano Impero Principe di Torriglia, e nondimeno Principe di Melfi, fraterno Principe Nostro carissimo, e ai suoi figli e discendenti legittimi di qualsivoglia sesso, come sopra, a partire da questo momento, ogni Privilegio, giurisdizione, preminenza, Insegna, ragalia, esenzione, prerogativa, beneficio, indulto in vigore della concessione del Nostro Diploma Cesareo, [...]**».

N.B. Sembrerebbe di capire che **il titolo di Principe venga**, indifferentemente, **concesso sia ai maschi che alle femmine** di casa **Doria**; ovviamente se sono primogeniti, come pare di evincere in altra parte del *Diploma*. Ricordo che siamo nel **1760** ed erano *tempi bui*, secondo alcuni storici.

A seguire, altro Decreto di investitura a **Giovanni Andrea Doria Landi**, dato in Ratisbona il **26 Aprile 1762**. Estrapolando, si cita: «**Des Fürstl. Hauses Doria beede Reichs=Lehen Turrilia, und St. Stephano vallis avanti**».

Dato che è quasi impossibile riprodurre i caratteri germanici, lo importiamo elaborando leggermente la stampa originale.

Dictatum Ratisbonæ die 26. April  
1762.  
per Moguntinum.

**Kaiserlich=**  
Allergnädigstes  
**COMMISSIONS-  
DECRET,**

An  
Eine Hochlöblich=allgemeine  
**Reichs=Versammlung**  
zu Regenspurg/  
de dato 19. April. 1762.

**Die Erhebung**  
**Des Fürstl. Hauses Doria beede Reichs = Lehen**  
Turrilia, und St. Stephano vallis avanti  
in ein Fürstenthum und Reichs=Thron=Lehen  
betreffend.

---

Regenspurg,  
Gedruckt bey Heinrich Georg Neubauer.



**I**hrer Römisch-Kaiserlichen Majestät  
 FRANCISCI, unserö allernädigsten Kay-  
 serö und Herrn Herrn zu allgemeiner Reichs-  
 Versammlung bevollmächtigte Höchstanschn-  
 liche Kaiserliche Herr Principal-Commissarius, Herr  
 Alexander Ferdinand, des Heil. Röm. Reichs Fürst  
 zu Thurn und Taris, Graf zu Valtolina, Freyherr zu  
 Imbden, Herr der freyen Reichs-Herrschaft Eglingen  
 und Osterhofen, auch deren Herrschaften, Denningen,  
 Marc-Eischingen, Trugenhofen, Balmeröhofen, Dut-  
 tenstein, Wolfertheim, Rosum und Meuseghem etc. etc.  
 der souverainen Provinz Steirgäu Erb-Marschall,  
 Ritter des goldenen Vlieses, beyder Römisch-Kay-  
 serlichen Kaiserlichen Majestät Majestät, würcklicher  
 geheimer Rath, wie auch Erb-General- und Obrist-  
 Postmeister im Heil. Römischen Reich, Burgund  
 und denen Niederlanden; etc. etc. geben derer Churfürsten,  
 Fürsten und Ständen vortreflichen Rätthen, Bothschaf-  
 teren und Gesandten hierdurch zu vernehmen: was ma-  
 sen Allerhöchst gedacht **Ihro Röm. Kaiserl. Majest.**  
 in Anbetracht derer alten Verdiensten des Hauses Doria  
 und

und des Herrn Joannis Andreae Doria-Landi Fürsten zu Melphi selbst eigener gegen Allerhöchst Ihro und des Heil. Röm. Reichs tragender allerunterthänigster Devotion, dessen beyde Reichs, Lehen Turrilia und St. Stephano Vallis avanti für Ihn und seine Mänliche Nachkommen nicht nur mit einander zu vereinigen sondern auch in ein Fürstenthum und Reichs, Ehren, Lehen unter dem Nahmen Principatus Turri- liae am 13. May des abgewichenen 1760sten Jahrs dergestalt zu erheben allergnädigst geruhet haben, daß bey Erlöschung dessen männlicher Nachfolge das Lehen St. Stephano als ein Mann, Lehen zur Disposition ei- nes regierenden Kaisers und Reichs, Oberhauptes in der bisherigen Eigenschaft eines Marquisats wiederum an- heim zu fallen, das Fürstenthum Turrilia hingegen in die- ser beharrlichen Eigenschaft der vermögē Kaiserlichen Lehn- Briefs vom 8. Aug. 1747. aus der weiblichen Abkunft des Hauses Doria beruffenen Nachfolge zu verbleiben ha- be, anbey auch diesem Haus hiñsichro das Prædicat Il- lustrissimi und Dillectionis & Consanguinei charissi- mi, nach Ordnung der Primogenitur beygelegt werden solle.

Wie nun diese Bekanntmachung auf allergnädig- sten Befehl hiermit vollzogen wird; Also verbleiben übri- gens Ihro Hochfürstliche Gnaden denen auf allhiesigem Hochlöblichen Reichs, Convent versammelten fürtreffli- chen Rätthen, Bothschaftern und Gesandten mit freundli- chem auch geneigten und gnädigen Willen wohl zugethan. Signatum Regensburg den 19. April 1762.



Alexander / Fürst von  
Thurn und Taxis.

Inscriptio:

Dem Hochlöblich: Chur: Maynzischen  
Reichs: Directorio anzuhandigen.

Documenti tratti da originali in copia, rielaborati, Archivio di Stato di Genova, Archivio Segreto, Mazzo 23/363 (Torrighia); (Autor. N° 29/99- prot. 3768. V/9.99).

In quest'ultimo foglio par di leggere la firma **Alexander Furst von Thurn und Taxis** –

Indi ricorre ancora il presunto legame coi **“Tassi”** nelle vicende dell'ormai ex **Marchesato di S. Stefano**.

## SULLE STRADE NON PRATICABILI DELLA VAL D'AVETO

SANDRO SBARBARO, *Confini, itinerari, muli e carovane fra Aveto e Trebbia (da relazione seicentesca riguardante la Chiesa di Casanova di Rovegno)*, [www.valdaveto.net](http://www.valdaveto.net), estrapolando cita:

«[...] A proposito di muli e mulattieri quindi: ferrai, osti e mugnai, estrapolando dai Registri dello Stato Civile (intitolati *Departement des Apennins - Commune de San Steffano- Registre des Actes de l'Etat Civil de l'An 18.*), tenuti da Antonio Maria Tassi Maire (Sindaco), Ufficiale del Stato Civile del Comune di Santo Stefano d'Aveto dipartimento degli Apennini circondario di Chiavari, giacenti all'Archivio Comunale di Santo Stefano d'Aveto, rileviamo:

Nell'anno 1809...

È comparso Antonio Cella fu Gio: Batta d'anni 42 di professione **Mulatiere** nato, e domiciliato nel luogo di Cabanne[...] È comparso Cristoforo Brizolaro fu Gio: Batta d'età d'anni 42 di professione Ferrai nato, e domiciliato in questo Borgo (Santo Stefano d'Aveto)[...] È comparso Andrea Repetti d'Andrea d'età d'anni 38, di professione **Mulatiere** nato, e domiciliato alle Cabanne[...] È comparso Ludovico Antonio Cella figlio di Bernardo e di Maria Tommasina d'età d'anni 28 e più mesi di professione Ferrai nato, e domiciliato nella villa Casa di Molini Parrocchia di Rezzoaglio[...] È comparso Bonifacio Cella fu Altro d'età d'anni 60 di professione **Mulatiere**, nato e domiciliato alle Cabanne...

Nell'anno 1811...

È comparso Paolo Cella fu Gio: Agostino d'età d'anni 58 di professione **Mulatiere** nato, e domiciliato nella villa Priosa[...] È comparso Giorgio Cella fu Giorgio d'età d'anni 36 circa di professione Oste nato, e domiciliato nella Parrocchia di Cabanne[...] È comparso Domenico Cella figlio del fu Paolo, e della vivente Maria d'età d'anni 34 di professione **Mulatiere**, nato e domiciliato nella villa di Parazuolo Parrocchia di Cabanne[...] È comparso Antonio Cella fu Andrea d'età d'anni 35 di professione Molinaio, nato e domiciliato alle Cabanne...

Nell'anno 1812...

È comparso Alessandro Cella fu Agostino d'età d'anni 39 di professione **Mulatiere** nato, e domiciliato alle Cabanne[...] È comparso Antonio Cella fu Agostino d'età d'anni 48 di professione **Mulatiere** nato, e domiciliato nella Parrocchia di Cabanne...

Nell'anno 1813...

Sono comparsi Angelo Andrea ed Antonio fratelli Cella fu Gerolamo d'età d'anni 46 il primo e 36 il secondo ambi **Mulattieri** nati, e domiciliati nella Parrocchia di Cabanne[...] È comparso Gerolamo Cella di Gerolamo d'età d'anni 32 circa di professione **Mulatiere** nato, e domiciliato nella Parrocchia di Cabanne...

Occorre tener presente che quando ci si riferisce alla **Parrocchia di Cabanne**, si intende il circondario, quindi Parazuolo, Ventarola, Mileto e dintorni. Tenendo conto che l'analisi è stata fatta su alcuni documenti riguardanti denunce di nascita, matrimonio e morte delle Parrocchie di Priosa, principalmente, e di Cabanne, si evince che **ai primi dell'ottocento Cabanne era ancora il centro dei mulattieri per eccellenza.**

**I mulattieri compaiono frequentemente fra i denunciati, per ragioni di servizio; per loro era consueto far la spola fra Cabanne, zone limitrofe, e Santo Stefano d'Aveto.**

Indi, per "fare un piacere" ai paesani, denunciavano anche le nascite o i morti.

**Occorre tener presente che non sempre si poteva guada il fiume Aveto, in specie nella stagione delle grandi piogge.** Dal libro dello *Stato Civile* si evince che la denuncia di morte di **Andrea Badaracco fu Antonio**, detto *Castigo*, di villa Salto, morto in età d'anni 76 il giorno 7 d'ottobre, è stata fatta il **13 ottobre del 1812** perché: **"sudetta denuncia non l'hanno potuta fare prima d'ora a cagione dell'escrescenza de Torrenti, e la dirotta Pioggia Caduta"**.

Detto problema lo si evince anche da una richiesta, in allegato allo *Statuto de Santo Stefano de vale de Aveto*, giacente alla Biblioteca Berio in Genova, fatta dai reggenti della *Comunità* nel **1744** a **Giovanni Andrea Doria** (trascrizione di DANIELE CALCAGNO).

“Eccellentissimo signore,

la censura del municipale Statuto di Santo Stefano sotto la rubrica Delle appellazioni prescrive soli tre giorni all'appellante per il ricorso a vostra eccellenza per la commissione della causa appellata. **Fra un termine così breve massime d'inverno ed in [o]ccorrenza di altri tempi impropri a viaggiare o per qualche altre accidente che [l]e può impedire**, riesce troppo malagevole l'havere un tal ricorso a vostra eccellenza e per[ciò] [li] presentanei reggenti di quella comunità hanno stimato neccessario al pubblico e privato bene di supplicarne come fanno umilmente la suprema providenza di vostra eccellenza degnarsi prorogare suddetto termine per quell'altro maggior tempo che stimerà più proprio, il che sperano e profondamente se le inchinano.

Di vostra eccellenza umilissimi ed osservandissimi sudditi e servi.

Antonio Domenico Fogliazzi

Giuseppe Domenico Cella

reggenti

Vincenzo Gerolamo Tassi

Giovanni Maria Tassi”

**Giovanni Andrea Doria** risponde da **Genova** il giorno **8 luglio 1744**:

“Decreto: Attesa la ragionevolezza della precedente istanza, **massime rispetto alla stagione d'inverno, in cui talvolta occorre che per l'abbondanza delle nevi e giacci da[i] sudditi della mentovata nostra giurisdizione di Santo Stefano, non si possa viaggiare per più giorni successivi almeno senza gravissimo incomodo ed anche pericolo**<sup>190</sup> estendiamo a giorni dieci il termine di giorni tre fissato dallo Statuto a dimandare li apostoli o sia ottenere la commessione dell'appellazione;...”

Giovanni Andrea IV Doria, era figlio di Andrea IV e Livia Centurione.».

**N.B.** Dal che si evince che, **l'escrescenza dei fiumi a causa delle piogge, e l'abbondanza delle nevi che impediva nella stagione invernale ai villici di raggiungere Santo Stefano d'Aveto, era un problema reale**, e non un'assurda invenzione, di quattro preti e tre villici, citata a caso in favore della **separazione da Santo Stefano d'Aveto delle Ville della Val d'Aveto poste oltre il fiume Gramizza**.

<sup>190</sup> Suo nonno, **Giovanni Andrea III**, emanò il nuovo Statuto: “ORDINI, E COSTITUZIONI CIVILI, E CRIMINALI, E TARIFFA DI S. E. IL SIGNOR PRENCIPE GIAN ANDREA III. D'ORIA LANDI. Per i Suoi Feudi di TORRIGLIA, GARBAGNA, OTTONE, CARREGA, S. STEFANO, LOANO, STELLANELLO, E GREMIASCO, E LORO ANNESSI Nuovamente compilate dagli Statuti, ed Ordini antichi colle opportune riforme, ed aggiunte” IN GENOVA, 1736, Nella Stamperia di Niccolò, e Paolo Scionico, Nel Vico del Filo.

Nella rubrica *Delle Strade pubbliche, e loro cura*. CAP: XV., pagg. 63-66, estrapolando, si cita:

«[...] 2. **Le strade maestre dovranno tenersi accomodate, ed uguagliate in forma, che vi si possa comodamente passare, non solo a piedi, ma anche colle bestie carriche; E tutti i possessori de' beni confinanti alle medesime dovranno, per tutta l'estensione del loro confine, tenerle purgate da' sassi, e da ciò che impedisse il passo per le medesime; Sotto pena d'un scuto da lire quattro per ciascun trasgressore, e per ogni trasgressione. Quale pena dovrà immantinente riscuotere il Commessario senza alcuna formalità, col solo atto dell'ispezione oculare.**

[...] 4 **Gli uomini, che saranno comandati di andare ad accomodare le strade, dovranno prontamente portarvisi, o mandarvi altri in loro vece nel giorno, che sarà loro prefisso, e con quegli'instrumenti da lavoro, che saranno loro rispettivamente ordinati; E se alcuno in ciò mancherà, dovrà il Console mandarvi un altro in di lui vece, al quale si faranno prontamente pagare dal mancante soldi venti per ciaschedun giorno, che fusse stato condannato, e avesse mancato: Oltre la pena di lire due: Quale pena sarà duplicata a chi mancherà la seconda volta.**

5 Niuno ardisca gettare per le strade pubbliche, e maestre de' Borghi, e Luoghi acque fetide, immondizie, o altre cose, che possano causare mal odore, sotto pena di due scuti d'oro, sino in sei secondo la qualità della contravvenzione, da applicarsi per un terzo alla Camera, per altro terzo all'Uffizio, e per altro al Denunziante.

7 **Resta proibito ad' ognuno il tagliare alberi, o cespugli, che trattenghino il terreno delle pubbliche strade, ed' anche il far pascolare alcuna sorta di bestie in vicinanza delle medesime, quando detto taglio, o pascolo possa recar danno, o pregiudizio alle stesse, o far loro correre qualche pericolo, a giudizio di due persone perite, quali in caso di contravvenzione saranno deputate dal Commessario, sotto pena di lire trè fino in sei per il taglio di ciaschedun arbore, o cespuglio, tuttoché infruttifero, e di lire due fino in quattro per il pascolo d'ogni bestia, da applicarsi per un terzo alla Camera, per altro alla Curia, e per altro terzo al Denunziante, oltre il ristoro del danno, che ne fusse provenuto alle strade, o sulle loro imminente. Quali rispettive pene saranno duplicate, a chi contravverrà la seconda volta.».**

## LA GIURISDIZIONE DEI MONTI LIGURI ORIENTALI

DARIO CALESTINI, *Santo Stefano da "stato" feudale della montagna d'Aveto a centro turistico di Liguria*, pag. 139, cita: «Divisione del territorio - Il territorio Ligure è diviso in 15 a 20 Giurisdizioni: Ciascuna Giurisdizione è divisa in Cantoni, e ciascun Cantone è diviso in Comuni quante sono le Parrocchie che contiene, senza però che le città o Borghi che comprendono più Parrocchie possano formare più di un Comune. Il Corpo Legislativo determinerà il Circondario di ciascuna Giurisdizione, Cantone e Comune, entro due mesi dalla sua installazione. Ogni Comune avrà una Municipalità. **La Giurisdizione dei Monti Liguri Orientali** (che è quella che ci riguarda) "confina da tramontana col Bobbiese e col Piacentino; da mezzodì colle Giurisdizioni del Golfo Tigullio, e delle Frutta, mediante il giogo dell'Appennino; da levante col Piacentino, e da ponente confina colla **Giurisdizione dei Monti Occidentali**, ed è divisa in undici Cantoni". Tre sono i Capoluoghi di tale Giurisdizione: Ottone, Torriglia, **Santo Stefano**. Avranno in comune un Tribunale Civile e Criminale di tre membri, e comizi elettorali. Tutto ciò "a vicenda" cominciando da Ottone. **Santo Stefano è Capo Cantone**, con Giudice di Pace di prima e seconda classe, "a vicenda" come sopra: Pieve, Alpe Piana e Allegrezze. **Cabanne Capo Cantone**, con giudice di pace di prima classe; "a vicenda" Rezoaglio, Priosa. **(Questo Cantone di Cabanne verrà in seguito soppresso, ed il suo territorio aggregato amministrativamente a quello di S. Stefano in una unica "Mairie", come da comunicazione di Decreto a firma Rolland<sup>191</sup>, capo del Dipartimento degli Appennini con sede in Chiavari. Il decreto, esistente nell'archivio comunale di S. Stefano, si compone di due articoli. Il primo stabilisce l'aggregazione, il secondo ne conferisce l'attuazione alla "Mairie" di Santo Stefano)**».

---

<sup>191</sup> Da una circolare dell'anno **1806**, reperita dal S. Sbarbaro nell'Archivio comunale di S. Stefano d'Aveto, estrapolando si cita: «[...] **al Signor Maire di S<sup>to</sup> Steffano** - Ho l'onore di prevenirvi che il Comune di Cabanne è stato riunito a quello di S<sup>to</sup> Steffano con decreto di S. A. S. del 29 ? Brumajo scorso, del quale troverete copia annessa alla presente [...] **ROLLAND**». Indi, pare di evincere che, la riunione del Comune di Cabanne (Capo Cantone) a quello di Santo Stefano (Capo Cantone) avvenne ufficialmente il **29 ottobre 1806** (salvo). La rotazione degli altri paesi in qualità di Capo Cantone, o Distretto, come democraticamente previsto, mai avvenne. Forse a causa delle guerre in corso o delle evidenti difficoltà amministrative.

**RIUNIONE DEL COMUNE DI CABANNE A QUELLO DI S. STEFANO  
-LETTERA A FIRMA ROLLAND - (1806)**

(Archivio storico Comune di S. Stefano d'Aveto – Sezione carte sparse)

Trascrizione di Sandro Sbarbaro

N° 106  
Division N° 1  
N°381

Réponse à lettre du 15  
OBJETS

Riunione di  
Cabanne a S<sup>to</sup> Steffano

Rappeler dans la réponse  
le numéro et l'objet de la  
lettre.

Vol. 1° La copia? di questa Lettera al Libro e della Copia Vol. 21 Vol. terzo n° 84

Chiavari ce 1 Frimajo<sup>192</sup> an -

***Le Préfet du Département des  
Apennins***

*al Signor Maire di S<sup>to</sup> Steffano*

*Ho l'onore di prevenirvi che il Comune  
di Cabanne e stato riunito a quello di  
S<sup>to</sup> Steffano con decreto di S. A. S. del  
29<sup>o</sup> Brumajo scorso, del quale troverete copia  
annessa alla presente.*

*V'invito in conseguenza a ritirare da  
..... del Maire di Cabanne tutte le  
carte, minute, registri, ruoli di contribuzione,  
e fondi esistenti in cassa del suo Comune;  
e di tutto quanto ne farete constare col mezzo  
di un Processo Verbale sottoscritto da Voi e dal  
detto Maire di Cabanne, del quale mi trasmetterete  
copia.*

*Ho l'onore di salutarvi  
Rolland*

---

<sup>192</sup> **Wikipedia, l'enciclopedia libera** - I dodici mesi del Calendario Repubblicano, estrapolando: Autunno (Rima in aire in francese, in aio in italiano)

- Vendemmiaio (Vendémiaire) (22 settembre – 21 ottobre)
- **Brumaio** (Brumaire) (22 ottobre – 20 novembre)
- **Frimaio** (Frimaire) (21 novembre – 20 dicembre)

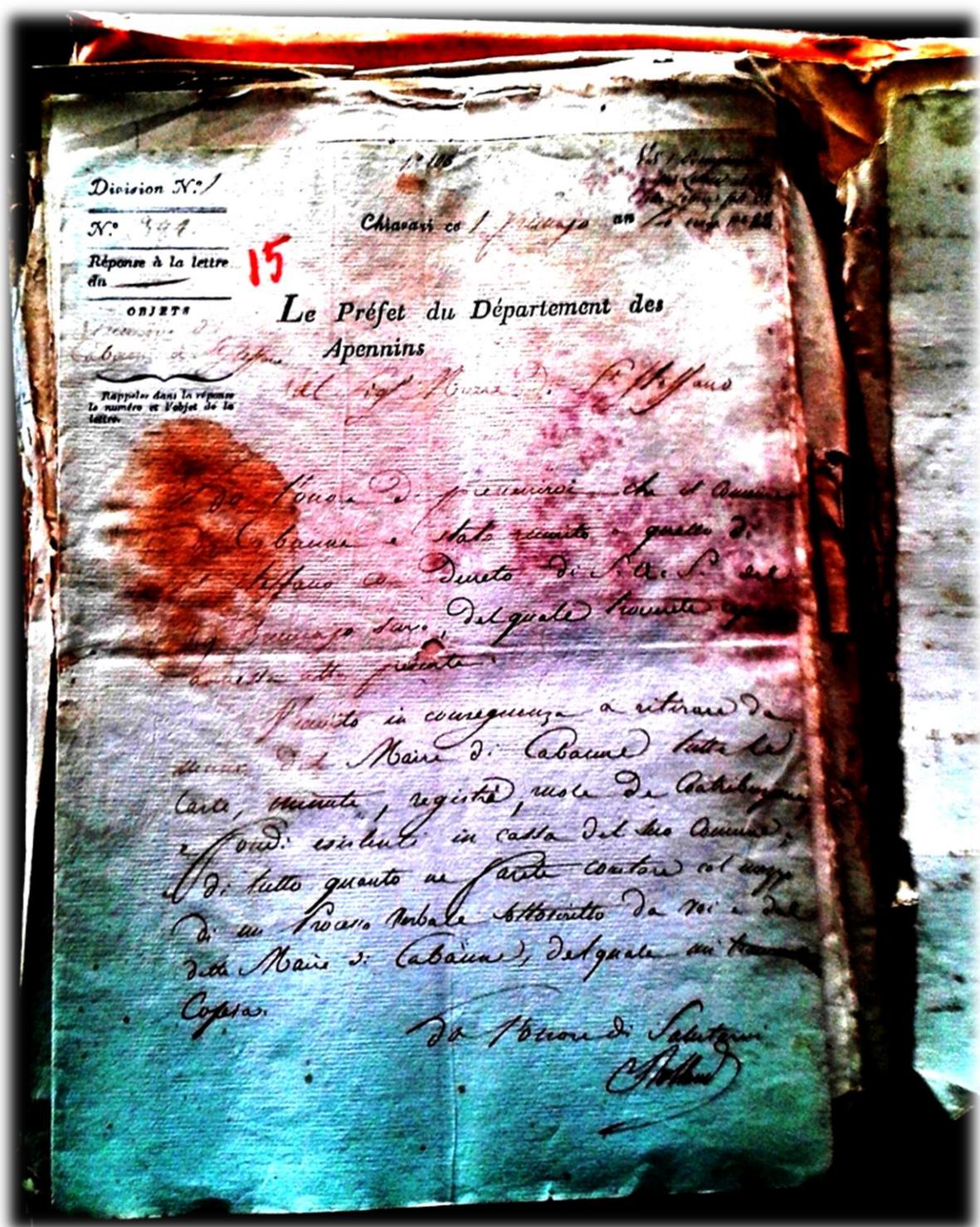


foto Sandro Sbarbaro

Archivio comunale di Santo Stefano d'Aveto – La lettera di ROLLAND, riguardo la riunione del Comune di Cabanne a quello di Santo Stefano d'Aveto, stabilita con decreto di Sua Altezza Serenissima **Napoleone** nell'ottobre del **1806**.

\*\*\*\*\*

Presentiamo documenti che accertano la presenza di una *brigata* della **Guardia Imperiale** francese in **Cabanne** ancora nel settembre/novembre **1813**, cioè ben dopo la *campagna di Russia* del **1812**.

SANDRO SBARBARO, *Lista degli abitanti del comune di S. Stefano d'Aveto suscettibili d'esser chiamati al servizio nella Guardia Nazionale (Anno 1808)*, [www.valdaveto.net](http://www.valdaveto.net), estrapolando cita: «[...] A tal proposito rileviamo dal *Registre des actes de l'Etat Civil- Commune de Santo Stefano*, che nel **1813 a Santo Stefano d'Aveto stazionava**<sup>193</sup> **una brigata di soldati francesi** al comando del *giandarme* Giacomo Stollet, d'anni 28, facente funzione di brigadiere comandante, mentre **un'altra stazionava a Cabanne**<sup>194</sup>, al comando del brigadiere **Giovanni Battista Lacorif**, d'anni 38.

Cfr.: DANIELE CALCAGNO - MARINA CAVANA - SANDRO SBARBARO, *Canto di un patrimonio silente - Pietre disposte a suggerir cammino*, Rezzoaglio - Santo Stefano d'Aveto 2003 - pag. 20.»

### Archivio storico comunale di Santo Stefano d'Aveto *Registre des Acts de l'Etat Civil Ann 1813*

«Morte di Richeu Luigi Giandarme I.<sup>le</sup><sup>195</sup>

L'Anno **Mille ottocento tredici** li **quattro settembre** circa le tre della sera Nanti<sup>196</sup> di Noi Maire aggiunto<sup>197</sup> infrascritto Ufficiale dello Stato Civile del **Comune di Santo Stefano dell'Aveto**, Dipartimento degli Apennini (Appennini), Circondario di Chiavari Sono comparsi li Signori **Giacomo Stollet giandarme facente funzione di Brigadiere Comandante la Brigata Stanzionata**<sup>198</sup> **in questo Borgo d'età d'anni ventotto e Gio: Batta Lacorif d'età d'anni trent'otto Brigadier Comandante la Brigata stanziante alle Cabanne** quali in qualità di conoscenti dell'infrascritto defonto (defunto) denunciano che il giorno due del corrente circa le dodici della sera in questo Borgo e nella casa di proprietà del signor Chirurgo Gandolfi occupata dalla detta Brigata stanziante in questo Borgo di Santo Stefano sudetto (suddetto) è morto Luigi Richaud figlio di Gio Batta e di Rosa Benedetta, nato a **Cerasta**(?), Dipartimento delle Basse Alpi li ventisette del mese di Aprile dell'anno Mille settecento sessanta nove Giandarme (gendarme) facente parte della Brigata di Santo Stefano sudetto. I denuncianti hanno con Noi sottoscritto l'atto presente, dopo d'averne inteso lettura.»

---

<sup>193</sup> *Stazionava* = aveva la stazione, o risiedeva; da cui, forse, il termine *Stazione dei Carabinieri*.

<sup>194</sup> Nel documento del **1836** steso per perorare le ragioni di **S. Stefano d'Aveto**, estrapolando si cita: «ma il **Governo Francese**, cui saggiamente piaceva la centralità delle Amministrazioni, **non mantenne mai a Cabanne che una Brigata di Gendarmi**, siccome ora fa l'attuale **Governo Regio**.».

<sup>195</sup> I.<sup>le</sup>, sta, forse, per Imperiale.

<sup>196</sup> Nanti = davanti

<sup>197</sup> aggiunto = aggiunto

<sup>198</sup> stanziante = di stanza

L'anno 1813 il sottoscritto Ferdinando Quinto Petrone vice le. m. della  
 Legazione di No. Maria Cappione Subprefetto ufficiale dello Stato Civile del  
 Comune di S. Stefano dell'Aveto dipartimento degli Abruzzi Comandante di Armata  
 suo compagno di No. Giacomo Sollet - Guardame d'Armi Giuseppe d'Armi  
 due comandanti la Brigata stanziata in questo Borgo d'età d'anni 1813  
 e No. Battista Lacorif d'età d'anni trentotto Brigadiere Comandante del Borgo  
 stanziata alla Cabanne quali in qualità di uoglieri del rispettivo deposito denunciava  
 nel giorno due del corrente circa le dieci della sera in questo Borgo  
 a notte cupa e piovosa del figlio Giuseppe Guardame d'Armi della detta Bri-  
 gata stanziata in questo Borgo di S. Stefano fucilato a morte Luigi Richard  
 figlio di No. Battista e di Rosa Benedetta nato a Capri d'età  
 come risulta trentotto della Brigata d'Armi la cui famiglia del nome di Capri  
 è della Bri. della Aveto settentrione soprannome "Nove". Il denominato  
 di S. Stefano ha una con No. Petrone l'atto perfino dopo d'aver  
 inteso l'ultima

Fotocopia del *Registre des Acts de l'Etat Civil Ann 1813*: si cita il brigadiere **Lacorif** di stanza a Cabanne

**Archivio storico comunale di Santo Stefano d'Aveto, carte sparse.**

**"St. Etienne 15: Novembre 1813** - Le Maire de la Commune de St. Etienne - **A Monsieur Lacorif Brigadier da Guardie Imperiale Comandante la Brigata de Cabanne.**

Monsieur le S. Prefet par la lettre du 11: 9ber courant N° 6048: vient de me **segnaler comme deserteur le homme Repetti Ange Andrè** conscrit du 1814: N° 43: domicilié dans votre arrondissement et dans le **village Cadeballo**. Je vous requiers en consequence de faire toutes le demandes pour **pervenir al'arrestation** de ce jeune homme, et de fair sentir de ma part a sa famille que Messieur le Prefet va à prendre les mesures le plus vigoureses contre elle si ce seigneur ne se presente pas dans le plus bref delais. Vous vedrà bien me accuser reception de la present. .... les sentimens de mon estime. Sto Stefano 13: 9bre **1813**.

Traduzione:

**" Santo Stefano 15 Novembre 1813** - Il Sindaco del Comune di Santo Stefano - **Al signor Lacorif Brigadiere della Guardia imperiale comandante la Brigata di Cabanne.**

Il signor Prefetto tramite lettera dell'11 novembre corrente N° 6048 mi ha **segnalato come disertore l'uomo Repetti Angelo Andrea** coscritto del 1814 N° 43 domiciliato nella vostra circoscrizione e nel **villaggio di Ca' de Balò**. Vi chiedo in conseguenza di fare tutte le ricerche per **pervenire all'arresto** di questo giovine uomo, e di fare sentire per mia parte alla sua famiglia che il Signor Prefetto andrà a prendere le misure più vigorose contro di essa se questo signore non si presenterà nel più breve tempo. Vedete bene di accusare ricevuta della presente. .... i sentimenti della mia stima. Santo Stefano 13 novembre **1813**.

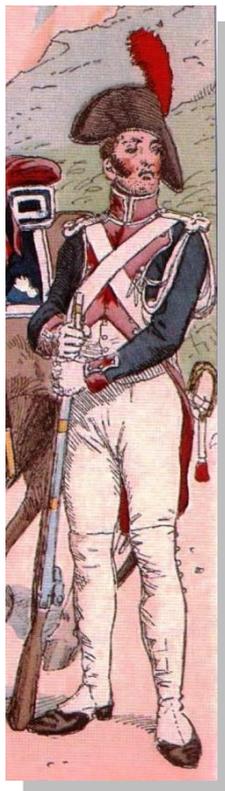
L'Affaire de la Commune de St. Etienne  
 Le 15 Novembre 1813.  
 M. le Brigadier Lacorif de Cabanne  
 M. le J. Prefet par sa lettre du 11: J'heur Couvent N. 6048.  
 vient de me signaler comme deserteur le Nomme Repetto Ange Andre  
 Confut du 1814: N. 43: d'origine d'origine d'origine d'origine  
 Le Village Cadeballò Son seul motif en consequence de faire tout  
 de donner pour poursuivre a l'arrestation de ce jeune homme  
 et de faire passer de un mot a sa famille que M. le Prefet  
 ou a prendre les mesures les plus indispensables contre elle si a regard  
 on le presente pas dans le plus brief delai. Seul d'ordre bon me  
 avec la mention de la present d'origine d'origine d'origine d'origine  
 Le 15: 1813:

Estratto da foto di Sandro Sbarbaro

Archivio storico comunale di S. Stefano d'Aveto –

Segnalazione del disertore Angelo Andrea Repetto di Cadeballò (ora Noci) al Brigadiere Lacorif di stanza a Cabanne

\*\*\*\*\*



GENDARME DELLA GUARDIA A PIEDI -1812

(Elaborazione immagine tratta da Uniformenkude di Richard Knoetel)

## ALCUNE CITAZIONI RIGUARDO IL MERCATO IN SANTO STEFANO D'AVETO

CASTELLINI, *Il Cittadino*, 18 aprile 1911, estrapolando cita:

«Nell'antico feudo dei Malaspina e dei Fieschi, nel marchesato dei d'Oria, nel cantone dei Feudi imperiali e dei Monti liguri, **nel Borgo di Santo Stefano d'Aveto**, domenica p. v. si solennizzerà una duplice festa religiosa e civile: la festa di N. S. di Guadalupa, patrona del Borgo e della Vallata e l'ingresso in parrocchia del novello arciprete, Don Ambrogio Ferretti, traslocato da Menconico.

[...]I Malaspina avevano cinto il Borgo di valide mura e fortificazioni in vari punti. **Si vedono ancora le rovine del grandioso castello** e le vestigia di altri due al *Castellazzo* e al Cornaletto.

La chiesa parrocchiale però la troviamo sempre indicata nella situazione attuale - distante dalle abitazioni circa duecento passi, in luogo elevato e circondata da tutte le parti dal cimitero e col campanile discosto circa 12 passi. Il popolo del Borgo non ebbe in antico l'ambizione di aver grosse e numerose *campane*. Infatti due sole ne trovò sul campanile, una delle quali rotta, mons. F. Flegara, vicario generale, delegato alla visita, dal vescovo mons. Eugenio Camozzi, e tre ne indica l'arciprete **G. B. Tassi** nel 1757; la prima di pesi 50, la seconda e la terza di pesi 19. La popolazione però non raggiungeva la cifra odierna. Nel 1754 il predetto Tassi arciprete annovera **87 fuochi** con **571 abitanti**.

**Presso la parrocchiale avvi l'antico oratorio, dedicato a san Lorenzo** e nell'abitato la **chiesa della SS. Annunziata**, fabbricata e signorilmente dotata dalla famiglia **Tassi** nel 1620. **Nel castello vi era la cappella dedicata a S. Carlo**. Nella parrocchiale aveano pure degna sede la Confraternita del Santissimo, del Rosario, del Suffragio e del Riscatto e vi compievano divote e frequenti funzioni.

Antica è pure la devozione a **san Rocco** e il popolo del Borgo e della Vallata, graziato più volte, nel 1631, dedicandoli un altare nella parrocchiale con voto di festeggiare il giorno del Santo Protettore. Ma a questo altare, riferiva al vescovo l'arciprete **Borzone**, eretto ed istituito dalla Comunità, con obbligo di celebrare ogni anno la di lui festività, la Comunità non adempie le proprie obbligazioni. Che la Comunità di allora sperasse di ottenere più giovamento dalla cura climatica che non dal patrocinio del Santo?

Il ricordato Vicario generale chiedeva all'economista **Lusardi Filipazzi**<sup>199</sup> informazioni sulla moralità del popolo. Ed egli affermava prima e sottoscriveva poi, ignorando se con ferma o tremante mano, questa dichiarazione: «Sotto alla parrocchia di Santo Stefano non vi sono eretici, scomunicati, usurari, concubinari, incantatori o streghe, ne altre persone di mala qualità, che io sappia; ma quanto a me li tengo tutti per buoni cristiani e timorati di Dio e in questa Pasqua prossima passata tutte si sono confessate e comunicate. Sperasi che egualmente possa riferire il novello Pastore a tempo opportuno». Il **Borzone** scriveva diversamente dal **Filipazzi**: «tutti li bottegai, beccai, maniscalchi, ostieri, panettieri, stallieri, mulattieri, fachini, molinari, **facendosi nei giorni di festa il mercato, come nei giorni feriali**, e finalmente secondo li affari comuni vengono i giorni festivi quasi da tutti vilipesi. Lo stesso quasi si può dire dei padri e delle madri che non procurano di mandare i loro figliuoli alla dottrina cristiana». Auguriamoci che questo lamento non debba ripetersi dal novello Pastore! [...]».

<sup>199</sup> Costui è probabilmente un parente di quel **Lusardo Filipazzo** citato dal TOSI come protagonista dei fatti del 1548. M. TOSI, *II.3.3: la famiglia Tasso e la prima scuola umanistica*, in *Archivum Bobiense* N. XVI – XVII, 1994/95, pagg. 132-133, estrapolando cita: Il personaggio che intendo mettere in luce, perché **fondatore della prima scuola umanistica di S. Stefano, è il presbitero Giovanni Tasso, figlio del fu Sabadino e zio del capitano Giacomo Tasso (senior)**. Egli era stato eletto rettore della cappella della Natività, ma in seguito era diventato prevosto della chiesa di S. Luca a Genova. In una sua lettera, diretta al Vicario Generale di Bobbio (1597 ottobre 18), egli fornisce notizie preziose sulla situazione di S. Stefano. Ecco un brano che riguarda direttamente gli episodi punitivi del Doria nel 1548: «**Prete Lusardo Filipazzo, curato della chiesa di S. Stefano, è stato sempre per invidia mio infenso nemico e me ha causato molte ruine (rovine) et a me et a la mia parentela, et maxime in volerli farmi perdere la mia capella (cappella), nonostante che io fui causa per liberarlo dalle fuorche (forche) già piantate per impicarlo (impicarlo) lui et un suo fratello l'anno del .48. per i suoi gran maleficij (malefici)**» [Cf. ASB, *Fondo Vesc.*, S. Stefano, b. 1, fasc. XVI: lettera autografa da Genova del **18 ottobre 1597** e diretta a **Giovanni Francesco Flegario** (1587-1622) di Bobbio]. Il fratello del curato di S. Stefano era il prete **Gerolamo Filipazzo, rettore di Pievetta**, e i suoi «maleficij» sono la sua partecipazione alla politica dei Fieschi contro i Malaspina. A proposito di Pievetta **CESARE BOBBI**, *Raccolta di memorie per la storia ecclesiastica di Bobbio. Parte II: pievi e parrocchie della Diocesi*, Saronno 1927, p.57 cita «Un altro atto del 28 Ottobre 1391 (Not. Giov. Rivarola, Arch. distrettuale di Chiavari) ci parla di Prete **Oberto di Rezoaglio rector ecclesie sancti Johannis de plebe Sexegnæ vallis avanti**. Sotto il nome di **Sexegnæ** ritengo vada indicata **Pievetta**, sempre stata della Diocesi di Piacenza fino alla metà del secolo scorso, per quanto trovisi alle porte di S. Stefano [Nel dare l'elenco degli Abbati di Bobbio, il Cipolla ricorda pure «**Antonius de Rizoali Abbatis monasterii S. Benedicti de Leno diocesis Brixienensis et yconomus monasterii S. Columbani Bobiensis de quo yconomatu patet litteris ducalibus signatis Iohannes**. Il quale Antonio da Rezoaglio viene spesso nominato **in atti dal 26 Novembre 1428 al 21 Maggio 1433**. Gli succedette quel Giovanni Malaspina di Mulazzo che poi cedette il Monastero di S. Colombano alla Congregazione Benedettina di S. Giustina di Padova, dietro lettera Apostolica di Papa Nicolò V nel **1448**».

G. MICHELI, *Il Marchesato di S. Stefano e il suo passaggio dai Fieschi ai Doria*, in «Atti della Società Economica di Chiavari» VI (1928), pp. 65-80, estrapolando, cita:

"Nella **Villa di S. Stefano** sono due case di V.E., l'una assai piccola **vicino al Castello**; che serve di stalla, et di feniera, et l'altra più grande **dall'altra parte del Ponte verso la Chiesa**, che per l'inondazione dell'acque hà patito qualche poco, et non solo è scoperta, mà non è alsata tutta ancora al segno, che dovea alsarsi.

Sopra la prima piccola si potrebbe farsi un solaro da tener corte il Commessario, et credo, che si farebbe in poco più di 200 Libbre. L'altra più grande si potrebbe fornire, et accomodare per farne Osteria, et si farebbe à mio giudizio con 300 scuti, et credo, che sarebbero ben spesi, per che con essere la Casa capace, et buona, et tutte l'altre piccole, et triste, non potrebbe mancare di aver buono avviamento, et come non s'impedisce agl'altri il farne, nessuno se ne potrebbe dolere, anzi crederei, che lo dovessero veder volentieri, per che il buon allogiamento **sul condur Gente al mercato** il quale co' la strada si farà ogni di migliore con la sicurtà del camino, et già intento, che li **Mulatieri Fiorentini, et Luchesi, che fanno il Viaggio di Francia vanno pensando di far questa strada**, per che **avanzano quattro, ò cinque giornate et spese di qualche Gabelle**, et se lo facessero **sarebbe di gran giovamento non solamente al Dazio di S. Stefano, mà à quello di Torriglia**, et à tutti gl'altri Luoghi di V.E."

**N.B.** Il documento è databile intorno al **1593**

\*\*\*\*\*

*Delle Memorie del 1400 al 1954 Raccolte dalli Archivi Parrocchiali da me infrascritto Angelo Biggini, Magnasco 25 gennaio 1954 - trascrizione di Sbarbaro Sandro, estrapolando si legge:*

«Nell'Archivio Doria Pamphili di Roma vi sono molti documenti che si riferiscono alla selva del Penna della giurisdizione di Santo Stefano d'Aveto. Ma essi sono così numerosi e spesso tanto diffusi che il riportare anche solo i principali ne potrebbe [...] troppo in lungo. Necessita quindi a...mare solo ai più interes[s]anti fra i quali sono senza dubbio le gride dei Principi Doria. Per quanto un gridario completo non sia stato conservato in quell'Archivio (ne io ho potuto ancora consultare la rac[c]olta delle gride che trovasi presso un privato a Chiavari) non mancano nei varii fascicoli alcune di esse. La più antica reca la data del 9 agosto **1593**:

*Per parte del Magnifico Commissario di Santo Stefano d'Aveto et d'ordine di S. E. si comanda che nessuna persona forestiera abbia ardire d'andar a tagliare qualsivoglia sorta di legnami nelli Boschi della giurisdizione di Santo Stefano d'Aveto tanto de qua da Ramezza come di là, ne meno li legnami tagliati levare dalli Boschi sudetti sotto pena della Galera ad arbitrio di S. E. et della perdita dei legnami et de bestie che le tirassero.*

[pag.2-3] < "Dichiarando che alli vasalli, et sudditi sia lecito per loro uso proprio tagliare legnami et servirse de i Boschi"> et se alcuno vasallo darà aiuto, e favore a forestieri in qualsivoglia modo per cavar legnami fuori della giurisdizione incascheranno nella medesima pena. Et ognor si guardi de non contravenire.

*"Dato in Santo Stefano al Banco della sorte il dì 9 agosto **1593**"*

*sottoscritto Mutio Comm.º*

Seguono le dichiarazioni dei banditori <e così anche nelle altre> della **pubblicazione fatta "alta et intellegibili voce plateae loci Cabannae e nel castello di S. Stefano,"**

Gio Batta Guano, ritorna sull'argomento con grida del primo agosto **1601**

Esso comanda che persona alcuna di qualsivoglia stato e condizione *"non ardisca ne presumi fare alcun lavoro in detti Boschi sotto pena la prima volta di scudi ducento"* et in seguito **sotto pena della galera** all'arbitrio di Sua Eccellenza;

Gio Batta Ferrara con grida del 22 febbraio **1638** (proclamata in loco Ferrierarum et Magnaschiae Rezoalii..... **et in foro mercatorio S. Stephani**) *"intendendo che molti dannificano li boschi e selve di Sua Eccellenza si in roncare come in altro modo"* senza derogare alle altre grida, minaccia dieci anni di galera a chi roncherà senza licenza *"con guiderdone di dieci scuti a chi piglierà qualche danificante".».*

\*\*\*\*\*

**CESARE BOBBI**, *Raccolta di memorie per la storia ecclesiastica di Bobbio. Parte II: pievi e parrocchie della Diocesi*, Saronno 1927, III. *Parrocchie suffraganee*, I Cabanne - Titolare S. Bernardo Abate, pp.71-74, estrapolando, cita in nota:

«Nel **1753** i **Doria** di **S. Stefano** **impedirono il mercato settimanario** quale lo si voleva dai rispettivi abitanti **in Cabanne.**».

\*\*\*\*\*

DARIO CALESTINI, *Varo della Repubblica Ligure e ingresso ufficiale dei Feudi imperiali nella Repubblica*, in *Santo Stefano da "stato" feudale della montagna d'Aveto a centro turistico di Liguria*, pagg. 134-138, estrapolando, cita:

«In quello stesso **14 giugno 1797**, che aveva segnata la fine della Repubblica aristocratica, venivano abbattute in **Genova** le statue di **Andrea e Gian Andrea Doria**, venivano liberati tutti i carcerati, politici e comuni, e gli schiavi con essi.

Il 27 ottobre, sempre di quell'anno, **Napoleone** aveva firmato il **Trattato di Campoformio**, che sacrificava **Venezia** e faceva sparire nei Liguri le ultime già pallide illusioni.

Ora - **2 dicembre 1797** - nella gran sala del palazzo genovese tuttora chiamato ducale, **si sarebbe celebrato il costituirsi della nuova Repubblica Ligure** e la convergenza ufficiale nel suo seno dei **Feudi imperiali**.

Si rileva dagli "annali" del tempo che i vari delegati del feudo si congregarono ad offrire e sanzionare l'annessione delle Terre rispettivamente rappresentate.

Ricevuti tutti nel salone d'onore del Palazzo Ducale, la **delegazione di S. Stefano** fu, insieme con tutte le altre, soddisfatta nella comune richiesta, attraverso un ampolloso discorso del "cittadino" **Vaudriez**, delegato dal generale **Buonaparte**, assente, a rappresentarlo porgendo il suo saluto ai popoli liberati.

[...] **Erano stati messaggeri della decisione di Santo Stefano i "cittadini" Cristoforo Rossi, Luigi Cella, Nicolò Alvigini, Gio Maria Cella, Pietro Andrea Pastorini.**

Di Torriglia: Nicolò Maggioncalda, Luigi Guagni (Guano), Antonio Maria Morando, Luigi Barbieri.

Di Ottone: **Luigi Alvigini**<sup>200</sup>, Luigi Carbone, Gaspare Nobili.

Dodici uomini che erano espressione ufficiale della zona territoriale che sarebbe divenuta, da quel **2 dicembre 1797**, la "**Giurisdizione dei Monti Liguri Orientali**": una delle quattordici in cui suddivideva la Repubblica Ligure. Una dozzina erano i feudi imperiali che, insieme con **Santo Stefano**, venivano incorporati nella Repubblica neonata.

In quella retorica di parole adulatorie e di fanfare e di vessilli nuovi l'ultimo **Doria principe di Santo Stefano** vide fondersi e sparire uno Stato tanto indipendente da apparire sovrano, dominato negli ultimi 250 anni da membri della sua famiglia fra alterne vicende di reazione e di consenso, tuttavia, nel complesso e dati i tempi, "senza infamia e senza lode".

V'è da dire che **questo minuscolo Stato** aveva almeno la ventura di perire insieme con quella grande ed illustre **Repubblica di Genova** antica che aveva portato libere bandiere per tutti i mari ed intessuto reti di traffico con tutti i continenti.

Con una differenza, per altro.

Che, mentre **Genova** come Stato perdeva la sua libertà, i cittadini del minuscolo principato montano la andavano - come tali - acquistando: nella sicurezza delle leggi e nella liberazione dall'arbitrio, che avrebbero trovato nei nuovi ordinamenti, da "sudditi" ascendendo a "cittadini".

**Già il 22 luglio 1797 era apparso in Santo Stefano l'albero della libertà** piantato **nella piazza del castello** - l'attuale Piazza del Popolo - **e nella piazza del mercato, che, senza più mercati**, conserva tuttavia il nome della sua secolare funzione.

Vi si cantava intorno:

Evviva Vaudriez  
che corse a noi di volo  
in questo meschin suolo  
a porci in libertà...

Versi che un manoscritto di **Pietro Capellini** attribuisce ad un **Bartolomeo Bianchi notaio**<sup>201</sup>[...]».

<sup>200</sup> DARIO CALESTINI, *Santo Stefano da "stato" feudale della montagna d'Aveto a centro turistico di Liguria*, pagg. 53-54, estrapolando, cita: «[...] Il **CASTELLINI** (ms Bibl. Società Economica Chiavari) parla di un "censimento di poco precedente (1784) dal quale risultano residenti in Castello [a S. Stefano] **un Luigi Alvigini, commissario**; Benedetta, sua moglie; Teresina e Pasquino suoi figli e una Caterina Biggi. Oltre a questi ancora: Gio Antonio Lorenzo Murta, luogotenente; Maria Paola, sua moglie; Antonietta Repetto, "laica", cioè domestica. Vi figurano ancora un cav. Andrea Corti e una Maddalena Festa sua moglie, nonché altre varie persone. Si deve ritenere che questo insieme di gente rappresentasse il personale che nelle sua diverse specifiche attribuzioni doveva provvedere al complesso della esigenze feudali in assenza o no del Principe feudatario.»

<sup>201</sup> Il Notaio **Bartolomeo Bianchi**, risulterà partecipare al **Comizio Elettorale ne Monti Liguri Orientali**, tenutosi in **Ottone** nel 1798:

«**Ottone segretario del Tribunale** - Fattosi il scrutinio de voti Maggiori è risultato **l'eleto in Segretario del suddetto Tribunale il Notaio Bartolomeo Bianchi** avente la pluralità (pluralità) de voti assoluta cioè n° 78 4».

## IL MERCATO DI SANTO STEFANO AL TEMPO DEI FRANCESI - GRASSAZIONI (1801-1810)

Archivio storico del Comune di S. Stefano d'Aveto, Filza n° 272, "Nella presente filza sono registrate tutte le lettere scritte nel 1801 in 1803 dal Commissario del Governo alla Municipalità di Santo Stefano, sono pure registrate le lettere del Vice Provveditore, e loro risposte", trascriviamo alcuni documenti che riguardano il **Mercato di Santo Stefano d'Aveto**, e alcune ruberie collegate al raggiungimento dello stesso da parte di mulattieri e commercianti; et altri documenti sui mercati.

**« 12 Luglio 1801**

La Municipalità al Commissario

In esito della vostra lettera de 4 dell'andante mese la Municipalità ha fatto affiggere (affiggere) un suo proclama dello stesso giorno 12 col quale ha resi noti **li Mercati che sono stati fissati nella Centrale per la vendita de' bestiami** ad oggetto che ogn'uno possi approfittarsi (approfittarsi) di un tal genere di commercio.

Relativamente alli delitti, che si commettono dai mal viventi che purtroppo si sentono tratto tratto anche in queste parti, la Municipalità non ha tralasciato di prevenire e di incoragire (incoraggiare) le popolazioni di questo Cantone ad essere vigilanti per arrestargli se sarà possibile. Ma quella si rende un impresa molto difficile giacché tale schiata (schiatta) di gente pernicioso alla pubblica e privata tranquillità (tranquillità) ed al commercio per quanto si pono<sup>202</sup> comprendere sono almeno la più parte di Stato estero, e commettono i delitti di furto nelle solitudini de monti e per lo più nei confini, **e poi ritornano fuori dei confini della Repubblica**. Questo è quanto può dirmi la Municipalità in riscontro di detta vostra lettera e vi augura salute, e rispetto.

**30 Luglio 1801**

La Municipalità al Commissario

Questa mattina l'uscire **Domenico Pinceti** per esecuzione delle premure menifestatogli dalla Municipalità di arestare (arrestare) le persone sospette di essere ladri e malviventi **ha di fatto arrestato un uomo di nazione Piacentino** il quale era venuto **in questo Borgo** per proveder pane, ed altri comestibili (commestibili). Il giorno avanti **erano stati fatti de' rubamenti** a diverze (diverse) persone sul **monte delle Lame**, ed **alla vicinanza degli antichi confini della nostra Repubblica** (Repubblica) **con questo già feudo**.

Itesa<sup>203</sup> di tale arresto sudetta Municipalità dei delitti occorsi un giorno prima prese sospetto, che l'uomo detenuto fosse uno della squadriglia dei ladri, e così si fece premura di sentirlo per poter ricavare delli indizii a fine di tentare altri arresti. **Di fatti spedi gente armata alla volta dei monti Tomarlo e Roncalla**, ove sogliono transitare i ladri fatto il bottino per inoltrarsi sul Piacentino, e così verso le loro abitazioni, ma non poté ricavare da tal patto alcun profitto giacché da quanto si può congetturare erano già transitati essi Ladri.

Il detenuto si chiama Giuseppe Peiramatto di Giacomo della **Villa Casalasca Giurisdizione della Bettola** paese distante da questo circa venti miglia. Dalle risposte date si vede a chiare note che è un mentitore e che dice cose inverisimili (inverosimili). Eppo Giuseppe ha deposto che quindici giorni prima è stato in questo stesso Borgo, ove comprò due pani da soldi venti quatro (quattro) l'uno moneta di Piacenza, e tre oncie di formaggio, quando la Municipalità è stata assicurata che comprò anzi otto di detti pani, e circa due lire di formaggio, e che cercava di avere anche del salato.

Da questi fatti sembrava che sia esso medesimo Giuseppe uno di detta squadriglia e che sia questi che da compagni **si spedisse a procurare di bisognevole per vivere ne monti**.

Su detto **monte delle Lame** oltre essere state spogliate non poche persone nel giorno 25(?) del cadente, ~~un~~ altri bottini anche di maggiore considerazione furono fatti un mese prima salvo, e si sa per essere alcuni stati conoscenti che **i ladri sono di nazione Piacentini**.

**La più parte dei derubati sono del Cantone di Borzonasca, e così della Giurisdizione di Chiavari**. In questo genuino stato di cose la Municipalità desidera da noi sapere cosa si debba risolvere ed eseguire per detto detenuto, giacché se si dovesse formare il processo sarebbe bene il farlo tradurre al **Tribunale di Chiavari** giacché quello averà mezzo più facile di fare le parti necessarie perché sia riconosciuto, se veramente fosse, partecipe nelli accaduti delitti ed uno de ladri.

Fin a tanto che non sia qualche vostra risposta e deliberazioni farà ritenere e custodire in queste carceri sudetto Giuseppe Peiramatto, poiché la Municipalità è persuasa in forza delle bugie e delle cose inverisimili che ha deposte sia poco di buono: e vi augura intanto

Salute e rispetto.

Tassi Preside

Rossi Secretario

<sup>202</sup> pono, sta per "ponno", ossia "possono".

<sup>203</sup> Itesa, vuol dire probabilmente "intesa", ossia "avvertita".

1801 29 agosto

La Municipalità del Cantone di Santo Stefano al **Tribunale Civile, e Criminale dell'Entella**

Il **Tribunale de' Monti Liguri Orientali** ci ha fatto pervenire la qui conpiegata lettera, cui ha rimandato itessamente<sup>204</sup> Giuseppe Peiramatti, **che da queste carceri era stato tradotto a quelle di Ottone** avvisandoci che con vostra lettera de 8 del cadente avevate dimandato che vi fosse consegnato. Vi dice per tanto la Municipalità che detto carcerato qui si custodisce a vostra disposizione e che desidera al più presto che sarà possibile sia rilevato, mentre prima si facesse la spedizione del medesimo in **Ottone** si ha motivo di credere che alcuni abbiano con esso **Peiramatti** parlato stando **al di fuori del Castello ove corrisponde la finestra del Carcere** ove era detenuto, e non ostante che si faccia invigillare non sarà molto difficile che possino seguire altri discorsi.

In attenzione dunque di potere la Municipalità corrispondere alle giuste vostre premure di farvi la consegna del nominato carcerato vi augura

Salute e rispetto

Gandolfi Presidente

Della Repubblica detto giorno

\*\*\*\*\*

CIRCA UN ANNO DOPO

La Municipalità al Commissario del Governo

Nel giorno 31 dell'ora passato Luglio fu resa dal **Cittadino Boleri Commissario Generale per la Gabella grano** la vostra lettera del giorno 28 detto con li annessi tre proclami relativi al conservare la pubblica quiete, proibizione **dell'introduzione d'armi ai Mulatieri, che intervengono al Mercato di questo Borgo**, e relativi ed altri capi, il tutto, come in quelli.

La Municipalità giusta il da voi prescritto, si è fatta carico di renderli pubblici, **in tre successivi mercati, e nel maggior concorso di Mulatieri**. Tal pubblicazione è seguita nel giorno 4, 7 e 11 corrente agosto per facilitare poi l'ubbidienza del disposto in esso Proclama, **la Municipalità ha chiamati e se li osti, ossia albergatori di vetturali**, e ha inculcati ai medesimi di procurare che dai vetturali forastieri si presti tutta l'ubbidienza a quanto viene prescritto in esso Proclama, diffatti si vede presentemente prestare al sudetto Proclama il dovuto rispetto. \_\_\_\_

È seguita parimente, nel giorno 14 detto, la pubblicazione della Legge emanata sopra i **Delitti di Pirateria**, come pure all'annesso Proclama circa li obblighi de Cantonieri per impedire le Grassazioni; circa quest'ultimo però la Municipalità vi deve dire che in questo Cantone non esistono punto (affatto) Cantonieri non essendone seguita elezione attesa la mancanza in questo Cantone di soggetti capaci di disimpegnare la carica con l'esattezza (esattezza), e pendenza necessaria.

Salute, e rispetto

Gandolfi Presidente

**15 Agosto 1802** 6.° Repubblicano

P.S. la Municipalità deve richiamare a vostra memoria, per le denuncie delle granaglie raccolte in questo Cantone il Cittadino Commissario, quanto essa ha scritto circa una proroga (proroga) **non prima si può denunciare la granaglia che batterla**, e la richiesta proroga si rende indispensabile, perché in questo Cantone **molti sono quelli che hanno sin'ora messo mano a battere mentre molti non hanno ancora terminato di raccogliere le granaglie**. Senza una proroga **i Nazionali**<sup>205</sup> verrebbero a soffrir danno, perché a loro si renderebbe inutile il beneficio della Legge \_\_\_\_\_

<sup>204</sup> *Itessamente*, vuol dire probabilmente "istessamente", ossia "subito".

<sup>205</sup> *i Nazionali*, vuol dire "i contadini residenti nel Cantone di S. Stefano d'Aveto".

## La Municipalità al Commissario del Governo

Ieri mattina la Municipalità fu informata dal Cittadino **Francesco Fugazzi** di questo Borgo, che **erano seguite alcune grassazioni sul monte Lamme<sup>206</sup> (Lame)** a danno di più persone, che **erano dirette al mercato in questo Borgo** medesimo; per procurare l'arresto delli Grassatori<sup>207</sup> la Municipalità dietro le informazioni raccolte, **spedì un corpo di dodici uomini con una Guida sulla cima del Monte detto Lamme** in un posto addatato (adattato), dove sogliono i Grassatori fare il loro passaggio per ritornare alle loro case.

Sudetto corpo di truppa stette in agguato per più ore, finalmente verso le venti ore Italiane circa **comparvero quattro uomini armati di schioppo, e pistole** due dei quali dalla Guida furono riconosciuti del numero di que' stessi, che per tanto tempo in quest'estate **sono stati detenuti nelle carceri di questo Borgo di S. Stefano**, e poi dalla Municipalità spediti al **Tribunale di Ottone** per sicurezza delle persone dei medesimi. \_\_\_\_\_

Giunti sudetti quattro Grassatori in vicinanza del corpo di Truppa suddetto, fu dal Caporale hà medesimi intimato l'arresto, ma invece tutti quattro si diedero ad una precipitosa fuga, ed **il Caporale ordinò farsi fuoco contro de medesimi**, per cui abbandonarono sulla strada tre sacchi di tela, due capelli ed una berreta (berretta) di seta; riuscì però alli stessi di esimersi dalle Forze colla fuga.

Furano consegnati alla Municipalità sudetti capelli (cappelli), berreta, sacchi, e uno di questi è già stato riconosciuto dal padrone, al quale ieri fu rubbato.

La Municipalità avverte che per quanto è a sua notizia li autori delle continue grassazioni che si commettono su questi monti sono persone provenienti dalla **Valle di Tola(?) Stato Piacentino**, onde per render sicure le strade, e le sostanze, e vite di viandanti si rende necessario un energico provvedimento, mentre così si allontanerebbe un flagello che fa continuamente piangere molte famiglie.

Salute e rispetto

Gandolfi Presidente

Focacci Segretario

---

<sup>206</sup> Al **passo delle Lame** già nel Cinquecento, avvenivano assalti da parte di banditi *stradaroli*.

Archivio di Stato di Genova, A.S., Rota Criminale, filza 1226, trascrizione di **Sandro Sbarbaro**:

† **1584** in venardì alli 10 de agosto allo doppio disnaro

Bernardino Bachioco (Baciocco) del quondam Francesco della villa de Pagi (Paggi) capella de Carasco, Constituito dinanzi lo molto Magnifico Signor Dominico Centurione Capitaneo di Chiavari /

Denontia qualmenti il giorno del ieri nel levare del sole - essendo detto costituito in un **loco ditto Le Lame** Iurisdizione del Serenissimo Senato / li sono aparsi dinanzi da me dui homini uno quale era tutto vestito de bianco / et l'altro tutto vestito de turchino / lo di turchino di minor statura in chiotta quale andava un poco chinato / con la barba raza di in lo rozegno (**rossiccio**) / et lo vestito de bianco di statura grande, con barba quasi rosegna et di vita grossa/ e li dissero trovame scuti (scudi) 100. et dicendoli io che havea incarecato a trovare Denari / lui mi cercò adosso è me trovò Libbre 15 di moneta di Genova. e me le pigliorno, e, poi me detero de molti colpi dicendomi - se non le trova £. 15 giusto te dago una archibugiata / et non li ho mai più veduti /

In nomine (?) Thomaxini Cafferrata del Nicolao de Pagli / et Augustino Fontana della Serixola (Cerisola) del quondam Giacobino.

<sup>207</sup> **Grassatori**. Il *Vocabolario della Lingua Italiana* compilato da Nicola Zingarelli, Bologna 1965, pag. 673, estrapolando, cita: **grassatore**, m. \*GRASSĀTOR - ŌRIS Vagabondo, malandrino. Ladro da strada. Malandrino.

// **grassazione**, f. \*GRASSATIŌ - ŌNIS l'andar alla strada. **Delitto che consiste nel toglier la roba d'altri con minacce e violenze personali.**

La Municipalità al Commis del Fovano.

Nel giorno 31. dell'ora passata degli fe reja dal Catted.  
 Boleni Commis Severato per la fabela grana la cessa  
 lettera del giorno 18. d. con li annessi tre proclami  
 relativi al capovover la pubblica quiete, proibizione  
 dell'introduzione d'armi ai Mulatieri, che intervennero  
 al Mercato di questo Borgo, e a relativi ad altri capi,  
 il tutto, come in quelli.

La Municipalità giusta il da voi prevenuto, si o' fatta  
 carico di renderli pubblici, in tre successivi mercati, e  
 nel maggior concorso di Capovover di Mulatieri. Dal pubbli-  
 cazione e seguita nel giorno 4. 7. e 11. g. per facilitare  
 poi l'ubbidienza del dispo in esso Proclama, la Municipalità  
 ha chiamati a se li arti, ossia albergatori di vetturali, e  
 ha incaricato ai med. di procurare che dai vetturali fossero  
 di questi tutte l'ubbidienza a quanto viene prevenuto in  
 esso Proclama; di fatto si vede, presentemente prosperare  
 al med. Proclama in dovuto rispetto,

E l'equita punizione della pubblica quiete della Legge emanata  
 sopra i Delitti di Bestemmia, come pure dell'annesso Proclama  
 circa li obblighi de Cantonieri per impedire la folla  
 zioni; circa quest'ultimo però la Municipalità si dove  
 dire che non essendo stati presentati all'elezione de Cantonieri  
 perche non erano soggetti nominati in questo Contradittorio  
 capaci di disporre la carica con ~~la~~ <sup>la</sup> necessaria  
 e seguita elezione attese <sup>la</sup> mancanza =  
 alute, se rispetta.

Il 1. la Municipalità deve <sup>il 15. Agosto 1800.</sup> <sup>il</sup> <sup>Primo</sup>  
 per la denuncia della grandine vostra memoria, <sup>il</sup> <sup>Comis</sup> <sup>grato</sup> <sup>ha</sup> <sup>l'ordine</sup> <sup>di</sup> <sup>una</sup> <sup>giurisd.</sup>  
 non prima si può denunciare la grandine che scoccata, <sup>il</sup> <sup>Comis</sup> <sup>grato</sup> <sup>ha</sup> <sup>l'ordine</sup> <sup>di</sup> <sup>una</sup> <sup>giurisd.</sup>  
 ma a lettere autre non hanno ancora tenuto <sup>il</sup> <sup>Comis</sup> <sup>grato</sup> <sup>ha</sup> <sup>l'ordine</sup> <sup>di</sup> <sup>una</sup> <sup>giurisd.</sup>  
 per i Proclami intervenuti a capo di qua, perché a <sup>il</sup> <sup>Comis</sup> <sup>grato</sup> <sup>ha</sup> <sup>l'ordine</sup> <sup>di</sup> <sup>una</sup> <sup>giurisd.</sup>

La Municipalità al Commis del Fovano

Peri mattina questo Municipalità <sup>si</sup> <sup>è</sup> <sup>informata</sup> <sup>dal</sup> <sup>Catted.</sup> <sup>Francis</sup>  
 Pignari di questo Borgo che nella mattina <sup>si</sup> <sup>è</sup> <sup>informata</sup> <sup>dal</sup> <sup>Catted.</sup> <sup>Francis</sup>  
 di più persone che <sup>si</sup> <sup>è</sup> <sup>informata</sup> <sup>dal</sup> <sup>Catted.</sup> <sup>Francis</sup>  
 di S. Stefano, <sup>si</sup> <sup>è</sup> <sup>informata</sup> <sup>dal</sup> <sup>Catted.</sup> <sup>Francis</sup>

foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del Comune di Santo Stefano d'Aveto

Il documento su citato, del 15 Agosto 1802, riguardo il Mercato di S. Stefano d'Aveto

## La Municipalità delle Cabanne

Alla Municipalità del Capo Cantone di S.° Stefano

La Municipalità considerata la Vostra de' 20 corente (corrente), e non potendosi essa portare in S.° Stefano per li ogetti (oggetti) in essa contenuti; dice, **esser cosa doverosa il dover provvedere i mercati locali**, e ne dà il suo asenso (assenso), ed avendo considerato, che la miglior maniera per sodisfare (soddisfare) alle annuali pigioni per non disgustare con vacui carichi le Popolazioni, sia quella di pagarle dall'introito, e prodotti<sup>208</sup> dei **Dazi**, e rive minute, per la di cui aprovazione (approvazione), la Municipalità ve ne dà fin d'ora il suo asenso.

La tariffa delle monete si trasmetterà dopo la pubblicazione, che si farà nel primo giorno festivo e vi augura salute, e fratellanza

**Cabanne** della sala delle sue sedute li **22 marzo 1803** anno 6° Repubblicano

Repetto Presidente

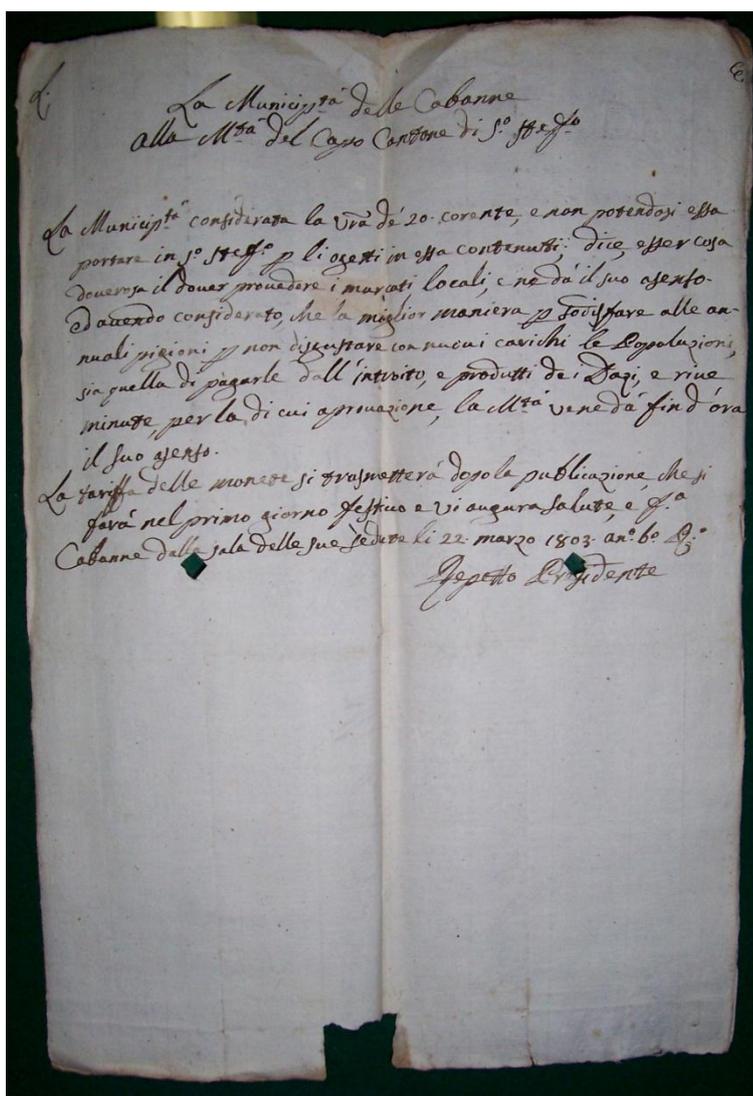


foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del Comune di Santo Stefano d'Aveto

**Il documento stilato dalla Municipalità di Cabanne nel 1803**

<sup>208</sup> prodotti dei Dazi, qui significa "ricavi dai Dazi".

**1810 - DIPARTIMENTO DEGLI APENNINI- COMUNE DI S<sup>TO</sup> STEFANO DELL'AVETO**

**CALCOLO APPROSSIMATIVO DEL PRODOTTO ANNUALE DEL DIRITTO DI PIAZZA AL MERCATO DA STABILIRSI NELLA COMUNE DI S.<sup>TO</sup> STEFANO DELL'AVETO**

*Partimonia degli Spaurini*  
*Comune di S.<sup>to</sup> Stefano dell'Aveto*

*Calcolo approssimativo del prodotto annuale del diritto di Piazza al Mercato da stabilirsi nella Comune di S.<sup>to</sup> Stefano dell'Aveto*

<i>Estensione in metri quadrati della Piazza destinata per il Mercato.</i>	<i>Numero dei metri di terreno che si suppone poter affittare giornalmente.</i>	<i>Diritto da stabilirsi per ogni metro di terreno ondato.</i>	<i>Quantum del prodotto annuale di questo diritto per approssimazione.</i>	<i>Osservazioni.</i>
<i>Piazza cap. detto del Mercato Metri N. 57:</i>	<i>Metri N. 13:</i>	<i>L. 25:</i>	<i>L. 1150:</i>	
<i>Piazza detta di Chiesa N. 30:</i>				
<i>Piazza del Capello N. 47:</i>				

*Fatto il presente Stato in Noz. Maria della Comune di S.<sup>to</sup> Stefano dell'Aveto il 20. del Mese di Ottobre 1810.*

*Antonio Maria Fuffi*

foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del Comune di Santo Stefano d'Aveto

Documento del 1810 che riguarda il **Mercato** di S. Stefano d'Aveto

\*\*\*\*\*

Intorno al 1836<sup>209</sup> in Val d'Aveto e nei paesi della Val Trebbia scoppiò un'epidemia di colera, con evidente stato di disagio per la popolazione e il conseguente semiabbandono della cura del bosco e delle campagne da parte dei contadini.

L'epidemia interessò i paesi di: Villanoe il cui territorio si trova nei pressi del Monte Aiona, Cardenosa posto nei pressi della pista Barbagelata-Gifarco, Canale e Montebruno in Val Trebbia i cui territori sono divisi, rispetto alla Parrocchia di Priosa, dal crinale Aveto-Trebbia.

Sia il paese di Villanoe in Val d'Aveto che Canale in Val Trebbia nel 1836 innalzarono una cappelletta a San Rocco, per ringraziare il santo dello scampato pericolo.

San Rocco fu un santo eremita. Era nato in Francia e visse fra la madre patria e l'Italia nel XIV secolo. Si dedicò ad assistere gli appestati. Secondo la tradizione, ammalatosi, fu sfamato da un cane e curato da un angelo in una grotta presso Bobbio.

È il Santo protettore dal colera.

A proposito del colera E. GHILARDUCCI, *Antiche genti di Liguria: il Bargaglio*, Genova 1990, pag. 279, estrapolando cita:

«Il colera si presentò in tutta la Liguria nel 1828 facendo marcare ben otto epidemie di rilievo sino al 1886. Nel Genovesato questo male incrudelì tra il 1835 e il 1873.

Nel 1835 il male del colera si accusava nelle vicinanze di Genova sui soliti itinerari commerciali già abituati alla peste: Torriglia (con due morti in quell'anno, ben 74 nel 1836<sup>210</sup>, e 38 nel 1837), Montoggio con una ventina di morti, Moconesi con 32, e Rosagni (Rezzoaglio) con 18. Ma i dati resi dai registri parrocchiali non sono completi [...].»

---

<sup>209</sup> La presenza del colera in Val d'Aveto è attestata, fra l'altro, da un passo del MOLINELLI che riguarda don Candido Borsarelli parroco di Cabanne, estrapolando, cita:

«... Ebbi alle mani da persona amica un canto di incognito Poeta, allusivo ad un fatto, che vuoi essere successo durante la reggenza Borsarelli - Il Poeta non si sottoscrisse, forse perché, come dice Orazio "Mediocribus esse poetis, neque D:, neque homines, non concessere columnæ" ed io vi aggiungerei "neque lapideo" nemmeno le pietre. Però lasciando all'ignoto figlio di Apollo tutta la responsabilità del vero o del falso cantato, qui trascrivo quel disgraziato parto d'una [mente?] abortiva - Ecco: siamo all'epoca del colera 1836 - 37, che avvenne? bur!...

**Sul spuntar del pieno colera**

minacciante gran flagello,  
Borsarelli va in bordello,  
non si lascia più veder,[...].»

N.B. Citando il Manzoni "Il coraggio uno non se lo può dare" assolviamo pure don Candido Borsarelli, qual novello don Abbondio.

<sup>210</sup> *Storia del Santuario di N. Signora di Montebruno in Val Trebbia, scritta da Antonio Pitto vice preside della sezione di Storia nella Società Ligure di Storia Patria ecc.* Genova 1872, pag. 64, estrapolando:

«Equal grazia riportarono più volte i popoli di Rovegno, di Propata, di Priosa in diversi tempi e di Montebruno specialmente nel 1861 ed altri, che quivi si volsero supplichevoli a Nostra Signora e ne furono tosto esauditi. Imperciocché mentre era tuttavia sereno al sommo, come dianzi, l'orizzonte, nel muovere che essi facevano in pie processioni al Santuario, non si tosto oravano all'altar di Maria, che all'improvviso una tanto ostinata serenità cedendo luogo a dense nuvole, queste scioglievansi in piogge fecondatrici.

In più lacrimevole condizione, e ad un più tremendo pericolo di crudel morte trovavansi esposti i popoli del Comune di Montebruno, l'anno 1836 quando il cholera morbus mieteva vite a gran numero in molte parti d'Italia; né andonne illesa la nostra Liguria. Questo dunque gittò allora nelle ville della parrocchia di Montebruno; e qui e colà serpeggiando, grande strage menava. Qual trepida agitazione, anzi qual mortale terrore invadesse gli animi dei Montebrunesi, è più agevole immaginar che descrivere.»

LA PARENTELA DEI ROSSI di S. STEFANO D'AVETO  
DA CUI PROVIENE L'AVVOCATO ANTON DOMENICO ROSSI

Archivio storico del Comune di Santo Stefano d'Aveto

Estratto dal Registro: **"Copia Lettere 1840-1844"** (rintracciato da Sandro Sbarbaro, e in corso di pubblicazione)

N° 304

4 Giugno 1845

Signor Insinuatore – Risposta alla lettera N° 3126; 3149 e 3157

Per le ragioni addotte nella mia precedente del 23 scorso aprile N° 301, resta assolutamente impossibile potere spedire il Certificato Cadastrale delle **possidenze dalla famiglia Rossi** nella forma da V.S. Molto Illustrissima richiesta, nulladimeno le rimetto un Certificato rilasciato da questo Segretario, non potendolo esprimere più chiaramente stante la irregolarità dei Registri Cadastrali; ma affinché Lei possa intendere il vero senso, mi giova premettere, che i sei figli lasciati dal fu **Antonio Domenico Rossi resosi defunto prima del 1798**, morirono nell'ordine seguente, e che da detta epoca fino al **1819** non esiste in questo Archivio verun Registro Cadastrale, ne memoria alcuna; ne in esso mai si fa menzione dei nomi degli eredi, chiamandoli sempre colla denominazione di Rossi eredi fu Antonio Domenico, cioè

**Rossi Prete Gio Batta** morto in **Piacenza** 37 circa anni fa \_\_\_\_

**Prete Pietro** morto in **Santo Stefano** pochi anni dopo: \_\_\_\_\_

**Bartolomeo** morto in **Santo Stefano** undici circa anni fa

.... **Cristofforo** morto in **Santo Stefano** il 31 Agosto 1826.

**Gio Lorenzo**<sup>211</sup> morto in **Santo Stefano** nel **1836**

e medico **Paolo** morto in **Santo Stefano** ultimamente \_\_\_\_\_

Tanto accennandole per di Lei norma, me le raffermo con distinto ossequio \_\_\_\_ Il Sindaco Bernardino Cella \_\_\_\_

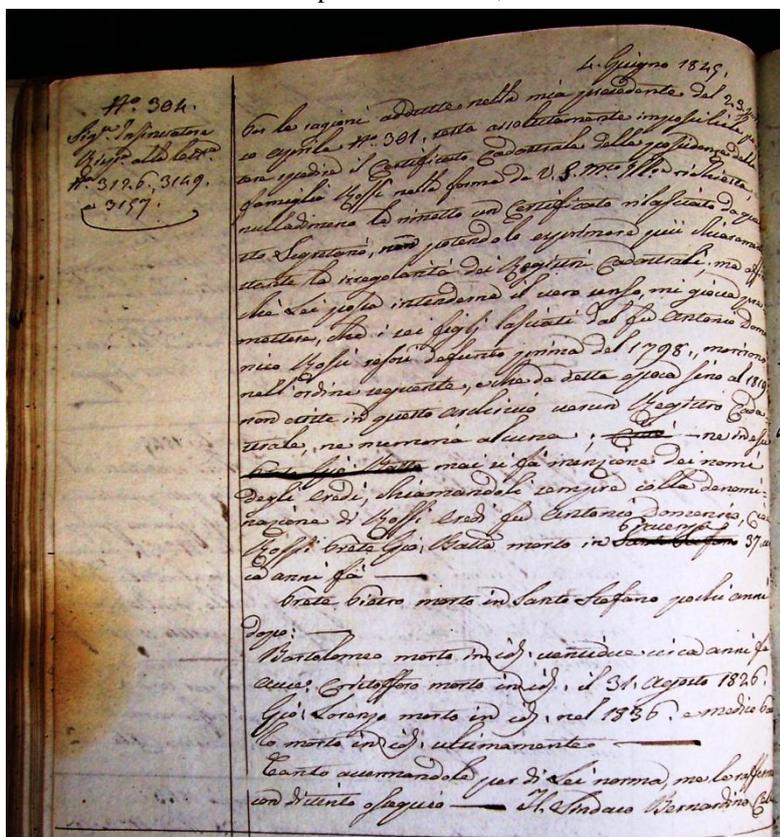


foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del Comune di S. Stefano d'Aveto

**Gli eredi della famiglia Rossi Antonio Domenico**

<sup>211</sup> **Gio Lorenzo**, o Gian Lorenzo, era il padre dell'avvocato **Antonio Domenico Rossi**, ossia colui che portò l'immagine della **Madonna di Guadalupe** - un dipinto inciso su lastra di rame - in **S. Stefano d'Aveto**.

Tal quadro affascinò i fedeli, pertanto la prima festa si celebrò in **S. Stefano** il **12 dicembre 1804**, giorno dell'apparizione. Così iniziò il culto di **Nostra Signora di Guadalupe** in S. Stefano e dintorni.

Maestà

I sottoscritti abitanti della frazione di Priosa, Parazzuolo (Parazzuolo) e Cabanne, Comune di S. Stefano d'Aveto = Genova = **residenti in Roma**, in seguito al **Regio Decreto 20 Novembre 1919 N. 260** col quale sulla proposta del Ministro dell'interno Presidente del Consiglio dei Ministri **si provvedè alla costituzione e delimitazione territoriale dei due Comuni in cui con legge 28 aprile 1918 N. 261 fu diviso quello di S. Stefano d'Aveto, pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale N. 30 del 6 febbraio 1920 e riprodotto dai giornali di Genova con l'aggiunta dei particolari che era stato designato Rezzoaglio come Capoluogo del nuovo Comune**, e che a questo oltre alle frazioni stabilite dal Senato erano state annesse anche quelle di Alpepiana e Vico Soprano si permettono di sottoporre alla giustizia della Maestà Vostra il seguente reclamo.

**Nella seduta 19 Marzo 1918 il Senato del Regno si occupò della divisione in due del comune di Santo Stefano d'Aveto;** ed il relatore Cassis espone chiaramente le ragioni per le quali era favorevole alla divisione. Premesso che la divisione in due di detto comune per decreto reale non potrebbe aver luogo perché vi si oppone l'articolo 115 della legge comunale e provinciale che richiede per ciascuno dei due comuni che si crederrebbero una popolazione di 4000 abitanti mentre che l'attuale non ne conta che 5597 complessivamente, fa osservare che S. Stefano d'Aveto è un piccolo comune di Montagna sull'Appennino Ligure composto di piccole frazioni e molto sparse.

Tra i punti estremi di questo Territorio, che [h]a forma di rettangolo irregolare; vi sono oltre 25 Km di distanza.

E appunto per rimediare ai disagi da tali distanze derivanti, furono istituiti tre uffici esattoriali, tre sezioni elettorali, 4 uffici postali, 2 condotte mediche, ecc. procurando così che i pubblici servizi più necessari funzionassero discretamente.

Nota pure che trattandosi di territorio alpestre disseminazione in tanti piccoli raggruppamenti, la difficoltà di comunicazioni naturali trattandosi di territorio tutto montuoso, ma aggravata dalla insufficienza (insufficienza) di buone strade, hanno creato agli abitanti di questo Comune una situazione molto disagiata, disagi che sono più risentiti dalla parte bassa come quella che trovasi all'estremo limite Sud-ovest, Priosa, Parazzuolo, Cabanne, mentre il Capoluogo attuale è posto all'estremo Nord = S. Stefano.

Il Relatore lascia poi al Governo la scelta del capoluogo del nuovo Comune che dovrebbe essere designato dopo diligente studio delle comunicazioni locali tenendo presente la ubicazione centrale e la facilità di accesso.

È fatto notare che le tasse le sovra imposte e le prestazioni di opere rendono circa 28.000 Lire e che il Comune non ha patrimonio dichiara che la circoscrizione che si potrebbe dare ai due nuovi Comuni potrebbe esser quella indicata dal Prefetto (di Genova) in forza della quale al vecchio Comune rimarrebbero circa 2900 abitanti e al nuovo circa 2700. **Di conseguenza dell[le] 15 frazioni nominate nella relazione della Camera potrebbero essere assegnate all'antico quella di Santo Stefano, Alpicella, Amborzasco, Allegrezze, Alpepiana, Vico Soprano, Ascona, e Pievetta; e il nuovo quelle di Brignole, Cabanne, Parazzuolo, Rezzoaglio, Magnasco, Priosa e Villa Noce, aggiunse poi queste indicazioni non sono tassative essendo opportuno lasciare facoltà al Governo di modificarle leggermente.**

Quali sono pertanto le ragioni che hanno indotto il Relatore Senatore Cassis ad acconsentire alla divisione in due del Comune di S. Stefano d'Aveto ed il Senato ad approvarla nella seduta del **15 febbraio 1918(?)**

Non certo il numero degli abitanti poiché come si è visto non corrisponde neanche a quello richiesto dall'art. 115 della legge Comunale e Provinciale.

E neanche le floride condizioni dell'erario poiché come il Senatore Cassis afferma il Comune non ha patrimonio e le tasse etc. danno un incasso di Lire 2800 somma ben mite per un Comune che deve provvedere a due medici a parecchie scuole a tre uffici di Stato Civile supplementari ecc.

**Ma l'unica ragione che ha militato in favore di questa divisione e che il Relatore Cassis ha fatto sua è stata l'enorme distanza (oltre 25 Km.) che esistono tra i punti estremi di questo**

**comune** creando agli abitanti specialmente della zona bassa i disagi già lamentati. E il Relatore Cassis a sua volta per rimediare per quanto è possibile agli inconvenienti creati da queste distanze **propone la divisione (divisione) del Comune trasversalmente; in tal modo al vecchio Comune sono annesse tutte le frazioni poste al nord e limitrofe alla località di S. Stefano (Capoluogo del vecchio Comune) mentre che al nuovo vengono assegnate le frazioni poste al Sud e che già sono state notate.**

E questa divisione la più razionale topograficamente era anche l'unica che potesse dare una circoscrizione presso che uguale ai due Comuni accordando al vecchio 2900 abitanti e al nuovo 2700. Il Decreto Reale testè pubblicato consente invece che Alpepiana e Vicosoprano siano annesse al comune nuovo, però con questa annessione il progetto di divisione votato dal Senato non viene modificato leggermente come il Relatore consentiva, ma la modifica è radicale, ed il territorio del Comune non viene diviso trasversalmente come fu votato ma viene diviso longitudinalmente, in tal modo la distanza che intercede tra Priosa, estremo sud del nuovo Comune, ed Alpepiana = Vico Soprano, estremo nord del medesimo, supera sempre i 25 Km. Come tra Priosa e Santo Stefano, poiché Alpepiana e Vico Soprano si trovano ad una longitudine più elevata di Santo Stefano [d'Aveto].

Con questa divisione le condizioni della frazioni di Priosa Parazzuolo e Cabanne sono molto peggiorate per poter fruire dei pubblici servizi in genere e di quelli Sanitari in ispecie.

Dando uno sguardo alla carta del Comune di Santo Stefano. Viene fatto di pensare che, chi ha proposto l'annessione di Alpepiana e Vico Soprano al nuovo Comune di null'altro siasi (si sia) preoccupato tranne che il creare in qualche modo a Rezzoaglio un posto all'incirca centrale onde dargli agio di reclamare il Capoluogo del nuovo Comune.

Ciò che fu fatto.

**Se però la divisione (divisione) veniva eseguita trasversalmente, come era stata votata dal Senato, il centro naturale del nuovo Comune sarebbe stato Cabanne dove già esiste l'ufficio di Stato Civile, la scuola, l'ufficio postale e telegrafi, la rivendita di sale e tabacchi, la sezione elettorale, la chiesa parrocchiale (parrocchiale) ecc:** detta località di per se stessa centrale **e anche capolinea della strada provinciale che la unisce con Borzonasca,** dove trovasi l'ufficio del registro, e con Chiavari Capoluogo di Circondario con sotto Prefettura, con l'ufficio dell'Ipoteca, col Catasto, il Tribunale, ecc; e tanto quando esisteva la strada mulattiera, **come oggi che la provinciale fa capolinea in Cabanne,** gli abitanti della frazione del sud del Comune = Priosa e Parazzuolo = come quelli del Nord = S. Stefano, Alpepiana, Magnasco, Rezzoaglio ecc. dovevano e devono ancora transitare per Cabanne se vogliono recarsi all'ufficio del registro in Borzonasca come al Capoluogo di Circondario di Chiavari.

Bisogna tener presente che il torrente Aveto percorre dal Sud al nord il territorio del Comune, e lungo il suo percorso sono disposte quasi tutte le frazioni che lo compongono nell'ordine seguente: All'estremo sud trovasi Priosa con vari paesetti, poi Parazzuolo, quindi Cabanne, in seguito Brignole poscia Rezzoaglio ed infine Alpepiana e Vico Soprano e quest'ultimo come si è detto trovasi all'estremo Nord.

**E poiché il decreto citato nomina Rezzoaglio Capoluogo del nuovo comune ne consegue che gli abitanti di Priosa e Parazzuolo devono prima transitare per Cabanne per recarsi al comune in Rezzoaglio per avere un certificato ecc. e poi devono ritornare in Cabanne per recarsi a Borzonasca per farlo registrare percorrendo in tal modo oltre 15 Km. più del necessario, mentre se il Capoluogo fosse Cabanne dovendo tanto gli abitanti del Nord come quelli del Sud transitare per questa località per recarsi a Borzonasca o a Chiavari in verun modo sarebbero stati costretti ad allungare il loro percorso. Si tenga presente che Val d'Aveto ha quasi tutto il suo traffico con Borzonasca e Chiavari esportando bestiame, specialmente vitelli, formaggio, uova, funghi freschi e secchi, patate, carbone di legna, ecc. ed importa pasta, olio, vino, grano, riso, grano turco, e coloniali ed anche per compiere questo traffico li abitanti di Val d'Aveto devono transitare per Cabanne, ed oggi che esiste la strada provinciale alli (agli) abitanti di Priosa, Parazzuolo e Cabanne resta non solo più comodo ma anche più sbrigativo recarsi a Borzonasca che a Rezzoaglio.**

Già si è detto che il comune è povero e non a patrimonio; e se per ragioni di economia venissero soppressi (soppressi) gli uffici di Stato civile supplementari li abitanti di Priosa, Parazzuolo, Cabanne e paesetti limitrofi si dovrebbero recare a Rezzoaglio per qualsiasi atto di Stato Civile (atto di nascita, di morte, ecc.) e sarebbero costretti a percorrere i già lamentati i 15 o 20 Km. In più, ma quello che soprattutto nuocerà al nuovo comune con la divisione attuale sarà la defficienza (deficienza) del servizio sanitario tanto importante e così negletto tra le popolazioni alpine; certamente uno dei due medici di cui disponeva il comune vecchio risiederà (risiederà) a S.<sup>to</sup> Stefano e l'altro verrà reclamato da Rezzoaglio Capoluogo del nuovo Comune. Ora con l'ammissione di

Alpepiana e Vico Soprano al nuovo questo acquista come si è detto un territorio di oltre 25 Km. di lunghezza e se si pensa che le frazioni di Alpepiana e Vico Soprano poste ad un estremo e quelle di Priosa e Parazzuolo poste all'estremo opposto contano complessivamente circa 1400 abitanti accadrà ben spesso il caso, che anche in tempi normali, vi siano contemporaneamente due ammalati, ed allora mentre il dottore si partirà da Rezzoaglio per andare a visitare un polmonitico nella Priosa, un altro ammalato od una partoriente che si trovino in Alpepiana avranno la visita del medico N. 48 ore dopo e tempo permettendolo (si può immaginare quello che accadrà nelle stagioni invernali o in tempo in cui le condizioni sanitarie sieno più gravi dell'ordinario).

Ma con la divisione attuale le condizioni di Parazzuolo Priosa e Cabanne sono state peggiorate anche per altre ragioni.

E mentre l'annessione di Alpepiana al nuovo Comune non può darli un contributo tale di aumentare i servizi pubblici e tanto meno quelli sanitari, con la sua esclusione dal vecchio questo si trova nella condizione di non avere i mezzi per la sua vitalità.

Pertanto. Considerando che la divisione del Comune di S. Stefano fatta attualmente non sono stati seguiti i criteri suggeriti dall'Autorità prefettizia di Genova prima, ed in seguito sanciti con il voto del Senato del Regno.

Considerata che detta divisione non solo non migliora ma peggiora le condizioni delle frazioni di Priosa, Parazzuolo e Cabanne a pro' delle quali si può dire era stata determinata.

Considerata che detta divisione non apporta alcun utile pratico alle frazioni di Alpepiana e Vico Soprano e che anzi ne peggiora le condizioni sanitarie quantunque, sia perché illuse sia per campanilismo, siano state indotte esse stesse a chiederne l'annessione.

Prevedendo che queste disagiate condizioni aggravate dalle nuove spese che si dovranno certamente incontrare, aumenteranno sempre più il malcontento generale, **i sottoscritti abitanti di Priosa e Parazzuolo e Cabanne si rivolgono alla Maestà Vostra perché a scanso di spese inutili, tenuto presente il periodo critico che si attraversa, e per evitare una perdita di tempo prezioso nel persistere un esperimento che certamente non può dare che risultati negativi e dannosi voglia con la saggezza e giustizia che sono sempre stata la guida costante seguita dalla Maestà Vostra dare disposizioni perché il citato decreto sia abrogato** e vengano invece accordate ai due comuni le Circoscrizioni indicate col voto del Senato in forza del quale al vecchio venivano assegnate le frazioni di Alpicella, Alpepiana, Vico Soprano, Ascona e Pievetta con capoluogo Santo Stefano = al nuovo quelle di Brignole, Parazzuolo, Rezzoaglio, Magnasco, Priosa e Villa Noce con capoluogo Cabanne.

Della Maestà Vostra

Devotissimi sudditi

Dott. Cav. Antonio Cella	Cabanne
Ettore Repetti	Priosa
Sbarbaro Agostino	idem
Cella Gerolamo	Parazzuolo
Repetti Giovanni di Giovanni	Priosa
Repetti Giovanni	idem
Repetti Vittorio	idem
Repetti Mario	idem
Repetti Luigi	idem
Raggi Giacomo di Antonio	Cabanne
Raggi Cisco(?) di Giacomo	idem
Raggi Giovanni di Giacomo	idem
Sbarbaro Giuseppe	Priosa
Sbarbaro Gio Batta	idem
Raggi Andrea	Parazzuolo
Sbarbaro Luigi	Priosa
Sbarbaro Carlo	idem
Sbarbaro Ricardo	idem
Repetti Antonio fu Antonio	Priosa

<i>Repetti Domenico di Antonio</i>	<i>idem</i>
<i>Repetti Antonio di fu Benedetto</i>	<i>Cardenosa</i>
<i>Repetti Pietro di Antonio</i>	<i>idem</i>
<i>Sbarbaro Emilio</i>	<i>Priosa</i>
<i>Sbarbaro Giuseppe</i>	<i>idem</i>
<i>Ettore Cella fu Domenico</i>	<i>Cabanne</i>
<i>Cella Vittorio fu Antonio</i>	<i>idem</i>
<i>Cella Antonio di Lorenzo</i>	<i>idem</i>
<i>Cella Angelo fu Domenico</i>	<i>idem</i>
<i>Cella Domenico fu Domenico</i>	<i>idem</i>

Roma 10 Giugno **1920**

Via Governo Vecchio 53 "Farmacia"

*Copia conforme al suo originale in carta lettera ad uso amministrativo*  
*F. Cassiere*

L'originale ricorso con unita una carta topografica del Comune scala 1/50000, venne rimesso al Comune di Rezzoaglio a mezzo del messo comunale di questi comuni Livellara Eugenio addì 31-7-1920 che ne ritirò regolare ricevuta.

*Ricevuta*

*Dichiaro io sottoscritto Commissario Prefettizio del Comune di Rezzoaglio, di ricevere dal Commissario Prefettizio di S. Stefano d'Aveto: a mezzo del Messo Comunale di detto Comune, un ricorso pervenuto dalla Sotto Prefettura di Chiavari e diretto a Sua Maestà il Re d'Italia, degli abitanti delle frazioni di Cabanne, Parazzuolo e Priosa scritto su N.º tre fogli di carta bollata con una carta topografica del Comune di S. Stefano della scala 1/50000*

Rezzoaglio 31 luglio 1920

*Il Commissario Prefettizio*  
*d'ordine*

*P. Pallecchi<sup>212</sup>*

<sup>212</sup> Che detto **P. Pallecchi** fosse, dal **23 aprile 1920**, il nuovo **segretario comunale del Comune di Rezzoaglio** lo si evince dall'atto a seguire, rintracciato da SANDRO SBARBARO.

Nel "Registro ATTI DI MORTE – Parte II – Serie C" dell'anno **1920**, che si trova nell'Archivio del comune di Rezzoaglio, a proposito della morte del soldato **Mariani Giuseppe di Antonio**, estrapolando, si legge:

«L'anno millenovecentoventi addì sette del mese di luglio, a ore quindici nella Casa Comunale.

**Il sottoscritto Pallecchi Pietro, Segretario Comunale delegato con atto del Commissario Prefettizio in data ventitre aprile Millenovecentoventi, debitamente approvato Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Rezzoaglio.**

Avendo oggi ricevuto dal Ministero del Tesoro. Servizi per l'assistenza Militare e le Pensioni di Guerra, per tramite dell'ufficio di Stato Civile del Comune di Santo Stefano d'Aveto, una lettera portante il numero 28346 di protocollo in data 25-6-1920, con la quale mi richiede di trascrivere esattamente e per intero copia dell'atto di morte del soldato **Mariani Giuseppe**, deceduto a **Tripoli**, e aderendo a questa legittima richiesta, ho per intero ed esattamente trascritta detta copia che è del tenore seguente:

Ministero della Guerra – Direzione Generale Leva e Truppa. Divisione Matricola –

Estratto dell'atto di morte del soldato Mariani Giuseppe iscritto sul Registro (fascicolo 8) tenuto dal 2° Reggimento Genio, a pag 9364 N° 8415 d'ordine.

Il sottoscritto Tenente Sanna sig. Mario incaricato delle tenuta dei registri di Stato Civile presso l'ospedale militare principale di Tripoli, dichiara che nel Registro degli Atti di morte – Fascicolo – a pagina 64 ed al N° 905 d'ordine trovasi iscritto quanto segue:

Maestri

I sottoscritti abitanti della frazione di Priosa, Parozzolo e Cabanne, Comune di S. Stefano d'Aveto - Genova - residenti in Roma, in seguito al R. Decreto 20 Novembre 1917 sul quale nella proposta del Ministro dell'Interno Presidente del Consiglio dei Ministri si provvede alla costituzione e delimitazione territoriale dei due Comuni in cui con legge 28 aprile 1915 è stata divisa quella di S. Stefano d'Aveto, pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale n. 90 del 6 febbraio 1920 e riprodotto dai giornali di Genova con l'aggiunta dei particolari che era stato designato Rezzoaglio come Capoluogo del nuovo Comune, e che a questo oltre alle frazioni stabilite dal Senato erano state annesse anche quelle di Alpejana e Vico Soprano si permettono di sottoporre alla giustizia della Vostra Vostra il seguente reclamo.

Nella seduta 19 Marzo 1918 il Senato del Regno si occupò della divisione in due del comune di S. Stefano

foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del Comune di S. Stefano d'Aveto

**Prima pagina della petizione del 10 giugno 1920, ossia il ricorso a Sua Maestà Vittorio Emanuele III ° re d'Italia degli emigrati a Roma dalle frazioni di Priosa, Parazzuolo e Cabanne, riguardo il Comune di Rezzoaglio.**

**L'anno millenovecentodiciannove ed addì tre del mese di Ottobre nell'Ospedale Militare Principale di Tripoli mancava ai vivi alle ore quattordici, in età d'anni venti, il soldato del 2° Reggimento Genio 198ª Compagnia Mariani Giuseppe, classe 1899, N° 4198,161 di matricola, nativo di Santo Stefano d'Aveto, Provincia di Genova, figlio di Antonio e di Traversone Domenica, morto in seguito a Febbre intestinale e Bronchite, sepolto a Tripoli Cimitero Cristiano, come consta dall'attestazione delle persone a piè del presente sottoscritte. Firmato soldato Maccari Camillo – Il Medico curante firmato Tenente Dr. Pier Carlo Monti. G. C.C. Per copia autentica. L'ufficiale d'Amministrazione firmato Tenente Mario Sanna. Visto: il Relatore Tenente Colonnello firmato Giuffrida Agostino. Segue il bollo del 2° Reggimento Genio.»**

*Ricevuta*

Abbiamo io sottoscritto Commissario Prefet-  
 tizio del Comune di Rezzoaglio, di ricevere  
 dal Commissario Prefettizio Sig. S. Stefano d'Aveto,  
 a mezzo Vokel Mario Commare di detto Comune,  
 un ricorso pervenuto dalla sotto Prefettura di Cinarca  
 e diretto a Sua Maestà il Re d'Italia, degli  
 abitanti delle frazioni di Cabanne, Parazzuolo e Priosa  
 scritto su 14. fe fogli di carta lottata con una  
 carta topografica Vokel Comune di S. Stefano della  
 scala 1/5000.

Rezzoaglio 31 luglio 1920

Il Commissario Prefettizio  
 d'ordine  
*P. Pallecchi*



foto Sandro Sbarbaro  
 Archivio storico del Comune di S. Stefano d'Aveto

Ricevuta del **31/07/1920** emessa dal segretario del Comune di Rezzoaglio Pallecchi Pietro, per conto del  
 Commissario Prefettizio, riguarda il ricorso degli abitanti delle frazioni di Priosa, Parazzuolo e Cabanne.



foto Domenico Fortunato Cella – si ringrazia l'ing. Vittorio Battistoni e Carlo Gemignani

### La strada provinciale 146 giunge a Cabanne<sup>213</sup>

\*\*\*\*\*

#### Riguardo la divisione del Comune di S. Stefano d'Aveto, estraiamo dal *net* i seguenti *link*:

[http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaArticolo?art.progressivo=1&art.idArticolo=1&art.versione=1&art.codiceRedazionale=009G0187&art.dataPubblicazioneGazzetta=2009-12-14&art.idGruppo=0&art.idSottoArticolo1=10&art.idSottoArticolo=1&art.flagTipoArticolo=2](http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaArticolo?art.progressivo=1&art.idArticolo=1&art.versione=1&art.codiceRedazionale=009G0187&art.dataPubblicazioneGazzetta=2009-12-14&art.idGruppo=0&art.idSottoArticolo1=10&art.idSottoArticolo=1&art.flagTipoArticolo=2)

Allegato 2 - Atti salvati dall'elenco delle abrogazioni allegato al decreto legge 22 dicembre 2008 n. 200 così' come convertito dalla legge 18 febbraio 2009, n. 9

```

=====
Elenco - Tipo Atto - Numero - Data
          Titolo
          Amministrazione
          Singole disposizioni che restano in vigore
=====
[...] 154 - LEGGE - 621 - 28/04/1918
CONCERNENTE LA DIVISIONE DEL COMUNE DI SANTO STEFANO D'AVETO.
Interno-Comuni [...]

```

\*\*\*\*\*

[http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaArticolo?art.progressivo=33&art.idArticolo=1&art.versione=1&art.codiceRedazionale=010G0249&art.dataPubblicazioneGazzetta=2011-01-26&art.idGruppo=0&art.idSottoArticolo1=10&art.idSottoArticolo=1&art.flagTipoArticolo=1](http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaArticolo?art.progressivo=33&art.idArticolo=1&art.versione=1&art.codiceRedazionale=010G0249&art.dataPubblicazioneGazzetta=2011-01-26&art.idGruppo=0&art.idSottoArticolo1=10&art.idSottoArticolo=1&art.flagTipoArticolo=1)

Tipo Atto: REGIO DECRETO

Numero: 2603

Data: 20/11/1919

Titolo: RIFLETENTE COSTITUZIONE E DELIMITAZIONE TERRITORIALE DI DUE COMUNI

<sup>213</sup> Nell'Archivio storico della Provincia di Genova riguardo la **Provinciale 146**, fra l'altro, si legge: «**Forcella - Cabanne** (appalto, veto militare, espropriazioni, lavori, variante **Parazzolo**, ripristino via accesso cimitero Cabanne, vertenze (1906-1931)».

Secondo G.B. MOLINELLI l'appalto venne dato nel luglio del **1907**, e, presumibilmente, alla fine del 1907 la strada era giunta in paese.

Infatti don Molinelli cita: “[...] In data **4 febb. 1908** ho inoltrato alla Deputazione Provinciale, per chiedere la sistemazione delle due rampe alle estremità del paese, una domanda firmata anche dagli abitanti del paese.”

Quanto sopra riportato, ovvero **la Petizione DEL 10 GIUGNO 1920, OSSIA IL RICORSO A SUA MAESTÀ VITTORIO EMANUELE III° RE D'ITALIA DEGLI EMIGRATI A ROMA DALLE FRAZIONI DI PRIOSA, PARAZZUOLO E CABANNE**, probabilmente provocò qualche intoppo, e solo il **3 novembre 1920** a Santo Stefano d'Aveto si aprì la seduta del Consiglio Comunale per la **Nomina del Sindaco** e la **Nomina della Giunta Municipale**<sup>214</sup>.

Archivio storico del Comune di Santo Stefano d'Aveto, **Registro "Deliberazioni di Consiglio 27 Settembre 1914 - 1915 - 16 -17- 18 -19 -20 -1921 -22- 23 -24 -25"**, estrapolando, si registra:

*-Relazione del Commissario Prefettizio al nuovo Consiglio Comunale -*

**3 Novembre 1920**

**Seduta Straordinaria**

L'anno **Millenovecentoventi** il giorno tre del mese di novembre alle ore undici:

Il **Consiglio Comunale di S. Stefano d'Aveto** in seguito all'invito del Sindaco del Comune in data **25 ottobre 1920** si è radunato oggi stesso in seduta straordinaria nella solita sala delle adunanze Consiglieri posta nel Palazzo municipale, in prima convocazione.

L'ordine del giorno porta:

1°) **Nomina del Sindaco**;

2°) **Nomina della Giunta Municipale**.

Sono presenti all'adunanza i Signori: 1 Avv. E. S. Calestini - 2° Giuffra Biagio - 3° Pareti Alessio - 4° Chicchisola Bartolomeo *anzi* Bernardo - 5° Razzetti Riccardo - 6° Focacci Remigio -7° Mazza Emilio Antonio - 8° Guardincerri Giovanni Antonio - 9° Raggi Luigi - 10° Focacci Francesco - 11° Barattini Evaristo - 12° Pareti Ermenegildo - .

Sono assenti i signori: 1° Tosi G.B. fu Pietro - 2° Tosi G.B. di Pietro - 3° Mariani Luigi fu Ambrogio.

Con l'assistenza del Segretario Sig. Cella Pellegro ---

Constatata la legalità dell'adunanza, **il presidente avv. E.S. Calestini, Commissario Prefettizio** dichiara aperta la seduta e dice: ---

«Egredi Colleghi, nella mia qualità di **Commissario Prefettizio del Comune**, che ho l'onore di presiedere questa prima adunanza, mi congratulo con i consiglieri nuovi eletti, **e coi vecchi amici, che veggo<sup>215</sup> molto ridotti**, e mando a tutti il mio saluto augurale. Mi compiaccio in vedere nel nuovo consiglio un elemento giovane e quindi fattivo: e mentre veggo oggi affiatato il nuovo elemento in modo soddisfacentissimo, auguro che il nostro comune possa raggiungere quelle finalità che stanno sublimi nella mente d'ogni ben pensante. - Colleghi, sto a dirvi ch'io sono ormai presso alla vecchiaia, e sto a dichiararvi che **i sei anni di amministrazione passata, durante un periodo di fiera guerra** affievolivano in me ogni attività, per non dire la debilitarono - Coll'animo giovane di un giorno, veggo le nuove esigenze dei fronti(?) dell'amministrazione e con lo stesso cuore faccio l'augurio «Possa la nuova amministrazione raggiungere gli scopi per questo Comune: ordine e benessere». Mi sia permesso in questo momento di commiato, mandare un vivo, sentito e sinceramente ..... ringraziamento a tutti i membri della cessata amministrazione, che con tanto sereno amore mi coadiuvavano nel disbrigo delle multiple e difficili mansioni che in questo periodo ci vennero affidate. Ed uno specialissimo ringraziamento mando ai cari membri della Giunta, i quali durante il periodo difficilissimo trascorso mi coadiuvarono in ogni pratica, e mi diedero sempre utili ed imparziali suggerimenti. - Alla commissione annonaria Comunale che ebbe in me la più ampia fiducia, e che mercé l'opera sua concorde ed assidua riuscì a soddisfare ai desiderata della popolazione del comune le mie riverenti grazie e la mia personale osservanza.

<sup>214</sup> **Nessun documento analogo per Rezzoaglio**, essendo andato a fuoco l'archivio comunale, per "fatti di guerra", intorno al 1944/45.

<sup>215</sup> **veggo**, è forma arcaica, sta per **vedo**.

Prima di ogni incombenza sento che avrei dovuto fare alla nuova amministrazione l'esposizione finanziaria del Comune ma, pur troppo, debbo lamentare che per incomprensibile tolleranza della autorità tuttora (tutoria?) e per la ... riluttanza del tesoriere Comunale a presentare **i rendiconti consuntivi 1916-17-18** mi trovo nella impossibilità di poter fare con esattezza (esattezza) una esposizione veritiera ed esatta per cui, mentre chiedo venia all'amministrazione, prometto e mi obbligo nella prima adunanza del Consiglio di soddisfare al mio dovere. » ---

Invito quindi il Consiglio a procedere in conformità dell'Art. 140 della legge Amministrativa e Provinciale alla nomina del Sindaco, e con votazioni separate e distinte, alla nomina dei due membri effettivi della Giunta e due membri supplenti. -

### **Nomina del Sindaco Giuffra Biagio**

Distribuite le schede e nominati scrutatori i Signori Mazza Emilio Antonio e Focacci Remigio si provvede alla votazione per la nomina del Sindaco che presenta l'esito seguente:

Presenti N° 12: Votanti N° 11: Astenuti N° 1: Schede N° 11 -----

**Il Signor Giuffra Biagio** ottiene voti undici, dico undici (11); quindi il Signor Presidente lo proclama eletto a **Sindaco del Comune** ---

### **Nomina della Giunta. 1) Focacci Remigio 2) Mazza E.A. effettivi -**

*approvata col N 5531 del 15-11-1920 Il sottoprefetto f.to Delli Santi*

Quindi si procede alla nomina dei due membri effettivi della Giunta, avvertendo che le schede non potranno contenere più di due nomi.

La votazione presenta l'esito seguente:

Presenti N 12 - Votanti N 12 - schede N 12 -

Focacci Remigio ottiene voti N 12 .

Mazza Emilio Antonio ottiene voti N 10.

Quindi il Signor Presidente proclama eletti a **membri della Giunta i Signori Focacci Remigio e Mazza Emilio Antonio**, avvertendo che il Sig. Focacci avendo ottenuti due voti in più deve considerarsi come anziano.

### **Membri supplenti 1) Chicchisola Bernardo 2) Mariani Luigi - approvata come sopra**

Procedutosi nell'identico modo, con gli stessi votanti, e con ugual numero di schede alla nomina dei **due membri supplenti della Giunta Municipale, risultano eletti = 1° Chicchisola Bernardo, all'unanimità - 2° Mariani Luigi pure all'unanimità.**

Di quanto sopra si è redatto il presente verbale, letto, approvato, firmato come segue:

Il Consigliere Anziano -  
*Alessio Pareti*

Il Presidente -  
*Avv. Calestini*

Il Segretario  
*Pellegro Cella*

\*\*\*





## BIBLIOGRAFIA

**EDOARDO BERNABÒ BREA**, *Sulla Congiura del Conte Gio Luigi Fieschi, Documenti inediti raccolti e pubblicati dall'Avvocato EDOARDO BERNABÒ BREA*, Genova -Tipografia di Luigi Sambolino 1865;

*Atti della Giunta per la Inchiesta Agraria e sulle condizioni della Classe Agricola- Volume X- Relazione del Commissario Dott. AGOSTINO BERTANI, Deputato al Parlamento, sulla Ottava circoscrizione (Provincia di Porto Maurizio, Genova e Massa-Carrara) Fascicolo I- Province di Porto Maurizio e Genova*, Roma 1883;

*Vita del Principe Giovanni Andrea Doria scritta da lui medesimo incompleta*, a cura di **VILMA BORGHESI**, Genova 1997;

**VILMA BORGHESI**, *Due Principi e Loano: Giovanni Andrea Doria e Zenobia del Carretto*, in *Giovanni Andrea Doria e Loano la chiesa di Sant'Agostino*, Loano 1999;

**MASSIMO BRIZZOLARA**, *Castello di S. Stefano D'Aveto - Inventario d'arme e di altre cose redatto da Pompeo Merenco il lunedì 9 giugno 1592*, ([www.valdaveto.net](http://www.valdaveto.net));

**MASSIMO BRIZZOLARA**, *La Val d'Aveto Frammenti di storia dal medioevo al XVIII secolo*, I quaderni di Ivo, Rapallo 1999;

*Il castello di Montoggio - vita quotidiana in un castello ligure tra XV e XVI secolo*, a cura di **DANIELE CALCAGNO**, Montoggio 1999;

**DANIELE CALCAGNO - MARINA CAVANA - SANDRO SBARBARO**, *Canto di un patrimonio silente - Pietre disposte a suggerir cammino*, Rezzoaglio - Santo Stefano d'Aveto 2003;

**D. CALESTINI**, *Santo Stefano da "stato feudale" della montagna d'Aveto a centro turistico di Liguria*, Genova, 1989;

**PALAZZO DORIA-SPINOLA** a cura di **IORELLA CARACENI** - SAGEP editrice - Genova 1976;

**MAURO CASALE**, *Castrum Turrilie ovvero l'unica vera storia del castello di Torriglia*, Genova 1995;

**MAURO CASALE**, *Patranico, divertita strata inopinata via-Medioevo a Donetta*, Genova, Marzo 2007;

**L. CIMASCHI** "Instrumentum fidelitatis iuratæ per homines Sancti Stephani Vallis d'alto Serenissimæ Reipublicæ Genuensis", *Giornale storico del Lunigiana* (1952);

**L. CIMASCHI**, *La Rivolta di S. Stefano d'Aveto contro Giambattista Doria e l'effimero dominio della repubblica di Genova - Giornale Storico della Lunigiana*, 1955;

**GIUSEPPE FELLONI**, "Popolazione e sviluppo economico della Liguria nel secolo XIX", Torino 1961;

**GUIDO FERRETTI**, "Le antiche mulattiere, vie di carovane commerci e saperi", SAGEP, Genova 2007

**GIUSEPPE FONTANA**, *Rezzoaglio e Val d'Aveto (cenni storici ed episodi)*, Rapallo 1940;

**GIUSEPPINA GAMBARO OTTONE**, *Santo Stefano d'Aveto e le sue passeggiate*, Genova 1942;

**E. GHILARDUCCI**, "Antiche genti di Liguria: il Bargaglio", Genova 1990;

**ANDREA LERCARI**, *Repubblica di Genova e feudalità lunigianese fra XVI e XVII secolo: I Malaspina*, in *La montagna tosco-ligure-emiliana e le vie di commercio e pellegrinaggio: Borgo Val di Taro e i Fieschi- Atti del Convegno*, Borgo Val di Taro, 6 giugno 1998, a cura di Daniele Calcagno, Borgo Val di Taro, 2002;

*Palazzo Doria Spinola - Provincia - Prefettura*, SAGEP, testi **PATRIZIA MARICA**, Genova 2000;

**G. MICHELI**, *Il Marchesato di S. Stefano e il suo passaggio dai Fieschi ai Doria*, in «Atti della Società Economica di Chiavari» VI (1928);

**G.B. MOLINELLI**, *Brevi cenni sulle origini e vicende storiche di Cabanne (d'Aveto) e Relazione morale e finanziaria del Comitato Pro Asilo e Scuola*, Genova 1928;

**GIUSEPPE MORGAVI**, *Una colonia genovese in Sardegna e la Razza Ligure*, Conferenza (17 febbraio 1949) in *Rievocazioni genovesi*, Genova 1961

**GIUSEPPE PESSAGNO** *I Banditi della Fontanabuona 1578 - 1581*, *Atti Società Economica di Chiavari*, 1939 - XVII;

**E. PODESTA**, *La Valle dell'Aveto dai de Meleto, vassalli dei Malaspina, a Gian Luigi Fieschi*, in *I Fieschi tra Papato e Impero*, Atti del Convegno (Lavagna, 18 dicembre 1994) a cura di DANIELE CALCAGNO, prefazione di G. AIRALDI, Lavagna 1997;

**ALBERTO PUCCI**, *Pirati a Rapallo: nascita di un castello*, in **PIETRO BERRI**, *Rapallo nei secoli. Rievocazioni e scorribande*, Rapallo 1979;

**OSVALDO RAGGIO** "Faide e parentele - lo stato genovese visto dalla Fontanabuona", Torino 1990;

**SANDRO SBARBARO**, "Confini, itinerari, muli e carovane fra Aveto e Trebbia (da relazione Sei-settecentesca riguardante la Chiesa di Casanova di Rovigno)", [www.valdaveto.net](http://www.valdaveto.net);

**SANDRO SBARBARO**, "Storie di banditi e mercanti tra la val di Sturla, i feudi d'Aveto e Taro, e i territori della Repubblica di Genova", [www.valdaveto.net](http://www.valdaveto.net);

*Storia militare - a.a. 2016/2017 -Il Mediterraneo nel Cinquecento e la battaglia di Lepanto (versione PDF- dal net)*

Mons. **TODESCHINI**, "Nostra Signora di Guadalupe, Regina del Messico, Imperatrice dell'America Latina, Patrona della Valle Avetana, Sovrana del Maggiorasca", Santo Stefano d'Aveto 1982.

**MICHELE TOSI** *Archivum Bobiense* N. XVI - XVII, 1994/95

## SIMBOLI VECCHI E NUOVI



Da bozza di Diploma al Cav. Uff. E. Gardini Preside della Provincia di Genova (1936 c.a), collezione privata



Logo comune S. Stefano d'Aveto



Logo comune Rezzoaglio

«Ci scusiamo per i *refusi*, ma l'elaborazione del saggio è stata assai complicata.»

### Si ringraziano:

L'Archivio di Stato di Genova, Il Comune di S. Stefano d'Aveto, il Comune di Rezzoaglio, Maria Antonietta Cella, Vittorio Olcese, Giovanni Ferrero, Daniele Calcagno, Marina Cavana, Mario Senogrosso, Antoniuccia Sbertoli, Mauro Casale, Barbara Bernabò, Mario Traxino, Andrea Lercari, Federico Marengo, Massimo Brizzolara, Emilia Queiroli, Antonina Cuffaro, Enrico Conti, Vittorio Battistoni, Carlo Gemignani, il fu Guido Ferretti, il fu Roberto Focacci, il fu E. Biggini, gli ex impiegati dell'Archivio di Stato di Genova signori Graziella Balestra, Marco Cappellari e Maria Greco ai quali devo molto, l'antica *gente* dell'Aveto, e tutti gli *Storici locali* dell'Appennino che operano ed opereranno per la *conoscenza* e il *bene* dei popoli delle *Terre di mezzo*.

### Nota:

Si fa presente che il saggio è costato impegno e fatica. Pertanto, chi volesse utilizzarne il contenuto è pregato cortesemente di citare l'autore, o gli autori.

Grazie

f.to *Sandro Sbarbaro*

© Sbarbaro Sandro, Genova **2012/2019**

Il saggio di SANDRO SBARBARO "Il comune, da Santo Stefano d'Aveto a Rezzoaglio - inediti (1836 - 1839), etc. - Il Castello di Santo Stefano (1504 -1839), Lepanto (1571), Feudatari, Banditi & Corsari, Il Principato di Torriglia (1760), la Repubblica Ligure (1801-1803), et altri documenti", è stato tratto dal sito [www.valdaveto.net](http://www.valdaveto.net)